1907.

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 1805 1875
Sala Grande
Scansia 28 Palchetto 5
N.° d'ord. A 4 74

Digitized by Google

Polish. Text 15

Digitized by Google

Digitized by Google

537718

DE

VITA, ET REBUS GESTIS

GUILELMI II.

Digitized by Google

D E

VITA, ET RERUS GESTIS

GUILELMI II.

Digitized by Google

Joachim Martorana inv. del. Sebt. Pomarede sculp.

FRANCISCI

ARCHIEPISCOPI MONREGALENSIS

PRÆFATIO.

Eminem latet, quot, & quanta in Eccleſiam Monregalenſem beneficia contulerit Guilelmus, hujus nominis ſecundus Siciliæ Rex. Quod ea ſit, quodque tantum bonorum, decoriſque tantum potiatur, id totum uni hujus Principis pietati,

Digitized by Google

ac munificentiæ acceptum referre debet. Hinc merito, ac jure factum eſt, ut Pontifices, qui eam gubernandam ſuſcepere, gratos, alium alia ratione, ſe erga ipſum præſtare officii ſui eſſe duxerint. Quorum veſtigia nobis perſequi cupientibus venit in mentem, quandoquidem illi hocce memoris in Guilelmum animi argumentum intactum, ac vacuum reliquerunt, ipſius memoriam literarum monumentis, quæ marmoribus, æreque perenniora ſunt, commendare, ejuſdem vitam, reſque geſtas pro tenui ingenii noſtri facultate peculiari libello proſequendo, & quidem latine, ut quo latinæ linguæ intelligentia latius diffunditur, eo benefici Regis nomen latius divulgaretur. Hujuſmodi autem noſtrum conſilium, ſi nihil, aut parum laude dignum Guilelmi vita ſuppeditaret, potius fraudi, quam commodo nomini ejus foret; expediretque magis ipſius geſtis tenebras obducere, quam ea in lucem proferre. At nobis percommodè cadit, quod Guilelmus omnibus, quæ hominem, Regemque decent, virtutibus, nullis intermiſtis vitiis, adeo excelluerit, ut nemini alii potiore jure, quam ipſi Boni cognomen inditum fuerit; ejuſque mores exemplo Principibus ad piè, rectèque imperandum, omnibus ſtimulo ad caſtè, ſanctèque vivendum eſſe poſſint. Quo fit, ut, quum Guilelmi

actio-

Digitized by Google

actionum narratio & ipsi glorioſa, & lectoribus utilis ſit, nos eas pervulgando, atque ob oculos omnium ponendo, eidem gratiam aliquam pro beneficiis, quibus noſtram cumulavit Eccleſiam, retuliſſe, ſimulque opus haud alienum a ſacro noſtro munere ſuſcepiſſe videremur. Adde, quod Regni Guilelmi hiſtoria variis adeo, iiſque memorabilibus caſibus, rebuſque egregiè domi, foriſque geſtis, adeo referta eſt, ut, ſi unquam alias Sicilia floruit, inque luce fuit, fuerit certè regnante Guilelmo; nihilque ferè belli, paciſque memoria dignum in orbe terrarum tempeſtate illa agitatum, cujus Guilelmus pars magna non extiterit; ita ut ejus Regni hiſtoriâ univerſam prope illius temporis hiſtoriam ſi contineri aſſeramus, nihilum a vero aberrare exiſtimemus. Quibus ex rebus efficitur, ut inter Siculæ hiſtoriæ partes, quæ & varietate eventuum, & dignitate factorum, utilitateque, magis commendantur, quæque majoris & Principi & genti honoris ſunt, conditoris Eccleſiæ noſtræ vita cum primis numeretur. At tantum abeſt, dicet aliquis, ut vel minimum quicquam ſplendoris hac ex noſtra opera Guilelmi nomini accedere poſſit, ut ipſa ſupervacanea prorſus, ineptaque eſſe appareat: ſi quidem ex ſcriptoribus nec paucis, & iis ſatis idoneis, qui res Siculas hactenus literis

con-

Digitized by Google

conſignarunt, illius facinora affatim, ac veluti ex ſuis fontibus haurire omnibus in promptu ſit. Sed num in his exarandis libris, in queis preſſiore gradu ſcriptoribus Guilelmi æqualibus inſiſtere, quidquid ad propoſitum facit ex ejuſdem temporis legitimis tabulis corrogare, ſuis locis notas ſive ad dilucidandam narrationem, ſive ad principia noſtræ ſacræ, civiliſque politiæ indicanda, attexere enixi ſumus, rem nos egerimus actam, crambemque, quod dicitur, repetiverimus, illorum ſit judicium, qui non gravabuntur, quæ a nobis de Guilelmo edita ſunt, cum iis, quæ de eodem alii tradiderunt, conferre. Quod non ideo a nobis dictum accipiatur, ut tam clarorum virorum gloriæ aliquid detrahere velimus. Hi enim hiſtoriam contexuere generalem, nos peculiarem: proinde major copia, diligentiaque a nobis, quam ab illis erat præſtanda; propterea quod non eadem ab eo exigenda eſt cura, qui latum campum, quam ab illo, qui agellum excolendum ſuſcipit. Aliquid igitur operæ pretium nos facturos in animum induximus, ſi quod alii, ut ita dicamus, tantum deſignarunt, nos colorare, atque omnibus, quoad potuimus, numeris abſolvere conati ſimus: quandoquidem, ni noſtra nos fallat opinio, non tam de generali, quam de peculiari hiſto-

ria

Digitized by Google

ria verum eſt, eam eſſe vitæ magiſtram. In peculiari enim hiſtoria anteceſſiones, conſecutioneſque factorum, itemque eorumdem colligatio, & exitus, mores inſuper, inſtituta, opiniones cujuſque ætatis, quarum quidem cognitione rerum civilis informatur prudentia, in ſuo lumine ponuntur; in generali vero tantum non adumbrantur. Aliis rectius videbitur, nos Guilelmi noſtri gloriæ minime conſulturos, ejus geſta impolito, atque indocto noſtro ſtylo conſcribendo, qui eis obſcuritatem inducat, non adjungat claritatem. At, ſi hi animadvertent, nos in hoc opuſculo componendo id unum nobis propoſuiſſe, ut hujus Principis memoriam celebriorem redderemus, hanc operam noſtram, rudem quamvis, atque ineptam, æqui bonique conſulent. Nam Guilelmi facta illuſtria ſunt adeo, & luculenta, ut ſatis ſit, ea utcumque expoſuiſſe, quo illi nominis famam, decuſque afferant, noſque in eumdem non omnino ingratos extitiſſe intelligatur.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI FRANCESCO

ARCIVESCOVO DI MONREALE

PREFAZIONE.

On vi ha, chi non sappia, quanti, e quali beneficj abbia la Chiesa di Monreale ricevuti da Guiglielmo II. Re di Sicilia. Ch' ella sia, e quanto ha di beni, e di lustro, dalla pietà riconosce, e munificenza di questo Principe. Quindi a buona ragione è addivenuto, che gli Arcivescovi, i quali l' han presa a governare, lor dovere riputato abbiano, chi in una guisa, e chi in altra, di mostrarsegli grati. Alle orme de' quali agognando noi di tener dietro, ci cadde in animo, giacchè i nostri Predecessori questo argomento di riconoscenza verso di Guiglielmo intatto ci han lasciato, e voto, di conservare la memoria di lui per mezzo delle lettere, che son de' marmi, e de' bronzi più durevoli monumenti, la

Digitized by Google

vita, e i fatti di lui giusta la tenue facoltà del nostro ingegno in particolar libretto distendendo, e ciò latinamente, affinchè, quanto la intelligenza della Latina lingua più largamente diffondesi, tanto più il nome del benefico Re, e i suoi meriti verso la nostra Chiesa si divulgassero. Un tale nostro divisamento però, se nulla, o poco la vita di Guiglielmo somministrasse, che degno di laude fusse, tornerebbe più presto a pregiudizio, che a vantaggio di lui; e più espediente sarebbe il covrir di tenebre le sue gesta, che l' esporle alla luce. Ma buon per noi, che Guiglielmo sì eccellente stato sia nelle virtù tutte, che ad uomo, e a Re si convengono, senza mistura di vizio alcuno, che a niuno con maggior ragione, che a lui sia stato dato il cognome di Buono; e che i suoi costumi esser possano ai Principi di esempio a governare con pietà, e giustizia, e di stimolo a tutti a vivere innocentemente e santamente. Laonde, conciossiacosachè il racconto delle azioni di Guiglielmo e a lui glorioso, e ai leggitori utile fia per essere, noi in promulgandole, e sotto gli occhi di ognuno mettendole, a lui qualche merito de' benefizj, sovra la nostra Chiesa a larga mano da esso versati, aver renduto, e insieme opera avere intrapresa al nostro sacro ministero non disdicevole, ci siamo avvisati. Si arroge a ciò, che la vita di

questo

Digitized by Google

queſto Principe è sì fattamente ripiena di varj, e memorabili avvenimenti, e di coſe egregiamente operate e dentro, e fuori, che ſe mai la Sicilia fiorì, e riluſſe, lo fu certamente lui regnando; e nulla di memoria degno e in guerra, e in pace, nel mondo in quella Stagione trattoſſi, in cui egli buona parte avuta non aveſſe, per modo che, ſe aſſeriamo, che nella Storia del ſuo Regno contengaſi preſſochè la Storia univerſale di quel tempo, non crediamo di allontanarci punto dal vero. Ond' è, che infra le parti della Storia di Sicilia, le quali e per la varietà de' ſucceſſi, e per la dignità, ed utilità de' fatti, più ſi commendano, e che di maggior onore al Principe ſono, e alla nazione, la vita del Fondator di noſtra Chieſa tra le prime ſi annoverì. Ma tanto è da lungi, dirà taluno, che dall' opera noſtra alcuno anche minimo luſtro al nome di Guiglielmo aggiugnerſi poſſa, che ella del tutto ſuperflua appariſca, ed inetta; perciocchè dagli Scrittori, che molti ſono, e abbaſtanza idonei, i quali finora delle Siciliane coſe trattato hanno, i fatti di lui in copia, e come da ſuoi proprj fonti poſſano facilmente attignerſi. Ma, ſe nel dettar queſti libri, nei quali ci ſiamo ingegnati di tener più d' appreſſo dietro agli Scrittori contemporanei a Guiglielmo, di raccorre dagli atti autentici di quel

Digitized by Google

tempo quanto fa al noſtro propoſito, di aggiugnere a' ſuoi luoghi delle note, o a riſchiarare la narrazione, o a indicare i principj della ſacra, e civile noſtra polizia, altro fatto non abbiamo, che quello, che fatto era, lo giudichino coloro, a cui non rincreſcerà di riſcontrare ciò, che da noi ſi è di Guiglielmo pubblicato, con ciò, che altri ne han laſciato ſcritto. Il che non ſi tolga detto da noi, come ſe detrar voleſſimo a sì chiari uomini punto di gloria: imperocchè eglino memorie generali teſſerono, e noi particolare Storia compoſta abbiamo: e però maggior copia, e diligenza maggiore, che non da quelli, da noi era da metterſi in opera; atteſochè non è l' iſteſſa cura da eſigerſi da chi un largo campo, che da chi un poderetto prenda a coltivare. Coſa adunque di qualche pregio ci ſiamo perſuaſi di fare, ſe ciò, che altri han, per così dire, delineato, noi di colorire, e di dargli, per quanto abbiamo potuto, l' ultima mano, ci ſiamo sforzati: giacchè, ſe mal non ci apponghiamo, non tanto della generale, quanto della particolare Storia, eſſer ella la maeſtra della vita, avveraſi: imperciocchè nell' iſtoria particolare i principj, e le conſeguenze de' fatti, e medeſimamente la loro conneſſione, e gli avvenimenti, e i coſtumi inoltre, gl' iſtituti, e le opinioni di ciaſcuna età, dalle quali coſe la

civile

Digitized by Google

civile prudenza s' informa, nel ſuo lume ſi pongono; laddove nella univerſale appena ſi adombrano. Ad altri più giuſto ſembrerà, che noi per provvedere non ſaremo alla gloria del noſtro Guiglielmo, le geſta di lui in noſtro diſadorno e indotto ſtile ſcrivendo; il quale, anzi che aggiunger loro chiarezza, le oſcurerà. Ma, ſe coſtoro porran mente, noi nel comporre queſto libretto altro non eſſerci propoſto, ſe non ſe di render più celebre la memoria di queſto Principe, una tale opera noſtra, per rozza, e inetta, ch' ella ſia, prenderanno in buon grado; concioſſiacoſachè le azioni di Guiglielmo ſono così illuſtri, e luminoſe, che baſta l' averle in qualunque guiſa eſpoſte, per riportarne egli fama, e decoro, e far conoſcere noi verſo di lui non ingrati del tutto.

A' LEGGITORI

SECONDO SINESIO.

I ſono in ogni età trovati mai ſempre, e tutto dì ſi trovano chiari uomini, i quali perpetuato hanno le memorie de' trapaſſati Eroi in pace, o in guerra, per pietà, per lettere, o per valore eccellenti, e per tal guiſa a riſtorare ſi conducono in qualche parte le acerbiſſime perdite, che in queſta vita mortale di continuo ſi fanno con fedelmente eſprimere, ed ombreggiare de' loro coſtumi, e dell' indole loro l' interna forma, e l' immagine. Sopra tutti, e chi ne dubita? ſi eſtimano a buona equità degni di eterna ricordanza gli ottimi Principi, i quali, come furon da Dio, finchè viſſero, dati a ſopraſtare a' popoli non ſolamente per reggimento, e difeſa, ma ancora per ſpecchio, e per eſempio, così meritano di ſopravvivere ne' ſacri monumenti delle lettere, e di ſpirare nelle bocche de' Poſteri; acciocchè queſti dal racconto delle virtuoſe azioni di quelli ſiano ſempre più tratti dall' amor del bene, e incitati a battere le grand' orme da eſſi ſegnate. Che ſe fra tanti ammiratori non di tutti, anzi di pochi loro ſimili la virtù potrà aſſeguirne l' eſempio, animati almeno gli altri ſaranno ad operare per modo, che ne rendan qualche odore, facendo, come gli arcieri prudenti fanno, i quali veggendo il berzaglio troppo lontano, e conoſcendo, fin dove la forza del loro arco arriva, dirizzano la mira aſſai più alto del ſegno non per aggiugnere colla lor freccia a tanta altezza, ma per potere coll' ajuto di sì alta mira allo ſcopo pervenire.

Poſto pur, che non poſſi eſtender lunge;
Qual Lince, acuto il guardo, perciò vuoi
Lippo reſtar? Sdegni la man, che t' unge?
Nè, perchè di Glicone invitto puoi
Aver le membra, hai di ſerbare a ſdegno
Da nodoſa chiragra i diti tuoi?
Giunger ben lice fino a certo ſegno,
Se oltra più non ſi può. (a)

Conciofſiachè un'iſtorica leggiadra narrazione della vita loro, quando ſia non ſolamente da ſugoſa breviloquenza, e chiarezza, da candida verità, e gravità, come primi ſuoi pregi accompagnata, ma eziandio non àrida, nè delle ſue circoſtanze digiuna, più ſerve a fecondarci la mente d'utili notizie, ad ammaeſtrarci nella prudenza del vivere, ad invaghirci dolcemente della virtù, e a ritrarne dal vizio, che non fanno i ſeveri libri degli ſteſſi Filoſofanti morali, e politici: maſſimechè più forza hanno

ſull'

(a) „ Non poſſis oculo quantum contendere Lynceus,
„ Non tamen id circo contemnas lippus inungi;
„ Nec quia deſperes invicti membra Glyconis
„ Nodoſa corpus nolis prohibere chiragra.
„ Eſt quodam prodire tenus, ſi non datur ultra.
Q. Hor. Fl. Epiſ. lib. 1. *Ep.* 1.

ſull' animo noſtro per natura all' imitazione inchinato gli eſempj , che i precetti , e più gli eſempj de' paſſati , che de' preſenti , in quanto che l' eccellenza di queſti è tutta via ſoggetta a mutazione , all' adulazione , al tempo; laddove quelli godono una gloria pura,non più contraſtata dalle paſſioni , ma dal tempo autorizzata , ed hanno dall' antichità un non ſo che di ammirabile , e venerando . Oh quanto giova dare tal volta un' occhiata all' età paſſate per ſapere dagli eſempj di quelle colla debita proporzione regolarci nella preſente ! *oh quanto* , ſcrive il giocondo , e nitido Iſocrate nell' orazione indirizzata a Demonico , proponendogli per modello di ben vivere la vita d' Ipponico ſuo Padre , *oh quanto lume dar ſogliono l' opere , che ſi ſon fatte , a quelle , che ſi vogliono fare* ! ſtantechè non v' ha regola più certa di giudicare, dove qualunque coſa ſia per riuſcire, che vedere , qual eſito le più volte abbiano avuto altre ſimili nella lunghezza del tempo ; eſſendo ſempre ſtata l' iſtoria teſtimonia de' tempi , luce della verità , vita della memoria , maeſtra della vita , e nunzia dell' antichità.

A buona ragione adunque Monſignor Franceſco Teſta Arciveſcovo di Monreale ſtimò bene di rendere alla glorioſa memoria di Guiglielmo II. Re di Sicilia officio di grata rimembranza , e perchè magnificamente fu da lui fondata , e dotata queſt' illuſtre ſua chieſa, e altresì, perchè eſſendo ſtato un Principe benefico , un Principe pio , un Principe tutt' ora denominato comunemente il *Buono*, ne rappreſentaſſe viva l'immagine a coloro, che oggi vivono , e laſciaſſe alla tarda poſterità la narrazione della ſua vita , e delle preclare ſue geſte : officio tanto più laudevole , quanto più ardua impreſa è l'agguagliar con parole i fatti memorabili , e aſſeguirne dopo il volger di più ſecoli la dimoſtrazione.

Egli è ben vero , che altra coſa è lo ſcriver vite , ed altra lo ſcrivere un' iſtoria . Si ſa , che Filoſtrato di Lenno ſcrivendo la vita di Apollonio , o de' Sofiſti , vale a dire de' Profeſſori del buono , e bel parlare , e della ſcienza de' coſtumi ; che Laerzio, o Eſichio detto l'illuſtre , narrando le vite de' Filoſofi , e Plutarco , Cornelio Nipote, Svetonio, Lampridio , Capitolino , ed altri eſponendo le vite degl' Imperadori , o di altri uomini inſigni , non ſono da riputarſi autori di ſtoria . Chi d' alcuno ſcrive la vita , accuratamente deſcrive , donde trae l' origine ; ſe alla maeſtà di Dio , e alla religione dato abbia ciò , che loro s' aſpetta ; qual cultura d' animo , qual di corpo , quali i genj , le cure, le operazioni ſue ſieno ſtate dentro la patria , e fuori , come ſiaſi diportato verſo i ſuoi , verſo gli oſpiti , come verſo gli amici , e i nimici , e coſe ſomiglianti , le quali la ſtoria o trapaſſa ſotto ſilenzio , o tocca leggiermente , avendo per iſcopo il trattar ſoltanto di fatti appartenenti al pubblico . Quindi è, che Plutarco medeſimo nega , ſe allora ſcrivere iſtoria, quando e' ſcrive d' uomini chiari , e famoſi le vite.

Non di meno il Prelato ſcrittore in queſta occaſione intreccia , e concatena una parte della ſtoria di Sicilia , che gli Scrittori la ſtoria univerſale teſſendo non hanno ſe non tocca ſommariamente , ed entra tratto tratto in ragionamento di coſe pubbliche , come ſono guerre , paci , ſedizioni , confederazioni, maneggi di governo , ed altrettali materie, con va-

Digitized by Google

varle note la narrazione illuſtrando. Ha ſeguito l' ordine delle coſe, e de' tempi. I conſigli precedono, gli accompagnano i fatti, e conſeguitano gli avvenimenti con quel certo giro, e quella teſſitura, che dice Quintiliano eſſere dall' Iſtoria richieſti. *Hiſtoria orbem quemdam, contextumque deſiderat*. Ne ha tratte le notizie degli Storici contemporanei, da' Croniſti, da' Diplomi: il tutto da limpidi fonti attignendo, per conſervare il principal carattere di verace, e candido ſcrittore, ſenza tralaſciar nulla, e nulla dare al favore, e così far opera, che intereſſaſſe maggiormente queſto feliciſſimo Regno; Regno per vero dire in ogni genere di letteratura ben colto; che ha avuto in ogni età i ſuoi celebri Scrittori, e quando, per non entrare ne' ſecoli tanto da noi lontani, avuto non aveſſe altri che il ſuo Fazello, non avrebbe certamente che invidiare a qualunque più pulita Nazione.

Non fa perciò di meſtieri, ch' io quì ſcrivendo ponga maggiormente innanzi l'utilità, e giocondità, che ritraeſi dall' Iſtoria, e da tutto ciò, che all' Iſtoria è ſomigliante, da tanti dotti uomini baſtantemente celebrata. Chi non ſa, che noi ſarem ſempre fanciulli anche negli anni più maturi, finchè vivendo dì per dì non ſapremo ſe non le coſe d' oggi, e di jeri, e andrem digiuni della cognizione dell'antichità, come un Egiziano Sacerdote, dileggiando gli Atenieſi pieni di natia burbanza ſopra l'altre Nazioni, che ſchiave per natura, e barbare riputavano, diſſe già a Solone, ſecondochè leggeſi preſſo Platone nel Timeo? Baſta vedere, quanti Foreſtieri frequentemente movendo di remoti paeſi valicano il mare, oſſervano la Sicilia, e vengono in queſta Città per ammirarvi il magnifico Tempio, e diligentemente informarſi del Real Fondatore. Noi dunque non avrem vaghezza di riandare le memorie delle coſe da lui ſplendidamente operate, le quali moſtrano, qual era allora queſto fioritiſſimo Regno, e quanto glorioſo può eſſere ſotto un ottimo Principe? Non prenderem noi diletto di oſſervare fedelmente deſcritti, e quaſi in ordine ſchierati i varj coſtumi di tanti grandi Perſonaggi, ne' quali al pari della grandezza le paſſioni ſi avanzano; gl' inganni della Corte, gli ſforzi dell' ambizione, i tratti dell' invidia, il miſero piacer della vendetta, le funeſte conſeguenze delle diſcordie, e de' tumulti, e le diverſe riuſcite delle coſe, or proſpere, che ammolliſcono, e guaſtano bene ſpeſſo co' corpi gli animi umani, ed or avverſe, nelle quali ſiccome in dura cote la virtù loro aſſottigliaſi, e ſi raffina? Non godremo ſopra tutto d' ammirare gli alti giudizj, e gaſtighi di Dio, e le varie vicende della fortuna, checchè dica il volgo a torto biaſmandola, e dandole mala voce, ſempre miniſtra della divina Provvidenza, la qual vuole, come dice il profondo Dante,

„ Che permutaſſe a tempo li ben vani
„ Di gente in gente, e d' uno in altro Sangue
„ Oltre la defenſion de' ſenni umani?

Finalmente quanto gioverà riſapere, come in una Corte, dove gran vizj in non pochi dominavano, gran virtù inſieme inſieme ſpuntate all'incontro, e nel Principe, o in altri ſianſi vedute fiorire? non altramenti, che in fulla vetta d' Etna, dove gran neve agghiaccia, e donde ad un tempo bene ſpeſſo sbocca, e ſi ſpande gran fuoco, veggonſi con maraviglioſo

pia-

piacere de' riguardanti freſche, e molli erbette verzicare intorno, e belle piante germogliare, non permettendo la provida natura, che la fecondità del terreno ſia dal gelo, o dall'ardore vinta, e ſterilita. Così leggendo, e conſiderando i detti di religion pieni, e i fatti illuſtri di sì glorioſo Monarca, le buone, e ree venture de' ſuoi Cortigiani, de' Veſcovi, e di tanti altri, che allora vivevano, ci parrà in certo modo eſſere ſtati a' medeſimi preſenti, e quaſi pur con eſſi in quel ſecolo eſſer viſſuti, dal loro eſempio ammaeſtrati.

Ha giudicato in oltre il Prelato di ſcrivere l' opera ſua in lingua latina, lingua nobile, maeſtoſa, lingua già d' impero, ora di religione, propria de' Veſcovi, di tutti i letterati, e dopo il dicadimento della Romana Repubblica tuttavia comune, ſi può dire, al mondo intero; ſebbene ne' termini degli Scrittori antichi, quand' ella ſi parlava, riſtretta. Non fu però egli pago, che la reſtaſſe ſolamente tra' confini della Repubblica letteraria, ma pensò a renderla più famigliare, e comune principalmente a' ſudditi della ſua Chieſa, i quali in benedizione, e riverenza tengono di continuo l' auguſta memoria di tanto Principe; affinchè, com' eſſi hanno della ſua religione un monumento sì grande nel Tempio, e nella erezione di queſto Arciveſcovado, così aveſſero dinanzi agli occhi gli altri egregj ſuoi fatti, e ſempre più il chiaro nome di lui onoraſſero. Quindi ſi compiacque di dare a me, che ho l' onore di debolmente ſervirlo, e gli ſono per ſua elezione, e mia ventura da più anni attaccato, la dolce incombenza di recarla nella materna lingua italiana dalla latina, che pur materna anch'eſſa ſi può a noi dire: in ciò l'eſempio ſeguendo dell' immortale Cardinal Pietro Bembo, eſercitatiſſimo nelle due erudite lingue, l' una delle quali, cioè la greca per apprendere dal nobile non men che letterato Giovanni Laſcari navigò in Sicilia, e delle Toſcane lettere pulito cultore, e nutricio, anzi ſecondo fondatore; il quale non contento di avere in lingua latina ſcritta aſſai elegantemente la ſtoria di Vinegia ſua Patria, deliberò di farla volgere in volgare: impreſa, che riputò di ſe degna, cui diede egli medeſimo in prima cominciamento; ma poi dalle occupazioni più gravi del ſuo ſacro miniſtero, e dalla podagra impedito volle, che vi poneſſe mano, e continuaſſela Meſſer Carlo Gualterucci da Fano, il quale in vero fu sì valente, che ben ſeppe traſportare nel volgare il candore, le grazie, l' eleganza, e bellezza della latina locuzione.

Ed oh foſs' io ſtato così felice, come la favella noſtra nata dalle venerabili ceneri di quella del Lazio ha ereditato la nobiltà, leggiadria, e ſoavità della genitrice, e più dell' altre germane ritiene, e rappreſenta i ſuoi maeſtoſi lineamenti, e vaghi colori! Ho proccurato non di meno, per quanto comportato hanno le forze mie, giacchè non ſempre queſte due lingue s'incontrano, e con pari paſſo procedono, di ritenere fedelmente il penſier dell'Autore, accomodando le parole, e l'eſpreſſioni al genio, e guſto della noſtra; in guiſa che in eſſa paſſaſſe in qualche modo la forza, il numero, e il ſuono dell'altra. A me baſterà il pregio d'aver obbedito a chi tanto io deggio, e il piacer di ſentire, ſe non favorevolmente da' giuſti eſtimatori la traduzione accolta, almen gradito il buon volere.

DE

Digitized by Google

DE
VITA, ET REBUS GESTIS
GUILELMI II.
SICILIÆ REGIS
Monregalenſis Eccleſiæ Fundatoris,
LIBER PRIMUS.

NOrtmanni, Septentrionis videlicet homines, qui ex Scandinavia profecti, conſedere in Neuſtria Galliarum provincia, ab eis poſtea Nortmannia dicta, iidem in ea Italiæ plaga, quæ ad meridiem vergit, ſedes quoque, & imperium ſibi compararunt. Ex his Principes Robertus, & Rogerius, invicta Tancredi Altævillæ Domini ſoboles, ex continenti in Siciliam cum parva ſuorum manu tranſgreſſi, eam a Saracenorum jugo liberarunt. Fere triginta ſupra ducentos proceſſerant anni, ex quo hi Inſulam, Orientalium Cæſa-

I Normanni, ch' è quanto a dire uomini del Settentrione, i quali moſſiſi dalla Scandinavia fermaronſi nella Neuſtria, provincia delle Gallie, dal nome loro Normandia quinci chiamata, i medeſimi nella ſpiaggia meridionale d' Italia ſede inſieme, ed impero ſi procacciarono. Da queſti i Principi Roberto, e Rogero, progenie invitta di Tancredi Signore di Altavilla, dal continente nella Sicilia trapaſſati con piccol drappello de' ſuoi, dal giogo de' Saracini la liberarono. Contavanſi anni quaſi dugento, e trenta, dacchè eglino l'Iſola tolta alla ſignoria de' Ceſari di Oriente poſ-

Digitized by Google

ſarum imperio ereptam, tenebant (*a*): Sicali vero ob religionis, & morum differentiam, fœdam Saracenorum dominationem nunquam non detrectaverant. Itaque Nortmannorum ducum toto animo ſigna ſequuti, egregiaque in barbaris debellandis opera eis navata, in illorum fidem, & ditionem ſummo conſenſu ſe ſe dederunt. Quoniam Robertus interierat, Sicilia ex Saracenis nondum omnino recepta, jecit Siculi Regni fundamenta Rogerius, ſolo tamen Comitis titulo contentus: firmavit illud, amplificavitque ejus filius, & cognominis, qui primus & appellatus, & inauguratus Rex Siciliæ fuit. His Principibus, atque ipſorum conſilio, & virtuti, quicquid boni Sicilia habet, acceptum referre debet. Sub ipſis, ut ab eo, quod eſt præcipuum exordiamur, divinæ res ex auctoritate Pontificis Maximi munificentiſſime qua reſtitutæ, qua conſtitutæ: hæ enim, ut ut te-

poſſedevano (*a*): *ma i Siciliani per la diſſomiglianza della religione, e de' coſtumi ſempre mai il ſozzo dominio ricuſato aveano de' Saracini. Poſtiſi pertanto volenteroſiſſimamente ſotto la condotta de' Normanni, e preſtata loro egregia opera nel debellare i barbari, con pieno conſentimento in protezione, e ſignoria loro ſi diedero. Poichè mancato era di vita Roberto, non eſſendo ancora la Sicilia del tutto a' Saracini ritolta, gittò Ruggiero del Regno Siciliano le fondamenta, contento del ſolo titolo di Conte: raffermollo, e il dilatò il figliuolo di lui, com' egli nomato; il quale fu il primo e chiamato, e conſecrato Re di Sicilia. A queſti Principi, e al conſiglio, e alla virtù loro, di quanto bene ha la Sicilia, grado ſaper dee, e grazia. A' tempi loro, per cominciar da ciò, che più rilieva, coll' autorità del ſommo Pontefice le divine coſe liberaliſſimamente furono dove riſtorate, dove ſtabilite: imperciocchè queſte, che che ſtati ſieno, anche mentre co-*

(*a*) Saraceni Siciliam occuparunt anno DCCCXXXI. amiſerunt anno MLXI.

(*a*) *I Saracini la Sicilia occuparono nell' anno* 831., *e la perdettero nell' an.* 1061.

Digitized by Google

tenaces Siculi fuerint, etiam Saracenis imperitantibus, Chriſtianæ religionis, non poterant non eſſe afflictæ admodum, atque acciſæ. Templa excitata, & exornata magnifice. Inſtituta Sacerdotia, & latis fundis, ampliſque juribus dotata. Acciti ex Gallia, ex Britannia, ex Italia ſaeri homines vel generis nobilitate, nam ex eis nonnulli Principes ipſos cognatione attingebant, vel vitæ ſanctimonia, vel doctrina, vel prudentia, uſuque rerum præſtantes, ut Epiſcopi ad ſtabiliendas, regendaſque Eccleſias legerentur: ſiquidem ad tanti momenti munus æque inter indigenas idonei in illis primordiis propter præteriti temporis infelicitatem non ſe ſe offerebant. Monachorum, ſacrarumque Virginum collegia condita, & diti cenſu donata. Siciliæ Regibus ſingulari Pontificis Maximi beneficio permiſſa perpetua Pontificii legati poteſtas, quo Siculi incommodo trajiciendi provocationum cauſa Romam levarentur. Attributa illuſtrioribus commilitonibus

comandavano i Saracini, nella Criſtiana Religione fermi i Siciliani, e coſtanti, non poteano, ſe non eſſere a molta miſeria, ed anguſtia ridotte. Furono ſacri tempj edificati, e adornati magnificamente. Fondati Veſcovadi, e altri benefizj, e di vaſte tenute dotati, e di ampj diritti. Chiamati di Francia, d'Inghilterra, d'Italia Eccleſiaſtici o per nobiltà di lignaggio chiari, conciofſiachè tra queſti alcuni erano co' Principi ſteſſi di parentado congiunti, o per ſantità di vita, o per dottrina, o prudenza, e pratica eccellenti, affinchè a Veſcovi fuſſero eletti per iſtabilire, e reggere le Chieſe: giacchè tra' paeſani in que' principj per la miſeria del trapaſſato tempo ſoggetti, che atti foſſero, e capaci a ſoſtenere del pari dignità di tanto peſo, non ſi paravano dinanzi. Furono badie di Monaci, e chioſtri di ſacre Vergini fabbricati, e di rendite arricchiti. A' Re di Sicilia per ſingolar benefizio del ſommo Pontefice fu la perpetua poteſtà di legato Pontificio conceduta; affinchè alleviati foſſero i Siciliani dall'incomodo di traggittare a Roma per le cauſe di ap-

& advenis, & indigenis, pro cujuſque meritis, ſibi, poſteriſque utenda, fruendaque, aliis ampla prædia, aliis caſtella, aliis vel oppida, cum in mercedem emeritæ militiæ, tum in ſtipendium, quandoque opus foret, merendæ; unde ad nos feuda, quæ dicuntur, & tituli Baronum, Comitum, aliique venerunt (a). Quæ ſane feuda ſplendoris non minus, quam utilitatis genti noſtræ attulerunt; ſecundumque a ſacro Regni ordinem, & eum ampliſſimum, conſtituerunt. Hæc item

pello, A più illuſtri commilitoni, e foreſtieri, e paeſani, ſecondo i meriti di ciaſcuno, furono date a ſervirſene, e goderne per ſe, e loro poſteri, a cui ampie poſſeſſioni, a cui caſtella, a cui anche terre sì per guiderdone de' ſervigj già preſtati nella milizia, che per iſtipendio di quelli da preſtarſi poi, qualora d' uopo foſſe; donde a noi derivati ſono i feudi, e i titoli di Baroni, di Conti, ed altri ſomiglianti (a). I quali feudi non men luſtro, che utilità arrecarono alla noſtra nazione; e dopo l' Eccleſiaſtico il ſecond' ordine del Regno ſtabilirono, e queſto ragguardevoliſſi-

mo.

(a) Sub Nortmannis non erant niſi *Barones & Comites*. Alii tituli *Marchionum*, *Ducum*, *Principum* invecti procedente tempore. *Baronum* vocabulum, etſi non eſt Latinum nec aureæ, nec argenteæ ætatis; non eſt tamen tam recens, ut uſurpatum non inveniatur ab Divo Auguſtino prope eadem ſignificatione, qua nos utimur, pro viris nempe nobilibus, vel militaribus Principum obſequiis addictis, primaſque in eorum aulis tenentibus. Vide Cangii Gloſſ. verb. *Barones*. Vox vero *Comitis* eſt antiquæ Latinitatis, derivata tamen primum ad eos ſignificandos, qui circa Imperatores dignitate aliqua fulgebant, de quibus paſſim mentio fit in utroque codice Theodoſiano, & Juſtinianeo; dein ad denotandos oppidorum Gubernatores, ea ratione, quod illi propter honoris, hi propter imperii communicationem Principis veluti ſocii videbantur, eumque comitabantur.

(a) *A' tempi de' Normanni non erano ſe non Baroni, e Conti. Gli altri titoli di Marcheſi, di Duchi, di Principi furono introdotti coll' andar del tempo. La voce* Barones, *comechè non ſia Latina, nè del ſecolo d' oro, nè di quello d' argento, non è però così recente, che uſurpata non ſi trovi da S. Agoſtino quaſi nel medeſimo ſignificato, nel quale l' uſiamo noi, vale a dire per indicare Uomini nobili, o Militari addetti a' ſervigj de' Principi, e occupanti i primi poſti nelle lor Corti. Vedi il Cangio nel Gloſſ. alla parola* Barones. *La voce poi di* Conte *è dell' antica Latinità, derivata però primieramente a dinotare coloro, ch' erano preſſo gl' Imperadori per qualche dignità coſpicui; de' quali tratto tratto ſi fa menzione nell' uno, e nell' altro Codice Teodoſiano, e Giuſtinianeo, di poi a ſignificare i Governatori delle Città, in riguardo che quelli per participazione d' onore, queſti per comunicazione d' imperio aveanſi come compagni del Principe.*

Digitized by Google

item noſtrorum Nortmannorum Principum beneficentia, atque eorumdem gloria in cauſa fuere, quamobrem non pauci domi ſummo loco nati, & imperia quoque obtinentes, ex Galliis, ex Italia in Siciliam lares, fortunaſque ſuas transtulerint; unde propagatæ familiæ generoſiſſimæ, atque inclyta nomina; quæ ipſam maxime nobilitarunt; & etiam num, quæ ex eis temporis injuria reliqua fecit, nobilitant. Romano juri, Romaniſque inſtitutis, quorum uſum ſub Saracenis noſtri retinuerunt, adrogatæ novæ leges, nova inſtituta, novis negotiis convenientia (*a*). Inducta eadem ferme politia, iidemque creati magiſtratus, queis Galliæ provinciæ, unde, ut demonſtratum eſt, noſtri Nortmanni in Italiam progreſſi ſunt, tunc tempo-

mo. Una tale beneficenza de' noſtri Principi Normanni, e la lor gloria furon ſimilmente cagione, perchè non pochi nati d' illuſtre ſchiatta, e aventi ſignorie anche appreſſo i ſuoi, dalle Gallie, dall' Italia in Sicilia le proprie caſe traſportaſſero, e i loro beni; donde propagaronſi famiglie nobiliſſime, e ſplendidi nomi, che la illuſtrarono ſommamente; ſiccome ancora oggi la illuſtrano quelle, che di eſſe ne ha laſciate l' ingiuria del tempo. Al Romano diritto, e agl'iſtituti Romani, l' uſo de' quali anche ſotto il comando de' Saracini ritennero i noſtri, aggiunte furono novelle leggi, e nuovi iſtituti a' nuovi affari confacenti (a). Fu quaſi la medeſima polizia introdotta, e i medeſimi magiſtrati creati, da cui le Galliche provincie, donde, come ſi è dimoſtrato, paſſarono in Italia i noſtri Normanni, erano in quel tempo go-

ver-

(*a*) In noſtra Inſula, quoniam Longobardi, quibus navales opes nullæ fuerunt, trans mare fines ſui imperii minime protulerunt, ſolæ Romanæ leges obtinebant. In provinciis verò ultra Pharum, quas diu Longobardi occuparunt, leges Longobardæ non minus quam Romanæ juris communis loco habebantur.

(*a*) *Nella noſtra Iſola, poichè i Longobardi, di forze navali mancanti affatto, non eſteſero oltra mare i confini del loro impero, le ſole Romane leggi avevano vigore. Ma nelle provincie di là dal Faro, le quali furono lungo tempo da' Longobardi occupate, le leggi Longobarde egualmente, che le Romane tenean ſi in luogo di gius comune.*

Digitized by Google

poris continebantur, nimirum, ut ſummos dumtaxat percenſeamus, *Comeſtabulus*, ſive *magiſter Comeſtabulus* (*a*), qui copiis imperaret, gubernaretque res militares; magnus *Admiratus* (*b*), cui imperium claſſis, reique navalis, & maritimæ cura ineſſet; magnus *Cancellarius* (*c*), cujus conſilio, & opera rerum civilium ſumma, ac quidquid a Principe decernendum, reſcribendumque eſſet, potiſſimum niteretur; magiſter *Juſtitiarius* (*d*), qui juri dicundo, & criminibus vindicandis per Judices magnæ Regiæ Curiæ, vel per *Juſtitiarios* (*e*) præſideret; ma-

vernate, cioè, per non rammentare ſe non i principali, il Conteſtabile, *ovvero il* maeſtro Conteſtabile (*a*), *che comandava all' eſercito, e le militari coſe reggeva; il grande* Ammiraglio (*b*), *cui dato era il comando della flotta, e commeſſo il governo delle faccende navali, e marittime; il gran* Cancelliere (*c*), *al cui conſiglio, ed opera la ſomma delle coſe civili, e tutti i decreti, e reſcritti del Principe ſi appoggiavano maſſimamente; il maeſtro* Giuſtiziere (*d*), *il quale ad amminiſtrare la giuſtizia, e a punire i rei per mezzo de' Giudici della Gran Corte, o de' Giuſtizieri preſedeva* (*e*); *il gran* Camerlin-

(*a*) *Coneſtabulus* corrupta vox ex comite, ſeu præfecto ſtabuli. Valet idem, quod Magiſter Equitum apud Romanos, & ἱππαρχος apud Græcos. Vide eruditum Antonium Salvinum diſſert. Acad. tom. 3. diſſ. 14.

(*b*) *Admiratus* lingua Araba idem eſt, quod claſſis præfectus.

(*c*) *Cancellarii* nomen ſumptum a cancellis, quibus cubicula Principum, & tribunalia ſæpiebantur.

(*d*) Lingua veterum Jureconſultorum magiſtri appellabantur ii omnes, quibus præcipua alicujus rei ſollicitudo ineſſet: ideirco magiſter *Juſtitiarius* idem eſt, ac curator juſtitiæ.

(*e*) Juſtitiarios eſſe, qui in provinciis, vel in oppidis merum, & miſtum imperium exercebant, patet ex Conſtitutionibus, & Capitulis Regni.

(*a*) Conteſtabile, o Coneſtabile *voce corrotta da conte, o prefetto della ſtalla, vale lo ſteſſo, che preſſo i Latini* Magiſter Equitum, *e preſſo i Greci* ἱππαρχος *Generale di cavalleria. Si vegga l'erudito Salvini ne' Diſcorſi Accad. t. 3. diſc. 14.*

(*b*) Ammiraglio *in lingua Araba è quanto a dire prefetto della flotta.*

(*c*) Cancelliere *nome tolto da' cancelli, onde gli appartamenti de' Principi, e i tribunali ſi chiudeano d'intorno.*

(*d*) *Nel linguaggio degli antichi Giureconſulti* maeſtri *chiamavanſi tutti coloro, a' quali la principale incombenza ſi deſſe di qualche affare. Il perchè* maeſtro Giuſtiziere *una coſa è, che* ſovraintendente della giuſtizia.

(*e*) *Eſſere i Giuſtizieri coloro, i quali nelle provincie, o nelle città eſercitavano il mero, e miſto impero, pare dalle Coſtituzioni, e da' Capitoli del Regno.*

Digitized by Google

magnus *Camerarius* (*a*), qui publicæ pecuniæ, & ærario per magiſtros *Camerarios* (*b*) adminiſtrandis præeſſet; *Protonotarius* (*c*), qui in magiſtratibus municipalibus, ac tabellionibus, ſive notariis, eligendis, tabellionibuſque inſuper in officio continendis, Principi adeſſet, eique oblatos ſupplices libellos exciperet, & ad eum referret, omniumque legum, ac reliquorum publicorum actorum tabulas conficeret; *Seneſcalcus* denique (*d*), qui domus Regiæ

lingo (*a*), *che all' amministrazione del pubblico danajo, ed erario per li maestri* Camerlinghi (*b*) *soprainteudeva*; *il* Protonotaro (*c*), *che nell'eleggere i Magistrati municipali, ed i notaj, e nel tenere in oltre i notaj a dovere, assisteva al Principe, e le suppliche ad esso presentate riceveva, e a lui riferiva; e le leggi tutte registrava, e gli altri atti pubblici*; *il* Siniſcalco (*d*) *finalmente, il cui officio era l' aver cura della casa Reale, e tener ragione, e giudicare so-*

pra

(*a*) *Camerarius* a camera, quæ lingua illius ætatis idem valet, ac Fiſcus, & patrimonium Principis.

(*b*) Magiſtri *Camerarii* erant, qui in provinciis publicam pecuniam curabant, ac vectigalia tractabant.

(*c*) Ideſt primus Notariorum. *Notarii* porro proprie dicebantur, qui notis quibuſdam brevibus citiſſime excipiebant, & exſcribebant, quæ quis dictaverit. Sed, quoniam illi etiam, qui ſcribebant acta publica, vel Magiſtratuum, vel privatorum, his utebantur notis, Notarii quoque nuncupati fuerunt. Vide diſſert. Muratorii *de Notariis* tom. 1. diſſert. 12.

(*d*) *Seneſcalcus* proprie idem, quod Italum *Scalco*, Architriclinus nempe, id eſt, qui triclinio præeſt, curatque, ut recte omnia diſpoſita ſint, & variorum eduliorum fercula ordine, & tempore apponantur, dividanturque. At quia menſa, maxime in Principum aulis, præcipua domeſticarum curarum eſt, idcirco in Architriclinos tota aulæ, atque aulicorum gubernatio incubuit.

(*a*) Camerlingo *è detto dalla camera, che nel linguaggio di quel secolo suona lo stesso, che Fisco, e patrimonio del Principe.*

(*b*) *I Maestri* Camerlinghi *erano coloro, che nelle provincie cura tenevano del danajo pubblico, e i dazj esigevano.*

(*c*) *Vale a dire primo de' Notaj.* Notaj *poi propriamente chiamavansi coloro, i quali con certe brevi note prestissimamente ricevevano, e copiavano l' altrui dettato. Ma, poichè coloro ancora, che scrivevano gli atti pubblici, o de' Magistrati, o de' privati, valevansi di queste note, Notaj similmente furono nomati. Vedasi il Muratori nella dissertaz. de' Notaj t. 1. dissert. 12.*

(*d*) Siniſcalco *è lo stesso, che* Scalco, *cioè quegli, che presiede alla camera, o sala, dove mangiasi; e bada, che le cose tutte nell' imbandirsi la tavola sieno bene disposte, e ordinatamente, e a tempo messi i piatti delle varie vivande, e queste trinciate. Ma perchè la mensa massimamente nelle corti de' Principi è la somma delle cure domestiche, perciò i Siniscalchi erano incaricati del governo della corte, e de' cortigiani.*

Digitized by Google

ſiæ procurandæ, ac judicia in aulicos exercendi munere fungeretur, adjunctis, qui horum magiſtratuum vicariam exercerent poteſtatem, dicti proinde *Viceadmirati*, *Vicecancellarii*, & magiſtri *Juſtitiarii*, *Protonotarii*, & *Seneſcalchi Locumtenentes*. Ex moribus itidem Gallicis inſtituti gentis conventus (*a*), in quibus per tres ordines Sacrum, Militarem, & Civilem (*b*) de publica re conſuleretur. Regia conſtituta Panormi, urbe & aeris temperie, & loci opportunitate, & amœnitate agri, & populi frequentia, civiumque claritate, atque amplitudine digna ſane, quæ Principis ſedes, Regnique caput eſſet. Redditus agris cultus, qui colonis deſtituti ſqualebant, deductis in Inſulam Gallo-

pra i cortigiani; aggiunti coloro, i quali di queſti magiſtrati eſercitavano la vicaria poteſtà, detti perciò Viceammiragli, Vicecancellieri, e Luogotenenti *del maeſtro* Giuſtiziere, *del* Protonotaro, e *del* Siniſcalco. *Dalle maniere Franzeſi ſimilmente traſſe origine lo ſtabilimento delle ragunanze* (*a*) *della noſtra nazione; nelle quali per li tre ordini Eccleſiaſtico, Militare, e Civile* (*b*) *intorno agli affari del pubblico ſi prendeſſe conſiglio. Fu ſtabilita la Reggia in Palermo, città pel temperamento dell'aria, per l'opportunità del ſito, per l'amenità della campagna, e per la moltitudine del popolo, e nobiltà, e grandezza de' cittadini degna veramente di eſſer ſede del Principe, e capitale del Regno. Si reſtituì alle campagne la*

(*a*) Id eſt, ut nos dicimus, vocabulo ſumpto ab eiſdem Gallis, *Parlamenta*.

(*b*) Ordinem ſacrum ſacrorum Antiſtites, Militarem Barones, componunt; civilis per Panormitanum Senatum, & per reliquarum civitatum legatos repræſentatur. Hi ordines lingua noſtra dicuntur *Brachia*. Quod quidem vocabulum noſtri ſumpſiſſe videntur ab Aragonenſibus; namque apud hos per *Brachia* idem ſignificatur ac Regni ordines; qui alibi gentium vulgo *Status* vocantur. Vide Cangium verbo *Brachia*,

(*a*) *Cioè, come noi diciamo con vocabolo da' medeſimi Franzeſi tratto*, Parlamenti.

(*b*) *L'ordine ſacro da' Veſcovi, e d'altri Prelati è compoſto, il Militare da' Baroni, e il Civile dal Senato Palermitano, e da' legati dell'altre Città ſi rappreſenta. Queſti ordini nel patrio ſermone diconſi* Bracci; *la qual voce pare veramente, che i noſtri tolta l'abbiano dagli Aragoneſi; imperciocchè appo coſtoro per* Bracci *s'intendono gli ordini del Regno, i quali preſſo altre nazioni volgarmente* Stati *ſi appellano. Vedi il Cangio alla parola* Brachia,

Digitized by

lorum, Longobardorumque coloniis (*a*), ac donato Eccleſiis, Monaſteriis, Baronibus una cum fundis certo numero Saracenorum, ex bello ſuperſtitum, Græcorumve ex captivis in tranſmarinis expeditionibus factis, qui in villis ſervi veluti glebæ, & adſcriptitii colendis agris operam darent, *villani* idcirco dicti (*b*). Toties Saraceni propulſati, quoties ultum, reſtitutumque ſuos in noſtras oras ex Africa irruere. Fines non modo ab

la coltura, le quali di lavoratori ſtreme rimaſe languivano, con eſſerſi nell' Iſola fatte venire colonie di Franzeſi, e Longobardi (*a*), *e dato alle Chieſe, a' Moniſterj, a' Baroni in un co' fondi un certo novero de' Saracini ſopravviſſuti alla guerra, e de' Greci fatti ſchiavi nelle ſpedizioni oltramarine, i quali nelle ville, come ſervi attaccati ai campi, deſſero opera a coltivarli, detti perciò* villani (*b*). *Furono tante volte reſpinti gagliardamente, e cacciati i Saracini, quante dall' Africa, per vendicare, e riſta-*

B bi-

(*a*) Hæ coloniæ in non pauca noſtræ Inſulæ oppida deductæ fuere; interque cætera in Scriptoris patriam Nicoſiam; de qua Fazellus dec. pr. lib. 10. hæc habet: *Nicoſia populoſum, & ingens eſt oppidum, Nicoſinum a Friderico II. Cæſare in diplomate quodam appellatum, quod Lombardi, & Galli cum Rogerio Siciliæ Comite in Siciliam advecti promiſcue inhabiterunt, ut Siculorum annales referunt; cujus etiamnum incolæ ſermone Lombardo, & Gallico, etſi corrupte, utuntur. Nicoſiani utriuſque ſexus id etiam habent inſigne, quod proceritate corporis ſimul, & oris forma, vultuque in univerſum ferme Siculos præſtant; & Francorum, Normannorum, & Lombardorum, quorum ſunt colonia, eos eſſe ſobolem oſtendunt.*

(*b*) De his ſervis glebæ, ſive adſcriptitiis hominibus, *villanis* nuncupatis, agitur in libro tertio Conſtitutionum Regni tit. 1. 2. 3., ubi vetatur eos, niſi dominis annuentibus, ſacris initiari.

(*a*) *Queſte colonie in non poche città della noſtra Iſola introdotte furono, e fra l'altre in Nicoſia patria dello Scrittore, della quale il Fazello dec. 1. lib. 10. ſcrive così:* Nicoſia è popolata, e grande città, Nicoſino nominata in un diploma dall' Imperadore Federigo II., la quale i Lombardi, e i Franzeſi in un con Ruggero Conte di Sicilia, in Sicilia paſſati alla rinfuſa abitarono, come gli annali de' Siciliani riferiſcono; della qual città gli abitanti tuttora uſano il parlar Lombardo, e Franzeſe, benchè corrottamente. I Nicoſiani dell'uno, e dell'altro ſeſſo hanno ancora queſto pregio ſingolare, che in altezza di corpo inſieme, ed avvenentezza, e grazia di volto, generalmente ſuperano quaſi il reſtante de' Siciliani, e ſe eſſere vera progenie de' Franchi, de' Normanni, e Lombardi, de' quali ſono colonia, fan chiaro, e manifeſto.

(*b*) *Di queſti ſervi aſcritti a' campi, detti* villani, *trattaſi nel lib. 3. delle Coſtituzioni del Regno al tit. 1. 2. 3., laddove ſi vieta, che non poſſano eſſi, ſe non di conſentimento de' loro padroni, eſſere ai ſacri ordini ammeſſi.*

Digitized by Google

ab his, aliiſve externis, inteſtiniſque hoſtibus defenſi, ac propugnati; verum etiam longe lateque prolati, redactis in ditionem non una, aut altera, ſed omnibus trans fretum beatiſſimis, ac Græcis, Latiniſque monumentis commendatiſſimis iis regionibus; ex quibus fuit poſtmodum nobiliſſimum Neapolitanum Regnum conflatum. Bellum ſtrenue, & fere feliciter geſtum & domi, & foris, terra, & mari, contra Saracenos, contra utrumque Orientis, Occidentiſque Romanum Imperium, contra Græcos, contra Germanos, contra Venetos, contra Piſanos, uno verbo contra quicquid ea tempeſtate militaris virtutis cum terreſtris, tum maritimæ apud clariores gentes habebatur. Pluries Pontifici Romano ventum ſuppetias. Arma victricia in oras Africæ, & Græciæ illata; ibique expugnatæ arces, capta oppida, opima ſpolia relata. In quadam adverſus Græcos expeditione abductis ex direptis Corintho, Thebis, Athenis, viris, mulieribuſque, ſerici

bilire i ſuoi, ſi fecero ad invadere le noſtre ſpiagge. I confini da queſti, o d'altri eſterni, ed interni nimici non ſolamente difeſi, e protetti, ma ancora lontano ſteſi, e allargati colla conquiſta non di una, od altra, ma di tutte quelle feliciſſime di là dallo ſtretto del mare, e per Greci, e Latini monumenti famoſe regioni; le quali poi il nobiliſſimo Regno di Napoli formarono. La guerra valoroſamente, e per lo più con fortunato ſucceſſo fatta e dentro, e fuori, e per terra, e per mare contra i Saracini, contra l'uno, e l'altro Impero Romano dell'Oriente, e dell'Occidente, contra i Greci, contra i Germani, contra i Veneziani, contra i Piſani, in una parola contra quanto in quel tempo di militar valore sì terreſtre, che marittimo preſſo le più celebri nazioni vi avea. Speſſe fiate ſi andò in ſoccorſo del Romano Pontefice. L'arme vittorioſe ſi portarono ſulle coſte dell' Africa, e della Grecia; ed ivi furono eſpugnate fortezze, preſe città, e ricche ſpoglie riportate. In una ſpedizione fatta contra i Greci, condotti via dalle ſaccheggiate città di Corinto, Tebe, ed Atene uomini, e donne

ci

am-

ci artificii doctis, expertisque, illud in Siciliam tanta ejus utilitate aut primum invectum, aut saltem, quum forte sub Saracenis intercidisset, reductum; ut sua utriusque Scriptoribus constet auctoritas, & iis, qui Nortmannorum, & aliis, qui Justiniani Imperatoris tempore artem hanc in nostram Insulam primum allatam tradunt (*a*). Illud tamen certo constat, regnante Rogerio, Panormi holosericos pannos variæ formæ quam scite pro illa ætate texi cœptos. Nec, quæ publicæ rei non minus ornamento, quam præsidio sunt, neglecta studia literarum, atque ingenuæ artes; quin undique evocati in Siciliam, qui his instructi earum cultum in Siculorum animis ex integro excitarent: nam, tametsi Siculi olim scientiis, opti-

ammaestrati, ed esperti nel lavorio della seta, questo in Sicilia con tanta sua utilità fu o la prima volta introdotto, o per lo meno ristabilito; conciossiachè sotto il reggimento de' Saracini per avventura fusse venuto meno; per salvare il credito agli uni, e agli altri Scrittori, e a quelli, che nel tempo de' Normanni, e agli altri, che sotto l'impero di Giustiniano una tale arte scrivono esserfi nell' Isola nostra la prima volta recata (a). Ciò, che si tien per fermo, è, che, regnando Rogero, i panni di seta di varie maniere assai maestrevolmente secondo quella età in Palermo a tessersi incominciarono. Nè trasandati furono i letterarj studj, nè le arti liberali neglette, le quali di decoro non meno, che di sostegno sono allo stato; anzi da ogni dove chiamati in Sicilia, e richiesti uomini dotti, che gli animi de' Siciliani accendessero, e stimolassero a nuovamente

(*a*) Historici Nortmannis æquævi, & Sigonius de Regno Italiæ lib. 11. fericum artificium illorum tempore in Siciliam testantur invectum; Procopius, cui adstipulatur historiæ nostræ princeps Fazellus dec. 1. lib. 1. scribit traductum, sub Justiniani imperio.

(*a*) *Gli Storici de' Normanni contemporanei, e Sigonio del Regno d'Italia lib. 11. testimoniano, essersi al tempo di costoro l'arte di lavorar la seta in Sicilia portata. Procopio, al quale aderisce il principe della nostra storia Fazello dec. 1. lib. 1. la scrive trasferita sotto l'imperio di Giustiniano.*

Digitized by Google

optimiſque artibus tantum valuere, ut illarum fere omnium auctores ponerentur; nihilotamen ſecius ſub gente, quæ aliquid ſcire religioni habebat, earum guſtum plane amiſerant. Arceſſiti præſertim fuere Architecti, aliique, qui ædificandi, ædificiaque exornandi arte pollerent; quorum opera ſub utroque Rogerio & erecta templa, & domus regiæ conſtructæ, inſtructæque; regiumque ſacellum, Divo Petro ſacrum, intra Panormitanum palatium marmoribus, ac muſivo opere exornatum: in queis ſi Græca, Latinaque elegantia, & concinnitas deſiderantur; certe non deſideratur amplitudo, & magnificentia. Suburbana item, ne quid vel ad oblectationem deeſſet, villæ, horti, viridaria, deliciis affluentia, ſaltus ad venationem, vivaria ſumptuoſe comparata. Populi graviore, quam ferre poſſent, vectigalium onere non premebantur: & tamen ærarium quidquid ad opera militiæ, & pacis ſplendide expedienda ſuffi-

coltivarle: imperciocchè, ſebbene i Siciliani una volta nelle ſcienze, e nell'arti migliori, e più belle a tanta altezza, e valore fuſſero giunti, che per inventori quaſi di tutte quelle ſi aveſſero, nulla però di manco ſotto gente, che recavaſi a ſcrupolo il ſaper qualche coſa, il guſto ne avevano totalmente perduto. Architetti particolarmente, ed altri invitati furono, i quali nell' arte di coſtruire, e adornare fabbriche valenti erano; per la cui opera nel tempo dell'uno, e dell'altro Rogero ſi videro ſacri tempj eretti, reggie edificate, ed abbellite, e la real cappella, a S. Pietro dedicata, entro il palagio di Palermo di marmi, e di moſaico adornata; a' quali edificj, ſe manca la Greca, e la Latina eleganza, certamente la dignità non manca, e la magnificenza. Ville ſimilmente preſſo la città, affinchè coſa niuna a dilettazione, e diporto atta mancaſſe, ed orti, e giardini delizioſi, e boſchi da caccia, e altresì vivaj furono ſontuoſamente diſpoſti. I popoli non erano d'impoſizioni oltre le forze loro gravati; e non di meno l'erario tutto ciò, che a nudrire i feroci genj di guerra, e i manſueti ſtudj

ce-

di

cèret, quia bene administratum, affatim suppeditabat. Affinitates denique cum maximis, potentissimisque Cæsarum, Regum, ac Principum junctæ, connubiaque contracta. Atque hæc omnia, domi, foriſque tam præclare gesta, spatio transacta annorum quatuor & sexagintà, quot a devictis Saracenis ad Rogerii Regis obitum effluxerant; ita ut incredibile plane videri posset tam brevi exiguas Nortmannorum res ad tantas opes crevisse, Siculumque nomen ab eis ex tanta ignavia, & barbarie, qua sub tam longa Saracenorum tyrannide pene sorduerat, in tantam virtutem, cultum, & splendorem fuisse erectum.

di pace, e a compierne splendidamente le opere bastasse, perchè ben maneggiato, a dovizia somministrava. Parentadi finalmente, e maritaggi si fecero co' più grandi, e più potenti, fra' Cesari, Regi, e Principi. E tutti questi illustri fatti, e queste preclare imprese di dentro, e di fuori, tra lo spazio seguirono di anni sessantaquattro, quanti dalla espugnazione de' Saracini fino alla marte del Re Rogero trascorsero; di modo che incredibil cosa parer potrebbe, che in così breve tempo i tenui principj de' Normanni a tante forze cresciuti fossero, e la Siciliana gente da tanta dappocaggine, e barbarie, onde sotto sì lunga tirannia de' Saracini divenuta era quasi abietta, ed oscura, da essi a tanta altezza di virtù, di coltura, e di splendore fosse portata.

Hic erat Siculi Regni status, ac decus; idemque & belli, & pacis artibus ita instructum; quum Rex Rogerius diem supremum obiit; eique successit Guilelmus ejus filius. Is tantum abfuit, ut avi, ac patris virtutes expresserit, gloriamque ab eis acceptam au-

Tale era del Regno di Sicilia lo stato, tale la gloria; e talmente esso era nelle arti di guerra, e di pace colto, e fornito; quando il Re Rogero compiè di sua vita l'ultimo giorno, e a lui succedette Guglielmo suo figliuolo. Questi fu tanto lontano dal ritrarre in se le virtù dell'avolo, e del padre, e dall' ac-

auxerit, ut ne ſuſtinuerit quidem. Fuit ſane ſolerti ingenio, bonus inſuper, felixque terra, & mari imperator; magnæque propterea apud exteros famæ; imprimiſque divini cultus, ſacrarumque rerum ſtudioſus, ac ſacrorum hominum obſervantiſsimus. Has vero laudes ſic vitiis obruit, vitiiſque adeo inſignis extitit, ut haud injuria *mali* cognomine fuerit inuſtus: ita enim avarus, ut nihil præter pecuniam undique corradendam, cumulandamque ſpectare videretur; A curis publicis adeo abhorrens, genioque indulgens, ut totum ſe ſuis committeret non ſolum adminiſtris, qui ſub Principe non bono, ſi non pejores, boni eſſe non ſolent, ſed etiam Eunuchis, quibus Regia erat referta, genere, & re Saracenis, conditione ſervis, nomine tantum, & ſpecie Chriſtianis (*a*). Animi præterea impotens, & ad crude-

accreſcere la gloria da eſſo loro avuta in retaggio, che neppur la ſoſtenne. Fu egli, è ben vero, di perſpicace ingegno, e pro in oltre, e fortunato capitano per terra, e per mare, e perciò di gran nome preſſo le ſtraniere genti; e ſopra tutto del culto di Dio, e delle divine coſe fautore, e de' ſacri uomini oſſervantiſſmo. Ma queſte laudi e' oſcurò talmente co' vizj, e ne' vizj ſi ſegnalò cotanto, che non a torto fu col ſoprannome di malo *notato; imperciocchè così avaro era, che niun'altra coſa pareva di mira aveſſe, fuorchè carpire da ogni parte danaro, e accumularlo. Avea l' animo dalle cure pubbliche sì fattamente alieno, e dato a' piaceri, che a' ſuoi affidava tutto ſe ſteſſo, non a' miniſtri ſolamente, i quali ſotto un Principe non buono, ſe non peggiori, almeno buoni eſſer non ſogliono, ma ancora agli Eunuchi, de' quali piena era la Reggia, di razza, e di fatti Saracini, di condizione ſervi, e ſoltanto di nome, e di apparenza Criſtiani (*a*). Era in-*

(*a*) Antiquiſſimum eſſe, Principes habere domi Eunuchos, eorumque miniſterio uti, liquet ex ſacris, & profanis hiſtoriis. Eunuchi porro, qui in Regia noſtrorum Principum Nortmannorum ver-

(*a*) *E' chiaro nelle ſacre, e profane ſtorie l'antichiſſimo coſtume de' Principi di tenere nella Corte Eunuchi, e ſervirſi del loro miniſtero. Gli Eunuchi, che nella Reggia de' noſtri Principi Normanni ſa-*

délitatem propenſus. Quo factum eſt, ut Regno uſus ſit triſti, perturbatoque partium ſtudio, perfidiis, conjurationibus, ſeceſſionibus, tumultibus, eodemque fœdo internecionibus, vaſtationibus, excidiis oppidorum, prope civili bello, &, quod indigniſſimum, ipſo Rege ab conjuratis ad necem non ſemel quæſito, & ab eiſdem etiam cuſtodia detento, per breve licet tempus: nam, rei indignitatem Epiſcopis præſertim conclamantibus, ad eum armis liberandum ſubitus populi concurſus factus eſt, illud utique ſuo malo expertum, imperiorum felicitatem non tam potentia, quam imperantium virtutibus conſtare: ita ut ſi minus validum, minuſque bene erga Nortmannorum nomen animatum Regnum, fidumque a majoribus nactus fuiſſet, peſſum illud ſane dediſſet; neque integrum, incolumeque, ut tranſmiſit, in filium

inoltre impetuoſo, e alla crudeltà inchinato. Laonde addivenne, ch'ebbe un Regno infelice, e ſconvolto da' partiti, fellonie, congiure, ribellioni, tumulti, e anzi che no funeſto per le ſtragi, per le deſolazioni, per gli eſterminj delle città, per una quaſi civile guerra, e ciò, ch'è più indegno, per l'iſteſſo Re da' congiurati più d'una volta cercato a morte, e da' medeſimi anche fatto prigione, quantunque per breve tempo: imperocchè, forte gridando principalmente i Veſcovi all'indegnità del fatto, concorſe ben toſto il popolo coll'armi a liberarlo, quella verità in ſe ſteſſo eſperimentata con ſuo danno avendo, non tanto nella potenza, quanto nelle virtù de' Principi la felicità degl'imperj conſiſtere; di modo che, ſe men forte, e meno affezionato verſo il nome Normanno, e fedele ereditato aveſſe da' ſuoi maggiori il Regno, l'avrebbe certamente mandato a male; nè intero, e ſalvo, come fece, l'avrebbe nel figliuolo in

un

verſabantur, erant ex iis Saracenis, quos belli caſus fecerat reliquos, & captivos; quique ut plurimum ejuratam quidem oretenus ſuperſtitionem animo retinebant.

uſavano, erano del numero de' Saracini rimaſi ſalvi dall'infortunio della guerra, e cattivi; i quali per lo più la ſuperſtizione abjurata ſol colla bocca riteneano nell'animo, e dentro covavano.

lium ſuum, & ipſum Guilelmi nomine, tranſmiſiſſet: cujus quidem vitam, reſque geſtas in grati animi monumentum ob immortalia beneficia, ab ipſo in noſtram collata Eccleſiam, mandare literis pro noſtra tenui facultate aggredimur.

Guilelmus itaque hujus nominis ſecundus, tertius poſt Regnum conditum Siciliæ Rex, ex inclyta Nortmannorum gente, patrem habuit, quem diximus, Guilelmum hujus nominis primum Siciliæ Regem, matrem Margaritam, Gartiæ II. Navarræ Regis filiam, fratres Rogerium, Robertumque natu majores, minorem Henricum (*a*). Ortus eſt Panormi anno MCLIV.

un col nome di Guglielmo tramandato; la cui vita, e le cui geſte ſecondo le noſtre deboli forze ci accingiamo ora a deſcrivere in contraſſegno di gratitudine per gl' immortali benefizj da eſſo lui alla noſtra Chieſa diſpenſati.

Guglielmo adunque di queſto nome II., e dopo la fondazione del Regno, terzo Re di Sicilia, dell' inclita gente de' Normanni, ebbe per padre il dianzi detto Guglielmo di queſto nome I. Re di Sicilia, per madre Margarita figliuola di Garzia II. Re di Navarra, e per fratelli Rogero, e Roberto di età maggiori, ed Enrico minore (a). Nacque in Palermo nell' anno 1154. l' anno medeſimo, nel quale, morto Rogero ſuo avo-

(*a*) Communiter dantur Guilelmo I. tres tantum liberi, nempe Rogerius, Guilelmus, & Henricus contra expreſſum teſtimonium Romualdi Salernitani ſcriptoris æqualis Guilelmo, ejuſdemque conſanguinei, qui in Chron. ad 1154. ei quartum attribuit, nempe Robertum, cui pater dederat principatum Capuæ, eumdem poſt obitum Roberti delatum Henrico. Hoc Romualdi teſtimonium latuit Pirrum; quandoquidem in ſua Chronologia noſtrorum Regum aſſerit de hoc Roberto nuſquam inveniſſe fieri mentionem; ſed non præterlit Beltrandum, a Pirro citatum, nec diligentiſſimum juxta, ac eruditiſſimum Camillum Peregrinum in

(*a*) *Comunemente ſi danno a Guglielmo I. tre ſoli figliuoli, cioè Rogero, Guglielmo, ed Enrico contra l' eſpreſſa teſtimonianza di Romualdo Salernitano ſcrittore contemporaneo, e parente del Re; il quale nella ſua cronaca all' anno 1154. gliene attribuiſce il quarto, vale a dire Roberto, cui avea conceduto il Principato di Capua, quello ſteſſo che per la morte di Roberto conferì poi ad Enrico. Non ebbe il Pirri preſente queſta teſtimonianza di Romualdo; giacchè nella ſua cronologia de' noſtri Re aſſerisce di non avere in alcuna parte trovato farſi menzione di queſto Roberto. Ma non isfuggì a Beltrando citato dal Pirri, nè al diligentiſſimo del pari, ed eruditiſſimo*

Digitized by Google

MCLIV., eodem, quo vita functo Rogerio avo, ejus pater Regni gubernationem celebri iniit pompa; ita ut gratulationes salutationis patris in Regem natalis ejus gratulationes exceperint.

Et profecto nunquam lætitia de Principis alicujus ortu potiore jure capta est illa, qua Guilelmi natalis fuit concelebratus; quandoquidem is futurus erat, ut de se verum fecerit tritum illud apud nos proverbium ex spina nasci rosam; *malique* nota patris nomini hæserit, non tam quod talis ipse moribus exstiterit, quam ut a filio, cui contrarii mores contrarium, idest *boni* cognomen indidere, distingueretur. Quæ quidem bonitas in eo ab incunabulis eluxit, conjuncta cum summa venustate & gratia oris, cæterisque corporis dotibus: proinde cunctis carus, atque in deliciis erat. Vix permittebatur stare, vel sedere, vel in-

volo, il di lui padre entrò con solenne pompa al governo del Regno; di modo che le feste per l'avvenimento del padre al soglio furono seguite dalle congratulazioni pel nascimento del figliuolo.

E per vero dire allegrezza alcuna della nascita di qualche Principe non fu presa giammai più giusta di quella, onde fu festeggiato il natale di Guglielmo; dappoichè tale era egli per essere, che in sua persona avverossi quello appo noi trito proverbio, dalla spina nascer la rosa; e rimase al nome del padre la nota di malo, non tanto perchè costui tali costumi avuti abbia, quanto perchè dal figliuolo, al quale gli opposti costumi l' opposto soprannome di buono *meritarono, si distingueſſe. La qual bontà fin dall' infanzia in lui traluſſe, a somma venustà, a grazia di aspetto, e all' altre doti del corpo congiunta: per lo che a tutti caro era, ed amabile. Non lasciavasi stare in piedi, o sedere, o camminare; ma a gara ora*

ino

in suis castigationibus in Anonymum Cassinens. ad ann. 1172.

no Camillo Pellegrino nelle sue correzioni fatte all' Anonimo Cassinese all' anno 1172.

incedere; certatim eum modo unus geſtabat in ſinu; modo alius amplexu fovebat; nunc unus excipiebat in genua; per manus nunc alter ducebat; cuncti onerabant oſculis; nihilque reliqui faciebant, ut illi quoquo pacto blandirentur; ita ut non uni modo pædagogo addictus, ſed veluti communis omnium alumnus eſſe videretur. Admiſtum vero oris ſuavitati tantum dignitatis, & majeſtatis, ut amorem ſimul, & obſequium ipſi compararet. Ab ineunte ætate ita ſe religioſum, ac pium præbuit, ut conjectura augurari quiſque poſſet, religione, pietateque nihil ipſum totam vitam antiquius, ac potius habiturum. Tam felici indoli par non defuit diſciplina; quæ, ſi ulli, eſt iis maxime neceſſaria, qui ad regendos alios nati ſunt. Habuere Guilelmus, ejuſque fratres præceptorem, qui ipſorum puerilem ætatem moribus, & literis informaret, Gualterium Ophamillium (*a*) Britannum, tum

imo portavalo in ſenò; ora altri ſtringevaſelo al petto; chi ſel recava in ſulle ginocchia; e chi per mano lo conducea; tutti lo caricavano di baci; nè maniera alcuna tralaſciavano, onde accarezzarlo; in guiſa che non a particolare ajo affidato, ma allievo di tutti pareva. Miſta però alla natia dolcezza tale dignità, e tanta maeſtà gli lampeggiava ſul viſo, che ſi attraeva di tutti l' amore non men, che l' oſſequio. Dalla prima ſua età religioſo talmente, e pio diedeſi a divedere, che ciaſcuno ben poteva trar conjettura, niuna coſa dover in tutto il corſo della ſua vita ſtargli più a cuore, e calergli della religione, e della pietà. Ad una indole sì felice non mancò corriſpondente educazione; la quale, ſe ad alcuno è neceſſaria giammai, ella lo è maſſimamente a coloro, che a regger gli altri ſon nati. Guglielmo, e i ſuoi fratelli ebbero per precettore a formare la lor tenera età ne' coſtumi, e nelle lettere Gualtieri Offamillio (a) Ingleſe, allora Arcidiacono della Chieſa di Ce-

fa-

(*a*) Anglice idem valet dicere *Gualterius*

(*a*) *In lingua Ingleſe Gualteri Offamillio*

Digitized by Google

tum Cephaleditanæ Eccleſiæ Archidiaconum, obſcuro quamvis loco natum, probitate tamen, & doctrina virum ſane dignum, cui tantorum Principum, & in tantæ ſpem reipublicæ educendorum inſtitutio concrederetur. Quod munus tanta cura Ophamillius obiit, ut opuſcula quædam ad ſuorum regalium diſcipulorum, & præſertim Guilelmi uſum compoſuerit. Aliquando, dum in ſchola Guilelmus, & Henricus exercebantur, parum abfuit, quin ab iis deprehenderentur, qui e palatii carcere elapſi regia in cubicula, ſpirantes Regis, Regiæque familiæ exitium, irrupere. At præceptor Gualterius ſub primum motus rumorem Principes pueros tutum in locum deductos e periculo eripuit.

ſalù, uomo, comechè di oſcuro lignaggio, per probità, e dottrina degno di avere alla ſua fede commeſſa l' iſtituzione di Principi così grandi, e di tanta pubblica aſpettazione. Nella quale incombenza con tanta cura l' Offamillio adoperoſſi, che alcune operette ad uſo de' ſuoi Reali diſcepoli, e in particolare di Guglielmo compoſe. Un dì, mentrechè in iſcuola eſercitavanſi Guglielmo, ed Enrico, poco mancò, che foſſero da coloro ſoprappreſi, i quali dalla prigione del palazzo fuggiti entrarono violentemente ne' reali appartamenti pieni di mal talento, e coſpiranti all' eſterminio del Re, e della Sovrana famiglia. Ma il precettore Gualtieri, come prima ebbe ſentore del tumulto, dal ſopraſtante pericolo ſottraſſe i giovanetti Principi, e in ſalvo condusſeli.

Anno 1166

Duodecimum agebat annum

Aggiugneva egli all' anno do-

---

rius Ophamillius, quam Italice *Gualtieri del Molino* vox compoſita ex præpoſitione *Off* quæ *del* ſignificat, & *Mill*, quod ſonat *Molino*.

lio val l' iſteſſo, che Gualtieri del Molino, *parola compoſta dalla prepoſizione* Off, *che vuol dire* del, *e* Mill, *che ſignifica* Molino.

Digitized by Google

num (*a*), quum Rex ejus pater, Panormi morti proximus, ipſum utpote natu majorem, quandoquidem Rogerius, & Robertus jam letho ceſſerant, hæredem Regni ſcripſit, Henrico alteri filio ſuperſtiti Capuæ principatu, quem eidem vivus aſſignarat, prælegato, minime tamen indicatis ingentibus, quos congeſſerat, obrueratque, theſauris. Superſtites quoque reliquit Conſtantiam ſororem innuptam, poſthumam ex

dodiceſimo (*a*) *di ſua età, quando il Real genitore in Palermo vicino al termine della vita, lui come di età maggiore, poichè già morir erano Rogero, e Roberto, dichiarò erede del Regno. Ad Enrico altro ſuo figliuolo ancor vivente legò lo già aſſegnatogli principato di Capua, ſenza però avere punto indicati i gran teſori, che accumulati avea, e ſotterrati. Laſciò altresì ſopravviventi Coſtanza ſua ſorella donzella, poſtuma, nata di Beatrice quin-*

(*a*) Etſi apud Falcandum legimus Guilelmum in Regnum ſucceſſiſſe natum annos quatuordecim, Romualdus Salernitanus Archiepiſcopus tamen, ſcriptor etiam illius temporis, natum tunc annos tantum duodecim aſſerit. Quem nos cum Fazello, cum Auctore Hiſtoriæ Civilis Regni Neapolitani, aliiſque ſequi maluimus; propterea quod, ſi Guilelmus II. in lucem venit eodem anno, quo pater ad Regni gubernacula acceſſit, nempe anno 1154. tempore hujus interitus, qui cecidit in annum 1166., habere plus ætatis non poterat, quam annos duodecim. Accedit, quod in hac re potius ſtandum cum Romualdo, qui annales texens temporum rationi magis inſiſtit, quam cum Falcando, in cujus ſcripturam aliquid mendi irrepſiſſe potuit. Romualdo tandem ætas Guilelmi notior eſſe debebat, quam Falcardo, quippe Romualdus fuit familiaris, & conſiliarius utriuſque Guilelmi, imo Regum conſanguineus; contra Falcandus alienigena, & in aula minime verſatus.

(*a*) *Benchè preſſo Falcando leggiamo eſſer Guglielmo ſuccéduto nel Regno in età d'anni quattordici, però Romualdo Salernitano Arcivescovo, ſcrittore ancora di quel tempo, aſſerisce, ch'ei aveva dodici anni ſolamente: l'opinione del quale ci piacque meglio di ſeguitare con Fazello, coll'Autore della Storia Civile del Regno di Napoli, e con altri; perchè, ſe Guglielmo II. venne alla luce nell'anno medeſimo, nel quale il padre fu aſſunto al governo del Regno, cioè a dire nell'anno 1154. nel tempo della ſua morte, che accadde nell'anno 1166., non poteva aver più di età, che anni dodici. Oltrechè in ciò pintoſto conviene rimetterci al ſcrimento di Romualdo, il quale ſcrivendo cronache va più dappreſſo alla ragion de' tempi, che al Falcando, nella cui opera potè qualche errore eſſer traſcorſo. Finalmente l'età di Guglielmo doveva eſſere più a Romualdo, che a Falcando nota, atteſo che Romualdo fu famigliare, e conſigliere dell'uno, e dell'altro Guglielmo, anzi conſanguineo de' Re; al contrario Falcando foreſtiere, nè punto alla corte accoſtumato.*

Digitized by Google

ex Beatrice natam quinta patris ſui conjuge, & Tancredum, Rogerii Ducis Apuliæ fratris ſui majoris natu filium ex nobili pellice, filia Roberti Aletii Comitis, ſuſceptum (*a*): qui Tancredus, quod fuerat perduellionis inſimulatus, patria profugus in Græcia tum verſabatur, alti animi, multæque prudentiæ juvenis, & inſuper literarum ſtudioſus; & quod tempeſtate illa perrarum, mathematicarum, & præſertim aſtronomiæ, & muſices non indoctus. Utrumque filium tutelæ Margaritæ matris ſagacis ingenii mulieris commiſit; cavitque, ut quoad Guilelmus, nondum per ætatem imperio maturus, per ſe non poſſet, illa Regnum tutorio nomine (*b*) adminiſtraret, adhibitis in conſilium

quinta moglie di ſuo padre, e Tancredi figliuolo di Ruggero, ſuo fratello maggiore, avuto da nobile concubina figliuola di Roberto Conte di Lecce (a): il qual Tancredi per accagionamento di ribellione fuggiaſco per la Grecia allora aggiravaſi, giovane di altò animo, e di molto ſenno, e inoltre di lettere ſtudioſo; e ciò, che era in quella ſtagione molto raro, nelle matematiche, e particolarmente nell'aſtronomia, e nella muſica non imperito. Alla tutela di Margarita loro madre, donna di ſagace ingegno, commiſe l'uno, e l'altro figliuolo; e ordinò, che infino a tanto, che Guglielmo non ancora in età di governare, far nol poteſſe da per ſe, eſſa ſiccome tutrice (b) amminiſtraſſe il Regno, adoperando que' conſiglie-

(*a*) Quod ab aliquibus ſcribitur, Tancredum nimirum natalibus fuiſſe reſtitutum ob nuptias matrem ejus inter, & Rogerium conſtitutas, ut parum idoneis nixum teſtimoniis, probatioribus non probatur ſcriptoribus. Vide Auctorem Hiſtoriæ Civilis Regni Neapolis tom. 2. lib. 14.

(*b*) Id eſt tamquam *Balia*, ut linguæ illius ætatis dicebatur, quod idem ſibi vult ac tutrix.

(*a*) *Ciò, che alcuni ſcrivono, vale a dire eſſere ſtato Tancredi legittimato per le nozze tra la madre di lui, e Rogero convenute; come appoggiato a teſtimonianze di poco buona lega, da più gravi, e accreditati ſcrittori non approvaſi. Si vegga l'Autore della Storia Civile del Regno di Napoli nel tom. 2. al lib. 14.*

(*b*) *O Balia, come nel linguaggio di quel ſecolo ſi diceva, che vale l'iſteſſo, che tutrice.*

lium eisdem, quos ipse præcipuos, gratioresque administros habuerat, nempe Ricardo Palmerio designato tunc Episcopo Syracusano, Matthæo Agellio Notario, & Gayto Petro (*a*). Ricardus claro loco in Britannia natus, non minus eloquentiæ, & eruditionis, quam civilis prudentiæ, ut illis temporibus, erat eximiæ. Matthæus Salernitanus, prope a puero in aula enutritus, ex Regio Scriba, unde ei *Notarii* cognomen mansit, ad munus Vicecancellarii evectus, rerum publicarum usu eminebat, cum propter obita munia, tum propter familiaritatem cum Majone, in quem tota administratio Regni incubuerat. Gaytus Petrus Eunuchus pro præfecto classis, & cubiculo præpositi munere fungebatur. Is

glieri medesimi, ch'egli avuti avea principali, e più favoriti, vale a dire Ricardo Palmieri eletto allora Vescovo di Siracusa, Matteo Agello Notaro, e Gaito Pietro (*a*). *Ricardo nato di chiara schiatta in Inghilterra non men per eloquenza, ed erudizione, che per civile prudenza era in riguardo a que' tempi eminente. Matteo Salernitano cresciuto nella corte, dal grado di Regio Scrivano, onde restogli il sopranome di* Notaro, *all' offizio di Vicecancelliere innalzato, nella esperienza degli affari pubblici ogni altro avanzava sì per le cariche esercitate, che per la dimestichezza con Majone avuta, cui stata era appoggiata tutta l' amministrazione del Regno. Gaito Pietro Eunuco avea la carica di viceammiraglio, e di maestro di camera. Costui, come gli altri*

(*a*) *Gaytus*, sive *Caytus*, militaris muneris nomen apud Saracenos, idem valens quod *speculator*, *excubator*, *custos*, vel *dux* castri, & oppidi. Vide Cangium in Gloss. verb. *Caytus* vel *Gaytus*. Itaque hic Gaytus Petrus, & alii, quorum in Sicula Historia, & in diplomatibus nostrorum Normannorum Principum mentio fit, erant custodes, sive duces castrorum, oppidorumve.

(*a*) Gaito, o sia Caito, *nome di carica militare appo i Saracini importante lo stesso*, che guardia, o comandante *di fortezza, o di città. Si veggia il Glossario di Cangio alla parola* Caytus, o Gaytus. *Adunque costui Gaito Pietro, ed altri, de' quali nella Storia Sicula, e ne' diplomi de' nostri Principi Normanni si fa menzione, erano governatori, e comandanti di fortezze, o di città.*

Digitized by Google

Is perinde, ac cæteri Eunuchi, origine, & animo Saracenus, Chriſtianum ſimulabat; Reginæ tamen favore præ cæteris perfruebatur: apud populum vero infamia proditæ reipublicæ laborabat; nam, quum ſubſidio Aphrodiſii(*a*), quam ſimul cum alia urbe in ora Africæ Guilelmus obtinebat, a Saracenis obſeſſæ, cum claſſe miſſus fuiſſet, nulla tentata re, nec aliquo ab hoſtibus accepto detrimento, imo vix ab eis conſpectus, converſis præter omnium opinionem proris, in fugam ſe dederat; quam quidem fugam, & jactura ſeptem triremium, & Aphrodiſii deditio, alteriuſque amiſſio urbis conſecutæ erant.

Defuncto Rege menſe Majo MCLXVI. Margarita verita, ne rebus ſubitis, imparatiſque, populus in paternæ dominationis odium contra filium commoveretur, mariti mortem per

tri Eunuchi, d' origine, e d' animo Saracino, fingeva di eſſer Criſtiano, ſopra tutti però in grazia della Reina tenuto, ma preſſo il pubblico infamato di slealtà; impertiocchè ſpedito con una flotta in ſoccorſo della città di Affrodiſio (a), che con un' altra poſſedea Gugliemo in ſu la coſta di Africa, e che da' Saracini era aſſediata, ſenza avere pur un minimo tentativo fatto, nè da' nemici ricevuto alcun danno, anzi appena veduto da loro, voltate incontanente addietro contro l'aſpettazione di ogniuno le prode, ſi era meſſo in fuga: della quale fuga conſeguenze erano ſtate e lo ſcapito di ſette triremi, e la reſa di Affrodiſio, e la perdita dell'altra città.

Venuto il Re a morte nel meſe di Maggio dell' anno 1166. *Margarita temendo, non il popolo al ſubito improvviſo caſo ſi commoveſſe in odio della paterna dominazione contra il figliuolo, per*

al-

(*a*) Sic a veteribus appellabatur urbs, quæ poſtmodum *Africa* dicta, & ab incolis *Mahadia*, in Regno Tunetano continetur.

(*a*) *Così dagli antichi appellavaſi la città, laquale poi detta* Africa, *e da' paeſani* Mahadia, *è nel Regno di Tunigi compreſa.*

Digitized by Google

per aliquot celavit dies, quoadusque cum Regni proceribus, in Regiam ad id accitis, conſultum, deliberatumque fuit, ut puncto temporis eodem, quo mariti obitus palam fieret, filius Rex conſalutaretur. Aſt aliter, quam a Regina metuebatur, evenit: populus namque, quæ Siculorum fides erga ſuos juſtos Principes, etiam non ſatis commodos, ſemper exſtitit, & magno luctu Regis mortem, & pari gaudio ſucceſſoris ſalutationem proſequutus eſt. Extincto itaque Regi continuos tres dies inſigni lugubri apparatu parentatum. Per hoc triduum cives omnes atrati: mulieres vero, nobileſque matronæ, ne demptis quidem honeſtiorum Saracenorum uxoribus, quorum Saracenorum haud exiguus ſupererat tum Panormi numerus, pullis veſtibus, ſacci formam referentibus, opertæ, paſſis crinibus, turmatim, & ancillarum præeunte agmine, diu noctuque civitatem obibant, eam ululatu complentes; & ad pulſata tympana cantu flebi-

alquanti dì celò la morte del marito ſino a tanto, che co' maggiorenti del Regno, chiamati alla Corte, ſi tenne conſulta, e deliberoſſi, che nel tempo medeſimo, in cui la morte del marito ſi pubblicaſſe, foſſe acclamato Re il figlio. Ma altramenti avvenne, che ſi temea dalla Reina, imperciocchè il popolo, ſecondo la fedeltà, che i Siciliani a' loro legittimi Principi, anche incomodi, han oſſervata mai ſempre, e grande corrotto fece della morte del Re, e con pari feſta acclamò il ſucceſſore. Furono adunque al trapaſſato Monarca per tre giorni continui con ſolenne luttuoſo apparato fatti magnifici funerali; nel qual tempo i cittadini veſtirono tutti a bruno; e le donne, e le nobili matrone, nemmeno eccettuate le mogli de' più ragguardevoli Saracini, de' quali non picciol numero allora rimaſto era in Palermo, in lugubre ſopravveſta a foggia di ſacco, e co' capelli ſcarmigliati, e ſparſi, di giorno, e di notte, a ſchiera con una torma di fanteſche, che le precedevano, giravano la città tutta, d' urli

riem-

bili, næniſque reſpondentes (*a*).

Exactis diebus Regis exequiis præſtitutis ſepelitur in regio ſacello. Et ne maturius, quam par eſſet, luctus publicus ex patris interitu ſuſceptus intermitteretur, haud ante menſem Julii Guilelmus noſter maxima Pontificum, & Optimatum acclamatione, plauſuque populi in principe Panormitano Templo, more, inſtitutoque majorum (*b*) Regiam coronam ſuſcepit. Inauguratus fuit a Romualdo Guarna ejus propinquo, Salernitano Archiepiſcopo, Panormitano ob Hugonis obitum renuntiato; qui, quum eſſet in medica arte excellens (*c*), fuerat a patre in Regiam accitus, ut ipſi in extremo morbo adeſſet. Suſcepta

riempiendola, e al meſto ſuono de' timpani con flebili cantilene riſpondendo (*a*).

Trapaſſati i giorni alle reali eſequie prefiſſi, fu il Re nella reale cappella ſepolto. E acciocchè il pubblico lutto non foſſe più preſto di quel, che ſi conveniſſe, interrotto, non prima del meſe di Luglio il noſtro Guglielmo con grandiſſima acclamazione de' Veſcovi, ed Ottimati, e con applauſo univerſale del popolo nella Chieſa Cattedrale di Palermo, ſecondo l' uſanza, e l' iſtituto de' ſuoi maggiori (*b*), *ricevette la Reale corona. Fu conſagrato da Romualdo Guarna ſuo parente Arciveſcovo di Salerno, e per la morte di Ugone ad Arciveſcovo di Palermo nominato, il quale, eſſendo nell' arte medica eccellente* (*c*), *era ſtato dal padre alla Corte chiamato per aſſiſtergli nell' e-*

D *ſtre-*

(*a*) Simili ratione ea tempeſtate funera Principum celebrata, patet ex diſſertatione 22. Muratorii tom. 1.

(*b*) Rogerius enim avus, & Guilelmus pater Panormi a Panormitano Pontifice Regiam coronam acceperant.

(*c*) Illa ætate ars medica non æſtimabatur aliena a nobilibus; eamque vel Epiſcopi exercebant.

(*a*) *Che fianſi in sì fatta guiſa celebrati i funerali de' Principi in quella ſtagione, ſi deduce dalla diſſertazione 22. del Muratori tom.* 1.

(*b*) *Anche Rogero avolo, e Guglielmo padre ricevuta aveano la Reale corona dall' Arciveſcovo di Palermo.*

(*c*) *In quell' età l' arte medica non riputavaſi punto a' nobili diſdicevole; e l' eſercitavano ancora i Veſcovi.*

Digitized by Google

pta corona equo inſidens per celebriores civitatis vias in Regiam magna pompa, magnoque concurſu reducitur, inclinatis ad ſe tum forma corporis, cui novum decus, novaque gratia illa die acceſſiſſe videbatur, tum indolis opinione, tum etiam ætatis miſericordia omnium animis, illorum quoque, quorum in patrem odium ad interitum ſtirpis reſpiciebat: ſibi enim quiſque perſuaſerat, paternam invidiam innocenti puero fraudi eſſe non debere; ſatiuſque eſſe ſub optumæ ſpei Principe ſe rebus ſecundis ſervare, quam novis turbis, noviſque periculis objicere.

ſtrema ſua malattia. Preſa la corona il giovinetto Principe paſſando a cavallo per le principali contrade della città con ſolenne pompa, e gran concorſo di popolo alla Reggia ſi reſtituiſce, avendo sì per la bellezza della perſona, cui nuova dignità, e nuova grazia pareano eſſerſi in quel giorno aggiunte, sì pel concetto, che ſi avea della ſua indole, e sì ancora per compaſſione alla età, piegati a ſe gli animi di tutti, e di coloro eziandio, il mal talento de' quali contra il padre mirar ſembrava alla diſtruzione della ſchiatta: imperocchè ſi era ognuno ben perſuaſo, che l'odio paterno tornar non doveſſe in pregiudizio dell' innocente figliuolo; e che meglio foſſe ſotto un Principe di ottima ſperanza il riſerbarſi a felici ſucceſſi, che l' eſporſi a nuovi tumulti, e a nuovi pericoli.

Hanc exſpectationem haud fefellit eventus; namque ab Regia dignitate nihil in Guilelmo imminutum innatæ benignitatis; aucta tamen cum majore dandi facultate liberalitas: ſimulque & regnare, & munificum ſe præbere præſertim

Nè altrimenti avvenne, che il loro avviſo era ſtato, e la loro aſpettazione; imperocchè per la Reale dignità non ſi ſcemò punto in Guglielmo la natia benignità: crebbe però in lui colla maggior facoltà di dare la liberalità; ed il cominciare a regnare, e l' uſar

tim erga Eccleſias cœpit. Regina porro filii ingenio obſecundans nihil, quod ei benevolentiam, qua acclamatus fuerat, confirmaret, reliquum fecit. Omnes, qui in cuſtodiis detinebantur, liberati, noxiſque exempti. Redditi patriæ, & fortunis, qui a demortuo Rege in exilium acti, proſcriptique fuerant. Comes Acerranus, Rogeriuſque Avellini Comes cum Rege cognatione conjunctus, & ipſi extorres revocati. Tancredo item filio, uti diximus, notho Rogerii Ducis Apuliæ, qui in Græcia exul agebat, reditus in Siciliam permiſſus; attributuſque inſuper Aletii Comitatus, qui juris Roberti ejus avi materni fuerat. Civitates, & oppida a poenis, quibus erant conſtricta, abſoluta, in gratiamque recepta. Populus vectigalibus levatus; abolitumque illud, quod redemptionis nuncupabatur (*a*), tam

uſar munificenza principalmente inverſo le Chieſe fu per eſſo una coſa medeſima. La Regina poi aſſecondando l' inclinazione del figliuolo niente laſciò in dietro di ciò, che gli poteſſe confermare la benivoglienza, con cui ſtato era acclamato. Tutti i prigioni furon liberati, e dalle pene aſſoluti. Gli eſiliati, e i proſcritti dal defunto Re alla patria ridonati, e a' beni loro. Richiamati il Conte di Acerra, e Rogero Conte di Avellino congiunto di ſangue col Re, anch' eſſi fuoruſciti. Permeſſo ſimilmente a Tancredi figliuolo, come abbiam detto, naturale di Rogero Duca di Puglia, eſule in Grecia, il ritorno in Sicilia; e in oltre conceduta a lui la Contea di Lecce, che di ragion del ſuo nonno materno ſtata era. Le città, e caſtella dalle pene, onde erano aſtrette, ſciolte ad un tempo, e in grazia rimeſſe. Il popolo dalle impoſizioni alleviato; e abolita quella, che di redenzione appellavaſi (a),

(*a*) Quo ſcilicet crimina redimebantur. Hac enim tempeſtate apud gentes Septentrionales, quarum una Nortmanna noſtra erat, fere pro delictis multæ, & ex etiam pro levibus noxiis graviſ-

(*a*) *Impoſizione per appunto, colla quale redimevanſi i misfatti. In tal tempo appreſſo le genti Settentrionali, delle quali una era la noſtra Normanna, l' ordinario multe per delitti, e queſte*

tam grave, ut propemodum ad deſperationem provincias trans fretum adduceret. Publicata feuda antiquis dominis reſtituta. Novis feudis nonnulli donati. Provecti ad Comitatus dignitatem Ricardus Sagius, ejuſque filius Rogerius, Hugo Rupefortius Regis affinis, Jocelinus, Simon Sangrenſis, Guilelmus Silveſtri Comitis filius, aliique. Militiæ ſtipendia duplicata. Ex tribus Conſiliariis, qui a patre Regno adminiſtrando fuere deſignati, ſumma rerum redacta in Gaytum, Syracuſano deſignato Epiſcopo, & Matthæo Notario ea tantum parte relicta, ut Gayto in omnibus dicto audientes conſilio, & opera præſto eſſent. Gaytus enim, quamvis non modo, ut indicavimus, ſimulatæ religionis eſſet, verum etiam ſibi parum conſtaret, par-

tanto peſante, che le provincie di là dal Faro inducea preſſochè a diſperazione. I confiſcati feudi reſtituiti agli antichi padroni. A taluni nuovi feudi conceſſi. Innalzati alla dignità di Conte Ricardo Sagio, e il di lui figliuolo Rogero, Ugone Roccaforte parente del Re, Jocelino, Simone di Sangro, Guglielmo figliuolo del Conte Silveſtro, ed altri. Raddoppiati gli ſtipendj della milizia. De' tre Conſiglieri, che dal padre furon deſtinati al reggimento del Regno, la ſomma del governo ſi riduſſe in Gaito Pietro, niun' altra parte laſciata all'Eletto di Siracuſa, e a Matteo Notaro, ſe non ſe quella di ſtare agli ordini di Gaito, e di ajutarlo di lor conſiglio, ed opera; imperciocchè Gaito, benchè fuſſe non ſolamente di finta religione, come accennammo, ma incoſtante ancora, e di poco animo, e conſiglio, avea non

viſſimæ irrogabantur; vide Muratorii diſſ. 11. tom. 1. Verum ſub Guilelmo primo, utpote pecuniæ impotenter appetente, hujuſmodi multis nullus aderat modus. Vide Auctorem Hiſtoriæ Civilis Regni Neap. tom. 2. lib. 12. cap. ult.

graviſſime eziandio per leggiere colpe impoſevanſi. Vedi la diſſert. del Muratori 11. *tom.* 1. *Ma ſotto il governo di Guglielmo I., ſiccome di danajo oltremodo cupido, a ſi fatte multe non v'era miſura, nè regola. Vedi l'Autore della Storia Civile del Regno di Napoli tom.* 2. *lib.* 12. *cap. ult.*

Digitized by Google

parvique eſſet & conſilii, & animi, vitiis tamen minus, quam alii, urgebatur, nullumque pravi ingenii indicium adhuc exprompſerat; imo lenitate, & affabilitate commendabatur; eratque non ſolum alieno abſtinens, quod in præcipuis illorum laudibus, qui negotiis publicis præſunt, ponendum eſt, verum etiam ſui largus maxime erga milites; quos largitionibus magnopere ſibi adjunxerat. Itaque tanta rerum mutatio brevi facta eſt, ut Siciliæ facies longe alia, quam erat, ſubito aparuerit; modo triſtis, & miſera, nunc læta, & felix, a præſentibus bonis præteritorum malorum memoria pene obliterata.

Ut autem Divinum Numen propitium Regno ſuo quamprimum redderet, haud moratus eſt Guilelmus religionem ſuam ſupremo Religionis Antiſtiti præſtare, miſſis ad Alexandrum hujus nominis tertium, qui tum Pontificatum maximum obtinebat, legatis, qui illum de pietate, ſtudioque ſuo

non pertanto meno difetti degli altri, nè ſino allora dato avea ſaggio di perverſa natura; anzi di manſuetudine, ed affabiltà commendavaſi; e non che la mano dalle ſoſtanze altrui tenea lontana; il che è da annoverarſi tra le principali laudi di coloro, che agli affari pubblici preſeggono: ma l' allargava in pro di tutti, e maſſimamente de' ſoldati, che a forza di ſue profuſioni ſi avea ſommamente obbligati. Ond' è, che in poco tempo così mutaron faccia le coſe, che ben altra da quella, che era, ſubitamente apparve la Sicilia, e d' aſpetto di gran lunga diverſo; grama pur dianzi, e miſera, ora lieta, e felice, da' preſenti beni la memoria de' trapaſſati mali preſſochè cancellata, e ſpenta.

Guglielmo affin di rendere alla bella prima Iddio al ſuo Regno propizio non indugiò punto a teſtificare la religion ſua al ſupremo capo della religione, inviati ad Aleſſandro III. di queſto nome, il quale al governo ſedea del ſommo Pontificato, ambaſciadori, che della ſua pietà, e della ſua divozione verſo

la

ſuo erga Eccleſiam certiorem facerent; ſimulque ipſi pro trans Pharum provinciis de more fidei, obſequiique ſacramentum dicerent. Auſpicatiſſima quoque primordia Regni Guielmi II. fecit Divæ Roſaliæ Virginis Panormitanæ poſt tranſactam aſperrimam, ſanctiſſimamque in ſolitudine vitam tranſitus circa hæc tempora in cœlum; cujus præſentiſſimam opem in difficillimis ſuis temporibus & patria, & Inſula univerſa ſemper expertæ ſunt.

la Chieſa il certificaſſero; e ad un tempo ſecondo l' uſato coſtume gli preſtaſſero il giuramento di fedeltà, e di omaggio per le provincie di là dal Faro. Feliciſſimi ancora rendè i principj del Regno di Guglielmo II. il paſſaggio a un di preſſo in queſta ſtagione al cielo di Santa Roſalia Vergine Palermitana dopo una vita aſpriſſima, e ſantiſſima in ſolitudine menata; il cui patrocinio, ed ajuto ne' ſuoi tempi più calamitoſi ha ſempre mai e la patria, e l' Iſola tutta eſperimentato efficaciſſimo.

Anno 1167

Diutinum erat bellum inter noſtros Reges, & Imperatores cum Græcos, tum Germanos. Agebatur de ſumma rei. Contendebant enim Cæſares, nullo licet jure, Nortmannos, quicquid in Italia poſſidebant, ex Romano imperio ſibi uſurpaſſe, decerpſiſſeque. In hujuſce belli ſocietatem ab Friderico Ahenobarbo Sveviæ Duce, qui tum imperium Germanicum moderabatur, illecti Genuenſes, & Piſani, pacti

Lunga era ſtata la guerra tra' noſtri Re, e gl' Imperadori sì Greci, che Alemanni. Trattavaſi della ſomma delle coſe. Imperocchè pretendevano i Ceſari, ſebbene ingiuſtamente, che, quanto i Normanni poſſedevano in Italia, uſurpato aveſſero, e tolto al Romano impero. A collegarſi ſeco in queſta guerra avea Federigo Barbaroſſa Duca di Svevia, che allora reggeva l' impero Germanico, tratti i Genoveſi, e i Piſani, i quali ſe

cti cum Imperatore erant, ut classem ad Siciliam, Apuliam, & Calabriam repetendas contribuerent. At, quum Guilelmus noster regnare coepit, ex Græcorum parte manebat fœdus cum patre initum; ex parte Germanorum erat ab armis quies. Neque in continentis provinciis a dynastis, qui ab superiore Rege defecerant, profugique agebant, motus alius factus; nisi quod Andreas Rupiscaninæ Comes, & Ricardus Aquilensis Comes Fundorum, vix Regis obitu percepto, in unum, vel alterum oppidum impetum fecerunt; eisque re subita, & improvisa nonnihil attulere cladis: sed brevi, ac nullo negotio perduellibus hisce compressis, sic tranquilla omnia in iis quoque remotis regionibus se se habuerunt, ut Guilelmo vacuum fuerit mittere auxilia Alexandro Pontifici maximo; qui tum hostilia omnia perpetiebatur a Germanorum copiis, quas Fridericus, a Paschali Pseudopontifice solicitatus, Romam inimico adversus Alexandrum

se gli erano obbligati a somministrar le loro flotte per ricuperare la Sicilia, la Puglia, e la Calabria. Ma, quando a regnare cominciò il nostro Guglielmo, dalla parte de' Greci durava l'alleanza fatta col padre, e dalla parte degli Alemanni tregua godevasi. Nè da' Baroni, ch' eransi dal morto Re ribellati, e in quà, e in là fuggiaschi andavano, fecesi nelle provincie del continente altro movimento, se non che Andrea Conte di Rocca Canina, e Ricardo dell' Aquila Conte di Fondi appena risaputa la morte del Re corsero a furore ad una, o due terre, e a quelle per sorpresa qualche danno apportarono: ma dopo non guari spazio, e di leggieri raffrenati costoro, in tanta calma, e tranquillità si rimisero anche in quelle lontane provincie le cose, che agio ebbe Guglielmo di mandar soccorso ad Alessandro sommo Pontefice, che allora ogni ostilità dalle truppe Alemanne soffriva, le quali Federigo da Pasquale Antipapa instigato, con animo infesto contro d' Alessandro in persona a Roma movendo, avea innanzi spedite.

In

drum animo contendens præmiſerat. In hacce expeditione Siculi caſtrum Comitis Baſſævillæ, qui partium Cæſariarum erat, invadunt; caſtrumque aliud natura loci, & Germanico præſidio validum obſident. Sed, quum ipſe Cæſar cum reliquo exercitu ad Romanorum fines progreſſus jam noſtrorum caſtris immineret; eſſentque noſtri admodum tantis viribus impares, deſerta obſidione, ſe fugæ mandarunt. Imperator eos ad amnis trajectum aſſequutus non paucos captivos fecit: & recepto caſtro Comitis Baſſævillæ, eique reſtituto, Romam petens, aliqua ex parte eam occupavit; ſummaſque in anguſtias Alexandrum adduxit. Quæ ubi Guilelmo allata fuere, ut fidem, pietatemque ſuam communi parenti præſtaret, eidem continuo duas probe claſſiariis inſtructas triremes ad perfugium, ſimulque ingentem pecuniæ vim ad belli ſumptus tranſmiſit. Alexander perquam grato animo pecuniam accepit; naves vero, quoniam ſe tutum adhuc

In queſta ſpedizione i Siciliani aſſaliſcono il caſtello del Conte di Baſſavilla, che partigiano era dello Imperadore; e un altro caſtello aſſediano per la qualità del ſito forte, e di buona guernigione Tedeſca munito. Ma avanzandoſi lo ſteſſo Imperadore col rimanente dell' eſercito verſo Roma, e già già agli accampamenti de'noſtri ſoprastando, poichè erano eglino a tante forze di molto inferiori, abbandonato l' aſſedio a fuggire ſi diedero. Lo Imperadore al varco del fiume raggiuntili, non pochi ne fece prigioni: e ricuperato il perduto caſtello del Conte di Baſſavilla, e a lui reſtituitolo, fattoſi a Roma, ne occupò parte, e riduſſe Aleſſandro alle ſtrette. Il che come prima fu a Guglielmo rapportato, egli per dare al comun padre riprova di ſua fedeltà, e pietà, incontanente per iſcampo di ſua perſona gli traſmiſe due corredate, e aſſai bene armate galee, e inſieme gran ſomma di danajo per le ſpeſe della guerra. Aleſſandro di aſſai grande animo il danajo accettò; ma le navi, poichè ſi credea ancor ſicuro in Roma, ri-

huc Romæ rebatur, in Siciliam remisit una cum Joanne Cardinali Neapolitano, & Ubaldo Cardinali Ostiensi, eo consilio, ut ii cum Guilelmo rationes inirent, quibus se, suamque dignitatem contra Fridericum tueri, rebusque suis consulere posset. Magnam pecuniæ partem Pontifex Romanis Proceribus, qui pro ipso stabant, custodibusque portarum, ut eos in fide contineret, impertitus est. At nihilominus Romanis ad Cæsarem inclinatis, aliena veste cum aliquibus Cardinalibus concubia nocte Roma dilabitur; & Circæos, Anxuremque transgressus, Cajetam pervenit; unde pontificalibus vestimentis resumptis se Beneventum recepit, a Beneventanis honorificentissime exceptus.

Jam vero, dum Guilelmus Pontificis Maximi quieti studet, ejus Regia turbis non vacat. Quibus aliqua potentia cum ambitione, & temeritate conjuncta erat, ii Regis pueritia, & non satis firmo muliebri imperio confisi, de sibi quis-

rimandò in Sicilia insieme con Giovanni Cardinal di Napoli, ed Ubaldo Cardinal d' Ostia, affinchè questi con Guglielmo concertassero del modo, come sostenere la sua dignità contra Federigo, e provvedere alle sue bisogne potesse. Il Papa una gran parte distribuì di questo danajo a' Signori Romani, che erano del suo partito, e a' custodi delle porte per mantenerseli fedeli. Niente di meno gli animi de' Romani inchinando dalla parte di Cesare, egli travestito con alquanti Cardinali di fitta notte tacitamente di Roma dileguossi, e trapassando monte Circello, e Terracina a Gaeta pervenne; dondè rivestitosi degli abiti Papali si riparò in Benevento, da' Beneventani a grande onore ricevuto.

Or mentrechè Guglielmo per procurare adoperasi al Pontefice Massimo la quiete, non va esente dalle turbazioni la sua Reggia. Coloro, ne' quali qualche potere con ambizione, e temerità era accoppiato, nella tenera età del Re, e nel femminile non ben

quiſque vendicanda publicis in rebus poteſtate concertabant. Harum turbarum auctor, & caput is exſtitit, qui magis ab eis pro ſui muneris ſanctitate alienus eſſe debebat, Gentilis ſcilicet Agrigentinus Epiſcopus; participes adjutoresque illos habuit, a quibus ob communis miniſterii honorem frater a flagitio maxime abſterrendus erat, Archiepiſcopos nempe Romualdum Salernitanum, & Rogerium Rheginum, ac Triſtanum Epiſcopum Mazarienſem. Hi quidem Pontifices in Regia tum omnes morabantur, Conſiliarioſque Regis gerebant; ut erat illorum temporum infelicitas, quod Epiſcopi derelictis ſponſis, neglectiſque Religionis officiis, ſe ſe addicebant Principum obſequio; triciſque aulicis implicabant. Erat Gentilis Thuſcus genere. Is vivo Guilelmo, ut ſibi regiam exiſtimationem, popularemque auram captaret, piam jejuniiſque exercitam vitam mentitus erat; eo mortuo, jejuniis intermiſſis, delicatam, diſſolu-

fermo governo affidati, facevano a gara ciaſcuno di prendere mano nelle coſe pubbliche. Autore, e capo di queſte commozioni fu chi per la ſquittà del ſuo uffizio doveane eſſere più lontano, voglio dire Gentile Veſcovo d' Agrigento; e coloro ebbe per compagni, e coadjutori, da' quali per l' onore del comun miniſtero dalla cattiva impreſa era ſpecialmente il fratello da diſtornarſi, cioè a dire gli Arciveſcovi Romualdo di Salerno, e Rogero di Reggio, e il Veſcovo di Mazara Triſtano. Queſti Prelati tutti trattenevanſi allora nella Reggia, e facevano da Conſiglieri del Re, ſiccome era l' infortunio di que' tempi, che i Veſcovi, abbandonate le ſpoſe, e gli offizj di Religione poſti in non cale, ſi attaccavano al ſervigio de' Principi, e negl' intrighi impacciavanſi della corte. Era Gentile di nazione Toſcano. Egli, vivente Guglielmo, per accattarſi la regia grazia, e l' aura popolare, avendo infinta una vita pia, ed aſtinente, quello morto, tralaſciati i digiumi, ſi diede ad un viver molle, e rimeſſo. Facea ogni

tam-

gior-

tamque agere cœpit. Laute, & opipare quotidie convivabatur, convivis etiam militibus; & patinas inter & pocula effusa loquendi licentia. Se, suaque insolenter efferebat; alios, alienaque maligne carpebat; jactabatque se, si per auctoritatem liceret, reipublicæ malis medicinam allaturum, eosque, qui eam male gerebant, redacturum in ordinem. Præ cæteris infectabatur suis morsibus Ricardum Syracusanum designatum Episcopum; eumque & apud plebem, & apud primores traducebat, utpote quem competitorem Panormitani Pontificatus, quo Romualdus Salernitanus cesserat, habebat. Idcirco, quum illum pessundare constituisset, pertraxit in idem consilium Rheginum Archiepiscopum, tam suæ parçum, quam alienæ mensæ cupidum, frequentibus, splendidisque epulis, Archiepiscopum vero Salernitanum, & Episcopum Mazarienſem, eis identidem ingerendo, *non esse amplius sufferendam collegæ aviditatem, qua maximas ex*

giorno lauti, e sontuosi conviti, tenendo a tavola anche militari, e fra i piatti, ed i bicchieri parlava licenziosamente, e senza ritegno. Milantava se stesso, e le cose sue oltre modo; gli altri, e le altrui cose malignamente mordeva. Vantavasi, che, se avesse l' autorità in mano, ei sarebbe per appreſtar rimedio a' mali del pubblico, e per ridurre coloro a dovere, che malamente lo amministravano. Sopra gli altri co' suoi morsi perseguitava l' Eletto di Siracusa, e lo diffamava e presso il volgo, e presso i grandi; perciocchè suo competitore era dell' Arcivescovado di Palermo allora vacante per la rinunzia di Romualdo Salernitano. E perciò essendosi determinato di perderlo, trasse all' istesso disegno l' Arcivescovo di Reggio, tanto della sua mensa parco, [quanto cupido dell' altrui, con frequenti, e splendidi desinari; l' Arcivescovo però di Salerno, e il Vescovo di Mazara col suggerir loro tratto tratto, essere la cupidigia del collega omai insoffribile, onde dalle concussioni, neppur a' Vescovi

concuſſionibus, ne Epiſcopis quidem parcens, divitias conflaverat; gratiam Regis nimis eum inflaſſe, majoreſque, quam pati poſſent, attuliſſe ſpiritus; hoc de medio ſublato, ſubmotum ab aula ſimul iri tranſalpinos, omnes, qui illius nitebantur præſidio, quorumque tam intolerabilis ſuperbia erat; verendum, ne adoleſcentulus Rex Gallis, Britanniſque diutius utens, exueret patrium animum, patrioſque mores, indueret peregrinos; proinde omnia experiunda, ut Ricardus ab Regia quamprimum exturbaretur. His rationibus perfacile fuit in eamdem conſpirationem pelliocre Matthæum Notarium, quippè qui ſperabat, illo remoto, plus auctoritatis in rebus publicis adminiſtrandis derivatum in ſe iri. Pollicetur itaque omnem ſuam operam in id clam vero collocaturum. Reginæ mentem explorare non fuit neceſſe: compertum enim erat, eam Ricardo ſatis eſſe infenſam, atque ad omne ejus inclinatam detrimentum; propterea quod vivo marito ipſius pe-

perdonandola, avea ricchezze grandiſſime ammaſſate; il favor del Re averlo di ſoverchio gonfiato, e renduto ſuperbo in guiſa da non ſi poter comportare; rimoſſo lui dalla corte venirſene in una ad allontanare gli oltramontani tutti, che a lui erano appoggiati, e la cui ſuperbia era intollerabile; eſſere da temere, non il giovanetto Re uſando più lungamente co' Franzeſi, ed Ingleſi, ſveſtitoſi del genio, e coſtume patrio, prendeſſe genio, e coſtume ſtraniero; doverſi perciò muovere ogni pietra per diſcacciar Ricardo dalla corte. *Riuſcì molto agevol coſa l' addeſcare con tali ragioni nella ſteſſa congiura Matteo Notaro, come quegli, che ſperava dal dicadimento di lui eſſere a ſe per tornare più di autorità nel maneggio degli affari pubblici. Promette adunque di porre in ciò ogni opera, ma di ſoppiatto. Non fu di meſtieri di ſpiare la mente della Regina, eſſendo ben conto, aver eſſa in odio Riccardo, e inchinare ad ogni danno di lui; perciocchè vivente il marito arrogante-*

men-

ſtulata procliter rejicere ſolitus erat; nec ignorabatur acceptas injurias alte in muliebri animo inſidere. Verſabantur adhuc Panormi Cardinales Oſtienſis & Neapolitanus. Sane Oſtienſis, quum eſſet ea gravitate, probitateque morum, quæ perſonam ſuam decebat, hiſce technis ne minimum quidem ſeſe immiſcuit: contra vero ejus collega, quia & pecuniæ, & honorum fumme avidus, & ipſe Panormitano Pontificatui incubans, conſpiratis ad opprimendum ſacrum hominem jam deſignatum Epiſcopum, cui pro ſuo officio opis eſſe debebat, ſe quoque adjunxit; eiſque auctoritatem, operamque commodavit ſuam. Reſtabat, quod caput erat, Gayti Petri animum pertentare. Conſpirati enim probe intelligebant, ſe nihil profecturos, ni ad æmuli perniciem, illius, penes quem erat ſummā rerum, voluntas accederet. Hunc igitur quin ad eorum factionem alliciant, nihil prætermittunt. Obequitantem & ipſi adequitantes non ſine ſuæ

mente ſue dimande uſo era di rigettare; nè ignoravaſi, in cuor di donna la memoria delle ricevute ingiurie rimanere altamente ſcolpita. Trattenevanſi tuttora in Palermo i due Cardinali d' Oſtia, e di Napoli. Il Cardinal d' Oſtia, poichè era di quella gravità, e probità di coſtumi, che a perſona della ſua qualità ſi convenivano, nè poco, nè punto in queſte macchinazioni intrigoſſi: all' incontro però il compagno, ſiccome ſommamente e di danajo, e di onori avido era, e aſpirante anch' eſſo all' Arciveſcovado di Palermo, ſi collegò coi congiurati ad opprimere un Eccleſiaſtico già eletto Veſcovo, cui eſſer di ajuto per l' officio ſuo dovea, loro l' autorità, e l' opera ſua preſtando. Rimaneva, ed era ciò, che più importava, il tentar l' animo di Gaita Pietro, avviſando bene i congiurati di non poter far nulla, ſe a danno dell' emolo non ſi univa la volontà di colui, preſſo il quale era la ſomma delle coſe. Nulla adunque per trar coſtui al lor partito indietro laſciano. Ogni giorno lo corteggiano cavalcando in

com-

ſuæ dignitatis detrimento honoris cauſa quotidie proſequuntur (*a*). Ejus vitæ a Ricardo inſidias parari comminiſcuntur; admonentque amicitiæ in ſpeciem, ut ſibi proſpiciat, ſuamque perniciem pernicie inimici prævertat. Eunuchus & natura ad ſuſpicionem proclivis, & male erga ſe affectum Syracuſanum deſignatum Epiſcopum ſibi facile perſuadens ex eo, quod ipſe a Rege defuncto, ut innuimus, tantummodo illi ſocius in Regni per tutelæ tempus regimine datus, id totum ſibi arrogaſſet, ſtudium, conſiliumque collaudat; atque ad præoccupandam æmuli necem ſe comparat, juſſis interea militibus, ac tribunis, quominus illum, ut ſolebant, per civitatem, & ad Regiam ventitantem aſſectarentur. Ut ut autem res occulte agebatur, Ricardo ſub-

compagnia di lui per onorarlo non ſenza diſcapito del proprio grado (*a*). *Fingono, che Ricardo la morte gli macchinaſſe; e ſotto velo di amicizia l' ammoniſcono di riguardarſi, e di prevenire colla rovina del nemico la ſua. L' Eunuco e per natura portato a inſoſpettire, e di leggieri perſuadendoſi verſo di ſe mal affetto eſſere l' Eletto di Siracuſa, perchè dal morto Re, come accennammo, ſolamente a quello compagno aſſegnato nel governo del Regno in tempo della tutela, tutto a ſe arrogato lo aveſſe, l' affetto loda, ed il conſiglio; e ſi apparecchia a prevenirgli la morte, dato frattanto ordine a' ſoldati, e a' tribuni, che lui per la città, e alla Reggia ſpeſſo vegnente, come erano ſoliti, non accompagnaſſero. Comunque però ſi moveſſe occultamente la macchina, n' ebbe Ricardo ſentore; affidato non di meno al te-*

(*a*) Ea tempeſtate Regii miniſtri, & aulici Regiam adibant, & per civitatem incedebant equis invecti, ab aliis item equitantibus honoris cauſa comitati. Nulla apud illius temporis Scriptores rhedarum mentio; quia nullus tunc forte apud noſtros illarum uſus.

(*a*) *In quella ſtagione i Regj miniſtri, e i cortigiani andavano alla Reggia, e camminavano per la città a cavallo, da altri, che cavalcavano per onore accompagnati. Niuna menzione fanno delle carrozze gli Scrittori di quel tempo, perchè niun uſo allora per avventura era di quelle appreſſo i noſtri.*

Digitized by Google

fuboluit; conſcientia tamen fretus nihil commotus eſt; nihilque ſibi cavit. Conjurati vero, ubi ejus conſpiratam cædem in dies prolatam conſpexere; quoniam Gaytus, ut erat inconſtantis, ac timidi ingenii, & a maleficiis abhorrentis, quoties ab illo ſalutabatur, toties ſententiam mutabat, ipſum perſuadere enixi ſunt, ut ſaltem illum ab aula ad ſuam amandaret Eccleſiam; eique in rei publicæ procuratione Archiepiſcopum Salernitanum ſubrogaret. Sed hoc idem præſtare Gaytus cunctabatur; adeout conjurati tedio affecti ab incepto deſtitiſſent; niſi ipſos Rheginus Archiepiſcopus ſuis pravis cohortationibus in pravo propoſito retinuiſſet.

teſtimonio di ſua coſcienza niente ſi commoſſe, e niente ſi guardò. Ma, quando i congiurati videro l' uccision ſua differirſi d' oggi in dimane; poichè Gaito, com' era di natura incoſtante, e timida, e dal mal fare abborrente, quante volte era da lui ſalutato, tante mutava penſiero, sforzaronſi di perſuaderlo, che almeno dalla corte il mandaſſe alla ſua Chieſa; e nell' amminiſtrazione degli affari pubblici gli ſurrogaſſe l' Arciveſcovo di Salerno. Gaito però queſta ſteſſa coſa indugiava a mandare ad effetto; per modo che i congiurati da noja preſi ſi ſarebbero ritirati dall' impreſa, ſe non gli aveſſe colle ſue malvagie eſortazioni l' Arciveſcovo di Reggio nel malvagio diſegno trattenuti.

Dum in tanto diſcrimine fortunarum, ac vitæ verſabatur Syracuſanus deſignatus Epiſcopus, ejus bono perquam opportune nuntiatum transfretaſſe Meſſanam cum cohorte etſi exigua militum Gilibertum Comitem Gravinenſem. Is in Gallia ex nobiliſſima

Mentrechè in tanto pericolo erano la fortuna, e la vita dell' Eletto di Siracuſa, per buona ventura di lui aſſai opportunamente fu la nuova recata, che tragittato aveſſe lo ſtretto di Meſſina comechè con picciola ſquadra di ſoldati Gilberto Conte di Gravina. Queſti diſcendente dalla nobi-

Per-

liſ-

Perticenſium Comitum ſtirpe prognatus, propter ſanguinis neceſſitudinem, quæ inter ipſum, & Reginam intercedebat, ſub Guilelmo I. in provincias trans fretum demigraverat; ibique ſedem fixerat, ab eodem Guilelmo donatus tum dominio Gravinæ, quod eſt in Peucetia oppidum, tum ſupremo in illis regionibus copiarum imperio. Mortuo Rege, quum ob infirmam ſucceſſoris ætatem, & muliebrem tutelam tot turbæ inter purpuratos excitatæ eſſent, Comes Gravinenſis in Inſulam ea mente ſe contulerat, ut Regni gubernacula ſibi aſſumeret. Quare ejus adventu, quemadmodum conjurati, in graviorem diſtracti curam, ab inceptis contra Syracuſanum deſignatum Epiſcopum ſuperſedere; ita hic nonnihil reſpiravit, animumque collegit. Confeſtim igitur Gilibertum per occultos nuncios de ſtatu rerum certiorem facit; præmonetque cum de Siculorum fallaciis, tum de inſidiis, ipſi ab Gayto, ejuſque fautoribus metuendis. Cui Comes

liſſima proſapia de' Conti del Perceſe in Francia pel vincolo del ſangue, che lui colla Reina collegava, nel tempo di Guglielmo I. nelle provincie di là dallo ſtretto era venuto, e quivi avea poſto piede, e ſoggiorno, dallo ſteſſo Guglielmo inveſtito sì del dominio di Gravina, ch' è un caſtello nella terra di Bari, e sì del ſupremo comando delle truppe in quelle contrade. Dopo la morte del Re eſſendoſi per la debole età del ſucceſſore, e per la femminile tutela tante turbazioni tra' grandi eccitate, il Conte di Gravina era nell' Iſola venuto con intendimento di aſſumerſi il governo del Regno. Per la qual coſa all' arrivo di lui, ſiccome i congiurati in più grave cura diſtratti le incominciate trame contra l' Eletto di Siracuſa intralaſciarono; così coſtui cominciò a reſpirare, e a riprender animo. Incontanente per occulti meſſaggi informa Gilberto dello ſtato delle coſe; e il fa anticipatamente avviſato sì delle fallacie de' Siciliani, che delle inſidie da dover temere da Gaito, e da' ſuoi fautori. Il Conte gli promette, che a tui-

mes ſe omnibus ejus conſilio, & ex communi ſententia proviſurum recipiens, ſine alia mora Panormum proficiſcitur; quo ubi pervenit, ecce duæ factiones, & quæ contra, & quæ pro eis faciebat, qui tunc rebus publicis præerant, omni ope contendere, illa, ut in Comitem tota Regni procuratio devolveretur; hæc, ut penes quos erat, conſiſteret. Gaytus Petrus, ejuſque ſtudioſi palam quidem Comitem omni honoris, atque obſequii ſpecie proſequi; clam vero apud Reginam criminari, dictitantes ipſum non Regni dumtaxat curam, ſed Regis quoque tutelam expetere; ad quod jurejurando firmandum Cardinalis Neapolitanus ſe offerre non dubitavit. Quare in tantam Reginæ offenſionem Comes venit, ut ejus neque ab ipſa, neque ad ipſius, ut fit, exemplum ab aulicis ratio ulla haberetur. Hoc illi tanto accidit moleſtius, quanto minus expectatum, minuſque erat dignitati ſuæ conſentaneum. Proinde, quum ei tantæ non eſſent opes,

tutte le coſe ſarebbe per provvedere col conſiglio di lui, e di pari conſentimento; e ſenza frapporre indugio ſen viene a Palermo; dove come toſto fu giunto, ecco due fazioni, quale in disfavore, e quale in favor di coloro, che allora alle coſe pubbliche preſedevano, l' una forte acceſa, ed impegnata a fare ogni sforzo, affinchè nella ſola perſona del Conte ſi riduceſſe l' amminiſtrazione tutta del Regno, l' altra, acciocchè preſſo coloro, nelle cui mani era, rimaneſſe. Gaito Pietro, e i ſuoi aderenti cominciarono apparentemente a trattare con ogni maniera di onore, e di oſſequio il Conte, ma celatamente ad incolparlo preſſo la Reina, e a bucinare, ch' egli alla tutela del Re, non che ſolo alla cura del Regno mirava: il che a confermare con ſacramento non dubitò di profferirſi il Cardinal di Napoli. Onde il Conte in tanta diſgrazia cadde della Reina medeſima, che nè ella, nè a ſuo eſempio, come per l' ordinario avviene, i cortigiani alcun conto ne tenevano. La qual coſa gli riuſcì tanto più moleſta, quanto meno aſpettata, e

ut rem vi explicare poſſet, Reginam adit, cumque ea non modo ſuam injuriam expoſtulat; verum etiam libere coram eodem Gayto ei exprobrat, quod *cum tanta procerum indignatione, nihili habitis Comitibus, aliiſque prudentibus viris, evirati ſervi lubidini Regnum permiſiſſet; & quod magis ab re erat, Syracuſanum deſignatum Epiſcopum, ob cujus auctoritatem inconſulta Regis decreta aliquatenus excuſabantur, ipſa, quo factioſis hominibus indulgeret, ab Regia ablegare in animum induxiſſet.* Ad hæc Regina ſupremam mariti voluntatem prætendit; cujus voluntate Gaytus ei in conſilium datus erat; adjecitque, *quandoquidem hic imperio minus aptus videatur, ſe Comes eidem adjungat; ac ſua auctoritate, & prudentia rei publicæ ſubveniat.* Hic Gilibertus indignabundus, *præclare quidem ſecum agi*, excipit, *a conſanguinea ſua, gradumque decori ſuo bene convenientem attribui, ſe ſcilicet vili mancipio exæquando:*

meno al ſuo grado conveniente. E perciò non avendo egli tanto potere di uſcir di affare colla forza, va a trovar la Regina, e con eſſa non ſolamente de' ſuoi torti lamentaſi, ma ancora liberamente al coſpetto dello ſteſſo Gaito la rimprovera, perchè con tanta indignazione de' grandi, poſti in non curanza i Conti, ed altri prudenti uomini, al piacere di un ſervo eunuco aveſſe il Regno abbandonato; e quel, ch' era più diſdicevole, eſſa per condiſcendere al genio di uomini fazioſi, ſi foſſe condotta ad allontanar dalla corte l' Eletto di Siracuſa, per la cui autorità le ſconſiderate deliberazioni del Re in qualche modo ſi eſcuſavano. *A queſti rimproveri la Regina allega per iſcuſa l' ultima volontà del marito, da cui le era ſtato dato Gaito in conſigliere, e ſoggiugne*, che, giacchè non troppo atto l' Eunuco al governo parevagli, ſe gli accompagni eſſo, e colla ſua autorità, e prudenza ſovvenga alle coſe pubbliche. *Quì Gilberto pieno di ſdegno riſponde*, appunto molto bene ſe eſſere da una conſanguinea trattato, e grazio-

do: videat ne hujuſmodi conſilia ipſam eo deducant, ut ſuo probro Regis tutelæ, Regnique adminiſtrationi privetur: ſe, poſteaquam coram, quemadmodum ipſa ſe gereret, inſpexerat, nihil mirari, quod in provinciis trans fretum tam male audiat. Ad talia, & his acerbiora convicia, in quæ contra Reginam Comes prolapſus erat, illa ab lacrymis, ſive ab iracundia, ſive a pudore expreſſis, haud temperare quivit; a ſtudio vero ſuo erga Eunuchum, propoſitoque illum in gradu per fas, nefaſque ſuſtinendi nihil remiſit. At Eunuchus, ut præſens plane intellexit, quam infeſto erga ſe animo Comes eſſet, vim vi propulſandam conſtituit. Milites itaque, ſibi nunquam ſua liberalitate non obſtrictos, novis donariis etiam, atque etiam devincire ſtudet. Eis ducem præfecit Hugonem familiarem ſuum, virum conſilio, & manu præſtantem; & Ricardum Mandrenſem, qui tum militiæ ſummum tenebat imperium, ho-

ziosamente un bel grado al ſuo decoro eguale attribuirſegli, ad un vile ſchiavo uguagliandolo; che guardi, non queſti conſigli la conducano a tal termine di eſſere privata con ſua onta della tutela del Re, o dell' amminiſtrazione del Regno; non farſi punto le maraviglie, dappoichè di preſenza ha veduta la maniera, com'eſſa ſi diporti, che nelle provincie di là dallo ſtretto abbia sì mal nome. *A tali, e più pungenti rampogne, nelle quali contra la Regina il Conte traſcorſe, ella non potè rattener le lagrime, o ſia dall'ira, ovver dalla vergogna tratte fuori. Ma non rimiſe un punto della ſua parzialità verſo l'Eunuco, nè della ferma riſoluzione di ſoſtenerlo a dritto, o a torto nel ſuo grado. L' Eunuco però, come inteſe di preſenza chiaramente di qual animo, e quanto a ſe avverſo foſſe il Conte, determina doverſi forza con forza ribattere. Ingegnaſi adunque con nuovi donativi ſtringere a ſe vieppiù i ſoldati, che ſi avea mai ſempre colla ſua liberalità obbligati. A queſti dà per capitano Ugone ſuo confidente, uomo di aſſai per con-*

hominem ſatis audaciæ, prudentiæ parum habentem, ſibique veteri neceſſitudine conjunctum, novo beneficio conjunctiorem facit: illi ſiquidem a Regina non ſine multorum offenſione dignitatem Comitis, ac una Bovianum, Venafrum, cæteraque Moliſii ditionis oppida impetrat; idque ea potiſſimum ratione, ut Comiti Comitem opponeret. Quam ſane dignitatem Ricardus celebri pompa ad tubarum, tympanorum, cymbalorumque, ut moris erat, ſonitum iniit. Hiſce ex cauſis mirum quantum partium ſtudia exarſerint, ex altera parte militibus ferme omnibus in Gayti defenſionem, ex altera cunctis Dynaſtis, optimatibuſque in ejuſdem perniciem prope in apertam ſeditionem abeuntibus. Eunuchus interea frequens adequitabat, ſtipatus copia militum, antecedentibus haſtatis, ac ſagittariis; & quos plures poterat largitionibus ſibi ſacramento aſtringebat. Contra Comes hæc veluti negligebat, contentus

figlio, e per valore; e Ricardo di Mandra, il quale allora avea il ſupremo comando della milizia, perſona di molto ardimento, e di poca prudenza, a ſe per antica famigliarità già unito, con nuovo benefizio più ſtrettamente congiunge, impetrandogli dalla Regina non ſenza diſpiacere di molti la dignità di Conte, e inſieme Bojano, Venafro, ed altre città appartenenti alla Contea di Moliſe, e ciò principalmente per porre un Conte a fronte di un altro Conte. Della qual dignità Ricardo con ſolenne pompa a ſuon di trombe, e di tamburi, e cembali, come l' uſanza era, in poſſeſſo ſi miſe. Per queſte cagioni non ſi può dire abbaſtanza, quanto ſi accendeſſero le fazioni, da una parte quaſi tutti i ſoldati in difeſa di Gaito, e dall' altra tutti i Baroni, e gli ottimati in ſuo danno preſſo che ad aperta ſedizione venuti. L'Eunuco intanto ſpeſſo cavalcava cinto da quantità di ſoldati, precedendo gli aſtati, e i ſagittarj; e quanti più poteva per mezzo di larghi donativi, a ſe con giuramento legava. Al contrario il Conte queſte coſe tutte poneva come in non cale,

tus paucorum comitatu, eoque Gayto ſuſpectior. Verebatur enim Comitem virum alioquin gnavum, & prudentem, ignavum ſimulare, & incautum; & interim grave aliquid cum Syracuſano deſignato Epiſcopo contra ipſum machinari. Hinc per amicos conſilia Comitis perſcrutari anxie. At eorum nonnullis nil metuendum, pluribus vero clam ipſi inſidias ſtrui affirmantibus, hiſce tam variis, diſcordibuſque rumoribus, quoniam magis ad timorem, quam ad ſpem natura inclinabat, eo deſperationis pervenit, ut exiſtimarit ſaluti ſuæ conſulendi præter fugam nullam ſibi reliquam fore rationem. Itaque celocem (*a*) celerrime remigio, armis, cæteriſque opportunis rebus clam adornari; inque eam per noctis ſilentium theſauros ſuos importus paucorum comitatu, eoque Gayto ſuſpectior. Verebatur enim Comitem virum alioquin gnavum, & prudentem, ignavum ſimulare, & incautum; & interim grave aliquid cum Syracuſano deſignato Epiſcopo contra ipſum machinari. Hinc per amicos conſilia Comitis perſcrutari anxie. At eorum nonnullis nil metuendum, pluribus vero clam ipſi inſidias ſtrui affirmantibus, hiſce tam variis, diſcordibuſque rumoribus, quoniam magis ad timorem, quam ad ſpem natura inclinabat, eo deſperationis pervenit, ut exiſtimarit ſaluti ſuæ conſulendi præter fugam nullam ſibi reliquam fore rationem. Itaque celocem (*a*) celerrime remigio, armis, cæteriſque opportunis rebus clam adornari; inque eam per noctis ſilentium theſauros ſuos imporne,

di poco accompagnamento contento, e per queſto ſteſſo a Gaito più ſoſpetto; perciocchè temeva, che il Conte, il quale era per altro uomo diligente, e ſavio, negligente, e mal accorto s' infingeſſe; e intanto in un coll' Eletto di Siracuſa machinaſſe contro di lui qualche gran colpo. Quindi per mezzo degli amici cominciò anſioſamente a ſpiare i diſegni del Conte. Ma da una parte negando alcuni di eſſi, che vi foſſe coſa da temerſi, dall'altra molti affermando, che gli ſi tendeſſero occultamente delle inſidie, fra queſti così varj, e diſcordi rumori, poichè più al timore, che alla ſperanza la ſua natura inchinava, in tanta diſperazione venne, che ſtimò niun altro argomento reſtargli fuorchè la fuga per metterſi in ſalvo. Diede pertanto incombenza, che in fretta una ſaettìa (a) occultamente gli ſi appreſtaſſe di marinaj, di arme,

(*a*) Id eſt *ſagitteam*, quo vocabulo utitur Falcandus, ubi Gayti fugam narrat. *Sagittea* porro eſt navigii genus citum, ſic forſitan propter velocitatem a ſagitta dictum. Italice *ſaettìa* apud Boccacium, & Joannem Villanium.

(*a*) *La* ſaettìa, *del quale vocabolo latinizzato ſi è ſervito il Falcando, dove narra la fuga di Gaito, è una ſpecie di naviglio veloce, forſe così per la ſua velocità detta dalla* ſaetta. *Una tale voce ſi trova uſata dal Boccacci, e da Giovanni Villani.*

portari juſſit. Poſtero die Regia ſub veſperam egreſſus per cauſam adeundæ domus, quam in *Kemoniæ* (*a*) regione conſtruxerat, cum paucis Eunuchis, quos ſecum adducendos conſtituerat, ad mare perrexit; ibique dimiſſis equis navem primis tenebris conſcendens, in Africam profugit ad Seufum Maſmudorum, ſive Marrochii Regem; cujus quidem pater Abdulmumenus tunc temporis in Africa, & in magna Hiſpaniarum parte regnabat.

me, e di altri opportuni arredi ben corredata; e in quella nel ſilenzio della notte traſportar fece i ſuoi teſori. Nel dì ſeguente di ſera della Corte uſcito col preteſto di andare a veder la caſa, che fabbricata avea nel quartiere della Kemonia (*a*), *con pochi Eunuchi, i quali egli avea ſtabilito di condur ſeco, moſſe verſo il mare; e quivi mandati via i cavalli ſull' imbrunire montato in ſul naviglio preſe la volta d'Africa; e andò a ripararſi appreſſo Seufo Re de' Maſmudi, o ſia di Marocco; il cui padre Abdulmumeno in quel tempo in Africa, e in gran parte delle Spagne regnava.*

Ut prima luce fama fugæ Gayti Petri urbem pervaſit, varie pro variis ſtudiis affectos aſpiceres; qui Eunucho favebant, triſtitia, & deſperatione; qui Gravinæ Comiti, gaudio, & ſpe. Vulgatur, & hæc opinio plebi infe-

Come nello ſpuntar del giorno il grido della fuga di Gaito Pietro per tutta la città ſi ſparſe, da diverſi affetti commoſſi erano a vederſi sì gli uni, che gli altri ſecondo le varie loro inclinazioni, quelli, che Gaito favoreggiavano, triſti e diſperati, e quelli,

de- che

(*a*) Tunc *Kemonia* illa nuncupabatur urbis regio, quæ regalibus ædibus, earumque areæ ſubjecta ea ex parte, qua ad meridiem vergunt, portis *Caſtri*, & *Montiſalti* hodie appellatis continetur.

(*a*) *Allora* Kemonia *denominavaſi quel quartiere della città, che ſottopoſto al reale palagio, e alla ſua piazza dalla parte meridionale fra le porte di* Caſtro, *e di* Montalto *oggi contienſi.*

Digitized by

derat, Gaytum præter ingens auri pondus, de quo nemini erat dubium, nonnulla regalia insignia secum asportasse. Regina autem prorsus negabat illum quicquam de Regia gaza attigisse. E vestigio Comites, & familiares Regii convenere apud Syracusanum designatum Episcopum, ut de causa, & ratione ejus, quod evenerat, consulerent; hicque Comes Gravinensis adversarii fuga ferox, *se* infit, *hæc, & deteriora metuisse; insani quidem fuisse consilii, servum Saracenum, qui superiore Regno Saracenorum suorum ergo classem, & rem publicam prodiderat, in tantam extulisse potestatem; illud sane miraculi loco habendum, quod clanculum introductis in Regiam Masmudis Regem ipsum cum omnibus thesauris abreptum iri non permiserit; quod patrare in animo profecto habebat; & patrasset utique; si ea, quam usurpaverat, potestate, diutius potiri datum fuisset.* Hæc, & his similia Gravinæ Comitis dicta molestе

che pendevano in parte del Conte, di allegrezza pieni, e di speranza. Si divolga, e in questa opinione erasi la plebe fissata, che Gaito, oltre una gran copia di oro, del che niuno dubitava, si avesse seco via portati alcuni ornamenti Reali. Ma la Reina forte negava, aver esso tocca cosa alcuna del Regio tesoro. Subito i Conti, e i famigliari di Corte si ragunarono in casa dell' Eletto di Siracusa per tenere consiglio intorno alla cagione, e alla maniera di ciò, ch' era addivenuto. E quì il Conte di Gravina pien di baldanza per la fuga dell'avversario a parlar comincia, se avere queste, e peggiori cose temute; essere stato veramente stolto avviso lo innalzare a tanta autorità un servo Saracino, il quale nel precedente Regno in grazia de' suoi Saracini avea la flotta, e l' interesse pubblico tradito; doversi aver per miracolo, che ei nascosamente introdotti nella Reggia i Masmudi, non abbia fatto rapire il medesimo Re con tutti i suoi tesori: il che senza fallo meditava di commettere, e commesso avreb-

ſte ſerens novus Moliſii Comes, non minus partium ſtudio accenſus reſpondit, *Gaytum Petrum ſervum quidem, ut dicebatur, fuiſſe, ſed defuncti Regis teſtamento ſolemniter manumiſſum: ejuſque manumiſſionem novi Regis, & Reginæ beneficio confirmatam: quod ſi vel ipſius Comitis, vel alterius, quicumque is ſit, eo prorumpat audacia, ut eumdem Gaytum proditionis arguat, paratum ſe abſentis defenſionem ſuſcipere; & ſingularis certaminis judicio (a) illius fidem comprobare: qui quum inſtans periculum, & inſidias aliter vitare non poſſet, nihil mirandum, ſi mortis metu aufugiens quoquo pacto ſaluti ſuæ conſuluerit: in eum culpam rejiciendam, qui ipſum minis, terroribuſque*

vrebbe, ſe quella poteſtà, che uſurpata ſi aveva, gli foſſe ſtato permeſſo di tenere più a lungo. *Queſte, ed altre ſimili parole del Conte di Gravina duramente ſoffrendo il novello Conte di Moliſe, non meno dall'ardor del partito agitato, e caldo riſpoſe, che* Gaito Pietro ſtato era veramente ſervo, come diceva, ma per teſtamento del defunto Re ſolennemente dalla ſervitù liberato; e queſto dono di ſua libertà per benefizio del nuovo Re, e della Reina eſſergli ſtato confermato. Che, ſe egli, od altri, chi che ſi foſſe, giugneſſe a tal eccesſo di arditezza di porre cagione allo ſteſſo Gaito di tradimento, era pronto a prendere a ſpada tratta dell'aſſente la difeſa, e colla deciſion del duello (a) confermare la fedeltà di lui. Qual maraviglia, ſe

que-

(a) Solemne erat, & legitimum apud populos Septentrionales pro aſſerenda alicujus innocentia ſingularis certaminis, ſive *Duelli*, ut dicebatur, judicium. Singulare certamen Græcis, Latinis, aliiſque humanioribus gentibus, præterquam in bello, incognitum. Illius extra bellum uſum in provincias Romani imperii intulerunt Barbari in tantam humanæ, Chriſtianæ, & civilis rei injuriam.

(a) *Era in uſanza, e ſecondo le leggi appreſſo i popoli del Settentrione per confermar l'innocenza di taluno il giudizio del* duello. *Il duello fuor della guerra fu ignoto a' Greci, a' Latini, e alle altre più umane nazioni. Furono i Barbari, che coteſto coſtume fuor della guerra nelle provincie del Romano Impero portarono con tanta ingiuria della umana, Criſtiana, e civile ſocietà.*

Digitized by Google

que in fugam adegiſſet.

quegli, conciosliachè non poteva in altra guisa dal soprastante pericolo, e dalle insidie guardarsi, per tema di morte fuggendosene, in qualche modo abbia alla sua salute provveduto? Tutta in colui doversi la colpa rivolgere, il quale con minacce, e spaventi l'avea a fuggire costretto.

Hæcce altercatio eo processit, ut Molisii Comes animi impetu abreptus Comitem Gravinensem timidum appellare, indignumque, cui Regius committeretur exercitus: & nisi, qui aderant, se interposuissent, in cladem utique res evasisset. At jussu Reginæ, precibusque Purpuratorum, remissis mutuo contumeliis, in concordiam reducti fuere: quæ quidem concordia tantum abfuit, ut inter eos plane unquam coalere potuerit, quin & ipse Ricardus æque ac cæteri, qui Gayti Petri sequuti erant partes, nunquam desiterint solicitare Reginam, ut Comitem Gravinensem ex Regia amandaret: & quamquam in votis hoc idem ipsa habebat, attamen sine aliqua specioſa causa efficien-

Questa altercazione passò tant'oltre, che il Conte di Molise dal proprio impeto sospinto a tacciare trascorse di poco animo il Conte di Gravina, e a proverbiarlo come indegno di avere il comando dell' esercito del Re: e se non vi si fossero gli astanti intromessi, senza fallo la cosa a strage terminata sarebbe. Ma per comandamento della Reina, e per li preghi de' Signori della Corte, rimessesi scambievolmente le ingiurie, furono a concordia ridotti. La quale però fu tanto da lungi, che infra di loro allignata fosse, che anzi lo stesso Ricardo non men, che gli altri, i quali seguito avevano il partito di Gaito Pietro, mai non ristettero di sollecitar la Reina a mandare il Conte di Gravina via dalla Corte. E benchè essa questo stesso desiderasse, pure non senza qualche colorato pre-

ciendum non arbitrabatur. Reginæ hanc aucupanti ſuggerit ſuo, quo cæteros ejus factionis anteibat, aſtu Matthæus Notarius, falſos rumores in vulgus ſpargendo, ac etiam literas commentitias recitando, quibus nuntiabatur Fridericum Cæſarem in fines Regni jam jam erupturum. Hinc Regina blandis verbis Comitem adhortari, *ne hoc in diſcrimine, quandoquidem ipſe unus id præſtare, & pro officio debeat, & pro virtute poſſit, rei publicæ deſit; maturet ſe conferre trans fretum; ibique copias contrahat; civitates confirmet; caſtella præmuniat.* Et Comes, quamquam commentum, technamque probe ſenſiſſet, ratus tamen nihil ſe contra Reginæ voluntatem in Regia poſſe promovere; periculumque fore, ſi dolus inimicis ſuis non procederet, quum penes eoſdem cogendi facultas eſſet, ut vi cum ſui nominis ignominia tandem inde expelleretur, contentum ſe eſſe præſeferens imperio copiarum in provinciis trans fretum ipſi ab Regina proro-

teſto volea recarſi a farlo. Alla Reina, che in cerca ne andava, lo ſuggeriſce colla ſua aſtuzia, onde ogni altro di quella fazione ſorpaſſava, Matteo Notaro, falſe voci tra'l volgo ſpargendo, e anche lettere finte recitando, recanti l' avviſo, che lo Imperador Federico già già era per far impeto ne' confini del Regno. Quindi la Reina comincia con belle luſinghevoli parole ad eſortare il Conte, affinchè in tanto pericolo al pubblico uopo meno non venga; concioſſiachè ei ſolo ciò far debba per officio, e il poſſa per valore; che affretti l'andata ſua di là dallo ſtrétto; che raccolga le truppe; che confermi le città; che fortifichi le caſtella. *E il Conte, comechè ben compreſo aveſſe il bel trovato, penſando non di meno di non poter malgrado della Reina niente avanzare nella Corte; e correre anzi riſchio, ſe la fraude a' ſuoi nemici non riuſciva, poichè il potere di coſtringerlo avevano, di eſſerne alla fin fine con ſuo diſonore cacciato a forza, facendo ſembiante di eſſere contento del comando delle milizie confermatogli dalla Reina nelle provincie di*

ga-

là

gato, Andriæque ditione Bertranno filio data, cum eodem Insulâ abscessit.

Progressus in Regni fines cuncta ibi pacata invenit. Namque, quum Imperator Romæ considens in eosdem invadere meditaretur, tam gravis pestilentia in illius copias, & comitatum incidit, ut non solum militarem turbam magna ex parte absumpserit, sed etiam plerosque Duces exercitus, ac summos Principes interemerit. Nec pepercit insigniorum Germaniæ Ecclesiarum Episcopis, qui, ut illorum temporum præposterus ferebat mos, etiam in expeditionibus Imperatorem assectabantur. Proinde primum in Galliam Cisalpinam, dein in Germaniam regredi cum ingenti clade coactus fuit. Quæ quidem clades violatæ, Pontificem scilicet bello persequendo, religioni communiter versa fuit. Liberato sic ab armis Imperatoris Occidentis Guilelmi Regno, eidem tempore eodem confirmatum otium ex parte Orientis fuit. A Manuele enim Com-

là dallo stretto, e della Contea di Andria data a Beltrando suo figliuolo, con esso lui si partì di Sicilia.

Fattosi a' confini del Regno trovò ivi le cose tutte in tranquillissimo stato: imperciocchè, quando l'Imperadore, in Roma posando, meditava d'invaderli, così grave mortifera pestilenza alle sue genti d' arme si appresè, e al suo accompagnamento, che non solamente consumò della turba militare gran parte, ma ancora molti Capitani dell' esercito, e supremi Principi tolse di vita. Nè pure la perdonò a' Vescovi delle più insigni Chiese della Germania, i quali, siccome lo stravolto costume di quei tempi portava, accompagnavan anche nelle militari imprese l'Imperadore. Perciò questi in prima in Lombardia, di poi in Germania fu con grave danno costretto a ritornare. Il che comunemente fu preso per un gastigo di Dio per la guerra, che al Sommo Pontefice facevasi. Liberato così il Regno di Guglielmo dalle armi dell' Imperador dell' Occidente, al medesimo nello stesso tempo fu la tranquillità confermata dalla parte dell'

Comneno legati ad Guilelmum venere ad renovandum fœdus cum defuncto Rege ictum, ſimulque ad offerendas ei nuptias Juramutriæ Cæſaris filiæ, & Imperii hæredis. Fœdus quidem ſine mora repetitum; nuptiarum vero negotium protractum. Per idem tempus in Italia, poſt aſſiduos a menſe Julio ad menſem Novembris imbres, perpetuum ad menſem Januarii ſudum fuit, aquilone continenter flante, ac tantam frigoris invehente vim, ut ſata non provenirent; lacuſque adeo rigerent, ut tuto calcari poſſent.

Oriente. Perciocchè da Emmanuello Comneno furono a Guglielmo mandati Ambaſciadori per rinnovare l' alleanza già fatta col defunto Re, e inſiememente per offerirgli le nozze di Juramutría figliuola dell' Imperadore, e dell' Impero erede. La confederazione fu toſto ratificata; il trattato però delle nozze differito. Nello ſteſſo tempo in Italia, dopo piogge continuate dal meſe di Luglio ſino al meſe di Novembre, vi fu un perpetuo ſereno inſino al meſe di Gennajo, traendo di continuo aquilone, e tanta forza di freddo portando, che non proveniſſero le biade; e i laghi tanto ſi agghiacciaſſero, che calcare potevanſi con piè ſicuro.

Digreſſo Gravinenſi Comite, Regina in ſuorum familiarium numerum Moliſii Comitem adſcivit, utpote Gayto Petro præ cæteris fidum, ac gratum; majoremque ei quam cæteris detulit poteſtatem. Ob quam, itemque inſignem hominis arrogantiam, ac ſupremum militiæ imperium, quum omnes eum vererentur, adverſariis Syracuſani deſigna-

Partitoſi il Conte di Gravina, annoverò la Reina infra i ſuoi famigliari il Conte di Moliſe, come quegli, che ſovra ogni altro a Gaito Pietro fido era, e grato; e a lui maggior poteſtà diede, che a qualunque altro. Per la qual poteſtà, e ſimilmente per la ſolenne alterigia di coſtui, e pel ſupremo comando, che aveva della milizia, eſſendo da tutti temuto, agli avverſarj dell' Eletto

ti

di

ti Epiſcopi animus hunc ex integro infectandi, ſpeſque opprimendi redit. Inculcant Reginæ, illius præſertim conſilio, atque opera tot fluctus in Regia excitatos; Eunuchumque ad fugam compulſum; idcirco ipſum ab Regia amovendum. Quod, ut ſine invidia, quin probabili de cauſa, ac veluti caſu factum videatur, Pontificias literas obtinent; queis literis cunctis deſignatis Epiſcopis denuntiabatur, ut Pontifici Maximo, a quo ſacrarentur, primo quoque tempore ſe ſiſterent, eo conſilio, ut Ricardus per hujuſmodi occaſionem ab aula diſtractus, ad eam non rediret, ſed ad ſuam concederet Eccleſiam. Has literas ad diem condictam Cardinalis Neapolitanus, qui in hiſce movendis machinis primas tenebat, in curiam per ſpeciem de re ad ſuam legationem pertinente agendi introductus, paucis de hac habitis, coram Rege, Reginaque recitat; adjicitque, ſuper quod literæ ferebant, ſibi a Pontifice poteſtatem factam decernendi quicquid ad rem opus eſſet, certumque

di Siracuſa torna l' animo di perſeguitarlo di nuovo, e la ſperanza di opprimerlo. Inculcano alla Regina, eſſerſi tante tempeſte eccitate nella Reggia, e l' Eunuco a fuggirſene forzato, principalmente per conſiglio, ed opera di lui; e perciò doverſi eſſo dalla Reggia allontanare. E affinchè ſenza loro carico, anzi per probabile cagione, e quaſi a caſo ſembri ciò fatto, ottengono lettere Pontificie, per cui intimavaſi a tutti i Veſcovi eletti di preſentarſi quanto prima al Sommo Pontefice per eſſer da lui conſagrati; e queſto, acciocchè Ricardo per una sì fatta occaſione della Córte diſtaccato non vi faceſſe più ritorno, ma alla ſua Chieſa ſi recaſſe. Il Cardinal di Napoli, che nel muovere tali macchine non avea il ſecondo, introdotto nella Curia col preteſto di aver a trattare di coſa alla ſua legazione appartenente, dopo aver fatte di queſta poche parole, recita le Pontificie lettere alla preſenza del Re, e della Regina, aggiugnendo a ciò, che eſſe portavano, di eſſere ſtata a lui dal Papa data poteſtà di decretare tutt' altro, che all'uopo faceſſe, e di coſtituire a' Veſcovi eletti un cer-

que terminum, intra quem proficiſcerentur, deſignatis Epiſcopis conſtituendi. Ad hæc Ricardus reſpondit, *ſe libenter Pontificis mandata quam primum liceret facturum: ſed neque terminum, quem Cardinalis ipſi ad id præfiniret, accepturum, nec quidquam, niſi quod in literis expreſſum, exequuturum; propterea quod poteſtas, quam ſibi Cardinalis delegatam oſtentabat, juribus, inſtitutiſque Regni adverſabatur* (a). Hac altercatione quod dies eſſet magna ex parte conſumptus, Aulici rem deliberandam in aliud tempus differunt, nil tamen de ſententia moti Ricardum, quidquid inde detrimenti, fraudiſque res publica caperet, a Regia ablegandi: nulla enim præ privatis affectionibus rei publicæ ab eis ratio habebatur; ſicque eorumdem æmulationibus omnia perverſe ſe ſe habebant, ut de-

certo termine, dentro del quale doveſſero metterſi in cammino. A queſto Ricardo riſponde, che egli avrebbe il più preſto, che poteſſe, eſeguiti i comandi del Pontefice: ma che nè il termine, che il Cardinale prefigger gli voleſſe, avrebbe mai accettato, nè fatto nulla fuori di ciò, ch'era nelle lettere eſpreſſo; imperciocchè la poteſtà, che il Cardinale ſpacciava di eſſergli ſtata delegata, a' dritti, ed uſi del Regno opponevaſi (a). *Poichè in tale altercazione la maggior parte del giorno fu conſumata, i Cortigiani preſero tempo a deliberare, fiſſi però, che che indi di detrimento, e di pregiudizio ne tornaſſe allo Stato, di rimuovere dalla Reggia Ricardo: imperocchè niun riguardo per le loro private paſſioni alle coſe pubbliche da eſſi aveaſi; ed erano queſte per le loro brighe in tale diſordine, che deſideravaſi quaſi il defunto Re, per reprimerli; e ad eſſo dall' Eletto di Siracu-*

ſa

(a) Confer Ugonem Falcandum Scriptorem coævum. Porro poteſtas, quam ſibi delegatam Cardinalis jactabat, fraudi erat Legati Pontificii poteſtati, quæ Siciliæ Regibus inſidebat.

(a) *Riſcontriſi Ugo Falcando Scrittor contemporaneo. La poteſtà poichè il Cardinale ſpacciava di eſſergli ſtata delegata, era di pregiudizio alla poteſtà di Legato Pontificio, che ne' Re di Sicilia riſedeva.*

Digitized by Google

defunctus Rex, qui illos reprimeret, tantum non desideraretur; eique ab Syracusano designato Episcopo aptaretur illud Catonis in morte Pompeji, quod fertur, dictum, *eum, quamvis potestatis nullum noviſset modum, utilem tamen illo ævo fuisse*. Aulico itemſannioni cuidam in Episcoporum, Optimatumque concilio, quod apud Cardinalem Neapolitanum habebatur, pro licentia, quæ hujusmodi homuncionibus in Principum aulis permitti solet, Cardinalempercontanti, *quot milliariis Roma Panormo distaret*, quum Cardinalis respondisset, *itinere quindecim dierum*: *ego*, inquit, *te videns tam facile illinc huc ventitare, non amplius nos ab Romanis abesse, quam viginti milliaria arbitrabar*: *si senior Guilelmus viveret, quoniam in Sicilia nec aurum carpendi, nec rixas, & contentiones suscitandi, tibi locus esset, tam longinquam profectionem sæpe hercle non susciperes*. Is nihilo tamen secius Syracusanum designa-

sa appropiavasi il detto di Catone nella morte di Pompeo, *cioè* che quantunque egli termine al suo potere conosciuto mai non avesse, era non di meno stato utile in quell' età. *Un buffone di Corte similmente in una adunanza de' Vescovi, ed Ottimati, che tenevasi presso il Cardinal di Napoli, per la licenza, che a simil gente nelle Corti de' Principi non rade volte concedesi, avendo al Cardinal domandato*, quanto Roma fosse lontana da Palermo, *a lui, che rispose*, esserci quindici giorni di cammino: io *replicò*, vedendovi tanto facilmente di là spesso quà venire, pensava, che non ce ne avesse delle miglia più di venti. Oh se il vecchio Guglielmo vivesse, poichè in Sicilia nè di carpir oro, nè di seminare zizanie vi si darebbe luogo, affè che non intraprendereste sì spesso un viaggio così lungo. *Egli non pertanto redarguendo l' Eletto di Siracusa di disprezzo per l' autorità Pontificia, non restavasi di premerlo a partire fra il breve termine da lui prescritto, la Regina, la quale le ragioni del Regno sopra ogni altro*

gnatum Epiſcopum Pontificiæ auctoritatis contemptus arguens, ut inter perbreve dierum ab ipſo præſtitutum ſpatium ſe in viam daret, inſtare non deſinebat, Regina, quæ jura Regni potiſſimum tutari debebat, ob averſum, quem ab illo gerebat animum, minime intercedente, imo obſecundante. Proinde Ricardus veritus, ne diutius per ſe aperte repugnando in Pontificis Maximi offenſionem incurreret, quum nullum aliud effugium illi pateret, conſilium iniit omnibus officiis, muneribuſque gratiam Comitis Moliſii, qui, ut dictum eſt, plurimum apud Reginam auctoritatis nactus erat, clam ſibi conciliandi, ejuſque amicitiam captandi, qua tutus adverſariorum ictus ab ſe repelleret. Res ceſſit ex ſententia; factumque inde eſt, ut, quum Cardinalis etiam atque etiam coram Regis Conſiliariis, qui ad id denuo convenerant, eum ad profectionem urgeret, ex inopinato inſurrexerit Moliſii Comes; & ut erat violentus, & inſolens, *ſe admodum mirari*, ait, *illos poſthabitis Regni rationibus in eo perſiſtere conſilio*,

tro difender doveva, pel mal talento, che contro di lui nudriva, non opponendoviſi, anzi accordandoviſi. Per la qual coſa Ricardo, temendo, che apertamente per ſe ſteſſo di vantaggio facendo reſiſtenza, non veniſſe ad incorrer la indignazione del Sommo Pontefice, non reſtandogli altro ſcampo, preſe conſiglio di occultamente con ogni genere di offizj, e di doni accattarſi del Conte di Moliſe la grazia, il quale, come dianzi ſi è detto, molto preſſo la Regina avea acquiſtato di autorità, e con eſſo lui ſtringere amicizia, onde aſſicurato i colpi degli averſarj da ſe teneſſe lontani. La coſa gli riuſcì a ſuo grado; e ne ſeguì, che, mentre il Cardinale ſempre più incalzavalo alla dipartenza dinanzi a' Conſiglieri del Re, i quali ſi erano a queſt' oggetto di bel nuovo aſſembrati, all'improviſo forſe il Conte di Moliſe, e come era violento, ed arrogante, maravigliarſi, *diſſe*, non poco, che eſſi poſti da parte gl'intereſſi del Regno, in un conſiglio ſi oſtinaſſero, che ſalva la fede verſo il Re, non ſarebbe potuto loro cader in mente, vale a dire,

che

Digitized by Google

lia, in quod ſalva fide in Regem deſcendere non potuiſſent, ut nimirum Syracuſanus deſignatus Epiſcopus, vir prudens, & tam ex uſu rei publicæ, ab Regia depelleretur, quem Rex, dum inter vivos verſabatur, præ ceteris ſuis familiaribus in pretio habuerit; eidemque animam agens in primis liberos ſuos commendarit: nec Reginam pati debere, ut is conſecrationis, vel alia ex cauſa, ab aula recederet. Ad hæc, quum Cardinalis ſubjeciſſet, *Epiſcopum, ut fuerit inauguratus, ſtatim reverſurum*, Regina repente mutata mente plane profeſſa eſt, *illum non poſſe tunc quopiam proficiſci, utpote Regno neceſſarium, alias profecturum, quum temporis opportunitas pateretur.*

che l' Eletto di Siracuſa, uomo di ſenno, e di tanta eſperienza nel maneggio degli affari pubblici, foſſe di Corte cacciato, quegli, che il Re, mentrechè vivo era, e veggente, ebbe ſopra tutti i ſuoi famigliari in pregio, e cui moribondo avea ſpecialmente i ſuoi figliuoli raccomandati; nè dover tollerare la Regina, ch' eſſo di Corte per motivo della conſecrazione, od altro ſi diſcoſtaſſe. *A queſte parole avendo il Cardinal riſpoſto, che*, come foſſe il Veſcovo conſegrato, ſarebbe toſto per ritornarſene, *la Regina mutato in iſtante ſentimento chiaramente proteſtò*, non poter eſſo allora partirſi per alcun luogo, come quegli, che al Regno era neceſſario; in altro tempo egli poter andar via, qualora l' opportunità il permetteſſe.

Diſſolutis ſic inimicorum machinationibus, Syracuſanus deſignatus Epiſcopus in ſuo manſit gradu; Regiaque aliquantulum a ſeditionibus conquievit, converſa ſumma rerum in Moliſii Comitem, qui apud Reginam eumdem ferme favoris lo-

Diſciolte così le trame de' nemici, l' Eletto di Siracuſa nel ſuo grado rimaſe; e la Corte posò alquanto dalle ſedizioni, eſſendo la ſomma del governo trapaſſata in mano del Conte di Moliſe, il quale appreſſo la Reina quaſi quell' iſteſſo luogo di favore,

locum, in quo erat Gaytus Petrus, occuparat, vicariam verò Cancellarii poteſtatem Syracuſano deſignato Epiſcopo, & Matthæo Notario una exercentibus. Aderant quoque in conſiliis Gaytus Ricardus, poſt fugam Gayti Petri cubiculi factus præpoſitus, & Gaytus Martinus, qui portoriis exigendis præerat: hiſque adminiſtris res publica omnis explicabatur. Interim a provinciis trans Pharum advenit Ricardus Sagius, quem antea creatum Comitem commemoravimus, cum uxore ſua, Bartholomæi Periſini ſorore, ea mente, ut hac dimiſſa, ſe cum nobili meretrice, quam deperibat, matrimonio conjungeret. Eum, quoniam, quum copiis in Apulis imperaret, reliquis a demortuo Rege deſciſcentibus, uſque in fide ſteterat, Regina perquam benigne, & liberaliter accipiens, donavit Fundorum oppido, quod juris fuerat Ricardi Aquilenſis adhuc ſine ſpe reditus in finibus Romanorum exulantis; cauſamque divortii Epiſcopis, aliiſque ſacris hominibus expedien-

dam

in cui ſtato era Gaito Pietro, occupato avea, ed eſercitando le veci di Cancelliere l' Eletto di Siracuſa in una, e Matteo Notaro. Intervenivano altresì ne' conſigli Gaito Ricardo, dopo la fuga di Gaito Pietro fatto Maeſtro di Camera, e Gaito Martino, che preſedeva alla Dogana; e da queſti Miniſtri i pubblici affari tutti maneggiavanſi. Frattanto dalle provincie di là del Faro ſen venne in compagnia della moglie, ſorella di Bartolommeo Periſino, Ricardo Sagio, il quale pur dianzi rammentammo eſſere ſtato creato Conte, con intendimento di ſpoſare, ripudiata quella, una nobile meretrice, che amava perdutamente. A coſtui, poichè, avendo il comando delle milizie in Puglia, eraſi ſempre mai mantenuto fedele, quando gli altri ſi erano dal defunto Re ribellati, accolto benignamente, la Regina donò la Città di Fondi, che apparteneva a Ricardo dell' Aquila tuttora eſule ſenza ſperanza di ritorno ne' confini della Romagna, e commiſe la deciſione della cauſa del divorzio a' Veſcovi, e ad altri Eccleſiaſtici. Queſti pre-

ga-

Digitized by Google

dam commiſit. Hi rogarunt Cardinales Neapolitanum, & Oſtienſem, ut ſibi in hoc judicio, tamquam hujus generis cauſarum peritiores, adeſſent. Oſtienſis, qui ſui collegæ religionem gratia, & muneribus corruptam præſenſerat, noluit pro ſua integritate hujus diſceptationis ſe quoquo modo eſſe participem. Cauſa enim, quæ a Sagio conjugis repudiandæ prætendebatur, nempe quod ipſe ſtupri conſuetudinem cum illius conſobrina antea habuiſſet, duorum tantum gregariorum militum levi ſane, ac ſuſpecto teſtimonio probabatur. Nihilo tamen ſecius Neapolitanus per ſummam, ut communiter creditum fuit, injuriam, nuptias nullas, atque inceſtas declaravit; data viro adulterii reo poteſtate pellicem ducendi, innoxia vero muliere ſolitudinis ſine ſpe conjugii damnata.

Per idem tempus Panormum itidem advenerat Reginæ frater nothus; qui audito Regis interitu ex Hiſpania in Siciliam migraverat, Hiſpanorum manum ſpe lucri illectam ſecum adduxit.

garono i Cardinali di Napoli, e d' Oſtia di aſſiſtere loro in sì fatto giudizio, come più intendenti, ed eſperti in tal maniera di cauſe. Quello d' Oſtia, il quale molto bene ſi era accorto di eſſerſi il ſuo collega laſciato corrompere dal favore, e da' preſenti, ricusò per ſua integrità di aver alcuna parte in queſto giudizio; perocchè la ragion, per la quale il Sagio intendeva di ripudiar la conſorte, cioè, perchè egli prima avuto aveſſe impuro commercio colla ſorella cugina di lei, provavaſi ſolo col leggiero veramente, e ſoſpetto teſtimonio di due ſoldati gregarj. Niente però di meno il Cardinal di Napoli a gran torto, ſiccome fu la comune credenza, nulle, e inceſtuoſe dichiarò le nozze, data facoltà all' adultero di torre per moglie la concubina, e proibita l' innocente donna di contrarre altre nozze.

Intorno a queſto tempo era in Palermo altresì giunto un non legittimo fratello della Regina; il quale riſaputa la morte del Re eraſi di Spagna per Sicilia partito, ſeco conducendo, da ſperanza di gua-

ducens. Hic Rodericus dictus. Sed, quoniam tale prænomen, tunc insolens apud Siculos, ridiculo eis erat, Regina Henricum vocitandum præcepit. Quæ quidem Hispanica prænomina non multum post temporis, sub Hispanorum nempe dominio, ut est rerum humanarum vicissitudo, nimium quantum familiaria apud nostros evasere. Ei igitur sive Roderico, sive Henrico, etsi a patre, Navarræ Rege, nunquam fuit agnitus, ulloque numero habitus; nihilominus Regina nuptui dedit filiam nothan Regis Rogerii una cum Montis Caveosi principatu, ac cunctis oppidis, quæ in Sicilia ad eumdem principatum pertinebant. Ipse verò tam ignavus animo, quam deformis corpore, nullius rei studio afficiebatur, præterquam ludi alearum, tesserarumve; nec aliud affectabat, quam habere collusores, ac pecuniam temere, & inepte prodigere; ita ut brevi consumptis nummis, quos a Regina acceperat, in Apuliam transire necesse habuerit.

guadagno trattavi, una mano di Spagnuoli. Questi nomavasi Roderiço. Ma posciachè un tale nome allora nuovo, e inusitato appresso i Siciliani, era loro da scherno, comandò la Regina doversi Enrico chiamare. I quali nomi Spagnuoli dopo non guari spazio sotto il loro dominio, com' è delle umane cose la vicenda, presso i nostri divennero sì famigliari. Ad esso adunque o Roderiço, od Enrico, che chiamar si voglia, benchè dal padre, Re di Navarra, non sia stato riconosciuto giammai, nè in conto alcuno tenuto, nondimeno la Regina diede per moglie la figliuola bastarda del Re Rogero in un colla Contea di Monte Scaglioso, e con tutte le terre, che in Sicilia alla medesima Contea partenevano. Egli però tanto dappoco di animo, quanto malfatto di corpo, di niuna cosa avea vaghezza, fuorchè del giuoco di carte, o di dadi; nè altro calevagli, che di avere compagni giuocatori, e di gittar danari a caso, e scioccamente per modo, che dissipati in poco tempo quelli, che avea dalla Regina ricevuti, gli fu mestiere di passare in Puglia. Ma fermatosi

At

At Meſſanæ diverſatus, quoniam tunc temporis eam in urbem omnis generis homines confluebant (a), haud in paucos incidit ejus ingenio blandientes, cum quibus diem prandiis, noctem jactu teſſerarum extrahebat. Quo cognito Regina illum extemplo Sicilia decedere coegit. Abiit quoque a Regno Cardinalis Neapolitanus, ab Summo Pontifice revocatus propter querimonias, quæ contra ipſum a Sicilia identidem afferebantur; unaque, ut venerat, digreſſus eſt Cardinalis Oſtienſis, qui tamen ob ſuam probitatem deſiderium ſui omnibus reliquit.

In tam verò illorum, qui ad Guilelmum proxime accedebant, depravatis moribus

toſi di paſſaggio in Meſſina, poichè allora in quella città concorrevano uomini di ogni fatta (a), ſi abbattè in non pochi, che il ſuo genio aſſecondavano, co' quali traea l' intero dì ne' pranzi, e l' intera notte nel giuoco. Il che venuto a notizia della Regina, a partirſi ſubitamente di Sicilia il coſtrinſe. Andoſſene ſimilmente dal Regno il Cardinal di Napoli dal Sommo Pontefice richiamato per le ſpeſſe querele, che contro di lui gli giungevano da Sicilia; e in un con eſſo entrò in via, com' era venuto, il Cardinal d' Oſtia; il quale per altro laſciò di ſe deſiderio in tutti per la ſua probità.

Fra coſtumi in verità così corrotti, e guaſti di coloro, che ſtavan più d' appreſſo a Gu-

gliel-

(a) Meſſana non ſolum eo tempore, ſed ſemper, maxime antequam mortales auſi ſint navigationem ultra Herculeas columnas provehere, cum omnibus aliis nominibus, tum exterarum gentium concurſu nobiliſſima extitit. Jacet enim in freti faucibus, qua ex occidentalis Europæ partibus ad Aſiam, Africamque brevior navium tranſitus; habetque portum tutum, ac capacem. Quo factum eſt, ut tamquam opportuniſſimum mutandis Europæ, Aſiæ, atque Africæ mercibus emporium, ſtatioque navigantibus commodiſſima ſemper habita fuerit.

(a) *Meſſina non ſolamente in queſto tempo, ma in ogni altro, maſſimamente e prima che gli uomini ofato aveſſero di ſpignere la navigazione oltre le colonne d' Ercole, ſiccome per ogni altro titolo, così pel concorſo di foreſtieri nobiliſſima è ſtata mai ſempre. Giace ella nelle fauci dello ſtretto, por dove è più breve il paſſaggio de' legni, che navicano da Ponente verſo l' Aſia, e l' Africa; ed ha un porto quanto ſicuro, altrettanto capevole. Laonde è ſtata ſempre riputata come un' opportuniſſimo emporio per commutarſi le merci di Europa, d' Aſia, e d' Africa, e come ſcala a' naviganti comodiſſima.*

Digitized by Google

bus, ipſe uiti ætate, ſic virtute adoleſcebat: adeo firmum ad virtutem ingenium ſortitus erat. Nec turbæ, quibus Regia miſcebatur, impedimento fuere, quominus de ejus educatione curatum fuerit. Operæ pretium viſum fuit adjungi Ophamillio, qui ipſum illis imbuerat literis, quibus pueritia ad humanitatem informari ſolet, alium, qui eumdem diſciplinis, adultæ ætati, ac Principi conſentaneis, una erudiret. Dat igitur Regina negotium, ut aliquem huic muneri parem conquirat in Gallia, quæ tum, ut nunquam non alias, pietate, & ſcientia excellentibus viris abundabat, Rotorodo Archiepiſcopo Rothomagenſi avunculo ſuo. Is Petrum, a Bleſis patria Bleſenſem dictum, Carnutenſis Eccleſiæ Canonicum, profana, ſacraque doctrina cum paucis illius ævi conferendum (*a*), ad id delegit.

glielmo, egli come in età, così felicemente in virtù creſceva: tanto ſalda indole alla virtù avea ſortita. Nè le turbolenze, che meſſa aveano la Corte ſoſſopra, furon di oſtacolo alla attenta cura della ſua educazione. Ad Offamillio, che avealo nelle umane lettere, onde ſi ſuole iſtruire la fanciullezza, ammaeſtrato, ſi ſtimò bene di aggiugnere un' altro, il quale ſecolo inſtituiſſe nelle ſcienze, alla adulta età, e ad un Principe convenienti. Dà la Regina adunque incombenza a Rotorodo Arcivescovo di Roano ſuo zio di alcuno diligentemente rintracciare a queſta carica ſufficiente in Francia, la quale allora, come altre volte mai ſempre, era feconda madre, e nutrice di uomini in Criſtiana pietà, e dottrina eccellenti. Quegli n' eleſſe Pietro, Bleſeſe (a) da Blois ſua Patria nomato, Canonico di Sciartres, il quale in profana, e ſacra letteratura avea in

(*a*) Petrus Bleſenſis a natali ſuo Bleſis videlicet, urbe Galliæ nobiliſſima, cognominatus, vir humanioribus literis exculiſſimus, ſacrarum literarum, & juris Canonici peritiſſimus. Tanta erat

(*a*) *Pietro Bleſeſe dal ſuo naſcimento in Blois città della Francia nobiliſſima ſopranomato, uomo nelle umane lettere coltiſſimo, nelle ſacre, e nel diritto Canonico peritiſſimo, di tanta forza d'inge-*

git. Nec talis vir dubitavit ad provinciam perquam difficilem capeſſendam, qualis quidem eſt adoleſcentis Principis inſtitutio, relinquere patriam nobiliſſimam, ac tam longinquam profectionem ſuſcipere; adeo erat jam inde ab illis temporibus apud exteras gentes Siciliæ Regum clarum nomen, & amplum.

in quel ſecolo ben pochi pari. Nè ſtette in forſe un tant'uomo per addoſſarſi un peſo malagevoliſſimo, qual' è veramente l' iſtituzione di un giovinetto Principe, di abbandonare l' illuſtre patria, ed entrare in sì lungo, e faticoſo cammino: tanto era fin da quei tempi preſſo le ſtraniere genti chiaro, e grande il nome de' Re di Sicilia.

Anno 1168

Syracuſanus deſignatus Epiſcopus, & Matthæus Notarius, etſi Vicecancellarii munere, ut demonſtravimus, fungebantur, neque parum publicæ poteſtatis in ipſis reſidebat; Matthæuſque inſuper Catanenſem Pontificatum Joanni fratri ſuo nuper obtinuerat; tamen, ut eſt ambitioſorum hominum conditio, quod diu in eodem dignitatis loco nequeant conſiſtere, ſed uſque majora affectent; alter Pa-

L' Eletto di Siracuſa, e Matteo Notaro, benchè la carica di Cancelliere, come mo-ſtrammo, amminiſtraſſero, nè poco della pubblica poteſtà aveſſero in mano; e Matteo pur dianzi ottenuto aveſſe il Veſcovado di Catania a Giovanni ſuo fratello, nondimeno, com' è degli uomini ambizioſi la condizione, che a lungo durar non poſſano in un medeſimo grado di dignità, ma ſempre a coſe maggiori aſpirino, l' uno tuttora ambi-

erat in eo ingenii vis, ac memoria, ut de diverſis argumentis tribus amanuenſibus ſimul, & ſemel dictaret, & quartam ipſe ſcriberet epiſtolam. Hæc de Petro Bleſenſi Natalis Alexander Hiſt. Eccl. ſæc. XI. & XII. cap. 6. art. 18.

gegno, e di memoria era dotato, che in diverſi argomenti a tre copiſti ad un tratto inſieme dettava, ed egli ſcriveva la quarta lettera. Di Pietro Bleſeſe ſcrive così Natale di Aleſſandro nell' Iſtoria Eccleſiaſt. ſec. XI. e XII. cap. 6. art. 18.

Digitized by Google

Panormitano Pontificatui inhiabat adhuc; alter, ut ſpe decidit conſequendi munus præfecti claſſis, illud magni Cancellarii maximopere aucupabatur. Regina novas turbas ex iſtorum ambitione metuens, animadvertenſque ad iis obſiſtendum non eſſe ſatis idoneum Moliſi Comitem, vel quod minus, quam opus eſſet, auctoritatis, & ſolertiæ ad id haberet, vel quod & ipſe partium ſtudio laboraret, eodem tempore, eademque via & filii inſtitutioni, & Regiæ quieti proſpicere conſilium cepit. Petiit itaque per ſecretas literas ab eodem Rothomagenſi Archiepiſcopo, ut unum ex communibus conſanguineis vel Robertum Novoburgenſem, vel Stephanum Comitis Perticenſis filium ex Gallia itidem in Siciliam mitteret, qui Regni adminiſtrationi præpoſitus, & quod Regis propinquus, & quod ab omni factione liber, reliquos purpuratos in officio continere potis eſſet. Rothomagenſis Archiepiſcopus Roberto Stephanum, utpote juvenem ſum-

biva l' Arciveſcovado di Palermo, e l' altro, com' ebbe la ſperanza perduta di conſeguire la carica di grande Ammiraglio, anelava a quella di gran Cancelliere. La Regina nuove turbolenze dall' ambizione di coſtoro paventando, ed accorta eſſendoſi, che il Conte di Moliſe a far loro fronte non baſtaſſe, o ſia perchè non troppa autorità, ed accortezza a tal uopo aveſſe, o perchè anch' eſſo era tocco del male del partito, nello ſteſſo tempo, e per la via medeſima, e alla inſtituzione del figliuolo, e alla tranquillità della Corte volle provvedere. Richieſe adunque per lettera ſecreta lo ſteſſo Arciveſcovo di Roano, che o l'uno, o l' altro de' comuni parenti di Francia in Sicilia ſimilmente mandaſſe, o Roberto Nymburgeſe, o Stefano figliuolo del Conte Perceſe, il quale all' amminiſtrazione del Regno preſedendo, e perchè congiunto di ſangue col Re, e perchè ſeevero da ogni fazione, tener poteſſe gli altri maggiorenti a dovere. L' Arciveſcovo di Roano a Roberto antepoſe Stefano, come giovane di alta aſpettazione, e di

Digitized by Google

ſumma ſpe & animi, & ingenii, præoptavit; iſque, ut cito Reginæ voluntati ſatisfaceret, cum comitatu triginta ſex virorum, & ſecum Petrum Bleſenſem adducens, ſe confeſtim itineri commiſit: & nuſquam conſidens, niſi pauliſper in Apulia, diverſatus apud Gravinæ Comitem gentilem ſuum, qui eum de conditione Siculaṙum rerum plane edocuit, recta, trajecto freto, Panormum contendit. Adventanti Regina Epiſcopos, Tribunos, & milites obviam procedere, eumque in Regiam deducere juſſit; præſentem omnibus honoris, & benevolentiæ ſignificationibus complexa eſt. Sine mora coram omnibus, expoſitis meritis Comitum Perticenſium erga ſuam familiam, ſuaque cum Stephano ſanguinis conjunctione, eum magnum Cancellarium renuntiat, edicens, ut illum pro eo quanti ſuam, & filii faciant gratiam, diligant, & honorent; cunctaque Regni negotia ad ipſum referant. Stephanus vero, qui ingenia illorum, qui-

e di animo, e d' ingegno; e queſti per ſubito appagar la Regina, coll' accompagnamento di trentaſei perſone, e ſeco Pietro Bleſeſe conducendo, ſi miſe ratto in cammino: nè fermatoſi, ſe non per poco tempo in Puglia preſſo il Conte di Gravina del medeſimo ſuo caſato, il quale accuratamente dello ſtato delle coſe di Sicilia informollo, tragittato lo ſtretto, ſen venne a dirittura in Palermo. A lui, che già approſſimavaſi, volle la Regina, che allo incontro ſi faceſſero i Veſcovi, i Capitani, e i ſoldati, e il conduceſſero alla Corte; preſente con ogni dimoſtrazione di onore, e di benevoglienza lo accolſe. Senza indugio frapporre nel coſpetto di tutti, narrati i meriti de' Conti Perceſi verſo la ſua famiglia, ed i vincoli del ſangue, ond' era eſſa a Stefano congiunta, lo dichiara gran Cancelliere, comandando, che lui, per quanto in pregio abbiano, e cara la ſua grazia, e quella del figliuolo, amino, ed onorino; e tutti gli affari del Regno a lui riferiſcano. Ma Stefano, il quale toſto conobbe l' indole di coloro, con cui avea

quibuscum sibi negotium futurum erat, mature cognorat, de mulieris levitate, deque aulicorum dolis non tam bene sibi ominans, reditum cogitabat; at Reginæ obtestationibus, promissisque victus in Sicilia ægre tamen remansit; commissumque sibi munus ingratiis licet occepit.

da fare, non presagendosi gran cosa di buono dell' incostanza della donna, e delle trappole de' cortigiani, al ritorno pensava; ma vinto da' prieghi, e dalle promesse della Regina a stento in Sicilia si rimase; e di mala voglia ad esercitar prese la carica a se commessa.

Contra Petrus Blesensis, ubi Regiam adiit, Guilelmum instituendum tam alacri suscepit animo, quam felicis juxta, ac docilis ingenii discipulum nactus erat; seque filio, matrique adeo probavit, ut non tantum in Regium consilium ipsum cooptare; verum etiam ejus opera in epistolis Regis nomine conscribendis uti placuerit. Hinc in eum invidia, & ex invidia concitata insectatio aulicorum, qui, ut Pontifex Neapolitanus crearetur, effecere, quo honoris specie eum Regiâ emoverent. At Blesensis hanc dignitatem recusavit; collataque ea fuit Sergio civi Neapolitano, cujus plurima in sibi commissæ utilita-

All' incontro Pietro Blesese, come fu in Corte venuto, ad instituir Guglielmo si accinse di tanto buon grado, quanto felice, e docile indole avea nell' allievo trovata; e si rendè al figliuolo, e alla madre sì grato, ed accetto, che non solamente lo aggregarono al reale consiglio; ma ancora di lui si valsero in iscriver lettere in nome del Re. Di quì se gli eccitò contro l' invidia, e dall' invidia la persecuzione de' Cortigiani, i quali affin di allontanarlo sotto specie di onore dalla Corte, a farlo eleggere ad Arcivescovo di Napoli si adoprarono. Ma il Blesese ricusò una tal dignità; e fu questa conferita a Sergio cittadino di Napoli, le cui molte opere fatte in vantaggio della Chie-

sa

tatem Eccleſiæ geſta memoriæ tradita ſunt. Secundum religionis, & literarum ſtudium nulla alia in re libentius adoleſcens Princeps ſe occupabat, quam in venatu, qui, quum ſit veluti rudimentum militiæ, viris principibus maxime convenit. Nec illi deerant loca, a ſuis majoribus ad hujuſmodi exercitationem opportuniſſime, ut diximus, accommodata. Aberat haud procul Panormo vivarium, ab ejus avo montes inter & nemora conſtructum, ſatis amœnum, diverſiſque arboribus, & plantis conſitum, in quo damæ, capreoli, aprique muro concludebantur. Vivario adhærebat nitida villa, in quam puriſſimo ex fonte per ſtructiles canales perennis perducebatur aqua (*a*). At quod ſæpius Guilelmus vel ruſticandi, vel venandi cau-

ſa a ſe commeſſa ſono alla memoria de' poſteri ſcritte, e tramandate. Dopo lo ſtudio della religione, e delle lettere in niuna altra coſa più volentieri occupavaſi il giovanetto Principe, che nella caccia, la quale, eſſendo come un'abbozzo della milizia, a' Principi ſommamente conviene. Nè luoghi a lui mancavano da' ſuoi antenati a sì fatto eſercizio, come ſi è detto, molto opportunamente adattati. Non lungi da Palermo eravi un luogo da caccia, dall' avolo di lui infra monti, e boſchi coſtrutto, aſſai dilettevole, e di ogni maniera di alberi, e di piante diverſe fornito; nel quale cinto di mura, damme, capriuoli, e cinghiali rinſerravanſi. A queſto unita era ſplendida villa, in cui da puriſſima fonte per doccie acqua viva, che alta vena ſempre premea, conducevaſi (a). Ma quella, che Gu-

(*a*) Hoc vivarium erat in loco, qui hodie dicitur *vetus Parcus*. *Parcus* enim Germanica lingua idem valet, ac vivarium, locus nempe ad ferarum cuſtodiam palis, cratibus, muris, aut foſſis circumſeptus. Cang. Gloſſ. verb. *Parcus*. Muratorius diſſ. 33. tom. 2. Quod autem vivarium, cujus meminit Romualdus Salernitanus in Chron. ann. 1149. ab Rogerio Rege conſtructum, ſit

(*a*) *Queſto luogo da caccia era quello, che preſentemente dicesi* Parco vecchio. Parco *in lingua Tedeſca ſuona lo ſteſſo, che luogo d'intorno cinto a cuſtodir fiere di pali, di grati, di mura, di foſſe. Vedi Cangio Gloſſ. alla parola* Parco; *e il Muratori diſſert. 33. tom. 2. Che poi il luogo da caccia, di cui fa menzione Romualdo di Salerno nella Cronaca l'anno* 1149. *fatto fare dal Re*

cauſa frequentabat, erat Regium ſuburbanum, ab Regia non amplius quatuor millibus paſſuum diſtans ea ex parte, quæ occidentem ſolem ſpectat. Hoc ſuburbanum ſitum erat ſupra collem, monti quamquam aſpero, & nudo adjacentem, dignum tamen tum quod leviter acclivem, limpidiſque irriguum fontibus, tum propter hortorum, ac ſilvarum adhærentium amœnitatem, jucundiſſimumque in ſubjectam Panormitani agri planitiem, omnemque urbem ipſam, ac Tyr-

Guglielmo per vaghezza o di villeggiare, o di cacciare le più volte frequentava, era la villa non più di quattro miglia lontana dalla Reggia, dalla parte, che guarda l' occidente. Queſta villa ſituata era ſu di una collina, comechè adjacente ad un monte aſpro, e nudo, degna nondimeno, e perchè di dolce ſalita, e da limpide fonti irrigata, e per l' amenità de' circoſtanti giardini, e ſelve, e per la viſta piacevoliſſima della ſottopoſta pianura della campagna di Palermo, e di tutta la città ſteſſa, e del mar Tirreno, e final-

ſit *Parcus* vetus, & non novus, ut aliqui perperam opinati ſunt, ex eo ſatis liquet, quod vivarium a Rege Rogerio extructum, & a Romualdo deſcriptum, poſitum erat inter montes, & nemora; inquo ejus ædes aqua deducebatur ex remoto fonte; quando *Parcus* novus montibus quidem adjacet, non interjacet; ibique aqua ſcatet in eodem loco, ubi extabat Villa regia; & ſcatet tam affluenter, ut locus ille *Altifontis* nomen ſortitus ſit. Adde, quod Fazellus, & Inveges, duo noſtræ Hiſtoriæ lumina, conditorem *Parci* novi, ut ſuo loco exponemus, ponunt noſtrum Guilelmum: in quo injuria ab recentioribus Scriptoribus erroris arguuntur, quaſi adverſentur Romualdo Salernitano: ſiquidem, uti demonſtratum eſt, Romualdus loquitur de *Parco* veteri, non de novo.

Re Rogero, ſia il Parco vecchio, *e non il nuovo, come inconſideratamente alcuni ſi ſono avviſati, da ciò aſſai chiaro ſi fa, che il luogo da caccia coſtrutto dal Re Rogero, e da Romualdo deſcritto, era ſituato infra monti, e boſchi, e che nel caſino Reale l'acqua da lontana ſorgente derivavaſi; quando il* Parco *nuovo giace veramente attaccato a' monti, ma non è fra monti; e quivi l' acqua ſcaturiſce nel ſito medeſimo, dove era la Villa Reale, e ſgorga in sì larga vena, che diede al luogo il nome di* Altofonte. *Aggiungaſi, che il Fazello, e l' Inveges, due lumi della noſtra Storia, affermano eſſere ſtato fondatore del* Parco *nuovo, come a ſuo luogo eſporremo, il noſtro Guglielmo: nel che a torto da' più recenti Scrittori ſono di sbaglio notati, quaſi ſentano diverſamente da Romualdo di Salerno; poichè, come ſi è dimoſtrato, Romualdo fa parole del* Parco *vecchio, e non del nuovo.*

Digitized by Google

Tyrrhenum mare defpectum, tum denique ob aeris clementiam, quo Reges animi relaxandi gratia frequentes fecederent; & quod propterea Monsregalis appellaretur (a).

Jam, quo Stephanum in Sicilia retineret, illud Regina curaverat, perfeceratque, ut ab Archiepiscopo Salernitano sacris jam initiatus, ab Ecclesiæ Panormitanæ Canonicis Panormitanus Archiepiscopus renuntiaretur. Adhuc enim penes collegium Canonicorum Cathedralium hujusmodi jus residebat. Sed ejus juris copiam Canonicis Ecclesiæ Panormitanæ enixis precibus quamvis fla-

nalmente per la clemenza dell' aria, che i Re scelta l' avessero per luogo di lor frequentato diporto; e che perciò Monreale si dinominasse (a).

Già la Regina, affinchè tratteneſſe Stefano in Sicilia, avea procacciato, e recato ad effetto, che promoſſo dall' Arciveſcovo di Salerno agli ordini ſacri, ei foſſe da' Canonici della Chieſa di Palermo nominato Arciveſcovo Palermitano: imperocchè ancora reſtava preſſo il collegio de' Canonici delle Cattedrali un tale diritto. Ma infino a quel dì la Regina rinuſata avea di permetterne l' eſercizio a' Canonici della Chieſa

(a) Extat Monteregali vicus, qui etiamnum retinet nomen *Ciambra* corrupta voce ex Gallica *Chambre*; utpote ille, quo Regia cubicula continebantur.

Fazellus hæc de Monteregali in prior. dec. lib. 8. habet: *Hic locus hortorum amœnitate, liquidis fontium plane manantium aquis, & ſuaviſſimo in totam Panormitanam ſibi ſubjectam planitiem, omnemque Urbem ipſam, ac mare Tyrrhenum proſpectu, aeriſque clementia, pulcherrimus cum eſſet, & ob frequentes Regum ſeceſſus, qui ſe animi relaxandi gratia eo conferre ſolebant, Mons regalis jure optimo appellatus eſt.*

(a) *Avvi in Monreale la contrada, che ancor oggi il nome ritiene di* Ciambra *corrotto vocabolo tolto dal Franzeſe* Chambre, *come quella, in cui comprendevanſi i Reali appartamenti.*

Il Fazello di Monreale così ſcrive nella prim. dec. lib. 8. Queſto luogo per l' amenità degli orti, per le limpide acque de' fonti per tutto ſgorganti, e per la giocondiſſima veduta di tutta la pianura a ſe ſottopoſta di Palermo, e della medeſima Città tutta, e del mar Tirreno, e pel temperamento dell'aria, belliſſimo eſſendo, e per lo ſpeſſo ritirarviſi de' Re, i quali erano uſi di quivi condurſi a diporto, e ſollievo dell' animo, fu Montereale a buona ragione denominato.

flagitantibus Regina facere ad illum diem recuſaverat. Convenere igitur, ut moris erat, in Regiam; ibique cunctis ſuffragiis Stephanum Archiepiſcopum elegerunt cum ſummo plauſu, & gratulatione populi, atque approbatione Guilelmi Matingi Cardinalis Papienſis dicti, qui tum legatus in Galliam profecturus forte in Siciliam appulerat; quique literas commendatitias ad Pontificem maximum dedit, ut hanc electionem confirmaret. Nec propterea Stephanus Magni Cancellarii munere ſe abdicavit: at & Archiepiſcopum, & Cancellarium unus gerebat; in ejuſque manu ſecundum Reginam tota res Sicula erat; ita ut apud noſtros Hiſtoricos Cancellarii potius, quam Archiepiſcopi cognomine denotetur. Illa etenim tempeſtate, quoniam, præterquam ſacri homines, cæteri omnem in arma operam impendentes, literarum ſtudia negligebant, Cancellarii munus, quod literatum ho-

ſa di Palermo, comechè ne l' aveſſero con caldi prieghi ſupplicata. Si ragunarono adunque ſecondo l' uſato coſtume nel Real Palazzo; e quivi a pieni voti eleſſero Stefano ad Arciveſcovo con ſommo applauſo, e feſta del popolo, e con approvazione di Guglielmo Matingo Cardinal detto di Pavia, che allora dovendo andar legato in Francia avea per avventura preſa terra in Sicilia; e che diede lettera di raccomandazione indiritta al ſommo Pontefice, acciocchè queſta elezione confermaſſe. Nè per queſto Stefano la carica rinunziò di gran Cancelliere: ma e di Arciveſcovo, e di Cancelliere inſieme le parti ſolo faceva; e nelle ſue mani dopo la Regina era ripoſto tutto il governo delle coſe Siciliane; intantochè preſſo i noſtri Storici col cognome di Cancelliere piuttoſto, che di Arciveſcovo è dinotato. Conciofſiachè in quella ſtagione, in cui, dagli Eccleſiaſtici in fuori, gli altri datiſi tutti al forte meſtier della guerra, traſcuravano i miti ſtudj delle lettere, da' Veſcovi, o d' al-

Digitized by Google

hominem expoſcebat, ut plurimum etiam apud Gallos & Britannos Epiſcopi, aliive ſacri homines obibant (*a*). Quo autem Stephanus totus eſſet in publica re, & ſacra, & civili gerenda, rei ſuæ domeſticæ curam permiſit univerſam Odoni Quarrello Canonico Carnutenſi, qui cum ipſo ex Gallia venerat. Hic eum præſertim induxerat ad commorandum in Sicilia, pollicitus ſecum ipſo biennium manſurum, quoad apud Siculos aliquem certum ſibi amicum

altre perſone ſacre la carica di Cancelliere, la quale richiedeva l' uomo letterato, per lo più anche preſſo i Franzeſi, ed Ingleſi eſercitavaſi (a). Stefano però, acciocchè interamente attender poteſſe all' amminiſtrazione de' pubblici, e ſacri, e civili affari, diede tutta la cura delle ſue faccende domeſtiche ad Odone Quarrello Canonico di Sciartres, che con lui venuto era di Francia. Queſti avevalo particolarmente indotto a fermarſi in Sicilia colla promeſſa di dover con eſſo ſoggiornare due anni infino a tanto, che

preſ-

(*a*) Ex Siculis Pontificibus præter Stephanum, qui Magni Cancellarii, vel Vicecancellarii munere perfuncti ſunt, numerantur ſub Normannorum imperio Richardus Syracuſanus deſignatus Epiſcopus, Gualterius Panormitanus Pontifex, & Bartholomæus Epiſcopus Agrigentinus, hujus germanus frater; ſub Suevorum Regno Gualterius de Palena, ſive de Palearíis Pontifex primum Troyæ, inde Panormi; ſub Gallorum dominatu Joannes de Maſnellis Panormitanus item Archiepiſcopus; ac denique Aragoniis imperitantibus Martialis Epiſcopus Catanenſis.

Eadem, de qua ſcribimus, ætate, in Gallia Hugonem de Campoflorido Sueſſonum Epiſcopum, & in Anglia Thomam Cantuarienſem primum Archidiaconum, poſtea Epiſcopum, quem nos in Divorum numerum relatum ſacris colimus honoribus, Cancellarii munus exercuiſſe legimus.

(*a*) *De' Veſcovi Siciliani oltre Stefano ſi noverano fra quei, che la carica di gran Cancelliere, o di Vicecancelliere hanno eſercitata ſotto l' impero de' Normanni Ricardo eletto Veſcovo di Siracuſa, Gualtieri Arciveſcovo di Palermo, e Bartolommeo ſuo fratello Veſcovo di Girgenti; ſotto il Regno de' Suevi Gualtieri di Palena, o ſia di Palearíis Veſcovo prima di Troja, e poſcia Arciveſcovo di Palermo; ſotto il dominio degli Angiovini Giovanni di Maſnellis ancor eſſo Arciveſcovo di Palermo; e finalmente governando gli Aragoneſi Marziale Veſcovo di Catania.*

Nella iſteſſa età, di cui ſcriviamo, in Francia Ugo di Campoflorito Veſcovo di Soiſſons, e in Inghilterra Tommaſo prima Arcidiacono, poi Veſcovo di Canterbury, che noi adoriamo ſugli altari, avere l'impiego di Cancelliere eſercitato leggiamo.

Digitized by Google

cum pararet; aut alius benevolus, vel propinquus ex Gallia obveniret. Plurimi enim Stephanus Odonem faciebat; ejuſque conſiliis non in privatis modo rebus, ſed in publicis etiam non parum tribuebat; quamvis in Odone, cur tanti duceretur, nec doctrinæ, nec prudentiæ ſatis, minuſque abſtinentiæ, & fidei ineſſet.

preſſo i Siciliani ſi faceſſe qualche fidato amico; o alcun benevolo, o parente di Francia gli ſi paraſſe dinanzi: conciofſiachè Stefano aſſaiſſimo ſtimava Odone, e non poco non men nelle private, che nelle pubbliche coſe ſi rapportava a' conſigli di lui; ſebbene Odone, perchè fuſſe da tanto riputato, aveſſe poca dottrina, e prudenza, e minor diſintereſſe, e lealtà.

DE

Digitized by Google

DE

VITA, ET REBUS GESTIS GUILELMI II. SICILIÆ REGIS

Monregalenſis Eccleſiæ Fundatoris.

LIBER SECUNDUS.

Anno 1168

Am inde a primordiis ſui regiminis novus Cancellarius integritatem, & continentiam præ ſe tulit eximiam, in juvenili ætate ſenilem prudentiam, & in ſumma poteſtate, & gratia ſummam facilitatem, & modeſtiam, animumque unice ad publica commoda intentum, & quod maxime requiritur in eo, qui ad reipublicæ clavum ſedet, ſincerum æquitatis, & juſtitiæ ſtudium, clementia, beneficentiaque temperatum. Sentiebat eſſe ſibi

L nuovo Cancelliere già fin dal principio del ſuo governo fece in ſe vedere ſingolare integrità, e continenza, nell' età giovanile ſenno da vecchio, e in ſuprema autorità, e favore ſomma affabilità, e moderazione, e animo ſolo inteſo al comun bene, e ciocchè principalmente ricercaſi in colui, che al governo ſiede della repubblica, un ſincero amore dell' equità, e della giuſtizia dalla clemenza però, e beneficenza temperato. Comprendeva, che non poco a ſe nimi-

ſibi non mediocriter infenſum Syracuſanum deſignatum Epiſcopum, præſertim ob præciſam ſpem Panormitani Pontificatus obtinendi. Quo illum deliniret, auctor fuit, ut binis optimis pagis donaretur, altero ſibi uni, quoad apud Regem maneret, altero, quod Bugubelum appellabatur prope Syracuſas ſitum, etiam ſuis ſucceſſoribus fruendo; ut horum cenſu ei reſarciretur damnum proventuum muneris magni Cancellarii, quorum magnam partem ipſe percipiebat, dum cum Matthæo Notario illud vicario nomine adminiſtrabat. Interea aliqui ex Apuliæ extremitate pro impetrandis quibuſdam regiis literis profecti ei deferunt Petrum Notarium, Matthæi Notarii propinquum, pro hiſce expediendis literis plus æquo exigere. Stephanus ad hanc querimoniam mandat uni ex Notariis, qui forte aderant, ut literas, quas ille avare negaverat, ipſe extemplo expediat. Id ubi Petrus accepit, aliquot ſociis ſibi adſcitis, inſidias, qua erant Apuli tranſituri, inſtruit,

co foſſe l' Eletto di Siracuſa principalmente per la ſperanza nel mezzo troncatagli di poter ottenere l' Arcivescovado di Palermo. Per mitigarlo interpoſe la ſua autorevole opera, onde aveſſe in dono, com' ebbe, due villaggi molto buoni, uno da godere per ſe ſolo fin a tanto, che foſſe preſſo il Re dimorato, l' altro detto Bugubelo poſto nelle circoſtanze di Siracuſa anche per li ſuoi ſucceſſori; affinchè le rendite di queſti villaggi gli compenſaſſero il danno de' proventi della carica di gran Cancelliere, de' quali gran parte egli prendeva, mentre che in un con Matteo Notaro come Vicecancelliere l'amminiſtrava. Frattanto alcuni dalla ſtremità della Puglia venuti per impetrar certe lettere del Re, ſi richiamano a lui, dolendoſi, che Pietro Notaro di parentela con Matteo Notaro congiunto voleſſe per la ſpedizione di eſſe lettere eſigere oltre del giuſto. Come Stefano ebbe queſto richiamo udito, ad uno de' Notaj, ch' erano per avventura preſenti, comanda di ſpedire ſubitamente le lettere, che colui avea per avaro ani-

Digitized by Google

ſtruit ; tranſeunteſque nil tale ſuſpicatos adoritur ; & arreptis, reſignatiſque regiis literis, regioque refracto ſigno, illos contumeliis, ac verberibus afficit. Tam audaci facinore cognito, Stephanus apud ſe ſiſti Notarium, eumdemque, ubi factum inficiari non potuit, in vincula duci jubet. Tum Syracuſanus deſignatus Epiſcopus, beneficii nuper accepti immemor, fuoque confirmans exemplo, quam facto difficile ſit invidum, ambitioſumque animum placare, in eum contumaciter invehitur, ipſum incuſans *haud rite in Petrum ſtatuiſſe ; hujuſmodi judicia in Gallia forte tolerabilia, non in Sicilia ; Notarioſque Curiæ haud tam levis auctoritatis exiſtere, ut damnari tam facile queant*. Quæ injuria eo magis Cancellarium pupugit, quod palam illata: remotis enim arbitris, & lenius, ſi in aliquo peccaſſet, admonitum ſe maluiſſet. Nihilo tamen ſecius eam tacitus diſſimulat; accerſitoque Anſaldo palatii cuſtode, juſſum urget, ut Notarius in carcerem ſine mora conjiciatur ; ibi-

animo ricuſate. Il che, quando Pietro riſeppe, chiamati à ſe alquanti compagni, ſi mette in agguato là, dove i Pugliesi eran per paſſare ; e nel loro paſſaggio niente di ciò ſoſpicanti li aſſalta ; e preſe, ed aperte le lettere reali, e rotto il regio ſigillo, d' ingiurie, e di baſtonate li carica. Inteſo sì temerario misfatto Stefano fa venire alla ſua preſenza il Notaro; e, poichè e' non poteva negare il fatto, ordina, che ſi meni prigione. Allora l' Eletto di Siracuſa dimentico del benefizio pur dianzi ricevuto, e confermando col ſuo eſempio, quanto ſia in fatti malagevole il placar un animo d' invidia preſo, e d' ambizione, arrogantemente contro di lui ſi ſcaglia, accagionandolo di avere mal contro di Pietro decretato ; poterſi tollerar per avventura sì fatta maniera di procedere in Francia, ma non in Sicilia; non eſſere i Notaj della Curia di sì poco credito, che ſi poſſano così di leggieri condannare. *La quale ingiuria tanto più trafiſſe l' animo al Cancelliere, quantochè gli fu fatta in pubblico : imperciocchè a ſolo a ſolo, e più dolcemente, ſe in coſa aveſſe errato,*

ibique detineatur, quousque Curia definiat, qua poena sit plectendus, qui una, & publicam securitatem, & Principis majestatem violarit. Post paucos verò dies ab aulicis exoratus eum, tantummodo Notarii munere in perpetuum prohibitum, cæterum indemnatum, liberumque dimisit. Hac tamen occasione animum ad ponendum modum Notariorum, aliorumque Curiæ administrorum avaritiæ convertit, præscribendo, quid cuique pro unoquoque expediendo negotio accipere fas esset. Strategorum (a), quoque, & Justitiariorum, ut tunc appellabantur, nos Capitaneos dicimus, qui provinciis, vel singulis oppidis præerant, licentiam refrænare operæ pretium du-

avrebbe voluto essere ammonito. Nondimeno la dissimula senza nulla rispondere; e fattosi chiamare Ansaldo custode del palagio, incalza l' ordine, che il Notaro sia senza indugio fatto prigione, e custodito fino a tanto, che la Curia definisca, di quale pena sia da punire, chi violata insieme abbia e la pubblica sicurezza, e la maestà del Re. Ma dopo non molti giorni dalle preghiere vinto de' Cortigiani, solamente dall' officio di Notajo depostolo per sempre, senz' altra pena lo rimise in libertà. Non mancò per altro in questa occasione di volger l' animo a moderar l' avarizia de' Notaj, e degli altri Ministri della Curia, prescrivendo, quanto di danajo ad essi per ciascun negozio fosse lecito di ricevere. Stimò ancora pregio dell' opera de' Stratigoti (a), e de'

Giu-

(a) Est vox græca Στρατηγὸς: Plautus Curc. 2. 3. 6. *Nec Strategus, nec tyrannus quisquam*. Proprie idem, valet ac dux exercitus. Sed accipitur etiam pro præfecto, seu rectore Civitatis alicujus, vel Provinciæ. Justitiario, & Capitaneo eadem significatio subjecta est. Vide Constit. Regni, & Cangium Gloss. verb. *Stratigotus*. Prætor Urbis Messanæ usque ad tempora nobis proxima *Strategi* nomen retinuit. Apud Scriptores collapsæ latinitatis scribitur *Stratigotus* vel *Strategotus*.

(a) *E' voce tolta dal Greco, e adottata da' buoni Latini, come da Plauto. Propriamente vale lo stesso, che Capitano d' esercito. Ma ancora prendesi per prefetto, o sia rettore d' alcuna città, o provincia. Di un medesimo significato sono* Giustiziere, e Capitano. *Vedi le Costituzioni del Regno, e Cangio nel Gloss. alla parola* Stratigotus. *Il Capitano di Messina fino a' tempi a noi vicini ritenne il nome di* Stratigò. *Appresso gli Scrittori della decaduta Latinità si scrive* Stratigotus, o Stratégotus.

Digitized by Google

duxit, qua plebem vexabant, atque emungebant, eis edicens, *in jure reddendo ne amicorum quidem, & primorum Regiæ rationem ullam habendam; ipsum haud passurum a potentioribus infirmos, aut subjectos opprimi; nullamque pauperibus irrogatam injuriam iri dissimulatum.*

Giustizieri, come allora chiamavansi, e da noi Capitani son detti, i quali nelle provincie, o nelle città presedevano, por freno alla licenza, con che mal menavano la plebe, e ne traeano il più, che si potesse, comandando ad essi, di non avere riguardo alcuno neppur agli amici, e primati della Corte nel far giustizia; se non essere mai per comportare, che fussero oppressi da' più potenti i deboli, o i sudditi, nè per dissimulare alcun oltraggio fatto a' poveri.

Horum facinorum fama, universum Regnum brevi pervagata, tantam præcipue apud plebem gratiam, nominisque celebritatem ipsi peperit; ut communiter Angelus consolator nominaretur, de cœlo missus ad asserendam felicitatem populorum, aureamque ætatem in Siciliam reducendam; tantaque undique ex Regno virorum, & mulierum multitudo ad curiam confluereret, ut Judices distrahendis controversiis, Notariique, adaucti quamvis numero, literis scribendis vix sufficerent. Inter hæc veniunt

La fama di questi fatti, per ogni dove del Regno in poco tempo divolgata, gli procacciò massime presso il popolo tanto affetto, e tanta riputazione, che comunemente l'Angelo consolatore era denominato, sceso dal cielo ad assicurare la pubblica felicità, e a ricondurre il secol d'oro in Sicilia; e tanto era il concorso di uomini, e donne da ogni parte del Regno alla Curia, che i Giudici a decider le cause, e i Notaj, quantunque di numero accresciuti, a scriver le lettere appena erano sufficienti. In questo mentre perviene lette-

ra

niunt ab Pontifice Maximo honorificentiſſimæ literæ, ac benevolentiæ in Stephanum plenæ; queis gratam, ratamque ipſius in Panormitanum Archiepiſcopum electionem habere reſcripſit. Quare Panormitani Canonici, itemque Epiſcopi Agrigentinus, Mazarienſis, & Melitenſis, quorum Dioeceſes in ſacra Panormitana provincia comprehendebantur, ei fidem ſuam ſacramento obſtrinxere, cæteri ſolitâ formulâ, Agrigentinus vero expreſſiore, de induſtria ab ipſo concepta, qua ſuum in Stephanum ſtudium præ cæteris venditaret.

ra dal Sommo Pontefice di onore, e di benevolenza piena in verſo di Stefano, con cui reſcriſſe di confermare con piacere la di lui elezione ad Arciveſcovo di Palermo. Per lo che i Canonici Palermitani, e i Veſcovi di Agrigento, di Mazara, e di Malta, le cui Dioceſi, comprendevanſi nella provincia di Palermo, gli preſtarono con giuramento obbedienza, e fedeltà, gli altri colla ſolita formola, ma quel di Agrigento con una più eſpreſſiva da lui a bella poſta conceputa, per oſtentargli maggior parzialità degli altri.

Ut primum Panormitani compertum habuerunt, Stephanum neque precibus, neque præmiis, neque alicujus gratia a recto declinare, ad eum nonnullorum nomina deferunt, qui ab Chriſtiana religione in Saracenicam ſuperſtitionem defecerant; quique a palatinis Eunuchis protecti diu delituerant. Et is neminem hujus tam indignæ compertum, defectionis reum impunitum reliquit. Eorumdem Eunuchorum favore impune ſua-

Come toſto i Palermitani conobbero, che Stefano nè per priego, nè per danajo, nè per favore altrui torceva paſſo dal dritto cammino, accuſarono a lui molti, i quali avevano dalla Criſtiana fede apoſtatato la Saracineſca ſuperſtizione abbracciando; e che protetti dagli Eunuchi di Corte, da lunga mano rimaſi erano occulti. Ed egli niuno, che reo di sì indegna appoſtaſia trovato ſi fuſſe, laſciò impunito. Pel favore degli ſteſſi Eunuchi Roberto Calata-

cri-

bo-

Digitized by Google

crimina, & ea quidem multa, & nefaria jamdiu quoque tulerat Robertus Calatabojanenſis, Panormitanæ arcis, quæ ad mare poſita eſt, præfectus. Hic jam inde a temporibus priſci Guilelmi, nixus potentia Gayti Petri, cui erat intime devotus, ſcelus ſcelere cumulans, eo impietatis pervenerat, ut impurum Saracenorum fanum, quod, dum eorum ſtetere res, in arce exiſtebat, ſuo ære inſtaurarit; domumque quandam ſuam improbis cauponibus nimia mercede locarit; in qua Saracenis Chriſtianas fœminas conſtuprare, Chriſtianis pueris vitium afferre, aliaque flagitia perpetrare ejus auctoritate, ac communi locatoris, & conductorum turpiſſimo lucro, impune eſſet. Panormitani itaque rati adveniſſe tempus, ut in tam ſceleſtum caput tandem animadverteretur, Robertum ad Cancellarium arceſſunt, alii ædes, alii vineas injuria ablatas, plerique filios, fratres, alioſque neceſſarios in carcere diuturnis cruciatibus abſumptos, nonnulli adulteria, inceſtaque, aliqui

lojaneſe, Caſtellano del Caſtello di Palermo poſto al mare, ſe la era paſſata ancora lungo tempo ſenza gaſtigo de' ſuoi, e molti, e nefandi delitti. Coſtui già fin dal tempo del vecchio Guglielmo dal pater ſoſtenuto di Gaito Pietro, cui era intimamente devoto, niquità a niquità aggiungendo, era arrivato a tal ſegno d' empietà, che a ſue ſpeſe riſtorata avea l' impura moſchea de' Saracini, la quale, mentre le lor coſe erano in piedi, eſiſteva nel caſtello; e avea appigionata a caro prezzo una certa ſua caſa a ſcellerati oſtieri, nella quale impunemente i Saracini le donne criſtiane violavano, e de' giovanetti criſtiani abuſavanſi, ed altre malvagità commettevano coll' autorità di lui, e con infamiſſimo guadagno di chi data, e di chi preſa l' avea a pigione. Per la qual coſa i Palermitani credendo eſſer venuto il tempo, che finalmente queſt' empio uomo punito fuſſe, accuſano Roberto al Cancelliere, dolendoſi altri di caſe, altri di vigne ingiuſtamente loro tolte, molti de' figliuoli, de' fratelli, chi de' parenti nella carcere per li

qui

con-

qui perjuria, & quædam mulier in virginem filiam ſtuprum per vim illatum conquerentes. Ipſe, ſuis opibus fidens, primum hujuſmodi criminationes flocci pendere; accuſatores minis deterrere; impunitatem ſibi polliceri: dein, ubi cognoſcit nihil pecunia proficere, remque urgeri, datis vadibus, ad ſuos Eunuchos confugit eorum fidem obteſtans, miſericordiamque implorans. Et hi periculo clientis adeo afficiuntur, ut ad Regis, Reginæque pedes provoluti cum lacrymis eos deprecentur, *ne ſinant virum Regno perneceſſarium, qui Regi ſemper fideliſſime inſervire ſtuduerit, aliquid pati noxæ; nil mirum adverſus eum ejuſmodi cieri tumultus; fieri non poſſe, ut quis fideliter Principis juſſa exequatur, quin populo diſpliceat*. Regina horum aſſiduis, impenſiſque precibus fatigata Stephanum primo rogat; deinde abnuenti præcipit; ut accuſationibus contra Calatabojanenſem non det locum; *maleficia, quæ ei adſcribebantur, non ipſi, ſed Gayto Petro, cui non erat integrum re-*

continui tormenti fatti morire, taluni d' adulterj, ed inceſti, alquanti di ſpergiuri, ed una donna della figliuola da lui violentemente deflorata. Coſtui da prima in ſua potenza fidando incominciò a diſpregiare sì fatte accuſe, ad atterrire con minacce gli accuſatori, e a prometterſi impunità: di poi, come ſi avvede di non profittar nulla col danaro, ed eſſer l'affare alle ſtrette, data malleverìa di comparire in giudizio, ricorſe a' ſuoi Eunuchi, la loro mercè implorando. E queſti dal pericolo di lui a tal ſegno commuovonſi, che proſtratiſi a' piè del Re, e della Regina, lagrimando, li pregano, di non permettere, che un uomo al Regno molto neceſſario, il quale ſi era ſtudiato mai ſempre di ſervir con ſomma fedeltà il Sovrano, alcun male patiſſe; non eſſere maraviglia, che ſianſi eccitati contro di lui sì fatti tumulti; impoſſibil coſa ben eſſere, che alcuno eſeguiſca lealmente i comandi del Principe, e non diſpiaccia al popolo. *La Regina ſtracca dalle aſſidue, ed iſtanti preghiere di coſtoro primieramente priega Stefano; quindi a lui*

refragari, imputanda. Ad hæc Cancellarius, quo se verteret, hærere. Nam hinc populus conclamabat, *non parcendum homini sceleratiſſimo; a Cancellario rem remiſſe agi; muneribus, aut gratia forſitan corruptum ipſum ab incepto receſſiſſe; hac in cauſa periculum ſane faciundum, utrum juſtitiæ amor ſit ei inſitus, an tantum ad tempus oſtentatus ad faciendum populo fucum, auramque popularem in exordio ſui regiminis captandam.* Illinc Regina inſtabat, *poſthabitis vanis plebis clamoribus, actiones in Robertum diſſimulandas.*

a lui ricuſante comanda, che luogo non dia alle accuſe contra il Calatabojaneſe prodotte; che i misfatti, che a lui si attribuivano, non ad esso, ma a Gaito Pietro, cui non poteva opporsi, erano da imputarsi. *Il Cancelliere a queſte parole non ſa a qual partito appigliarſi. Concioſſiachè da una parte il popolo a piene voci gridæva,* non si dover perdonare ad un uomo scelleratissimo; lentamente procedere il Cancelliere in questo affare; lui forse per doni, o per favore corrotto, aver deviato dall' intrapresa carriera; in questa causa doversi veramente esperimentare, se in lui l'amor della giustizia innato sia, o pure ostentato a tempo ad ingannare il popolo, e ad accattarsi sul principio del suo governo l'aura popolare. *Dall' altra parte la Regina inſtava,* doversi, i vani clamori della plebe posti in non cale, le accusazioni contra Roberto dissimulare.

In idem incumbebant aulici, cum ut Eunuchis, ipſique Reginæ gratificarentur; tum ut Cancellario populi invidiam conflarent. Quo ille cognito medium conſilium ac-

Aveano i Cortigiani l'iſteſſa premura sì per far coſa grata agli Eunuchi, e alla ſteſſa Regina, e sì per concitare addoſſo al Cancelliere l'odio del popolo. Del che eſſendoſi egli accor-

cepit, ut ſimul ratione aliqua Reginæ morem gereret; & populi expectationem non deluderet. Reginæ igitur recipit, *ſe utique prætermiſſurum quæſtiones ad profana ſubſellia pertinentes, in queis quidem capitis diſcrimen verſaretur; de eis autem, quæ Eccleſiæ judicio reſervatæ ſunt, exquiſite cogniturum; exacturumque a Calatabojanenſi, ſi inde reus diſcederet, pœnas, a ſacris legibus permiſſas: quod ſi Regina vel huic intercederet perſecutioni, ſe profecto malle utraque dignitate & Archiepiſcopi, & Cancellarii abire, quam officio ſuo deeſſe.* Convocatis itaque Purpuratis, & Epiſcopis, aliiſque ſacris hominibus, Robertus judicio ſiſtitur: & omiſſa Inquiſitione furtorum, rapinarum, injuriarum, homicidiorum, ſtupri per vim illati, tantum de perjuriis, inceſtubus, adulteriis cognoſcitur: quorum criminum quum Calatabojanenſis multis, eiſque idoneis, gravibuſque teſtibus convictus fuiſſet, in eam itum ſententiam, ut is per

to ſi appreſe ad un partito di mezzo per compiacere in qualche modo inſieme alla Regina, e non deludere l' aſpettazione del popolo. Promette adunque alla Regina di metter da parte i proceſſi ſpettanti al foro ſecolare, ne' quali della vita trattavaſi, ma di quelli, che al giudizio della Chieſa ſono riſerbati, eſſere per prenderne eſatta cognizione, ed eſigere dal Calatabojaneſe, ſe reo quindi ne riuſciſſe, le pene dalle ſacre leggi permeſſe; che ſe la Regina anche a ciò ſi opponeſſe, voler più preſto ambe le dignità di Arciveſcovo, e di Cancelliere dimettere, che venir meno al ſuo dovere. *Ragunati adunque i Grandi, i Veſcovi, ed altre perſone Eccleſiaſtiche compariſce Roberto in giudizio; e tralaſciata la inquiſizione de' furti, delle rapine, delle ingiurie, degli omicidj, e dello ſtupro violentemente commeſſo, ſi prende ſolamente cognizione degli ſpergiuri, degl' inceſti, e degli adulterj; de' quali misfatti eſſendo il Calatabojaneſe per molti, e degni di fede, e gravi teſtimonj convinto, ſi pronuncia la ſentenza,*

per urbem præeunte præcone, qui ſumma ejus maleficiorum capita identidem prędicaret, circumductus, lorifque cæſus (*a*), in cuſtodiam, bonis in publicum addictis, conderetur. Sed, quum populus jam viarum anguſtias obſervaret, ut tranſeuntem illum faxis obrueret, ad hujuſmodi expectationem fallendam tantummodo circa principis templi ambitum ductus fuit; quo nihilominus vis tanta hominum continuo ruit, ut milites, qui accincti gladiis illum antecedebant, ſequebantur, & ex utroque latere ſtipabant, ægre ab furore populi protegere potuerint. Haud multos poſt dies, quum pecuniam, quam Curiæ pro redimenda pœna ſpoponderat, diſſolvere ſive nollet; ſive nequiret, in eumdem arcis carcerem, in quem plurimos ipſe detruſerat, atque afflixerat, concluſus fuit; ubi animi ægritu-

za, ch' egli dopo fruſtato per la Città coll' andar avanti il banditore promulgando tratto tratto la ſomma de' di lui delitti (*a*), *in perpetuo carcere, confiſcati tutti i beni, racchiuſo foſſe. Ma, conciofſiachè il popolo guardaſſe già gli ſtretti delle vie per caricarlo nel paſſaggio di ſaſſate, affine d' ingannar tale aſpettazione fu condotto ſolamente intorno al Duomo; nondimeno tanta fu la calca della gente ad un tratto là corſa a furore, che i ſoldati, i quali armati lo precedevano, il ſeguivano, e da' due lati circondavanlo, a gran fatica difenderlo poterono dalla furia del popolo. Dopo pochi dì, o non volendo, o non potendo il danajo pagare, di cui, per riſcuoterſi dalla pena, data avea giudizial cauzione, fu in quella prigione medeſima del caſtello racchiuſo, nella quale egli avea molti dentro cacciati, ed afflitti; dove da*

cru-

(*a*) Mos a Romanis acceptus, apud quos, quum noxii flagris cædebantur, præco repetebat eorum elogium; ideſt titulum, ſive inſcriptionem criminum, de quibus damnati erant. Unde illud Horatii od. 4. lib. 1. Epod.

„ Sectus flagellis hic triumviralibus.
„ Præconis ad faſtidium.

(*a*) *Coſtume tolto da' Romani, preſſo i quali, qualora i rei ſi fruſtavano, il banditore andava innanzi ripetendo la rubrica de' loro delitti: onde Orazio nell' Oda quarta dell' Epodo per eſprimere, che uno avea avuta ſotto i Triumviri una lunga fruſta, dice di eſſerne reſtato infaſtidito fino il banditore.*

tudine, incommodiſque confectus infamis vitæ finem fecit. Hoc facinus cunctis Siciliæ gentibus, præſertim Longobardis, quorum non una, aut altera colonia, ut oſtendimus, in Inſula erat, quoſque Robertus maxime vexarat, adeo gratum, probatumque accidit, ut univerſi profiterentur, ubi opus eſſet, ſe pro Cancellario vel capitis diſcrimen lubenti animo ſubituros.

cio di animo, e da' diſagi conſumato al triſto fine pervenne dell' infame ſua vita. Queſta degna azione alle genti tutte di Sicilia, e principalmente a' Longobardi, de' quali più colonie, come ſi è detto, erano nell' Iſola, e i quali Roberto eſtremamente veſſati avea, andò a grado cotanto, che niuno eravi, il quale non confeſſaſſe, ſe eſſer prèſto a mettere per amor del Cancelliere volentieri a riſchio la vita, ſe la biſogna il richiedeſſe.

Dum Stephanus fontes debitis afficiebat pœnis, bonos officiis, beneficiiſque ſibi conciliabat; iiſque, qui immerito aliquid perpetiebantur, perfugio erat, & ſubſidio. Quum Henricus hoc nomine II. Britanniæ Rex inſectaretur Thomam Cantuarienſem Archiepiſcopum, quem Divis adſcriptum nos religiosè colimus, miſit legatos ad Pontificem Maximum, ut ei cauſam ſuam contra Thomam probaret. Qui legati quum nihil promoverent, Henricus, & per nuncios, & per epiſtolam a Guilelmo petiit, ut apud Alexandrum, apud quem

Mentrechè Stefano da una parte prendeva le giuſte pene de' rei, dall' altra i buoni con officj, e beneficj conciliavaſi; e a coloro, i quali ingiuria a torto ſoffrivano, era di ricovero, e ſoſtegno. Perſeguitando Enrico II. Re d' Inghilterra Tommaſo Arciveſcovo di Canterburì, che ora infra i Beati annoverato noi religioſamente veneriamo, mandò Ambaſciadori al Sommo Pontefice, affinchè ciò, che contra Tommaſo operava, approvaſſe. I quali niente promovendo l' affare, Enrico e per meſſi e per lettere richieſe a Guglielmo, che preſſo Aleſſandro Papa, appo

Digitized by Google

quem plurimum valebat, pro eadem cauſa ſtudium ſuum interponeret. At Cancellarius, cui Ludovicus VII. Galliæ Rex, viri ſanctitatem per literas teſtatus erat, non commiſit, ut adverſus eum aliquid Regis noſtri nomine ageretur; quin imo, quum cognati, & amici Thomæ in ejus odium ab Henrico ſolum vertere coacti, in Siciliam ſe ſe recepiſſent, Stephanus, cui Thomas per epiſtolam eos commendarat, liberaliter complexus, ipſis omni benevolentiæ, & officiorum genere præſto fuit. Nullos habebat tum Sicilia probatiores, commendatioreſque viros, quam Robertum de Sancto Joanne Panormitanæ Eccleſiæ Canonicum, & Rogerium Tyronenſem. Præter vitæ integritatem, qua uterque eminebat, Roberti præclara erant merita ob fidem, prudentiamque in legationibus, aliiſve publicis negotiis Guilelmo I. præſtitam. In Rogerio non inferior generis claritate fides in Principem, animi magnitudo,

po cui poteva molto, interporneſſe per la ſteſſa cauſa il ſuo favore. Ma il Cancelliere, cui Lodovico VII. Re di Francia avea per lettera la ſantità dell' uomo teſtificata, non ſoſtenne, che alcuna coſa contro di lui in nome del noſtro Re ſi operaſſe: che anzi, eſſendoſi ricovrati in Sicilia i parenti, e gli amici di Tommaſo, in odio di lui forzati a mutare paeſe, Stefano, a cui Tommaſo li avea per lettera accomandati, queſti corteſemente accolti, ajutò con ogni benevolenza, ed ogni maniera di officj. Non aveva allora la Sicilia uomini più riputati, e più commendati di Roberto di San Giovanni Canonico della Chieſa di Palermo, e di Rogero di Tiro. Oltre l' integrità della vita nell' uno, e nell' altro eminente, molto chiari, ed egregj erano i meriti di Roberto per la fedele, e prudente opera preſtata a Guglielmo I. nelle ambaſciarie, o in altre pubbliche occorrenze. In Rogero non era inferiore alla chiarezza della ſua naſcita e la fedeltà verſo il Principe, e la grandezza di animo, e il ſa-

do, & rei militaris ſcientia, atque uſus. Hos inter & Cancellarium morum ſimilitudo ſinceram, conſtantemque amicitiam conjugavit; effecitque, ut, quum magiſter Comeſtabulus Berengarius trans fretum in poſſeſſionem oppidi, ſibi ab Rege donati, tranſmigraſſet, in hujus locum auctore Cancellario Rogerius ſufficeretur.

ſapere, e l' eſperienza delle belliche coſe. Tra queſti, e il Cancelliere la ſomiglianza de' coſtumi ſtrinſe una ſincera, e coſtante amicizia; e fece in ſorte, ch' eſſendo il Coneſtabile Berengario paſſato di là dello ſtretto a metterſi in poſſeſſo di una terra donatagli dal Re, foſſe mercè dell' autorità del Cancelliere in ſuo luogo ſoſtituito Rogero.

At quo magis Stephanus a populo ſuſpiciebatur; probabaturque a probatis viris; eo magis creſcebat invidia, quam aulici in ipſum jam tum primum, quum ei ſumma rerum tradita fuit, concepere. Principio illum obſervare, ac diligere ſimularunt; mox primum inter ſe, veluti invicem ſe conſolando familiariter conqueri; dein in vulgus minus caute effutire, *indignum eſſe puerum advenam ipſis, qui in rei publicæ procuratione tot laboribus, periculiſque exantlatis conſenuerint, deſpectis, unum ſine ſociis regnum pro arbitrio moderari*; tandem

Ma quanto più Stefano dal popolo ammiravaſi; ed era da approvati uomini approvato, tanto maggiormente creſcea l' invidia, che contro di lui ſin dalla prima ora, che gli fu la ſomma delle coſe poſta in mano, preſi avea gli animi de' Cortigiani. Da principio eſſi fecero viſta di oſſervarlo, e di amarlo; di poi cominciarono tra ſe quaſi come a vicenda conſolandoſi famigliarmente a lamentarſi; quindi con men di cautela a ciarlare fra il popolo, eſſere vergognoſa coſa, che un foreſtiere giovanetto, diſpregiati eſſi, i quali ſi erano invecchiati nell' amminiſtrazione degli affari pubblici dopo

tan-

dem eo temeritatis prorupe-
runt, ut jacerent, *quando-*
quidem Regina, Hiſpana
quum ſit, Gallum hunc con-
ſanguineum ſuum dicat; cum
eo nimis familiariter col-
loquatur; avidiſque nimis
intueatur oculis, verendum,
ne ſub ſpecie propinquitatis
impudicus amor lateat. Cum
aulicis in Stephani odium
conſpirabant Curiæ admini-
ſtri, & Regni proceres,
potentioreſque ob repreſ-
ſam ab eo impotentiam,
qua hi ſubjectos, humilio-
reſque opprimebant; illi
litigatores defatigabant ſi-
mul, & depauperabant.
Eunuchi porro palatini,
& quos inter auctoritate
præpollebat Gaytus Ricar-
dus, male erga ipſum affe-
cti non poterant non eſſe,
ob quæſtionem in Calata-
bojanenſem præter eorum
ſtudia exercitam. Quod de-
nique ipſe eos exagitabat,
qui Saracenicam ſectam oc-
cultè profitebantur, Sara-
cenos, qui ante ei ſtude-
bant, ab ſe quoque aliena-
verat; in primiſque ſibi
offenſum habebat Bulcaſſe-
mum, virum inter ſuos &
no-

tante fatiche durate, e tanti
pericoli corſi, ſolo ſenza
compagni a ſua poſta il Re-
gno governaſſe. *Finalmente*
a tanto di temerità ſi laſcia-
rono traſportare, che ſparſe-
ro, dapoichè la Regina, eſ-
ſendo Spagnuola va dicen-
do eſſere queſto Franzeſe
ſuo conſanguineo; con eſſo
lui con troppa dimeſtichez-
za entra in ragionamenti; e
con troppo cupidi occhi lo
guarda, eſſere da temerſi
non ſotto il velo di parentela
impudico amore ſi aſconda.
In una co' Cortigiani coſpira-
vano in odio di Stefano i Mi-
niſtri della Curia, e i Signo-
ri del Regno, e i più potenti
per la repreſſa loro prepoten-
za, onde i ſudditi, e i più baſ-
ſi coſtoro opprimevano; quelli
ſtancavano i litiganti inſie-
me, e impoverivanli. An-
che gli Eunuchi di Corte, e
Gaito Ricardo, che avea tra
eſſi molta autorità, non pote-
vano ſe non eſſergli mal af-
fetti per lo proceſſo addoſſo al
Calatabojaneſe fatto malgra-
do il loro favore. Perchè in
fine egli perſeguitava quei,
che occultamente profeſſava-
no la ſetta Saracineſca, ſi
di-

nobilitate, & opibus, & auctoritate præcipuum; propterea quod Gaytum Sedictum ejus inimicum in ſuam familiaritatem recepiſſet; ipſum vero, ejuſque munera deſpexiſſet. Hæc in ſe odia Cancellarium non latebant: at ea mitigare, vel etiam vincere diſſimulando, beneficium pro maleficio referendo, comem, blandumque erga adverſarios ſe præbendo enitebatur. Nec propterea ſibi minus cavebat; minuſque curioſe quidquid ipſi molirentur explorabat. In quo quidem non parvo fuit ei adjumento amicitia Roberti de Sancto Joanne, & Rogerii Tyronenſis; magiſque profuiſſet, ſi iſtorum monitis, ac conſiliis non prætuliſſet conſilia Odonis Quarrelli. Hic enim adeo avaritia tenebatur, ut nullius rei, ne ſui quidem domini honoris, ac ſalutis, præter lucrum, rationem haberet; cunctaque muneribus metiretur. Attamen, quoniam ut quiſque eſt optimus, ita difficillime eſſe alios improbos ſuſpicatur,

diſaffezionò anche i Saracini, che prima erano ſuoi parziali; e principalmente ſi era tirata addoſſo la nimiſtà di Bulcaſſemo uomo tra' ſuoi per nobiltà, per ricchezze, e per credito primario; perciocchè Gaito Seditto ſuo nimico avea nella ſua amicizia ricevuto; ed eſſo, e i ſuoi doni ſpregiati. Queſti odj contro di ſe non erano al Cancelliere occulti: ma ei di mitigarli, ed anche di vincerli ogni ſforzo faceva, diſſimulando, alle ingiurie co' benefizj corriſpondendo, e benigno, ed affabile moſtrandoſi verſo i ſuoi avverſarj. Nè perciò meno ſi guardava; nè ciò, che contro di ſe macchinaſſero, meno diligentemente indagava. Nel che veramente non poco gli giovò l' amicizia di Roberto di San Giovanni, e di Rogero di Tiro; e più giovata gli avrebbe, ſe a' loro avviſi, e conſigli i conſigli di Odone Quarrello antepoſti non aveſſe. Imperciocchè queſti tanto avaro era, che a niuna coſa, e nè meno all' onore, e alla ſalute del ſuo padrone, fuorchè al guadagno riguardo avea; e il tutto co' doni miſu-

tam

tam abſtinens dominus domeſticum tam nummarium tanta integritate ac fide præditum exiſtimabat, ut nihil ſupra.

ſurava. E pure, poichè come uno è ottimo, così difficilmente ſoſpetta, che altri ſia malo, un tanto diſintereſſato Signore un familiare tanto di danajo cupido di tale integrità riputava e buona fede, che nulla più.

Ut Cancellarius erat ad omnes ſuorum inimicorum motus intentus, quum comperiſſet tabellarios cum literis a Matthæo Notario ad Joannem Catanenſem Pontificem ejus fratrem frequentius, quam conſuetudo ferebat, commeare, veritus eſt, ne aliquid inter germanos contra ipſum agitaretur. Quare Roberto Belliſinenſi familiari ſuo mandat, ut haſce literas curet intercipiendas. Sed viis parum diligenter obſervatis, tabellarius, qui literas afferebat, inobſervatus præteriit; itineris vero comes, qui ſegnius ſequebatur, ab exploratoribus deprehenſus, & quia reſtitit, male mulcatus, vulneratuſque dimiſſus fuit. Matthæus, re cognita, injuriam tabellariis ſuis illatam perquam iniquo tulit animo; & non parum ſibi ab ſuſpicione, in quam

Come attento, ch' era il Cancelliere ad ogni movimento de' ſuoi contrarj, avendo ſcoperto, che i corrieri con lettere dirette da Matteo Notaro a Giovanni ſuo fratello Veſcovo di Catania più frequenti dell' uſato andavano, e venivano, entrò in ſoſpizione, non alcuna coſa contro di lui tra i due fratelli ſi maochinaſſe. Perciò impone a Roberto Belliſineſe ſuo famigliare, che proccuri intercettar queſte lettere. Ma eſſendo poco diligentemente guardate le ſtrade, il corriere, che portava le lettere, trapaſsò ſenza eſſer veduto; il compagno però, che più tardi ſeguivalo, fu colto, e perchè fè reſiſtenza, malconcio fu rimandato e ferito. Mattea, inteſo il caſo, di mal animo ſopportò l' ingiuria fatta a' ſuoi corrieri; e del ſoſpetto, in cui era caduto preſſo il Cancelliere,

Cancellario venerat, timere cœpit. Paulo poſt Belliſinenſis incidit in febrim; eique medendo ſe intruſit Salernus medicus, Matthæo Notario intimus, præter voluntatem Cancellarii, qui ob hujuſmodi familiaritatem de eo diffidebat. Æger occubuit; ejuſque cadaver talia ſigna prætulit, ut mortuus ex veneno ab omnibus exiſtimaretur. Acceſſit ſententia Romualdi Archiepiſcopi Salernitani Machaonica arte, ut dictum eſt, peritiſſimi. Veneni hujus in medicæ potionis ſpeciem parati, propinatique inſimulatur Salernus: & dicta cauſa, certis indiciis convictus, bonis, & capite damnatur. At ei poſtea mortis poena condonata, perpetuo addicitur carceri: nec ullis minis, ulliſque pollicitationibus exprimi ab ipſo unquam potuit, cujuſnam vel mandato, vel conſilio, vel gratia veneficium hoc admiſiſſet.

cominciò non poco a temere. Dopo non guari ſpazio avvenne, che il Belliſimeſe fu da febbre ſorpreſo; e s' ingerì a curarlo il Medico Salerno, intrinſeco di Matteo Notaro, fuor della volontà del Cancelliere; il quale di eſſo per tale intrinſichezza diffidava. Muore l' infermo; e sì fatti ſegnali appariſcono in ſul cadavere di lui, che da tutti morto ſi giudica di veleno. Si aggiunſe il parere di Romualdo Arciveſcovo di Salerno nell' arte medica, come ſi è detto, eſpertiſſimo. Viene accuſato di aver ſotto ſpecie di medicamento appreſtato, e porto queſto veleno il Salerno; e trattata la cauſa è per indizj certi convinto, e ſentenziato ad eſſere in un colla confiſcazione de' beni decapitato. Ma poi, condonatagli la pena di morte, fu a perpetuo carcere condannato; nè con atterrirlo a forza di minacce, o adeſcarlo con promeſſe, fu poſſibile trargli di bocca per mandato, o conſiglio, o in gratia di cui mai commeſſo aveſſe un tal veneficio.

Sub hoc tempus Rex Monaſterio Divi Michaelis Baſilianæ familiæ ad Troy-

Circa queſto tempo il Re concedette al Moniſtero di S. Michele di Troina dell' Ordine Ba-

nam

nam posito attribuit Busseniam pagum, data Abbati potestate creandi Judicem..., qui in pagi incolas, mistum... tamen dumtaxat exerceret imperium. Fecit item eidem Monasterio copiam... cum vendendi & emendi, nullo soluto vectigali, res etiam, quæ loco moveri non possint, tum libere recipiendi quicumque ejus familiæ cum suis quoque bonis sese addicere vellet, adjuncto jure gratis in saltibus ligna sibi necessària cædendi, suumque pecus, herba, glandeve pascendi. Alteri Monasterio Benedictinæ tamen familiæ, Sanctis Joanni, & Hermeti sacro, intra Panormi Urbem juxta Regium Palatium facultatem vetus pistrinum... instaurandi, novumque proxime ipsum Monasterium excitandi impertitus est. Auxit etiam bonis Ascaterium sanctæ Mariæ de Latina nuncupatum, Messanæ ab Rogerio Comite... extructum; obtinuitque, ut Pontifex Maximus Joannis Agellii in Episcopum... Catanensem electionem..., quamquam is non fuisset a Monachis, qui Catanensis Ec-

Basiliano il casale di Busenia, data all' Abate la potestà di creare il Giudice, il quale però il solo misto impero nel villaggio esercitasse. Fè inoltre all' istesso Monistero grazia sì di poter vendere, e comperare senza pagare alcun dazio le cose anche immobili, come altresì di ricevere qualunque, che in esso render monaco si volesse, portandovi ancora i suoi beni, aggiunto il diritto di far senza pagamento ne' boschi le legna a se necessarie, e di pascervi il suo bestiame d' erba, o di ghianda. Ad un' altra Badia, ma però dell' Ordine Benedittino, dedicata a' Santi Giovanni, ed Ermete dentro la Città di Palermo, e al Regio Palagio vicina, concedette la facoltà di ristorare un antico molino, e di fabbricarne un nuovo presso il monistero medesimo. Accrebbe anche di beni il Monistero di Santa Maria detta della Latina, fondato in Messina dal Conte Rogero; e ottenne, che il Papa l' elezione di Giovanni Agello a Vescovo di Catania, ancorchè stato non fosse secondo il costume eletto da' Monaci, che allora quel Capitolo costituivano, confer-

Eccleſiæ Canonicorum collegium tum conſtituebant, de more deſignatus, firmam, ratamque haberet; eumque conſecraret, ac pallio honeſtaret, Catanenſi Eccleſia immuni ab jure metropolitico, unique Romano Pontifici obnoxia pronuntiata.

maſſe, conſecrandolo, e onorandolo del pallio, e la Chieſa di Catania eſente dal diritto metropolitico, e al ſolo Romano Pontefice ſoggetta dichiarando.

Dum hæc in Sicilia agitabantur, mortem Romæ ad Divi Petri occubuit Pſeudopontifex Paſchalis. Erat in ſpem ventum hoc extincto extinctum quoque iri diſſidium, quod Eccleſiam jampridem perturbaverat. Sed, qui ex parte Paſchalis ſtabant, ei Tuſculanum Epiſcopum Calliſtum nomine ſubmiſere. Alexander autem ſe Beneventi adhuc continebat. Illuc ad eum legati ab Manuele Comneno cum magno auri pondere venerunt poſtulatum, ut imperio Occidentis Fridericus, quippe qui Eccleſiam inſectabatur, collatis opibus privaretur; imperiumque etiam Occidentis, conciliata cum Romana Græca Eccleſia, Comneno attribueretur, in unum univerſo imperio, ut olim, redacto. At Pontifex Maxi-

Mentrechè queſte coſe in Sicilia trattavanſi, morì in San Pietro in Roma l' Antipapa Paſquale. Speravaſi, che eſtinto lui ſi foſſe in una eſtinto lo ſciſma, che per lungo tempo avea la Chieſa turbata. Ma coloro, che del partito erano di Paſquale, ſoſtituirono in ſuo luogo il Veſcovo di Fraſcati Calliſto nomato. Aleſſandro trattenevaſi tuttora in Benevento. A lui colà ſen vennero gli Ambaſciadori di Manuele Comneno con gran quantità di danaro a far domanda, che dell' impero dell' Occidente Federigo, come perſecutor della Chieſa, unite le forze, ſi privaſſe; e lo ſteſſo impero di Occidente, conciliata la Chieſa Greca colla Romana, ſi deſſe al Comneno, in uno, come anticamente era, l' impero tutto riducendo. Ma il Sommo Pontefice per iſcuſa ad-

ximus rei difficultatem, officiumque ſuum excuſans, quo pacem inter Chriſtianos fovere, tuerique aſtringebatur, Legatos cum gratiarum actione, cumque eorum pecunia remiſit. Contra Fridericus, & adverſus Pontificem Maximum, & adverſus Regem noſtrum, Civitateſque Italiæ, quæ ab ipſo non ſentiebant, animo non niſi hoſtilia volvebat; miſeratque Rainaldum ſuum Cancellarium Piſas, ut exercitum contraheret, claſſemque compararet ad Siciliam, Apuliam, & Calabriam, ut erat pactum, aliquando pertentandas. Piſani verò Regis noſtri appetebant amicitiam, utpote ſuæ negotiationi accommodam: proinde ab eis legati de pace Panormum venere; qui tamen, quum de conditionibus non conveniſſet, re infecta, receſſerunt.

Interim provinciæ trans fretum ne ipſæ quidem ab invidia, ambitioneque procerum quietæ erant. Ex his nonnulli apud Apulos æquo animo ferre nequibant, Ricardum Mandrenſem

adducendo la difficoltà dell' impreſa, e il dover ſuo, che a nodrire, e mantenere tra Criſtiani la pace obbligavalo, con rendimento di grazie, e col denaro loro accommiatò gli Ambaſciadori. Federigo all' oppoſto, e contra il Santo Padre, e contra il Re noſtro ſuo alleato, e contra le Città d' Italia, che da lui non tenevano, non rivolgeva ſe non oſtili penſieri nell' animo; ed a Piſa mandò Rainaldo ſuo Cancelliere per unir l'eſercito, ed appreſtar la flotta ad aſſalire alla fin fine giuſta la convenzione la Sicilia, la Puglia, e la Calabria. Ma i Piſani del noſtro Re l' amicizia deſideravano, come alla propria negoziazione acconcia: perciò a trattar la pace vennero a Palermo i loro Ambaſciadori; i quali però, poſciachè intorno alle condizioni non ſi convenne, ſenza effetto ſi ritornarono.

Frattanto nè men le provincie di là dal Faro eran quiete dall' invidia, e dalle brighe de' grandi. Di coſtoro alcuni nella Puglia di mal grado ſoffrivano, che Ricardo di Mandra in tanto pregio,

ed

ſem apud Reginam tanto in honore, & pretio eſſe; nobilique Moliſii ditione potiri. In hunc ſtimulant Henricum Montiscaveoſi Comitem, qui in Apulia agebat, dictitantes *turpe eſſe talem hominem ad tantam dignitatem, tantaſque opes evectum; pertinere ad Reginæ fratrem id dedecoris a ſorore, & a Regno amovere, Mandrenſem, ſi minus e vita, at ſaltem ex aula dejiciendo*. Et Henricus, ut erat ingenio vanus, nulliuſque conſilii, ad facinus peragendum nihil cunctatus ſe ſe paratum offert. Hiſpanos igitur milites, & qui cum eo ex Hiſpania venerant, & qui ſubinde ad ipſum confluxerant, inſtruit; & cum hac cohorte, cumque Boamundo Comite Monopoleos, Guilelmo Geſualdo, & Ricardo Balbanenſi in Inſulam tranſvectus, Panormum pedibus contendit. De hujus adventu, adventuſque cauſa præmonitus Mandrenſis Cancellarium adit; eique Henrici, & Apulorum conſilium aperit; rogatque, *ne patiatur ho-*

ed onore ſi teneſſe dalla Regina, e ſignor fuſſe della nobile Contea di Moliſe. Contro di queſto iſtigano Enrico Conte di Monteſcaglioſo, che in Puglia ſoggiornava, coll' andar dicendo, vituperevole coſa eſſere, che un tale uomo ſia a tanta dignità, e potenza innalzato; eſſer dovere del fratello della Regina il torre queſto diſonore dalla ſorella, e dal Regno, eacciando Ricardo, ſe non di vita, almen di Corte. *Ed Enrico, com' era di natura vana, ed inconſiderato, ſenza tant' oltre penſare, pronto a compier l' opra ſi eſibiſce. Mette adunque all' ordine i ſoldati Spagnuoli, e quelli, che di Spagna erano ſeco venuti, e gli altri, che di poi eranſi a lui uniti, e con queſta ſquadra, e con Boamondo Conte di Monopoli, Guglielmo Geſualdo, e Ricardo di Balbano paſſato nell' Iſola, di giugnere per terra ſi affretta a Palermo. Del coſtui venire, e della cagione di tale venuta avviſato innanzi il Mandreſe va a trovare il Cancelliere, e gli ſvela i diſegni di Enrico, e de' Puglieſi,*

Digitized by Google

homini insano, eisque, qui, instincti invidia, ipsi se sociarant, temerarium inceptum ex sententia succedere; ejus quidem, qui summa fruebatur potestate, partes esse hujusmodi conjurationibus, quæ Principis majestatem, æque ac tranquillitatem publicam offendunt, occurrere, atque obsistere. Et Cancellarius, quamquam Mandrensem gerere iniquum potius in se animum non ignorabat; ne tamen ab officio, honoreque suo minimum deficeret, Regni quieti providere, atque Henrici, Apulorumque consilia disturbare instituit. Præcipit itaque per regias literas Henrico, qui ad Thermas Himerenses progressus erat, ad Regiam ipsum solum accedere; qui secum advenerant illic subsistentes Regia mandata præstolari. Venientem Henricum benigno vultu accipit, blandisque verbis hortatur, atque admonet, *ne tumultus in Regno ciat; neve Apulorum turbulento ingenio, tricisque se se accommodet; nihil esse, quod sine sortis pœniteat, quandoquidem & opibus*

si, e il prega di non tollerare, che ad un uomo insano, e a coloro, che mossi d' invidia si erano a lui accoppiati, il temerario attentato riesca al volere conforme; a lui veramente, che della somma potestà fornito era, aspettarsi lo andare incontro, e resistere a sì fatte congiure, le quali la Maestà del Principe egualmente oltraggiano, e la pubblica tranquillità. *Ed il Cancelliere, comechè sapesse aver Ricardo l' animo contro di se infesto anzichè no, per non mancare però punto nè al suo dovere, nè al suo onore, delibera di provvedere alla quiete del Regno, e di scompigliare i consigli di Enrico, e de' Pugliesi. Impone pertanto con lettere Reali ad Enrico, che si era a Termine innoltrato, di venire egli solo alla Reggia, e quelli, i quali seco erano venuti, colà fermarsi, aspettando gli ordini del Re. Giunto gli fa buon viso, e con dolci parole lo esorta, e lo ammonisce,* di non muover tumulti nel Regno, nè secondare il sedizioso talento, e gl' intrighi

bus affluat, & inter summos Regni Dynastas locum obtineat; id ipsi maxime cavendum, ne Reginam offendat, aut contra hujus voluntatem quicquam moliatur, per quam tanta beneficia adeptus erat, majoraque esset, si per eum non steterit, adepturus. Hacce oratione furorem, quem Henrico Apuli ingesserant, Cancellarius cohibuit, ac sedavit; accersitoque Molisii Comite eos in concordiam adduxit. Reginæ quoque mitigavit animum, Henrico vehementer offensum propter plurima ab ipso in Apulia audacter adversus Regia jussa admissa, propterque oppida ipsi concessa pessime, & ex lubidine habita. Is contra recepit, se deinceps in omnibus consilia Cancellarii sequuturum, nihilque præter Reginæ voluntatem attentaturum. Tum demum Cancellarius literis suis Baomundum, Guilelmum, & Ricardum ab Thermis Himerensibus evocat; eisque comiter exceptis, quum de causa eorum adventus inquireret,

ghi de' Pugliesi; non aver motivo di esser di sua sorte malcontento, poichè e di ricchezze abbondava, e il grado occupava fra i primi Baroni del Regno; doversi guardare sopra tutte le altre cose di non si disgustare la Regina, o intraprendere cosa alcuna fuori del voler di lei, la cui mercè avea tanti benefizj conseguiti, e ne potea conseguir de' maggiori, se per lui non restasse. *In questa guisa parlando il Cancelliere ratteme, e spense il furore, che acceso avevano in Enrico i Pugliesi; e fatto chiamare il Conte di Molise, riconciliolli fra di loro. Disacerbò ancora l' animo della Regina ad Enrico avverso per non pochi attentati commessi contra gli ordini Reali, e pel capriccioso, e pessimo governo, che fatto avea delle Terre a lui concedute. Questi all' incontro promette di attenersi in appresso in tutto a' consigli del Cancelliere, e di non tentar giammai cosa veruna contra la volontà della Reina. Ciò fatta il Cancelliere per sue lettere fè da Termine venire Boamondo, Guglielmo, e Ri-*

non

car-

non aliam, dixerunt, *quam ipſum ſalutandi, cupientes ab eo cognoſci, & inter ejus fideles milites aceenſeri; ſimulque per eum quædam, quæ a Rege petituri erant, obtinendi.* At Cancellarius, *ſibi, quod venerint, gratum eſſe, opemque ſuam illis non defuturam*, reſpondit; *conſilii tamen ſui eſſe, ne quid in præſens a Rege poſtularent, alias facilius, ac cumulatius optata impetraturi.*

cardo, e avendoli benignamente accolti, domandata della loro venuta la cagione, non altra, *diſſero*, che quella di viſitarlo, deſiderando di eſſere da lui conoſciuti, e infra i ſuoi fedeli ſoldati annoverati, e inſiememente di ottenere per ſuo mezzo alcune grazie, ch' erano per chiedere al Rè. *Ma il Cancelliere*, grato riuſcirgli, *riſpoſe*, che ſieno venuti, e non eſſer loro il ſuo ajuto per mancare giammai; conſigliarli però a non fare per ora al Re richieſta veruna, potendo in altro tempo ottenere più agevolmente, e più largamente ciò, che deſideravano.

Geſualdus ergo, & Ricardus Panormi paucos dies commorati, quum res aliter, ac proviſum fuerat, ſucceſſiſſet, domum repetunt. Comes verò Boamundus remanſit; namque, ut erat vir haud vulgaris prudentiæ de multis cum Cancellario familiarius colloquendo, hujus favorem, & amicitiam ſibi conciliaverat; quam religioſe uſque coluit. Henricus item totum

Geſualdo adunque, e Ricardo dimoratiſi pochi dì in Palermo, eſſendo avvenuta la coſa altramente, che diviſato aveano, ſe ne ritornano a caſa. Ma il Conte Boamondo ſi rimaſe; imperciocchè, com' era uomo di non ordinaria prudenza, di molte coſe inſieme col Cancelliere con più dimeſtichezza ragionando, avea ſaputo la ſua grazia, ed amicizia conciliarſi; che fedelmente man-

tum se Cancellario dederat; cumque ipso in tantam venerat familiaritatem, ut singulis diebus Regiam simul adirent; indeque regressi magnam diei partem inter se secretos sermones habendo transigerent; una balneum frequentes ingrederentur (*a*), simulque coenarent. Qui in Stephanum male affecti erant, illumque pessundare mente agitabant, graviter hanc familiaritatem ferebant; quippequæ eorum consiliis adversabatur. Quocirca illam dissolvere omni opere conantur. Insusurrant Henrico, *non convenire Reginæ fratri habere in aula alium honoris gradu superiorem; nec ejus celebrare domum, vestigiisque insistere, a quo ipse quotidie apud se esset salutandus; ipsi potestatis præstantiam, & Regni administrationem deberi.* Ad hæc Henricus, *se Gallicam linguam, maxime in Curia ne-*

teme, e mudrì mai sempre. Similmente Enrico dato si era tutto al Cancelliere, e con esso a tanta familiarità pervenuto, che a Corte insieme ogni dì andavano; e insieme quindi ritornati gran parte del giorno in secreti ragionari trapassavano; soventemente insieme entravano nel bagno, e insieme cenavano (a). Coloro, che mal affetti erano a Stefano, e rivolgevano nell' animo il pensiero di rovinarlo, di mala voglia questa loro intrinsichezza soffrivano; siccome quella, che alle loro mire opponevasi. Per la qual cosa a tutta possa di sciglierla si sforzano. Soffiano negli orecchi di Enrico, dicevol cosa non essere al fratello della Reina l' aver nella Corte, chi in dignità gli soprastasse, nè il frequentare la casa, e tener dietro all'orme di colui, dal quale egli medesimo dovea nella sua essere ogni giorno riverito; a lui spettare a buon diritto

la

(*a*) Nostris temporibus nullus apud nos balneorum usus, nisi valetudinis causa; antiquis frequens, & prope quotidianus causa etiam munditiei, ac voluptatis.

(*a*) *Non sono a tempi nostri presso di noi in alcun uso i bagni, se non a cagione di salute; agli Antichi frequente, e quasi cotidiano era per amore ancora di pulitezza, e di piacere.*

Digitized by Goog

neceſſariam (a), *ignorare, nec tantæ eſſe induſtriæ*, reſpondebat, *tanto ut oneri ſufficeret*; *Stephano provinciam hanc merito demandatam, cui nec prudentia, nec conſilium, nec nobilitas, qua Regem ipſum*

la maggioranza della potestà, e l' amministrazione del Regno. *Al che Enrico rispondeva*, di non sapere la lingua Franzese sommamente in Corte necessaria (*a*), nè esser da tanto di sostenere un tanto

(a) Hinc infertur illa tempestate in curia Siciliæ Gallicam linguam fuisse, quasi vulgarem. Hanc quidem Gallicam, sive, ut ait Falcandus, Francorum linguam, ni nostra nos fallat opinio, illam esse putamus, quæ ex latina corrupta in Galliæ provinciis coaluerat; quæque propria nostrorum Nortmannorum erat. Forsitan ex usu tunc temporis linguæ Gallicæ in Sicilia, & ex Gallicis coloniis, quas Nortmanni in eam deduxere, evenit, ut tantum Gallicæ linguæ in nostram vulgarem irrepserit.

(a) *Si deduce quinci essere stata in quella stagione nella Corte di Sicilia la lingua Franzese quasi comunale, Questa favella Franceſe, o, come dice Falcando, lingua de' Franchi, se mal non ci apponghiamo, ci sembra esser quella, che dalla latina corrotta erasi nelle provincie di Francia formata, e che da' nostri Normanni parlavasi. Dell' uso per avventura in quel tempo della lingua Franzese in Sicilia, e dalle colonie Franzesi, che in essa trasportarono i Normanni, avvenne, che tanto dell' idioma Franzese nel volgar nostro s' insinuò, e trascorse.*

Prima Siciliæ lingua, quoad ejus in tanta antiquitate conjici potest, fuit vel Hebraica, vel Hebraicæ dialectus, ex his nempe Orientis linguis, quas barbaras Græci nuncupabant. Hanc excepit Græca, a Græcis coloniis, quæ Insulam occuparunt, importata; manſitque usque ad primos Romanos Imperatores: nam propter latinas colonias, in eam tunc diffusas, invaluit lingua latina. Ex lingua latina, non illa quidem pura, & emendata, qua sive loquendo, sive scribendo nobilior, cultiorque populi Romani pars utebatur, sed ex ea incondita, impuraque, qua Latii fæx loquebatur, quamque tempus magis, magisque corruperat, vulgaris nostra, quæ hodie apud nos in usu est, tandem emersit.

La prima lingua di Sicilia, per quanto andando a tentone nel buio di sì remota antichità si può conjetturare, fu o l' Ebrea, o dell' Ebrea un dialetto, cioè di quelle lingue dell' Oriente, che barbare i Greci nomavano. Dopo di questa vi s'introdusse la Greca, dalle Greche colonie recatavi; e durò fino al tempo de' primi Imperadori Romani; imperocchè per le colonie latine, per entro di essa allora diffuse, e sparse, prese piede, e vigore la latina. Dalla favella latina, non già però da quella pura, e corretta, la quale o nel parlare, o nello scrivere usava la parte più nobile, e culta del popolo Romano, ma da quella sregolata, ed impura, che parlava la feccia del Lazio, e che il tempo vieppiù corrotta avea, forse finalmente la nostra volgare, che oggidì appo noi è in uso.

Porro noſtra vulgaris hæc lingua est quidem una ex dialectis Italicæ linguæ, & ad Etruscam, quæ est elegantior, ac veluti Italiæ Attica dialectus, quam proxime accedit. Nos voces, ac Etrusci, integras, non mutilas, proferimus; vocesque, ac dicendi modos eosdem, quos Etrusci, ferme usurpamus.

Or questa nostra volgare lingua è certamente uno de' dialetti della lingua Italiana; ed al Toscano, il quale è il più elegante, e come l' Attico dialetto d' Italia, assai da vicino si appressa. Noi le voci non altramente che i Toscani intere, e non tronche profferiamo; e i modi di dire istessi per lo più, che usano i To-

Fa-

ſum propinquo contingeret gradu, deeſſet. Ubi Comitem ipſi per ſe commovere nequeunt, ſeſe ad Hiſpanos milites, queis ipſe familiarius utebatur, convertunt: & cum his occultos ſerere ſermones; Comitem patientis admodum, atque humilis animi arguentes, quod, *quum Cancellarium odiſſe, ac perſe-*

to peſo; eſſere ſtato meritamente a Stefano appoggiato un tale incarico, cui non mancava nè fenno, nè conſiglio, nè nobiltà; onde al Re ſteſſo era in iſtretto grado congiunto. *Come non fu loro poſſibile di ſmuovere per ſe ſteſſi il Conte, ſi volgono a' ſoldati Spagnuoli, co' quali egli più confidentemente uſava, e con queſti a ſparger*

Fatemur noſtram pronunciationem ab Etruſca non parum differre. At quum in primis verſibus, proſiſque vulgari ſermone etiam ab Etruſcis conſcriptis ſcripturam cum noſtra pronunciatione in non paucis conſentire videamus, conjicere poſſumus, principio non admodum diverſam a noſtra Etruſcorum fuiſſe pronunciationem; Etruſcos vero procedente tempore illam, ut ita dicam, lævigaſſe, ac deliniſſe, noſtros priſcæ adhæſiſſe conſuetudini. Hoc idem alio argumento confirmari poſſe videtur ex eo deducto, quod noſtra pronunciatio plus, quam Etruſca, latinæ pronunciationis retineat, ut præſertim patet ex vocibus in *us*, in *um*, & in *is* finitis, quæ a nobis retento *u*, & *i* pronuntiantur, ab Etruſcis mutato *u* in *o*, & *i* in *e*, ut exempli cauſa nos pronuntiamus *locu*, *argentu*, *pani*, quæ latine *locus*, *argentum*, *panis* ſonant; Etruſci verò *luogo*, *argento*, *pane*. Adde latinas voces incipientes a *jo*, & *ju*, quæ a nobis, plerumque eædem redduntur, ut *jocus*, *jugum*, *judex*, *jocu*, *jugu*, *judici*; ab Etruſcis vero *giuoco*, *giogo*, *giudice* proferuntur; & præteriti temporis ſingularis numeri, & tertiæ perſonæ verba, in quibus nos literarum minus, quam Etruſci, elidimus, pronuntiando pro *amavit*, *laudavit*, *amau*, *laudau*, e non *amò*, *lodò*. Veroſimilius enim videtur, quum latina lingua corrumpi incœperit, vulgariſque formari, hujus pronunciationem ſen-

i Toſcani, uſiamo. Confeſſiamo la noſtra pronunzia eſſere dalla Toſcana non poco diverſa. Ma veggendo ne' primi verſi, e nelle prime proſe, nel volgare idioma anche da' Toſcani compoſti, quaſi concordare in non poche parole lo ſcritto colla noſtra pronunzia, congbietturare poſſiamo, uno, e non guari diſſimile eſſere ſtato da prima il prontinziar noſtro, e quello de' Toſcani; ma averlo i medeſimi col proceſſo del tempo, per dir così, liſciato, terſo, e raddolcito, e i noſtri eſſerſi nella priſca coſtumanza rimaſi. Queſto ſteſſo pare, che confermar ſi poſſa con un altro argomento, tratto da ciò, che il noſtro pronunziare più del ſuono latino ritiene, che non mica il Toſcano, come ſpecialmente appariſce dalle voci terminate in us, *in* um, *e in* is; *le quali da noi ritenuto l'*u, *e l'*i, *da Toſcani mutato l'*u *in* o, *e l'*i *in* e *ſi pronunziano; come per grazia di eſempio noi pronunziamo* locu, argentu, pani, *che latinamente diconſi*, locus, argentum, panis; *dove i Toſcani pronunziano* luogo, argento, pane. *Aggiunganſi i nomi latini, che principiano da* jo, *e* ju; *i quali per lo più preſſo di noi hanno quaſi il medeſimo ſuono, e valore; come* jocus, jugum, judex, joeu, jugu, judici, *laddove i Toſcani profferiſcono*, giuoco, giogo, giudice; *e i verbi del preterito ſingolare della terza perſona, ne' quali noi meno, che i Toſcani fanno, le lettere tronchiamo, pronunziando in cambio di* amavit, laudavit, amau, laudau, *e non* amò, lo-

ſequi tamquam inimicum magnopere deberet, cum ut amicum cum primis diligat, atque honoret; videat, ne diutius aſſimulando ignorare, quod cunctis perſuaſum erat, ipſum ignorare non poſſe, dum Reginæ offenſionem vitat, in infamiam indulgendi,

ger voci cominciarono ſotto mano, rimproverando il Conte di ſoverchia pazienza, e baſſezza d'animo; perchè odiat dovendo maſſimamente, e perſeguitare come mortal nemico il Cancelliere, egli come amico principalmente l' ami, e l' onori; vegga, che col

ſenſim a latina deflexiſſe. Ad has conjecturas conſtabiliendas accedit auctoritas Malaſpinæ, & Franciſci Giambullarii de origine Florentinæ linguæ, quorum alter Siciliam matrem vulgaris Italicæ linguæ ponit; alter Etruſcos Siculos imitatos ſuam dialectum poliviſſe teſtatur. Quæ quum ita ſint, liquido hinc confirmatur opinio exquiſitiſſimæ, ſi quis alius, eruditionis, emunctæque naris viri Scipionis Maffeii ſentientis vulgarem Italicam linguam non ex ſincera latina Barbarorum Septentrionis, qui Italiam tenuerunt, pronunciatione, Barbaricarumque Septentrionalium vocum admiſtione corrupta, ſed ex illa, qua Latinorum vulgus loquebatur, a tempore etiam atque etiam inquinata, ac deformata, profectam fuiſſe; quandoquidem Barbaros illos populos in Inſula noſtra ſedes non fixiſſe certo conſtat. Illud tamen videtur non poſſe in dubium revocari, vulgarem noſtram dialectum, ſi eam cum aliis Italiæ dialectis conferas, habere aliquid admiſtum linguarum earum gentium, quæ in Sicilia vel ſedes, vel imperium obtinuere, nempe Græcæ propter Græcas colonias in eam deductas, Arabicæ, quæ Saracenorum, & Gallicæ, quæ Nortmannorum erat, linguæ. Sed de his hactenus: nam hæc curioſius exquirere, nec hujus loci, neque noſtræ facultatis eſt.

lodò: *poichè più veriſimile ſembra, che, quando la favella latina incominciò a corromperſi, e a formarſi la volgare, la pronunzia di queſta piaſi a poco a poco andata dalla latina diſcoſtando. Ad iſtabilire queſte congbietture ſi aggiugne l' autorità di Malaſpina, e di Franceſco Giambullari della origine della lingua Fiorentina, l' uno de' quali dà alla Sicilia il pregio di madre della volgare lingua Italiana; e l' altro teſtifica, che i Toſcani, tenendo addietro ai Siciliani, più forbito il lor dialetto renduto aveſſero. Il che così ſtando, chiaramente indi confermaſi l' opinione del Marcheſe Scipione Maffei, uomo, ſe alcun mai, di ſquiſitiſſima erudizione, e di purgatiſſimo giudizio, il quale ſente la volgare Itala lingua, non dalla ſincera latina corrotta dalla pronunzia de' Barbari del Settentrione, e dalla miſtura delle barbare Settentrionali voci, ma da quella, che dal volgo de' latini parlavaſi, dall' andar del tempo ſempre più guaſta, e ſfigurata, eſſer provenuta; giacchè certamente coſta, tali Barbari non aver nell' Iſola noſtra fiſſata unqua mai lor dimora. Una coſa però pare da non poterſi richiamare in dubbio, ed è, l' aver il noſtro volgar dialetto, ſe ſi compara cogli altri d' Italia, miſto alquanto delle lingue di quelle nazioni, che in Sicilia o ſede avuta hanno, o impero, cioè della Greca mediante le Greche colonie in eſſa trapaſſate, dell' Araba, che de' Siracini, e della Franzeſe, che de' Normanni la lingua era. Ma di ciò baſta fin quì: imperocchè il farne più curioſa ricerca non è di queſto luogo, nè della facoltà noſtra.*

Digitized by Google

di, atque inſerviendi inceſtis ſororis amoribus incidat. Hæc audita Milites ad aures Comitis perferunt. Is primum hæſitat: at, quum eadem conjurati decantare non ceſſent, pro levi ſuo ingenio ſe a Cancellario ſenſim alienat; inque conjuratorum numerum aggregat, hiſce omnem ſuam operam ad illum perdendum vel ſacramento pollicitus. Hæc Henrici animi commutatio tantum momenti conſpirationi addidit, ut de ea Cancellarii ſtudioſi non parum pertimeſcere cœperint. Acceſſit, quod Gaytus Ricardus, qui ex principibus conjurationis erat, non contentus ſuis cuſtodiis, partem maximam Prætorianorum, & univerſos ſagittarios ita ſibi donativis, ac beneficiis obnoxios reddiderat, ut ad omne ejus imperium, nutumque parati eſſent. Itaque Cancellarius, ut ab adverſariorum inſidiis ſibi caveret, ſeque præmuniret, facilem antea, ſemperque patentem ad ſe aditum, præterquam certis ſtatis horis cæterum intercluſit; ſimul-

col diſſimulare più a lungo di ſaper ciò, che tutti credevano, lui non poter ignorare, sfuggendo di offender la Reina, non incorra l' infamia di condiſcendere, e ſecondare gli amori inceſtuoſi della ſorella. *Queſte coſe udite agli orecchi del Conte ſono da ſoldati riportate. Egli da prima ſta ſopra ſe d' animo ondeggiante, e dubbioſo. Ma non reſtandoſi i Congiurati di ripetere, e divolgar mai ſempre le ſteſſe coſe, per ſua naturale leggerezza ſi va bel bello ſtaccando dal Cancelliere, e a' congiurati ſi attacca, dando loro ferma, ed eziandio giurata parola di porre a perdizione di lui tutta l' opera ſua. Queſto nuovo di Enrico mutamento di animo tanto di peſo alla congiura accrebbe, che i partiali del Cancelliere ad averne non poca temenza incominciarono. Si aggiunſe, che Gaito Ricardo, il quale uno era de' primi della coſpirazione, non contento delle ſue guardie, talmente con doni, e beneficj ſi avea obbligata una gran parte de' pretoriani ſoldati, e tutti gli Arcieri, che ad ogni comandamento, e cenno di lui erano apparecchiati. E perciò il Cancel-*

lie-

mulque, ut ſtatis hiſce horis ſui præſidiarii, quorum numerum auxerat, ſibi adeſſent, juſſit. Quinquaginta præterea viros fidos ſelegit, qui armati aſſiduas in veſtibulo ſuæ domus excubias agerent: & quum transmontani milites aliquot ex Gallia Panormum per illos forte dies appuliſſent, Hieroſolymam profecturi, iſtos, quos inter dignitate Joannes Lavardinus præſtabat, ſecum retinuit. Nec Henricus tantummodo in Cancellarium ſeſe inique gerebat: ſtudebat etiam matrem inter & filium diſcordiarum, ſuſpicionumque ſemina ſerere. Reginæ conſulebat *caſtella ſua* (a) *munire, eoque ſuos, dum liceret, theſauros transferre, incertam, quem erga ipſam animum eſſet Rex poſtmodum habiturus.* Regem vero

liere, affin di guardarſi dalle inſidie de nemici, e premunirſi, l'acceſſo a ſe primamente ſempre libero, ed aperto, fuorchè a certe ore ſtabilite, intracchiuſe; e che in queſte ſtabilite ore alla cuſtodia di ſua perſona le guardie, che avea accreſciute, veggbiaſſero, comandò. Inoltre preſcelſe cinquanta fidi uomini, che armati all'ingreſſo di ſua caſa faceſſero continua ſentinella: ed avendo per avventura in quei dì preſa terra in Palermo parecchi ſoldati Oltramontani, che di Francia a Geruſalemme paſſavano, pur coſtoro, tra' quali riguardevole perſona era Giovanni Lavardino, ſeco trattenne. Nè Enrico nodriva ſolamente animo malevolo contra il Cancelliere; ma ancora di ſeminare diſcordie, e ſoſpetti infra la madre, ed il figliuolo ſtudiavaſi. Conſigliava alla Reina di munire i ſuoi Caſtelli (a), e in

(a) Reginis noſtris jam inde a principio aſſignata fuiſſe vectigalia, agros, ac etiam oppida, & civitates, quorum reditibus, quæ ipſis privato uſui eſſent, ſibi pararent, conſtat ex hoc loco, & ex noſtris legibus. Quod quidem Reginarum noſtrarum veluti patrimonium, *Camera Reginalis* appellabatur. Vide noſtras notas in cap. 84. Regis Joannis.

(a) *Che foſſero ſtati alle noſtre Reine fin da' primi tempi aſſegnati dazj, campi, ed anche caſtella, e città, colle rendite de' quali di tutto ciò, che loro era di privato uopo, ſi provvedeſſero, ſi fa chiara da queſto luogo, e dalle noſtre leggi. Coteſto quaſi patrimonio delle noſtre Reine* Camera Reginale *chiamavaſi. Vedi le noſtre note nel Cap.* 84. *del Re Giovanni.*

Digitized by Google

ro ſollicitabat, *ut Regni adminiſtrationem Reginæ adimeret, ſibique committeret, illam inſimulans, ſuis rationibus ſtudentem rem publicam profligare; civitates, oppidaque effuſe impertire; regium paulatim exhaurire ærarium; multa demum agere, quæ Regi, Regnoque fraudi pariter, ac probro erant.* Sed hujuſcemodi ſuſurrationibus nil omnino Henricus promovit. Erat enim Guielmus bonus adeo, ut nec mater de illo, nec ille de matre ſuſpicari aliquid mali poſſet.

e in quelli i teſori ſuoi, mentre agio, e facoltà ne avea, traſportare, *dicendo*, che incerta era, qual animo foſſe il Re per avere in appreſſo verſo di lei. *Dall' altra parte ſtimolava il Re* a togliere l' amminiſtrazione del Regno alla Regina, e a porla in ſua mano, affermando la Reina a' ſuoi privati intereſſi inteſa rovinare gli affari pubblici; città, e caſtella prodigamente donare; a poco a poco eſſer per votare il Regio erario; molte coſe in ſomma operare, le quali in danno egualmente ridondavano, che in onta del Re, e del Regno. *Ma con sì fatti ſoffiamenti niente Enrico guadagnò: imperocchè Guglielmo era di sì buona tempra, che nè la madre di lui, nè egli della madre ſoſpetto di male prender poteva.*

Conſpiratio contra Stephanum hactenus intra animos continebatur. Antequam foras erumperet, ipſe de conjuratis pœnas publico judicio ſumere animum induxerat, ne cunctando illis majores vires colligendi, viruſque ſpargendi latius, quam ut malo obviam iri poſ-

La congiura ordita contro di Stefano finora ne' petti covavaſi. Priachè a divampare al di fuori le ree faville ne ſcoppiaſſero, egli determinato ſi era di pigliare de' congiurati le pene per pubblico giudizio, affinchè dal ſuo indugiare eſſi non prendeſſero maggior vigore, e il velenoſo ſe-

Digitized by Google

posset,copiam faceret. Verebatur autem, ne dicta principibus conjuratis die, res in apertam evaderet seditionem, cui opprimendæ suæ opes non suppeterent. Proinde consilium aliò vertit. Persuadet Regi, Reginæque, ut Messanam concedant; ibique ingruentem exigant hyemem, inde, si visum fuerit, primo vere in Apuliam trajecturi. Hujus itineris diem, & causam per literas Giliberto Comiti Gravinensi secreto indicat, ei mandans, ut aliis posthabitis negotiis, quam celerrime Messanam se conferat, nec prope inermis, ut tempore Gayti Petri, nec ita militibus, armisque stipatus, ut exercitum ducere videretur. Interea tanta continuatio, & vis imbrium, quanta memoria hominum nunquam alias. Arrepta hac occasione Aulici, quorum contra Cancellarium inita consilia hæc profectio disturbabat, Regem, Reginamque ab ea deterrere conantur. Objiciunt corruptas, lutulentasque vias, adauctos torrentes, amnes diffusos. Consulunt, ut rem in proxi-

seme più largamente spargessero per modo, che malagevole cosa poi fosse l' andare incontro al male. Temea però, che chiamandosi in giudizio i principali congiurati, non tornasse la cosa in aperta sedizione; della quale a soffocar le fiamme non fossero le sue forze sofficienti. Quinci altrove volge suo consiglio. Persuade al Re, e alla Reina di andare in Messina; e quivi il sovrastante verno trapassare per indi valicare in Puglia, se parrà loro, al principio di primavera. Di questa gita il giorno, e la cagione egli a Gilberto Conte di Gravina per lettera secretamente manifesta, imponendogli, che, lasciato ogni altro affare da canto, prestissimamente si recasse in Messina, nè quasi disarmato, come in tempo di Gaito Pietro, nè così di soldati, e di armi cinto, che condur paresse un esercito. Frattanto sì dirotte, e sì continue furono le piogge, quante non mai altra volta a ricordanza di uomini. Prendendo quindi occasione i Cortigiani, de' quali veniva questa dipartenza a guastare i disegni contra il Cancelliere formati, sforzansi di sgomen-

ximam æſtatem rejiciant. Nihilo tamen ſecius Cancellarius in ſententia conſtans, apparitorem (*a*) cum literis Regiis ad loca, qua erat incedendum, præmittit; quibus literis jubebatur vias concinnari; anguſtias dilatari; prærupta æquari; omniaque Principi iter facienti opportuna ex more parari. Verum diſceſſus appetente tempore, præter omnium ſpem cœli facie repente immutata, tanta ſerenitas conſequuta eſt, tamque læti dies, ut lætiores deſiderari vix potuiſſent. Itaque Rex ad XVII. Kalendas Decembres, ut præſtitutum erat, relictis Panormi ad urbis præſidium militibus, a matre comitatus, & proceribus, quicum una Comites erant Montis Caveoſi, & Moliſii, viæ ſe dat; & inter populorum, undique ad eum ſpectandum ſeſe in vias effundentium, vota, & gratulationes, non tuto ſolum, at-

tarne il Re, e la Reina. Pongono innanzi le ſtrade rotte, e fangoſe, i torrenti accreſciuti, i fiumi trabocchevoli; e conſigliano di differirla alla proſſima ſtate. Non per tanto il Cancelliere nel ſuo ſentimento fermo ſpediſce avanti un Uſciere (a) con lettere reali, per dove andar ſi dovea, con le quali ordinava, che ſi accomodaſſero le ſtrade, ſi dilataſſero gli ſtretti, ſi ſpianaſſero i dirupi, e ſecondo il conſueto ogni coſa ad un Re, che viaggia, opportuna ſi appreſtaſſe. Ma accoſtandoſi il tempo di partire, oltra ogni ſperanza mutato di ripente l' aſpetto del Cielo, tanta ſerenità, e giorni sì ridenti ſeguirono, che non ſi poteano nè più lieti, nè più gai deſiderare. Il Re adunque, ſiccome eraſi ſtabilito, addì quindici di Novembre dalla madre, e da' magnati, fra i quali eranvi i Conti di Monteſcaglioſo, e di Moliſe, accompagnato, laſciati in Palermo ſol-

(*a*) Falcandus vocat *Oſtiarium*. *Oſtiarii* apud noſtros Reges iidem erant, ac apud Romanos Imperatores *Apparitores*; ii nempe, qui apparebant, & præſto erant ad obſequendum; quique tabellariorum quoque officio fungebantur. Vide Cangii Gloſſ. verb. *Oſtiarius*.

(*a*) *Falcando lo appella* Uſciere. *Gli* Uſcieri, o *ſieno* Portieri *preſſo i noſtri Re erano gli ſteſſi, che appreſſo i Romani Imperadori i* Meſſi, *vale a dir coloro, che compariſcano ad ogni cenno, e pronti accorreano ad ubbidire, e i quali faceano l' officio ancora di Corrieri. Vedaſi il Cangio Gloſſ. alla parola* Oſtiarius.

Digitized by Google

atque expedito, sed commodo, jucundoque usus itinere, Messanam sospes, incolumisque pervenit, a Messanensibus tanta lætitia, tantoque studio acceptus, quanto par erat Principem adolescentulum excipi, & gloria majorum, & oris dignitate, & bonitate indolis gratum maxime, atque amabilem. Prævenerat Messanam cum filio suo Rogerio Tricarici Comite, suisque Advocatis Robertus Laurus Casertæ Comes; ibique Regem opperiebatur, ut Montorium, Castrum Sancti Severini, aliaque oppida, ab Guilelmo Sanseverino consobrino suo vindicaret. Iste hæc oppida a patre accepta possederat: sed, quum a Regno profugisset, ei publicata fuerant. Nuper & patriæ, & bonorum gratiam Regina ipsi fecerat. Comes verò Casertæ contendebat oppida esse sui juris; eisque Guilelmi patrem vi, & injuria potitum fuisse; ac propterea sibi restitutum iri. Cancellarius, quum neque Guilelmum, quem fidelem sibi perspexerat, fortu-

soldati di guernigione, si parte: e fra voti, e congratulazioni de' popoli da per tutto a rimirarlo in folla usciti per le vie, avuto un viaggio non solamente sicuro, e felice, ma ancora comodo, e giocondo, sano, e salvo a Messina pervenne, da' Messinesi con tanta allegrezza, e tanto amore accolto, con quanto convenevole era, che si accoglieſſe un giovanetto Principe, e per la gloria degli antenati, e per l'esimia forma, e bellezza del corpo, e bontà dell' animo grato soprammodo, ed amabile. Era in Messina venuto avanti col suo figliuolo Ruggiero Conte di Tricarico, e co' suoi Avvocati Roberto Lauro Conte di Caserta; e quivi stava il Re aspettando per ripetere la terra di Montorio, il Castello di San Severino, ed altre terre da Guglielmo di San Severino suo fratel cugino. Costui possedute avea queste castella avute dal padre; ma essendosi dal Regno fuggito, gli furono confiscate. Poco innanzi la Reina fatta gli avea la grazia della restituzione della patria, e dell' avere. Ma il Conte di Caserta pretendeva essere di sua ra-

runæ litis, neque se ipsum Casertæ Comitis, cujus fidem suspectam habebat, offensioni committere vellet, eique majoris malevolentiæ ansam præbere, Guilelmo sua oppida reddenda curavit; Roberto a Rege aliud oppidum in Apulis impetravit ea lege, ut omni adversus Guilelmum actione cederet.

gione i castelli; essersene il padre di Guglielmo impossessato per forza, ed a torto; e doversegli perciò a buon diritto restituire. Il Cancelliere nè avventurare alla lite Guglielmo, che avea sperimentato a se fedele, nè concitarsi l' odio del Conte di Caserta, la cui fede gli era sospetta, nè dargli occasione, e fomento di maggior malevolenza volendo, procurò, che fossero a Guglielmo i suoi castelli ridonati; e impetrò a Roberto dal Re altra terra nella Puglia con questa condizione, ch' egli ad ogni azione contra Guglielmo cedesse.

Anno 1169

Studuit quoque gratiam a Messanensibus inire. Hi namque, quum post paucos ab adventu Regis dies eum cum magnis muneribus conveniissent, maximopere rogantes, ut ipsis redintegrarentur privilegia, quæ suæ civitati Rex Rogerius concesserat, idemque refixerat, Cancellarius munera recusavit, beneficium dedit. Erat urbis præfectus, Strategum vocabant, Ricardus, qui illo in munere avare,

Studiossi altresì di procacciarsi la grazia de' Messinesi: imperocchè essendo questi dopo pochi giorni, che quivi era il Re giunto, venuti a trovarlo non senza gran regali, e a pregarlo istantemente, che restituiti lor fussero i privilegj, che alla Città loro il Re Rogero avea conceduti, ed egli stesso aboliti, il Cancelliere ricusò i doni, ma accordò il favore. Era Capitano della Città, che Stratigoto chiamavano Ricardo, il quale, in

re, libidinoſe, crudeliter verſatus odio publico laborabat. Meſſanenſes, & ſua ipſorum experientia edocti apud Cancellarium muneribus nihil loci eſſe, & perſpicientes omnibus quotquot turmatim virorum, mulierumque toto Regno ipſum adibant, jus ſuum, nullo in quemque reſpectu, tributum, Strategum repetundarum, adulterii, ſtupri, everſionis judiciorum accuſare minime verentur. At Cancellarius, qui hominis prudentia, ingenioque perſpectis, hunc ſuis beneficiis ſibi adjungere e ſua re exiſtimabat, in eum judicium darè diem de die differt, ſperans accuſatores tempore deliniri poſſe, actionemque deferere. Ipſi vero nihil de ſuo odio remittentes, imo ob inopinatam Cancellarii cunctationem iratiores ad palatium tumultuoſe concurrunt; & attollentes longas arundines, ad quarum culmen accuſatorios libellos appenderant, *ſe plane miſeros conclamant, vicemque ſuam deplorant, quod omnibus jus ſuum conſequentibus, uni Meſſanenſes, qui Principi ſemper fideliſſimi exti-*

in quella carica portato eſſendoſi da avaro, diſſoluto, e crudele, erà comunemente odiato. I Meſſineſi e dalla propria eſperienza ammaeſtrati eſſendo non avere i preſenti luogo alcuno preſſo il Cancelliere, e veggendo farſi da lui giuſtizia ſenza verun riguardo a tutti quanti sì uomini, che donne, che a torme da tutto il Regno a lui ricorrevano, non dubitano punto di accuſare il Strategoto di eſtorſioni, di adulterio, di ſtupro, di ſconvolgimento di giudizj. Ma il Cancelliere, il quale conoſciuta la coſtui prudenza, e talento riputava opportuno obbligarſelo co' beneficj, differiſce di giorno in giorno di rimettere queſta cauſa in giudizio, ſperando che poteſſero col tempo gli accuſatori mitigarſi, ed abbandonare l'iſtanza. Eglino però niente l' odio loro allentando, anzi per l' inaſpettato indugiare del Cancelliere più d'ira acceſi tumultuoſamente al palagio concorrono; e alto levando lunghe canne, nel ſommo delle quali appeſi aveano i libelli di accuſe, ad una voce ſe veramente miſeri ſi chiamano, e la lor ſorte deplorano, perchè, dove tutti conſeguono giuſtizia, i

ſo-

titerint, deſpectui, ludibrioque habeantur; eorumque voces in Curia non exaudiantur. Tunc Regina populi clamores moleſte ferens Cancellario mandat, ut, receptis libellis, negotium hoc ſine mora expediat. Ipſe Magiſtris Juſtitiariis (*a*) cauſam delegat, eis præcipiens, ut, Ricardo in jus vocato, actionem ex legibus definiant. Hi quæſtione diligenter habita, quum eum multorum criminum reum cognoviſſent, bonis, ac perpetuo carcere damnant. Hic Meſſanenſes & ob reſtituta privilegia, & ob damnationem Strategi nomen Cancellarii in cœlum laudibus efferre; ejus beneficio fateri ſe libertati redditos; paratos ſe dicere ipſius gratia quodlibet quantumvis grave, ac difficile onus ſuſcepturos. Verum, ut eſt vulgus mutabilis, & fere ingrata multitudo, non ita poſt

ſoli Meſſineſi, ſtati ſempre al Principe fedeliſſimi, ſono deluſi, e ſcherniti; nè aſcoltanſi nella Curia i loro richiami. *La Reina allora mal comportando i clamori del popolo, impone al Cancelliere, che ricevendo i memoriali queſto affare ſenza dimora ſpediſca. Egli commette la cauſa a' Maeſtri Giuſtizieri (a), comandando loro, che chiamato in giudizio Ricardo definiſſero l'accuſa a tenor delle leggi. E queſti formato diligentemente il proceſſo, avendolo di molti delitti reo conoſciuto, alla confiſcazione de' beni, e a perpetua prigione lo condannano. Quì i Meſſineſi, e per li reſtituiti privilegj, e per la condamagione dello Strategò cominciarono ad eſaltare ſino al cielo il nome del Cancelliere; a confeſſare d' eſſere la ſua mercè in libertà rimeſſi; e a proteſtarſi apparecchiati, e preſti ad intraprendere per amor di lui qualunque coſa quan-*

(*a*) Unus erat proprie *Magiſter Juſtitiarius*, ut ſupra notavimus. Sed etiam Juſtitiarii quandoque *Magiſtri Juſtitiarii* & ipſi appellabantur; & tunc Magiſter Juſtitiarius *primi* nomine, ut ab Juſtitiariis diſtingueretur, notabatur. Vide Conſtit. Regni lib. 1. tit. 41. 42. 43.

(*a*) *Un ſolo era propriamente parlando il* Maeſtro Giuſtiziere, *come dianzi notammo. Ma ſimilmente i Giuſtizieri alle volte* Maeſtri Giuſtizieri *anch' eſſi s' appellavano; e allora il Maeſtro Giuſtiziere col nome di* primo *veniva notato per diſtinguerlo da' Giuſtizieri. Veggauſi le Coſtituzioni del Regno al lib. 1. tit.* 41. 42. 43.

Digitized by Google

poſt multo magna Meſſanenſium pars, a Bartholomæo Periſino, qui apud ipſos auctoritate florebat, ſubornata, Henrico Montis Caveoſi Comiti in Cancellarii perniciem ſe jurejurando clam obſtrinxit. Multi ſimul Calabri, qui Meſſanam intellecto Regis adventu confluxerant, in idem facinus jurarant: Gentiliſque Agrigentinus Epiſcopus, neglecto ſacramento, quod ei tanta cum oſtentatione præſtiterat, a Stephano quoque defecerat, ſeſeque ad conjuratos applicuerat. Interea res Eccleſiæ, & Italiæ haud erant tranquilliores. Fridericus enim Cæſar, etſi in Germania adhuc commorabatur, ibique perfecerat, ut in Bambergenſi conventu Henricus filius natu major Germaniæ, Italiæque Rex renuntiaretur, tamen partes Eccleſiæ adverſas fovere non deſiſtebat, ac Pſeudopontificem Calliſtum Alexandro opponere.

Jam vero turbas, quæ con-

quanto ſi voglia dura, e malagevole. Ma, come è il volgo mutabile, e per l' ordinario ingrata la moltitudine, così non dopo guari ſpazio gran parte de' Meſſineſi da Bartolomeo Periſino, che preſſo loro era in gran credito, ſubornata al Conte Enrico con ſagramento naſcoſamente ad una lega s' obbliga in danno, e rovina del Cancelliere. Molti Calabreſi ſimilmente, i quali inteſo l'arrivo del Re erano a Meſſina concorſi, giurato aveano di entrare nell'iſteſſa coſpirazione: e Gentile Veſcovo di Agrigento, poſto in non cale il giuramento, che preſtato con tanta millanteria gli avea, eraſi da Stefano altresì alienato. Frattanto gli affari della Chieſa, e dell' Italia non godevano maggior calma: conciofſiachè Federigo Imperadore, ſebbene in Germania ancor ſoggiornaſſe, e quivi tanto aveſſe fatto, che nella dieta di Bamberga Enrico ſuo figliuolo maggiore fuſſe a Re di Germania, e d' Italia eletto; però non riſiniva di fomentare il partito contrario alla Chieſa, e di opporre ad Aleſſandro l' Antipapa Calliſto.

L' inaſpettata venuta del

Con-

titerint, despectui, ludibrioque habeantur; eorumque voces in Curia non exaudiantur. Tunc Regina populi clamores moleste ferens Cancellario mandat, ut, receptis libellis, negotium hoc sine mora expediat. Ipse Magistris Justitiariis (a) causam delegat, eis præcipiens, ut, Ricardo in jus vocato, actionem ex legibus definiant. Hi quæstione diligenter habita, quum eum multorum criminum reum cognovissent, bonis, ac perpetuo carcere damnant. Hic Messanenses & ob restituta privilegia, & ob damnationem Strategi nomen Cancellarii in cœlum laudibus efferre; ejus beneficio fateri se libertati redditos; paratos se dicere ipsius gratia quodlibet quantumvis grave, ac difficile onus suscepturos. Verum, ut est vulgus mutabilis, & fere ingrata multitudo, non ita post

soli Messinesi, stati sempre al Principe fedelissimi, sono delusi, e scherniti; nè ascoltansi nella Curia i loro richiami. *La Reina allora mal comportando i clamori del popolo, impone al Cancelliere, che ricevendo i memoriali questo affare senza dimora spedisca. Egli commette la causa a' Maestri Giustizieri (a), comandando loro, che chiamato in giudizio Ricardo definissero l'accusa a tenor delle leggi. E questi formato diligentemente il processo, avendolo di molti delitti reo conosciuto, alla confiscazione de' beni, e a perpetua prigione lo condannano. Quì i Messinesi, e per li restituiti privilegj, e per la condamnagione dello Strategò cominciarono ad esaltare fino al cielo il nome del Cancelliere; a confessare d' essere la sua mercè in libertà rimessi; e a protestarsi apparecchiati, e presti ad intraprendere per amor di lui qualunque cosa quan-*

(a) Unus erat proprie *Magister Justitiarius*, ut supra notavimus. Sed etiam Justitiarii quandoque *Magistri Justitiarii* & ipsi appellabantur; & tunc Magister Justitiarius *primi* nomine, ut ab Justitiariis distingueretur, notabatur. Vide Constit. Regni lib. 1. tit. 41. 42. 43.

(a) *Un solo era propriamente parlando il* Maestro Giustiziere, *come dianzi notammo. Ma similmente i Giustizieri alle volte* Maestri Giustizieri *anch' essi s' appellavano; e allora il Maestro Giustiziere col nome di* primo *venia notato per distinguerlo da' Giustizieri. Veggansi le Costituzioni del Regno al lib. 1. tit. 41. 42. 43.*

Digitized by Google

poſt multo magna Meſſanenſium pars, a Bartholomæo Periſino, qui apud ipſos auctoritate florebat, ſubornata, Henrico Montis Caveoſi Comiti in Cancellarii perniciem ſe jurejurando clam obſtrinxit. Multi ſimul Calabri, qui Meſſanam intellecto Regis adventu confluxerant, in idem facinus jurarant: Gentiliſque Agrigentinus Epiſcopus, neglecto ſacramento, quod ei tanta cum oſtentatione præſtiterat, a Stephano quoque defecerat, ſeſeque ad conjuratos applicuerat. Interea res Eccleſiæ, & Italiæ haud erant tranquilliores. Fridericus enim Cæſar, etſi in Germania adhuc commorabatur, ibique perfecerat, ut in Bambergenſi conventu Henricus filius natu major Germaniæ, Italiæque Rex renuntiaretur, tamen partes Eccleſiæ adverſas fovere non deſiſtebat, ac Pſeudopontificem Calliſtum Alexandro opponere.

quanto ſi voglia dura, e malagevole. Ma, come è il volgo mutabile, e per l' ordinario ingrata la moltitudine, così non dopo guari ſpazio gran parte de' Meſſineſi da Bartolomeo Periſino, che preſſo loro era in gran credito, ſubornata al Conte Enrico con ſagramento naſcoſamente ad una lega s' obbliga in danno, e rovina del Cancelliere. Molti Calabreſi ſimilmente, i quali inteſo l'arrivo del Re erano a Meſſina concorſi, giurato aveano di entrare nell'iſteſſa coſpirazione: e Gentile Veſcovo di Agrigento, poſto in non cale il giuramento, che preſtato con tanta millanteria gli avea, eraſi da Stefano altresì alienato. Frattanto gli affari della Chieſa, e dell' Italia non godevano maggior calma: conciofſiachè Federigo Imperadore, ſebbene in Germania ancor ſoggiornaſſe, e quivi tanto aveſſe fatto, che nella dieta di Bamberga Enrico ſuo figliuolo maggiore fuſſe a Re di Germania, e d' Italia eletto; però non rifiniva di fomentare il partito contrario alla Chieſa, e di opporre ad Aleſſandro l' Antipapa Calliſto.

Jam vero turbas, quæ con-

L' inaſpettata venuta del Con-

contra Cancellarium movebantur, aliquantisper coercuit improvisus Comitis Gravinensis adventus. Is enim, ut a Cancellario in mandatis habuerat, secum Messanam adduxerat centum veteranos milites, armis probe instructos, quos perspectæ fidei, & virtutis, bellique expertos ex legionibus Apuliæ, & Campaniæ selegerat. Hæc opum accessio conjuratos, si minus ab proposito dimovit, at in suis latebris continebat; quum ad Cancellarium ex Nortmannia, aliisque Galliæ locis Messanam plurimi clientes confluxerant; qui gnari insidiarum, quæ ipsi nectebantur, ejus abusi patrocinio, indigenas, ac Græcos (*a*), qui tum haud parvo numero Messanam incolebant, dicteriis, conviciisque appetere; injuriis lacessere; proditores vocitare non cessabant. Isthæc Gallorum procacitas Mes-

Conte di Gravina raffrenò alquanto i tumulti, che moveansi contra il Cancelliere: imperciocchè costui, come gli era stato dal Cancelliere ordinato, seco a Messina un centinajo di soldati veterani condotti avea bene armati; i quali di provata fede, di valore, e di esperienza in guerra avea dalle milizie della Puglia, e della Campagna trascelti. Questo accrescimento di forze, se non ebbe i congiurati dal mal loro intendimento rimossi, nelle loro latebre almen contenevali; quando al Cancelliere in Messina molti suoi parziali di Normandia, e di altri luoghi della Francia eran concorsi; i quali consapevoli dell' insidie, che contra il loro protettore ordivansi, della protezion sua abusandosi, non facean fine di trafiggere con motti, e rimprocci, di provocar con ingiurie, e di chiamar traditori i paesani, e i Greci (a), che allora in gran numero in Messina abitavano.

Co-

(*a*) Sub Principibus Nortmannis Græcorum copiam Messanæ extitisse, ex eo patet, quod jam inde ab iis temporibus & Ecclesiæ Græcæ, & Græcus Clerus, & Collegia Græcarum Virginum in ea urbe fuerint.

(*a*) *Che sotto i Principi Normanni fu in Messina gran copia di Greci in Messina chiaro da ciò, che fin da quei tempi e Chiese Greche, e Greco Clero, e Chiostri di Greche Monache stati vi sono.*

Digitized by Google

Meſſanenſes magis, magiſque a Cancellario avertens, novum ignem conſpirationi ſubjecit. Conjurati enim animos ſumpſere ad aliquid contra eum facinoris pertentandum, ſibi perſuadentes quemcumque ipſorum motum populum ſequuturum. Novos igitur ſtimulos Comiti Henrico admovent; eoque hominem tam nequam, quam temerarium adducunt, uti in ſe recipiat improviſo in Cancellarium e Curia redeuntem irruere, eumque incautum ſua manu trucidare. Ad quod tutius conficiendum Henricus quos plurimos poterat ex iis, qui inſcii conjurationis erant, ſacramento obligabat, ut ſibi quacumque in re, quam aggrederetur, obſecundarent, præſtoque eſſent. Hujuſmodi ſacramentum ab Rogerio Civitatis Judice, ad ſe pridie diei parricidio patrando condicti noctu accerſito, quoque exegit, ſed irrito conatu; propteraquod in rem incognitam hic jurare religioni habuit. Quamobrem quod aliis oceuluerat, huic nudat. Judex conſilium probare, ſed ad deliberandum

Coteſla petulanza de' Franceſi ſempre più gli animi de' Meſſineſi dal Cancelliere ritraendo, nuova eſca aggiunſe al fuoco della congiura: imperocchè preſero i congiurati coraggio a far qualche attentato contro di lui, perſuadendoſi, che avrebbe il popolo qualunque movimento loro ſecondato. Con nuovi ſtimoli adunque ſollecitano il Conte Enrico; e lui ſiccome uomo quanto dappoco, altrettanto temerario, conducono a tale, che prende ſopra di ſe di avventarſi all'improvviſo addoſſo al Cancelliere, mentrechè di Corte tornaſſe, e lui non guardingo ad un tratto trucidare di ſua propria mano. Il che per compiere a colpo più ſicuro, Enrico quanti di coloro, che della congiura conſapevoli non erano, più poteva con giuramento ſtringeva a ſeguitarlo, e a dargli mano in qualunque ſua impreſa. Un sì fatto giuramento preteſe altresì da Rogero Giudice della Città, fatto a ſe di notte tempo venire il giorno innanzi a quello, che all' eſecrando misfatto era ſtato preſiſſo, ma con vano ſforzo: imperocchè egli ſi recò a ſcrupolo di obbligarſi con giuramento a coſa a ſe ignota: per-

dum temporis aliquid ſibi opus eſſe ſimulans, data fide tenendi tacitum, diei unius veniam impetravit. At vix illuxerat, quum ad Cancellarium ſecreto advolans, omnia eidem ordine pandit; præmonuitque nullam ſibi proſpiciendi moram interponendam, quandoquidem unum tantum diem ſpatii ad id haberet. Tum Cancellarius protinus advocatis Gravinæ, Monopoleos, Avellinique Comitibus, quibus maxime confidebat, eos rem edocet. Re conſulta mandant Judici, ut ad Henricum reverſus, nil in negotio, in quo de injuria ab Rege, Reginaque propulſanda agebatur, perjurium veritus, petitum ſacramentum præſtet, ne hoc recuſando indicii ſuſpicionem injiciat. Ut mandatum, ita a Judice præſtitum. Mox Cancellarius Regem, Reginamque convenit, eoſque de conſilio Henrici, ac tota conjurationis ratione, ejuſque conſortibus certiores facit. Regina, ut hæc accepit, ſcelcinoris indignitate, periculoque reipublicæ fraternam pie-

locchè a coſtui il diſegno, che tenuto avea agli altri naſcoſo, apre, e diſvela. Il Giudice d' approvarlo, ma di abbiſognargli qualche ſpazio di tempo a deliberare fingendo, data parola di oſſervare il ſegreto, ottenne un giorno di tempo. Ma appena era il nuovo dì ſpuntato, che andatoſene di volo ſegretamente dal Cancelliere il tutto per ordine gli manifeſta, avvertendolo ninn indugio di provvedere alla ſua ſicurezza dover frapporſi, poichè d'un giorno ſolo lo ſpazio reſtavagli. Allora il Cancelliere chiamati toſto a ſe i Conti di Gravina, di Monopoli, e d' Avellino, ne' quali avea ſomma fidanza, gl' informa del ſucceſſo. Queſti, ben diſaminata la coſa, comandano al Giudice, che tornandoſene ad Enrico preſti ſenza temer di ſpergiuro, dacchè trattavaſi di ovviare ad un torto, che far volevaſi al Re, e alla Reina, il chieſtogli giuramento, affinchè ricuſandolo non faccia entrare colui in ſoſpetto di eſſere la trama ſcoverta. Il Giudice appuntino, come gli fu ordinato, così eſeguì. Quinci il Cancelliere andò incontanente al Re, e al-

Digitized by Google

pietatem ſuperantibus, decrevit, coacta confeſtim Curia, Henricum vocandum in judicium, eumdem vel confeſſum, vel convictum, in aliqua arce cuſtodiendum, quoad ejus indicio in cæteros proditores inquireretur; deque ipſo, quod expediret, ſtatueretur. Igitur per apparitores convocantur Epiſcopi (*a*), Purpurati, Comites, cæterique proceres. Quibus in Curiam admiſſis, reliqui omnes ab ejus ingreſsu prohibentur præter paucos Cancellarii milites, quos ipſe juſſerat introduci, præſtoque eſſe, ſi in concilio tumultus concitaretur, colloquiumque verteretur in ſeditionem. Qua etiam de cauſa ipſe ſub tunica loricam induit; curavitque enſes aliquot per quoſdam ſuos Clericos latenter in eamdem Curiam inferri. Jam, quum omnes conſedissent, Henricus, qui credens

la Reina; e del conſiglio d'Enrico, e di tutta l' orditura, e maniera della coſpirazione, e de' complici li rende conſapevoli. La Reina, come il tutto ebbe inteſo, eſſendo dall'indegnità della coſa, e dal pericolo dello ſtato la fraterna pietà vinta, ordinò, che ragunata preſtamente la Corte ſi chiamaſſe Enrico in giudicio, e lui o confeſso, o convinto in qualche caſtello ſi cuſtodiſſe, finattantochè paleſando egli i complici ſi faceſſe inquiſizione contro degli altri traditori, e ſi determinaſſe quel, che di lui far ſi doveſſe. Per li meſſi adunque ſi convocano i Veſcovi (a), i Cortigiani, i Conti, e gli altri Signori, i quali ammeſſi nella Curia, ſe ne chiude ad ogni altro l'ingreſſo, ſalvochè a pochi ſoldati del Cancelliere, i quali ei comandò, che introdotti foſſero, e pronti ſteſſero, ſe mai nella ragunanza alcun tumulto ſi concitaſſe, e il congreſſo volgeſſeſi in ſedizione, avendo egli per l' iſteſſa cagione ſatto la

(*a*) Epiſcopos jam inde a Regno Siciliæ conſtituto in Regium conſilium adſcitos, Regiorumque Conſiliariorum honore, ac munere perfunctos patet ex hoc loco, & ſexcentis aliis noſtrarum rerum Scriptorum.

(*a*) *Che i Veſcovi, infin dacchè fu ſtabilito il Reame di Sicilia, fiano ſtati ammeſſi nel Real conſiglio, e che abbiano avuto l' orrevol grado di Regj Conſiglieri, appariſce da queſto paſſo, e da ſecento altri de' noſtri Iſtorici.*

dens ſuum propoſitum interficiendi Cancellarium eſſe adhuc occultum, rebatur concilium illud aliam in rem, quam in ſuam perniciem, convocatum, ut erat a conjurationis ſociis edoctus, ſuam cœpit exaggerare indigentiam, prædicans ſe demerſum ære alieno; ditionis Montis Caveoſi fructus ſuis ſumptibus minime ſufficere; expoſcit vel Tarenti principatum, vel terras, quas in Sicilia tenuerat Silveſter Palæocaſtrenſium Comes, ab Guilelmo ſeniore perduellionis damnatus, ea mente, ut ſi unum, vel alterum negaretur, haberet, quod Cancellario ratione aliqua ſuccenſeret. At Comes Gravinenſis eum interpellans, *beneficia*, inquit, *non prope ſtricto gladio extorquenda, ſed officiis promerenda*: reprehendit ejus libidinem, impotentiam, effuſionem: commemorat injurias ſuis illatas oppidis, oppidaniſque: exprobrat diſſenſionis venenum aſperſum matrem inter & filium: dein excurrens in laudes Cancellarii eſ-

la tunica veſtita la lorica, e fatte introdur da alquanti ſuoi Cherici nell' iſteſſa Curia naſcoſtamente alcune ſpade. Eſſendoſi già tutti meſſi a ſedere, Enrico credendoſi, che il ſuo diſegno di uccidere il Cancelliere fuſſe ancora occulto, avviſavaſi, che quella ragunanza a tutt' altro oggetto, fuorchè a ſuo danno, e rovina convocata ſi foſſe. Perciò, come ſtato era da' complici della congiura ammaeſtrato, ſi fece ad eſporre le ſue biſogne, ſe eſſere eſagerando da' debiti oppreſſo; non baſtare le rendite della Contea di Monte Scaglioſo alle ſue ſpeſe; domanda o il Principato di Taranto, o le Terre, che Silveſtro Conte di Policaſtro avea in Sicilia poſſedute di ribellione condannato ſotto il Regno di Guglielmo il Vecchio, con tal penſiero, che ſe l' una coſa, o l' altra gli veniſſe negata, argomento avrebbe di corrucciarſi con qualche ragione contra il Cancelliere. Ma il Conte di Gravina interrompendolo, le grazie, *diſſe*, non ſono da ſtrapparſi a mano armata, ma voglion eſſer meritate. *La ſua cupidigia, violenza, e profuſione riprende; i torti fatti alle ſue Terre, e a' ſuoi*

effert hujus prudentiam, bonamque frugem; opponitque Henrici ſtultitiæ, atque improbitati; ipſum tandem arguit impietatis, & perfidiæ in Cancellarium, ſeditionis, & perduellionis in Regem. Ad hæc Henricus ſubito perculſus caſu hæſitans, ac pavidus ſe contra Cancellarium conſpiraſſe inficiatur: at quum Judex in medium productus in os affirmaret ab eo ſe modo ad jurandum in cædem Cancellarii adactum, tantus ipſum ſtupor oppreſſit, ut nec Judicis dicta refellere, nec ſe expurgare auſus fuerit; ſed in contumelias tantum erumpere, Judicem proditorem compellando, ac perjurum, qui neglecto ſacramento ſuæ commiſſa fidei prodiderit. Ita ſua confeſſione damnatus juſſus eſt intra palatium cuſtodiri. His in concilio agitatis, decretiſque, eo nondum dimiſſo, trepidus nuncius affert Henrici milites armatos illius in domum ſe recepiſſe; totam civitatem in motu eſſe;

ſuoi ſudditi rammemora; il veleno della diſſenſione ſparſo infra la madre, e il figliuolo gli rinfaccia. Quindi per le lodi del Cancelliere diſcorrendo, il ſenno di queſto eſalta, la ſua rettitudine, ed oneſtà di vita; e la contrappone alla ſtoltezza, e malvagità di Enrico. Finalmente d'empietà, e perfidia verſo il Cancelliere, di ſedizione, e di ribellione contro del Re l'incolpa. Al che Enrico dall'improvviſo avvenimento colpito, eſitante, e pauroſo nega ſe aver contra il Cancelliere congiurato; ma il Giudice prodotto in mezzo dell'adunanza avendogli ſoſtenuto in faccia ſe eſſere ſtato da lui poc' anzi forzato ad obbligarſi con giuramento alla morte del Cancelliere, tanto ſtupor l'oppreſſe, che non osò al detto del Giudice nè contraddire, nè ſcuſarſi; ma in villanie rompendo chiamare il Giudice traditore, e ſpergiuro, che traſcurato il giuramento aveſſe il ſecreto violato. In tal guiſa per ſua confeſſione condannato, ſi ordinò, che foſſe entro il Palagio guardato. Tali coſe nel congreſſo dibattute, e ſtabilite, queſto ancor non diſciolto, giunge tre-

se; multosque jam ad arma concurrere. Tum Cancellarius milites Comitis Gravinæ, suosque armari imperat, & ad palatium convenire: mittitque per Urbem apparitores, qui jubererent cives ab armis discedere; populumque sedarent. Inde Hispanis edictum, ut ad unum omnes positis armis eadem ipsa die transfretarent; secus postridie ejus diei quotquot ipsorum Messanæ deprehensi fuerint, in publica vincula conjiciendi. Inermes igitur, ut quisque citius poterat, in Brutios transmittunt. Quod ubi incolis compertum, spe prædæ in profugos incursant; eosque expoliantes, ac verberibus cedentes, nudos, saucioque dimittunt. Quorum magna pars in altis Solaviæ silvæ nivibus periere vi frigoris confecti.

trepido avviso esserſi i soldati d' Enrico armati in casa di lui raccolti; tutta la Città commossa; molti de' cittadini corsi all'arme. Quindi il Cancelliere comandò, che i soldati del Conte di Gravina, e i suoi s' armassero, ed armati dinanzi al Palagio convenissero; e mandò per la Città usscieri, che ingiungessero a' cittadini di deporre l'armi, e che acchetassero il popolo. Di poi fu agli Spagnuoli intimato, che tutti, niuno eccettuato, ponesse giù l' armi in quel dì medesimo varcassero lo stretto: altramenti al dimane di quel giorno, quanti di essi si fossero in Messina trovati, sarebbono stati posti nelle pubbliche prigioni. Disarmati adunque costoro, come più presto ciascun poteva, in Calabria trapassano. La qual cosa come i paesani risseppero, dalla speranza della preda incitati corrono addosso ai suggitivi, e questi spogliando, e fieramente battendo nudi, e feriti li lasciano andare. De' quali gran parte nell' alte nevi della selva di Solavia di freddo perirono.

Sedato urbis tumultu, Bar-

Calmato il tumulto della Cit-

Digitized by Google

Bartholomæus Luſcienſis Cancellarium adiens ſe conſpirationis participem prodidit, veniam quidem orans, ſed cuique pœnæ, quæ ab ipſo repeti placeret, ſeſe permittens. Ægidii Abbatis Venuſini precibus impetravit, ut Regni finibus excederet, quoad de cæteris reis ſumpto ſupplicio, pacique aula reſtituta, Regis indulgentiâ revocaretur, terrâ ipſius interim ab eodem Ægidio tenendâ. Hujus ſequutus exemplum Rogerius Sorellus ultro quoque faſſus eſt ſe, circumventum licet, conjuraſſe. At, quod ſerius, quam ad miſericordiam obtinendam opus fuiſſet, ſe indicavit, jam enim ſuo indicio Comes Henricus omnes ſui conſilii ſocios profeſſus erat, in cuſtodiam detruditur. Detectis itaque conjurationis noxiis, in quibus Ricardus Mandrenſis, Moliſii Comes, cum primis numerabatur, Cancellario quid optumum factu ſibi foret non ſatis conſtabat. Amicorum enim plerique, circumſpectis conjuratorum numero, & conditione, rem periculi plenam exiſtima-

Città, Bartolomeo Luſcienſe andatoſi al Cancelliere ſi manifeſta partecipe della coſpirazione, mercè bensì chiedendo, ma a qualunque pena, che di lui prender ſi voleſſe, ſottomettendoſi. A' prieghi di Egidio Abate di Venoſa impetrò di poter ritirarſi dai confini del Regno, infinattantochè puniti gli altri rei, e racchetata la Corte, vi fuſſe per indulgenza del Re richiamato, dovendo frattanto Egidio la terra di lui trattenere. Tenendo al coſtui eſempio dietro Rogero Sorello ſpontaneamente altresì confeſsò ſe eſſere ſtato uno de' congiurati, benchè trattovi da inganno. Ma perchè denunzioſſi più tardi, che d' uopo foſſe ad ottenere pietà, imperocchè il Conte Enrico avea già nella ſua confeſſione a nome per nome tutti manifeſtati i complici, in prigione vien meſſo. Scoperti pertanto coloro, che a parte erano della congiura, infra i quali Ricardo di Mandra Conte di Moliſe tra i primi annoveravaſi, non era il Cancelliere certo, qual fuſſe il miglior partito, a cui appigliarſi. Molti de' ſuoi amici, conſiderato il numero, e la condizione de'

con-

mabant animadvertere in ſingulos ; *eis enim etiam ad unum omnibus de medio ſublatis, haud evulſum radicitus malum ; cognatis, neceſſariiſque ad eos vindicandos ſuperſtitibus ; plerumque non utile modo, verum etiam neceſſarium multitudini, ac potentiæ parcere ; ſatiuſque eſſe pollentes viros mitigare, quam punire ; convocet illos in Curiam ; ac coram Rege eis liberaliter ignoſcat, verbis, & re oſtendens ipſos injuria infeſto in ſe innoxium, atque immeritum eſſe animo ; ſe tamen, quum poſſet de eis ulciſci, velle potius beneficia pro maleficio rependere, quam in viros nobiles, quos honeſtare modis omnibus ſibi nunquam non fuit propoſitum, jure licet ſævire.* Contra Comes Gravinenſis ſentiebat *peſſimi exempli eſſe tantum nefas impunitum relinquere ; privatas remittere injurias laudabile, publicas injuſtum ; haud in privatam perſonam peccatum, ſed in publicam, violatamque in Pontifice religionem, in ſupremo Regis adminiſtro Principis majeſta-*

congiurati, *molto pericoloſa coſa eſſere reputavano punir ciaſcuno ; imperocchè*, tolti eziandio tutti coſtoro fino ad uno di mezzo, non veniva dalle radici divelto il male, reſtando a vendicarli i parenti, e gli amici ; non rade volte eſſer utile, ma ancor neceſſario perdonare alla moltitudine, e alla potenza ; tornar meglio placare, che punire i potenti ; che li chiami in Corte, e alla preſenza del Re loro di buon grado perdoni, moſtrando a' medeſimi colle parole, e co' fatti, che ingiuſtamente fuſſero ſtati d' animo infeſto contro di lui, che fatto loro non avea alcun torto, nè queſto ſi meritava ; nondimeno potendo farne vendetta volea più toſto con benefizj il misfatto contraccambiare, che incrudelire benchè a buon diritto contra perſonaggi nobili, i quali avea mai ſempre avuto in animo di onorare per ogni modo. *Al contrario il Conte di Gravina eſtimava* coſa di peſſimo eſempio laſciare una tanta ſcelleratezza impunita ; eſſer laudevol fatto condonar le private offeſe, ingiuſto le pubbliche ; non privata per-

ſo-

ſtatem ; decutienda ſaltem ſumma papaverum capita, conſpirationis ſcilicet principes judicio perſequendo, damnatoſque juſtis afficiendo pœnis, ut cæteri ad officium redirent, neve ad talia auſa ſe ſe in poſterum efferrent, reique publicæ ſua tandem conſtaret quies ; hac olim ratione Rogerium Regem prudentiſſimum regno ſuo pacem peperiſſe. Hujuſcemodi Comitis Gravinenſis oratio ſpectabat præcipue Comitem Moliſii. Quod hujus potiſſimum opera ex Regia nuper exturbatus fuerat, in omnes ſe ulciſcendi occaſiones intentus, hanc tam idoneam ſibi oblatam eum funditus perdendi avide arripuerat. At Cancellarius ad manſuetudinem, & miſericordiam proclivior ab his abhorrebat conſiliis ; nec ad ea amplexanda adduci ullo pacto poterat. Dum autem ſic animo fluctuabat, paucos poſt dies Comitum, aliorumque procerum concilium habitum fuit ; in quo exurgens Boamundus Tarſenſis, adoleſcens egregiæ virtutis, ac præ-

ſona, ma pubblica eſſere ſtata in lui oltraggiata, e violata in un Veſcovo la Religione, e in un ſupremo Regio Miniſtro la Maeſtà del Principe ; doverſi almeno abbattere le cime de' papaveri, perſeguendo in giudicio i capi della congiura, e trovatili rei farne loro portare la giuſta pena ; affinchè gli altri al buon ſenno, e al dovere ſi ridonaſſero ; nè in appreſſo ſi laſciaſſero a tali attentati traſportare ; onde in fine la pubblica tranquillità ſi ſtabiliſſe ; non con altra maniera aver Rogero Re prudentiſſimo procacciata al ſuo Regno un tempo la pace. *Un sì fatto parlare del Conte di Gravina avea ſingolarmente di mira il Conte di Moliſe. Poichè per l'opera principalmente di coſtui era ſtato, non avea guari, ſcacciato di Corte, attento ad ogni occaſione di vendicarſi, queſta, che sì acconcia a perderlo offerta ſe gli era, preſa avea avidamente. Ma il Cancelliere alla manſuetudine, e pietà più inchinevole alieno era da coteſti conſigli ; nè ad abbracciarli indur ſi poteva. Mentrechè egli da varj*

præclaræ nobilitatis coram accuſat Moliſii Comitem, quod in familiarem a Rege, Reginaque adſcitus, beneficiiſque cumulatus, infidelis non minus, quam ingratus in Cancellarium conjuraverit: id, tametſi indicio Comitis Henrici ſatis compertum, ſi pernegaretur, ipſe ſingulari certamine ſe probaturum profitetur. Hîc Comes Moliſii audacter mendacii, & calumniæ nomine Boamundum notans, adjurat nunquam ſe contra Cancellarium mali quidpiam cogitaſſe; ſe tamen promptum eſſe non cum Boamundo ſolum, ſed & cum binis aliis Boamundo paribus confligere; illud unum ſibi grave futurum, ſi Cancellarius, cui perpetuo obſequi, gratuſque eſſe ſtuduerat, ipſum tam perfidum crederet. Hæc dicentem tanta inceſſit indignatio, ut ſe ab lacrymis minime continere potuerit: quæ tamen nihil obſtiterunt, quominus alia ex parte inſurgens Robertus Caſertæ Comes in crimen a-

penſieri così combattuto ſtavaſi intra due, dopo pochi giorni ſi tenne ragunanza di Conti, e d' altri Signori, dove inſorgendo Boamondo di Tarſo giovane d'egregia virtù, e di nobiltà coſpicua, accuſa in faccia il Conte di Moliſe, che ammeſſo dal Re, e dalla Reina all'intima famigliarità, e ricolmo di favori, fellone non meno, che ingrato abbia contra il Cancelliere congiurato: ciò, comechè per la confeſſione del Conte Enrico abbaſtanza provato, ſe mai gli veniſſe diſdetto, s' offre pronto a comprovare in ſingolar tenzone coll' armi alla mano. Quì il Conte di Moliſe audacemente dandogli di mentita, e di calunnia la taccia, giura di non eſſergli mai caduto pur in penſiero coſa alcuna di male contra il Cancelliere; ſe eſſere nondimeno apparecchiato di venire a fronte, e batterſi non ſolamente con Boamondo, ma con due altri ſuoi pari; queſto ſolo eſſere per riuſcirgli acerbo, e grave a comportare, ſe il Cancelliere, al quale ſi era mai ſempre ſtudiato di eſſere oſſequioſo, e grato, lui cotanto diſleale credeſſe. Così dicendo tan-

liud

liud eumdem vocaret, quod ſcilicet occupatas olim Mandram in Apulia, aliaſque in finibus Trojanorum Regii juris terras, eas ſine Curiæ auctoritate furtim poſſideret. Ad hæc Comes Moliſii reſpondit *terram Mandram a Gayto Petro, quum is Curiæ præerat, ad tempus ea lege obtinuiſſe, ut inde ſingulis annis certam penſionem Curiæ penderet; oppida vero in Trojanorum finibus habuiſſe ab Turgiſio regionis illius Camerario.* Turgiſius vero, qui tum forte præſens aderat, interrogatus negavit ſe oppidum aliquod illi conceſsiſſe. Quamobrem reliquis proceribus ſecedere juſſis, demandatum Conſiliariis, ut de hacce dica, quæ Moliſii Comiti de integro impingebatur, cognoſcerent, ac judicarent. Conſiliarii, quibus judicium hoc obtigit, fuere Boamundus Monopoleos Comes, Robertus Comes Caſertinus, Rogerius ejus filius Tricarici Comes, Rogerius Comes Avellini, Simon Comes Sangrenſis, Rogerius Co-

tanta indignazione il preſe, che non ſi potè dalle lagrime temperare: le quali punto non impedirono, che dall' altra parte levatoſi Roberto Conte di Caſerta altro delitto non gl' imputaſſe, vale a dire, che uſurpate già gran tempo Mandra in Puglia, ed altre terre ne' confini di Troja di Regio diritto, quelle ſenza autorità della Corte furtivamente poſſedeſſe. Al che il Conte di Moliſe riſpoſe, che la terra di Mandra da Gaito Pietro, mentre ei prefedeva al governo, avea ottenuta a tempo con tal condizione, che indi ogn'anno certa penſione alla Corte pagaſſe; le terre poi nelle circoſtanze ſituate di Troja aver da Turgiſio Camerlingo di quel paeſe avute. *Ma coſtui, che allora trovavaſi per avventura preſente, interrogato negò di alcuna terra avergli conceduta. Per la qual coſa fatti in diſparte trarſi gli altri Signori, fu dato carico a' Conſiglieri, che del delitto, di cui veniva il Conte di Moliſe nuovamente accagionato, prendeſſero cognizione. I Conſiglieri, a' quali toccò queſto giudicio, furono Boamondo Conte di Monopoli,*

Comes Giracis (*a*), Rogerius Tyronensis Magister Comestabulus; itemque Florius Camerotensis, Judex Tarentinus, & Abdenago, qui erant Magistri Justitiarii. Hi discussa causa in eam convenere sententiam, Molisii Comitem, quod terram Mandram ab Gayto Petro quidem consequutus, quum post illius fugam ea excedere debuisset, ipsam nihilominus furtim retinuisset, cæteras vero terras invasisset, Regis arbitrio multandum (*b*). Hanc sententiam ad Regem retulit Comes Boamundus, qui alios facundia anteibat. At quum Molisii Comes judicium hoc ini-

Roberto Conte di Caserta, Rogero suo figliuolo Conte di Tricarica, Rogero Conte di Avellino, Simone Conte di Sangro, Rogero Conte di Gerace (a), Rogero di Tiro Maestro Conestabile; e medesimamente Florio di Camerota, il Giudice di Taranto, e Abdenago, che erano Maestri Giustizieri. Costoro disaminata la causa concordemente sentenziarono, che il Conte di Molise, perciocchè ottenuta da Gaito la terra di Mandra, avendo dopo la costui fuga dovuto dimetterla, furtivamente trattenuta se l'avea, ed era certamente dell' altre terre invasore, dovea perciò essere ad arbitrio del Re gastigato (b). Riferì cotesta sentenza al Re il

(*a*) Hic progenitus ab Alduino Ischiæ Comite, qui originem suam trahebat ab Desiderio Longobardorum Rege, & Guerrera filia Rogerii Giracis Comitis, fuit avus Elisabettæ, quæ nuptui tradita Henrico, oppidi Viginti-millii in Liguria Comiti, Giracis dominium in vetustissimam æque ac nobilissimam Vigintimilliorum familiam transtulit.

(*b*) Vel, ut Falcandus, ubi hoc judicium narrat, scribit, *in misericordia Regis esse. In misericordia vero Regis*, uti docet Cangius in suo Glossario, ii esse lingua illius ævi dicebantur, qui ob delicta, queis certa pœna legibus statuta non esset, quâ Regi placeret multa puniri poterant.

(*a*) *Questi nato da Alduino Conte d' Ischia, che la sua origine da Desiderio Re de' Longobardi traea, e da Guerrera figliuola di Rogero Conte di Gerace, fu avolo di Elisabetta, la quale data per moglie ad Enrico Conte di Ventimiglia nella riviera di Genova trasportò la signoria di Gerace nell' antichissima del pari, che nobilissima famiglia de' Ventimigli.*

(*b*) *O, come Falcando, dove riferisce questo giudizio, dice,* in misericordia Regis esse. *Quei poi si dicevano* esse in misericordia Regis *nella lingua di quel tempo, secondochè insegna Cangio nel suo Glossario, i quali per delitti, a cui non era stabilita pena dalle leggi, potevansi dal Re punire con quella, che gli fusse piaciuta.*

Digitized by Google

iniquum, & non jure, ſed odio, doloque malo redditum diceret, eidemque reclamaret, Boamundus interfatus ipſum majeſtatis redarguit, aſſerens maligni, depravatique judicii infamiam non in eos tantum, qui illud exercuerint, ſed & in ipſum Regem, qui Judices dederit, redundare: proinde Archiepiſcopis, & Epiſcopis, qui Regi aſſidebant, injungitur, ut de novo hoc Mandrenſis crimine, quod ex legibus juſtum foret, decernant. Et hi Comitem Moliſii, quod auſus publicum judicium fugillare, in poenam non modo bonorum, ſed membrorum etiam, & capitis ex Regiis conſtitutionibus (*a*) incurriſſet, Regis arbitratui, miſericordiæque, utra poena eſſet afficiendus, remittendum pronunciant

il Conte Boamondo, che gli altri nell' eloquenza avanzava. Ma, dicendo il Conte di Moliſe iniquo un tal giudizio, e non con ragione, ma per odio, e con malignità renduto, e di eſſo richiamandoſi, Boamondo interrottolo, di leſa Maeſtà lo redarguiſce, aſſerendo una tale infamia di maligno, e depravato giudizio non ſolamente ſovra coloro, i quali eſercitato lo avevano, ma inſieme ancora ſulla Reale perſona, che i Giudici dati avea, ricadere: per la qual coſa agli Arcivescovi, e Veſcovi, i quali erano Conſiglieri, e Miniſtri del Re, s' ingiunge di diffinire contra coteſto nuovo delitto del Mandreſe ciò, che giuſto foſſe a tenore delle leggi. E queſti, perchè per l' ardire di aver diffamato un pubblico giudizio era in vigore delle Regie coſtituzioni (a) nella pena incorſo non ſolo della confiſca-

zio-

(*a*) Hujuſmodi conſtitutio, quæ poenam ſtatuat in eos, qui Judicibus iniqui judicii notam falſo injiciant, non invenitur in conſtitutionibus Regum, qui Guilelmum antecеſſere. Unde colligere ſubit Fridericum Imperatorem, non omnes deceſſorum Regum conſtitutiones in ſuum codicem inſeruiſſe, ſed eas tantum, quæ magis uſui fore viſæ ſunt.

(*a*) *Una tal coſtituzione, che ſtabiliſce la pena contra coloro, i quali ingiuſta taccia danno d' ingiuſto giudicio a' Giudici, non trovaſi nelle coſtituzioni de' Re, i quali hanno Guglielmo preceduto; donde ſi può inferire, che Federigo Imperadore inſerite non abbia nel ſuo codice tutte le coſtituzioni de' Re ſuoi predeceſſori, ma ſol tanto quelle, che più acconce e profittevoli gli ſono parute.*

Digitized by Google

ciant (a). Arreptus igitur, & militum cuſtodiæ traditus, Tauromenium juſſus eſt perduci; ibique in arce, quæ ardua in rupe poſita oppido imminet, ſumma diligentia cuſtodiri. Epiſcopus autem Agrigentinus, dum hæc in Curia gerebantur, domo ex induſtria ſe tenuit, incommodam cauſatus valetudinem.

zione de' beni, ma ancora della mutilazione de' membri, e della morte, diffiniſcono doverſi all' arbitrio, e miſericordia del Re rimettere a qual delle due pene ſoggiacer doveſſe (a). *Preſolo adunque, e conſegnato, e dato in guardia ai ſoldati, fu ordinato di condurlo a Taormina; e quivi nel caſtello, che in ardua rupe locato alla Città ſovraſta, cuſtodirſi con ſomma diligenza. Il Veſcovo di Agrigento, mentrechè in Corte queſte coſe facevanſi, a bella poſta in caſa ſotto preteſto di malattia ſi trattenne.*

Sublatis de medio Comitibus Montiſcaveoſi, & Moliſii, quorum potentia conjuratio nitebatur, Cancellarius nihil, quod indeadmodum pertimeſceret, reliquum ſibi fore ducebat: nihilotamen ſecius Joannes Sinopolitanus, & Bartholomæus Periſinus ejuſdem cri-

Tolti di mezzo i Conti di Monte Scaglioſo, e di Moliſe, ſul potere de' quali appoggiavaſi la congiura, nulla più il Cancelliere penſava reſtargli, di che quindi molto aveſſe a temere. Nulladimeno Giovanni di Sinopoli, e Bartolomeo Periſino, condennati rei dell' iſteſſo delitto, in forti-ſ-

(a) Vel, ut idem Falcandus ait, *Regis miſericordiæ ſubjiciendum*. Qua formula tunc temporis Judices utebantur, quando aliquem, qui non unius pœnæ reus erat, damnabant. Remittebant enim, ſive ſubjiciebant cum Principis miſericordiæ, ut illi, quam vellet, majorem, vel minorem pœnam infligeret.

(a) *O, come parla l'iſteſſo Falcando,* Regis miſericordiæ ſubjiciendum: *della qual formola ſi ſervivano i Giudici di quel tempo, quando condannavano qualche reo di più pene, rimettendolo alla miſericordia del Principe, acciocchè gli faceſſe pagar la pena o minore, o maggiore, ſecondochè a lui piaceſſe.*

Digitized by Google

criminis damnati in munitiſſima Salernitanæ regionis loca concluſi. Et Gualterio Modicenſi, de eadem conſpiratione ſolemniter arceſſito, conſtituta datis vadibus dies, qua ſuo cum accuſatore ex perverſo illorum temporum more in ſingulare certamen pro ſe purgando deſcenderet. Hîc finis conjuratorum animadverſionibus factus: nam in reliquos, quamvis Cancellario notos, ne ipſe ſevere nimis agere videretur, neve vulnus nimis tractando exacerbaret, quæſtionem exercere noluit: imo blande illos tractabat, ſperans aliorum pœnis admonitos poſſe manſuetudine ſua ab ſcelerato propoſito revocare.

tiſſimi luoghi del diſtretto di Salerno furon racchiuſi. E a Gualtieri Modicenſe, che per la ſteſſa congiura fiato era chiamato ſolennemente in giudizio, avendo data malleveria, fu aſſegnata giornata, nella quale ſecondo il coſtume ſtravolto di que' tempi veniſſe col ſuo accuſatore per iſcolparſi a ſingolar combattimento. Quì finirono i gaſtighi de' congiurati: imperocchè contro degli altri, quantunque noti al Cancelliere, egli per non parere di operare con troppa ſeverità, e per non eſacerbare la piaga col troppo maneggiarla, non volle inquirire; anzi dolcemente trattavali, ſperando di potere già dalle altrui pene ammoniti colla ſua manſuetudine dal loro ſcellerato intendimento ritrarli.

Neque minus de ſui ſtudioſis magis magiſque benemereri curabat. Mortuo Comite Simone Sangrenſi, oppidis, quæ hic tenuerat, illius fratrem Ricardum donavit. Terras etiam, quas Comes Rainaldus poſſederat, tranſtulit una cum Comitis dignitate in Hannibalem ejus filium.

Nè minor cura poneva in vie più beneficare i ſuoi partigiani. Morto il Conte Simone di Sangro, i caſtelli, che coſtui aveva, donò a Ricardo di lui fratello. Delle terre ancora, che il Conte Rainaldo poſſedeva, trasferì il dominio inſieme col titolo nella perſona d' Annibale ſuo figliuolo. E quanto maggiori in verſo di ſe

lium. Et quo majora erga ipſum Comitis Gravinæ merita conſtabant, namque hujus potiſſimum ope obviam contrariæ factionis itum erat potentiæ, eo erga illum beneficentiorem ſe præſtitit. Jam inde a temporibus priſci Guilelmi Robertus Baſſævillæ, Lorotelli Comes, & ſplendore ſui generis, & regia affinitate perquam illuſtris, qui Lorotellum, aliaque oppida obtinebat, ob perduellionis crimen extra Regni fines aqua & igni interdictus verſabatur; ejuſque oppida fiſco erant addicta. His quidem Cancellarius Comitem Gravinenſem remunerat, dono ſane danti æque ac accipienti futuro pernicioſo. Utrique enim magnam conflavit ab Apulis invidiam ob reciſam ſpem, qua Robertum adamantes tenebantur huic aliquando & exilii, & rerum ſuarum gratiam factum iri. Interim de Comite Henrico, qui, uti docuimus, in Palatio cuſtodiebatur, Reginæ conſilium fuit, ut mille aureis ei numeratis ad fratrem remitteretur. Juſſæ propterea ſe-

ſe i meriti erano del Conte di Gravina, imperocchè coll' opera di coſtui principalmente ſi era fatta fronte alla contraria fazione, tanto più verſo di lui fu benefico. Già fin da' tempi del vecchio Guglielmo Roberto di Baſſavilla Conte di Lorotello, e per la chiarezza della ſua naſcita, e per la Real parentela molto ragguardevole, il quale poſſedeva Lorotello, ed altre terre, ſtavaſi per delitto di ribellione fuor de' confini del Regno, ſtate eſſendogli le ſue terre confiſcate. Di queſte il Cancelliere rimunerò il Conte di Gravina con dono, che era per eſſere al donato, e al donatore pernizioſo. Imperocchè ad amendue concitò grand' odio nell' animo de' Pugliesi per la perduta ſperanza, la quale, amando eſſi molto Roberto, in ſeno nodrivano, che gli doveſſe eſſere fatta una volta la grazia dell'eſilio, e de' ſuoi beni. Frattanto intorno al Conte Enrico, il quale, come ſi è detto, nel Palagio era guardato, fu conſiglio della Reina, che a lui contati mille ſcudi d' oro, in Iſpagna al fratello ſi rimandaſſe. Il perchè ſi comanda, che s'armino ſette ga-

lee,

feptem expediri triremes, mandatumque Odoni Quarrello, qui in Galliam erat tranſiturus, ut Comitem ad Arelatenſium fines, unde in Navarram proficiſceretur, deduceret. Nec interea permiſſum, ut Meſſanæ moraretur. Sed illico Rhegium tranſvehitur, in arce cuſtodiendus, quo inde, ubi primum Rex Meſſanâ diſcederet, tempeſtaſque ferret, actutum vela faceret. Rebus ita compoſitis, Cancellarii inimicis vel caſtigatis, vel perterritis, amicis vel confirmatis, vel auctis, Rex ad IV. Idus Martias Meſſanâ profectus ad XIII. Kalendas Aprilis Panormum rediit, ſuæ religionis monumentum Meſſanæ relinquens, donatis dotis nomine templo, Servatori ſacro, Cœnobii Baſilianæ familiæ, quod templum a Rogerio Comite inibi erectum, ipſe ſacrandum curaverat, nemoribus, quæ in prædiis, Cœnobio conceſſis, proavus ſibi receperat. Rege digreſſo, Comes Gravinæ cum ſua centuria Pharum trajiciens in Apuliam perrexit.

Ii, quorum ad Cancellarium opprimendum intentus animus erat, quoſque rei difficultas hactenus in officio con-

lee, e ingiungeſi ad Odone Quarrello, che paſſare in Francia doveva, di accompagnarlo ſino a' confini di Arles, per indi incamminarſi verſo Navarra. Nè frattanto ſi conſentì di reſtar egli in Meſſina. Ma fu toſto traſportato in Reggio, e nella fortezza riſtretto, affinchè, come ſi foſſe di Meſſina il Re partito, e il tempo il permetteſſe, incontanente faceſſe vela. Le coſe in queſta guiſa ordinate, i nemici del Cancelliere o gaſtigati, o atterriti, gli amici o confermati, o accreſciuti, il Re partitoſi di Meſſina addì 12. di Marzo, ritornò in Palermo a' 20. dell' iſteſſo meſe, laſciando in Meſſina un monumento della ſua religione coll'aver dati al tempio del Monaſtero del Santiſſimo Salvatore de' Baſiliani, che ivi eretto dal Conte Rogero, eſſo avea fatto conſacrare, a conto di dote i boſchi, che il biſavolo nelle poſſeſſioni, a' Monaci concedute, riſerbati ſi avea. Partito il Re, il Conte di Gravina, tragittato il Faro, colla ſua centuria andoſſene in Puglia.

Quei, che alla diſtruzione del Cancelliere inteſi erano, e che la difficoltà dell' impreſa avea finora tenuti a

continuerat, ut illum Comitis Gravinenſis præſidio nudatum, eumdemque ſecurum, ac ſibi nihil ultra timentem vident, in ipſum inſidias integrant. Præcipui harum inſidiarum machinatores ii quidem fuere, quos magnopere tum manſuetudine, tum comitate Cancellarius mollire, ſibique reconciliare enixus erat, nempe Gaytus Ricardus, Matthæus Notarius, & Gentilis Pontifex Agrigentinus. Hi quidem novis pactionibus, noviſque in illius peſtem ſeſe obligant ſacramentis. Deſtinatur exequendo propoſito feſtus Palmarum dies. Accepto jurejurando ſeliguntur militum fideliores, fidentioreſque, qui ſtato tempore, ubi Rex e palatio cum ſuo comitatu de more prodierit, Cancellarium, qui illum nunquam non aſſectabatur, gladiis in ipſa turba confodiant. Jam adverſus eumdem, & Panormi, & aliis in oppidis non paucos ſollicitarant; in ſuamque multa dando, pluraque pollicendo, conſpirationem traxerant, uſi idonea ab ipſomet Cancellario tum temporis occaſione ipſis oblata

freno, come lui privo del preſidio del Conte di Gravina, e ſecuro, e niente a ſe ſteſſo più temente veggono, le inſidie contro di lui rinnovano. I principali macchinatori di queſte furono quei medeſimi, i quali ſommamente e colla manſuetudine, e colla benignità il Cancelliere eraſi di raddolcire, e di guadagnare ingegnato, vale a dire Gaito Ricardo, Matteo Notaro, e Gentile Veſcovo di Agrigento. Coſtoro con nuovi patti, e nuovi giuramenti s'obbligano a perderlo. A mandare il reo diſegno ad effetto ſi aſſegna il giorno feſtivo delle Palme. Ricevuto il giuramento ſi ſcelgono i più fedeli, e ardimentoſi ſoldati, che al tempo determinato, quando il Re ſecondo il coſtume col ſuo corteggio uſcito fuſſe di palagio, il Cancelliere, che ſempre accompagnavalo, nell' iſteſſa calca uccideſſero. Già contra il medeſimo e in Palermo, e in altre città, dando molto, e promettendo più, tratti avean molti nella congiura, avendo in quel tempo l' iſteſſo Cancelliere offerta a' ſuoi nemici opportuna occaſione di allontanargli l'animo de' popoli. Ei poco innanzi a Giovanni Lavardino, il quale

ta

ta ab eo populos alienandi. Contulerat is nuper Joanni Lavardino, quem a Gallia Hierosolymam profecturum Panormi constitisse supra memoravimus, Caccabum oppidum juris antea Matthæi Bonelli, qui tanta superioris Regni turbarum pars fuit. Lavardinus Galliæ consuetudinem prætexens ab oppidanis dimidium ejus, quod in ipsos ex industria, bonisve, rediret, extorquebat. Contra Caccabenses nihil jure ab se exigere posse contendebant, patriis sacratis innixi legibus, institutisque, quibus cautum erat ab oppidanis nil tributi nomine dominis ex necessitate conferendum; sed in ipsorum certis temporibus ultro tantum, & ex voluntate subveniendum (*a*); solum Saracenos, Græcosque eos, qui censebantur veluti servi, villanique vocabantur, hujusmodi exactionibus esse obnoxios. Nihilotamen secius, quum Lavardinus in suo

le partitosi di Francia per passare in Gerusalemme di sopra rammentammo essersi fermato in Palermo, conserita avea la terra di Caccamo di ragione in prima di Matteo Bonello, il quale tanta parte ebbe negli sconvolgimenti dell' antecedente Regno. Il Lavardino sotto pretesto della costumanza di Francia da' terrazzani la metà di ciò, che della loro industria, e de' beni ricavavano, riscuoteva per forza. All'incontro i Caccamesi contendevano niente potersi di ragione da esso loro esigere, nelle patrie giurate leggi fondati; in vigor delle quali era stabilito nulla necessariamente a titolo di tributo doversi da' terrazzani contribuire a' Baroni, ma solo in certe loro bisogne spontaneamente, e di propria volontà sovvenirli (a); quei soli Saracini, e Greci, che riputavansi come servi, e villani chiamavansi, essere a tali riscossioni soggetti. Nondimeno, conciossiachè il Lavardino persistesse nell' impresa, i Cac-

(*a*) Confer Constit. Regni lib. 3. tit. 20. *de adjutoriis exigendis ab hominibus.*

(*a*) *Confrontate le Costituzioni del Regno lib. 3. tit.* 20. de' soccorsi da esigersi dai vassalli.

ſuo inſiſteret incepto, Caccabenſes ad Cancellarium provocant. Is vero Roberti de Sancto Joanne, Rogeriique Tyronenſis ſanis conſiliis temeraria ſuorum Gallorum anteponens, qui querelas Caccabenſium nullo loco habendas ea præſcriptione rebantur, ne hoc exemplo ruſticorum in dominos foveretur contumacia, eas rejicit. Hinc ejus adverſarii in vulgus ſpargunt, eam ipſi ineſſementem, immunitatibus, libertatibuſque patriis abrogatis, Siculos oneribus, muneribuſque eiſdem, quæ Galli tolerabant, ſubjicere.

Ubi novæ hæ inſidiæ Cancellario compertæ fuere, nullam ad eas præoccupandas moram ratus inferendam, primo Matthæum Notarium, advocata Curia, ſolemni judicio poſtulatum, quum ſe purgare non poſſet, in Palatii carcerem conjici juſſit. Mox arripiuntur plerique eorum militum, quos in ipſius necem conjuraſſe conſtabat; quumque Regina renueret Gaytum Ricardum vinculis conſtringi, ægre tandem Cancellarius id ab ea ob-

Caccameſi appellarono al Cancelliere. Ma queſti, anteponendo a' ſani conſigli di Roberto di San Giovanni, e di Rogero di Tiro i non ſani, e temerarj de' ſuoi Franzeſi, che ſotto il preteſto di non fomentarſi con queſto eſempio contra i padroni la contumacia de' contadini ſtimavano in niun conto doverſi avere le querele de' Caccameſi, le rigettò. Quinci i nemici di lui vanno fra il popolo ſpargendo, ſuo intendimento eſſere, annullate a' Siciliani le loro immunità, e libertà, a' peſi medeſimi, e contribuzioni, che i Franzeſi ſoffrivano, ſoggettarli.

Com' ebbe il Cancelliere queſte nuove inſidie ſcoperte, penſando non dover punto indugiare a troncarle, primamente, radunata la Curia, chiamato in ſolenne giudicio Matteo Notaro, concioſſiachè giuſtificare non ſi poteſſe, comandò, che foſſe carcerato in palagio. Di poi molti di que' ſoldati s' arreſtano, che aver coſpirato coſtava alla ſua morte; nè avendo la Reina voluto, che Gaito Ricardo s' imprigionaſſe, a gran fatica in fine il Cancelliere da lei queſto ottenne, che all' Eunu-

co

obtinuit, ut Eunuchus egreſſu e palatio, colloquioque cum militibus prohiberetur. Pontifex Agrigentinus eumdem, qui ſociis inceſſerat, ſibi impendere caſum animo proſpiciens, nullam aliam ejus effugiendi viam ſibi patere exiſtimavit, quam ut adverſus Cancellarium concitatis Agrigenti, adjacentiumque oppidorum populis, in apertam ſeditionem deveniret, ſperans fore, ut Rogerius Giracis Comes conjurationis conſcius, & hujus hortatu complures alii ipſum utique ſequerentur; Gilibertuſque Lelucienſis, quem etiam in ſuis habebat partibus, eodem tempore in Brutiis res moveret. Itaque ſine Curiæ venia cum paucis militibus clam diſcedens per ignotos calles Agrigentum pervenit; convocatoque populo, Matthæum Notarium, alioſque in cuſtodiam retruſos exponit, aſſeverans eam eſſe Cancellarii mentem, idque conſilium, ut de medio ſublatis optimatibus, Regeque veneno extincto, Regnum occuparet, nuptiis cum

co l'uſcir di palagio, e il parlar ſi vietaſſe co' ſoldati. Il Veſcovo di Agrigento, vedendo a ſe il caſo medeſimo ſopraſtare, ch' era a' complici ſopravvenuto, niun' altra via di ſcanſarlo s' avvisò reſtargli aperta, ſe non ſe quella di aizzare contra il Cancelliere i popoli d' Agrigento, e delle circoſtanti terre, e di paſſare a manifeſta ſedizione, colla fidanza, che Ruggero Conte di Gerace della congiura conſapevole, e molti a incitamento di queſti foſſero agevolmente per ſeguitarlo; e Gilberto Lelucienſe, il quale teneva pur ſeco, nello ſteſſo tempo aveſſe in Calabria a turbar le coſe. Di naſcoſto pertanto ſenza licenza della Corte con pochi ſoldati partitoſi per ignoti ſentieri, giunge in Agrigento; e convocando il popolo, gli rappreſenta Matteo Notaro, ed altri in prigione riſtretti, affermando queſta eſſere del Cancelliere la mente, queſto il diſegno, che tolti di mezzo i grandi, e avvelenato il Re, occupaſſe il Regno, unendo a ſe con nozze la Regina, come gli era nel miſfatto uni-

cum Regina ſceleris ſocietate conjunctis; proinde opus eſſe Siculos univerſos, queis fidem ſuam ſuo præſtare Principi cordi eſſet, contra proditorem ſe commovere, ejuſque nefario propoſito obviam ire. Hæc & Agrigenti pro concione dicta, & Meſſanenſibus per epiſtolam ſcripta. Cæterum apud Agrigentinos nihil profecit: eis enim, quam prætendebat, nec probabilis, nec juſta rebellandi cauſa viſa eſt; idque præſertim nullo modo veriſimile apparebat, quod ab Epiſcopo de nuptiis Reginæ cum Cancellario afferebatur, ſatis gnaris illum ſacrum eſse hominem, proptereaque connubio prohibitum. Rex autem & Regina, cognita Epiſcopi fuga, Burgundium Juſtitiarium cum Regiis literis Agrigentum confeſtim mittunt; quibus literis præcipiebatur, ut Agrigentini Epiſcopum quippe perduellem ſub Burgundii cuſtodia Panormum tranſmitterent. Comprehenſus, & ad Curiam arreptus, nequicquam tergiverſans, quoniam

nita; per la qual coſa d'uopo eſſere, che i Siciliani tutti, a' quali il mantenerſi fedeli al proprio Principe a cuore ſteſſe, ſi ſollevaſſero contra il traditore, e al ſuo ſcellerato proponimento ſi opponeſſero. Coteſte coſe furono e in piena adunanza dette in Agrigento, e a' Meſſineſi ſcritte per lettera. Preſſo gli Agrigentini per altro non iſpintò nulla; imperocchè quella, ch' ei metteva innanzi, nè probabile, nè giuſta cagion di ribellarſi parve loro; e ciò principalmente, che dal Veſcovo ſi ſpacciava delle nozze della Regina col Cancelliere, per niun modo appariva veriſimile, ſapendo eglino molto bene lui eſſere perſona ſagra, e perciò impedito a contrar nozze. Il Re, e la Reina riſaputa del Veſcovo la fuga ſpediſcono ad Agrigento toſtamente Burgundio Giuſtiziere con lettere Reali, per le quali ordinavaſi agli Agrigentini, che il Veſcovo come ribelle ſotto la cuſtodia di Burgundio ſi traſmetteſſe in Palermo. Preſo queſti, e tratto alla Curia, tergiverſando indarno, poichè manifeſto era il ſuo delitto, e per molti teſti-

niam manifeſto crimine tenebatur, multiſque evincebatur teſtibus, ductus eſt in caſtellum oppidi Divo Marco inſcripti, a Roberto Nortmanno ex ruinis, ut eſt aliquorum opinio, veteris Aluntii excitati, ibi in cuſtodia habendus, quoad ejus delicto ad Pontificem maximum delato, de eo Pontificiâ judicaretur ſententiâ.

Hac multorum conſilio, atque induſtria diſſipata tempeſtate, atrociorem unius lubido, & temeritas excitat. Neglecto Cancellarii mandato, quo, Rege Meſſanâ digreſſo, & ipſi, & Comiti Henrico e veſtigio Siciliâ excedendum erat, Odo Quarrellus Meſſanæ moram protrahebat. Quod ſimulatque Cancellarius reſcivit, futuri præſagus, literas exprobrationibus, miniſque plenas ad eum dedit, inſtans, ut intra triduum omnibus poſthabitis omnino diſcederet. Nihilo tamen ſecius Odo quæſtus cupidine, præ quo fas, fidemque nihil penſi habebat, captus, diſceſſum procraſtinat, ut interea a nautis, vectoribuſque in Syriam

ſtimonj convinto, vien condotto nel caſtello della terra di San Marco, dalle ruine dell' antico Alunzio, come di alcuni è l' opinione, da Roberto Normanno eretta, per eſſervi cuſtodito, infinattantochè, dinunziato il ſuo delitto al ſommo Pontefice, ſi fuſſe di lui colla Pontificia ſentenza giudicato.

Una tale tempeſta per conſiglio, ed induſtria di molti diſſipata, altra più atroce n' eccita la cupidigia, e la temerità di un ſolo. Traſcurato l' ordine del Cancelliere, per cui dopo la partenza del Re da Meſſina doveano e il Conte Enrico, ed Odone Quarrello immantenente partirſi, queſti a lunga traea in Meſſina la ſua dimora. Il che come toſto il Cancelliere riſeppe, del futuro preſago, ſcriſſe a lui lettere di rimproveri, e di minacce piene, ſtrignendolo, perchè infra tre giorni, ogni altra coſa poſpoſta, doveſſe metterſi omninamente in via. Nondimeno Odone da cupidigia di guadagno preſo, riſpetto al quale nulla di oneſtà, e di fede calevagli, differiſce la ſua dipartenza, affinchè a' ma-

riam trajecturis pecuniam exprimeret, haud aliter facta eis proficiſcendi poteſtate. Quod quidem Meſſanenſes graviter ferentes, primum inter ſe occulte conqueri, deinde licentius, & propalam indignari, propriamque increpare ignaviam, quod alienigenas prædari Regni theſauros, & ex civium injuriis conquiſitam pecuniam in Galliam aſportare paterentur. Dum hæc ab Meſſanenſibus jaciebantur, nonnulli ex Quarrelli familiaribus, qui otioſi, ac temulenti per urbem vagabantur, in quamdam incidentes domum, ubi Græci aliquot colludebant, non modo eorum ludos proterve diſturbare, ſed etiam ipſos contumeliis inceſſere cœperunt. Græci ob Cancellarii metum aliquandiu durant; multiſque precibus illos obſecrant, ut aut abſcedant, aut ab injuriis temperent. At quum neutrum exorare daretur, timore, patientiaque ab ira propulſatis, arreptis fuſtibus, eorum petulantiam, quod verbis nequiverant, verberibus coercuere. Odo, re cognita, ili-

marinai, ed a' paſſeggieri, che in Soria trapaſſar dovevano, ſtrappaſſe del danaro, ad eſſi altramente la facoltà di partire negando. Il che mal patendo i Meſſineſi, da prima cominciarono fra ſe ſteſſi, e di naſcoſto a dolerſi, di poi con più licenza, e apertamente a corrucciarſi, e a riprender la propria dappocaggine, perchè comportaſſero, che i foreſtieri i teſori del Regno depredaſſero, e il danajo raccolto dai danni de' Cittadini traſportaſſero in Francia. Mentrechè coteſte querele ſpargevanſi da' Meſſineſi, alcuni famigliari di Quarrello, i quali ſcioperati, ed ebbri andavano per la Città vagando, avvenutiſi per avventura in una certa caſa, in cui alquanti Greci giuocavano inſieme, cominciarono non ſolo a malignamente diſturbare i loro giuochi, ma a provocarli ancora con villanie. I Greci per timor del Cancelliere uſando per qualche tempo ſofferenza, preganli o di andarſene, o di contenerſi dalle onte. Ma nè l' una, nè l' altra coſa di ottenere loro riuſcendo, vinto il timore, e la pazienza dall' ira, dato di piglio a' ba-

ilicet Strategum accerſit; eique Græcos continuo comprehendi, ſibique exhiberi mandat. Strategus mandata recuſat, admonens civitate variis agitata rumoribus, civibuſque ad ſeditionem ſpectantibus, haud e re eſſe duri quicquam attentare; injuriam veluti negligendo in præſenti diſſimulandam, ulciſcendam ſuo tempore. Contra Quarrellus, qui, ubi irâ accendebatur, nulli conſilio dabat locum, contendit, quoquo res evadat, de Græcis, qui familiares ſuos percuſſere, ſupplicium omnino ſumendum; de motu quidem civitatis aut non metuendum, aut ſi metuendum, hoc ipſo in illos nulla interpoſita mora animadvertendum inſigniter; ut horum pœna alii deterriti in officio ſe contineant. Strategus morem ei gerere coactus, pergit ad rixæ locum; ibique magnam Græcorum concurſionem factam reperit; queis quum atrociter minitari inſtituiſſet, reſponderunt, illud minas jactandi tempus nequaquam eſ-

baſtoni, la loro inſolenza, ed inſania, il che colle parole potuto non aveano, colle percoſſe repreſſero. Odone inteſo l'avvenimento chiama in fretta a ſe lo Stratego, e gli ordina, che i Greci incontanente ſi arreſtino, e a ſe ſi preſentino. Lo Stratego ricuſa di eſeguire queſt' ordine, avvertendolo di non metter conto il tentar coſa di aſpro, eſſendo la città da varj romori agitata, e i cittadini volti alla ſedizione; l' ingiuria come non curandola doverſi per ora diſſimulare, e prenderne a ſuo tempo vendetta. All' incontro il Quarrello, il quale, come di ſdegno accendevaſi, non dava luogo a verun conſiglio, contende, checchè ne avvenga, doverſi i Greci, i quali i ſuoi familiari percoſſi aveano, omninamente punire; del moto della città o non eſſer da torſene timore, o ſe voleſſe temerſene, per queſto iſteſſo ſenza indugio frapporre doverſi ſolennemente quelli gaſtigare; affinchè dal coſtoro gaſtigo gli altri atterriti ſi tengano a dovere. Lo Stratego forzato a fare a ſenno di lui, ſen va in ſul luogo, dove la riſſa era addivenuta, e quivi una gran calca trova de' Greci; i

Digitized by Google

eſſe; & hæc eloqui, & in eum irruere, eumdemque terga citato equo vertentem lapidibus appetere unum, atque idem fuit. Græcis ſatis per ſe commotis ſtimulos indigenæ ſubdidere, dictitantes id Gallis in animo eſſe, cunctis Græcis Regno exactis, ipſos illorum focis, vinetis, cæteriſque fortunis potiri, nectenteſque fabulam nuptiarum Reginæ cum Cancellario, & Regis aut neci dati, aut proxime dandi. Hinc tota civitas rumoribus obſtrepere; tumultuque compleri; adeo ut nec Stratego, nec Judicibus niſi ex plebis lubidine jus dicendi poteſtas permitteretur; juſtitiumque propemodum eſſet. Quæ ut Regi, Reginæque nuntiata ſuere, quo falſos rumores, qui civitatem invaſerant, diſſiparent, eamque ſedarent, per literas Meſſanenſes monuere, *majeſtatis crimine obſtringi non modo, qui in caput Principis ſacrilego auſu conjurent, verumetiam qui ejus adminiſtros ad necem con-*

quali avendo egli incominciato a minacciare atrocemente, gli riſpoſero, quello il tempo di minacce non eſſere; e il proferir queſte parole, e il lanciarſi contro di lui, e lui, che a tutta briglia ſi diede alla fuga, prendere a ſaſſate fu tutt' uno. A' Greci già per ſe ſteſſi baſtevolmente commoſſi aggiunſero fuoco i paeſani, dicendo, eſſer intendimento de' Franzeſi, cacciati i Greci tutti del Regno, impoſſeſſarſi delle loro paterne caſe, de' vigneti, e dell'altre loro ſoſtanze, e la favola delle nozze della Reina col Cancelliere, e della morte o già data, o proſſima a darſi al Re intrecciando. Quinci a romoreggiare la città tutta, e a riempierſi cominciò di tumulto, tantochè nè allo Stratego, nè a' Giudici poſſibil fu, ſe non a capriccio della plebe, tener ragione, ed ebbevi quaſi intermiſſione di foro. I quali tumulti come alla notizia del Re, e della Reina pervennero, eſſi per diſſipare i falſi romori, che avean la città occupata, e per tornarla in tranquillo ſtato, con lettere avvertirono i Meſſineſi, eſſere rei di leſa Maeſtà non ſolamente coloro, che contra la perſona del

qui-

quirant (a); *hujuſmodi delicti reos convictos Gentilem Epiſcopum Agrigentinum, Gaytum Ricardum, & Matthæum Notarium, quod vitæ Cancellarii, ejuſdemque cum Regia familia ſanguine conjuncti, inſidias paraſſent, capitalem pœnam jure ſubituros, ni ipſe Cancellarius eam fuiſſet illis deprecatus, cuſtodia idcirco tantum detentos; Regem ſanum, incolumemque ſumma frui tranquillitate; falſis ne igitur rumoribus perturbentur, neve pravorum hominum circumveniantur fallaciis; ſed civitati reddita quiete, ipſi ea in fide, ac voluntate erga Principem, qua ſui majores præſtitere, perſeverantes, cumulatiorem Regiam gratiam promereantur.* His acceptis literis Strategus in princeps templum populum ad eas excipiendas advocat. Coacto jam populo, ac ſuſpenſis, ſolicitiſque rei expectata-

del Principe con ſacrilego attentato congiurino, ma ezian-dio quelli, che cerchino i ſuoi miniſtri a morte (a); di una tale ſceleraggine convinti Gentile Veſcovo di Agrigento, Gaito Ricardo, e Matteo Notaro, perchè alla vita inſidiato aveano del Cancelliere, di ſangue colla Real famiglia congiunto, meritamente eſſere per patirne la pena di morte, ſe lo ſteſſo Cancelliere non l' aveſſe loro con le ſue preghiere divertita, e però ſolamente tenuti prigioni; il Re ſano e ſalvo godere di una ſomma tranquillità; che perciò non ſi laſcino da' falſi romori ſcompigliare, nè dalle fallacie de' malvagi uomini circonvenire; ma ritornata nella Città la calma, ed eſſi durando in quella fedeltà, ed in quell'amore verſo il Principe, per cui gli antenati loro ſi erano ſegnalati, di una maggiore Reale grazia ſi rendano meritevoli. *Ricevute queſte lettere lo Stratego fa convocare nel tempio maggiore il popolo per*

(a) Conſonat legi Arcadii, & Honorii, quæ habetur in Codice Juſtinianeo lib. 9. tit. 8. *ad legem Juliam Majeſtatis.*

(a) *Concorda colla legge d'Arcadio, e di Onorio, la quale ſi ha nel Codice Giuſtinianeo lib. 9. tit. 8.* ad legem Juliam Majeſtatis.

ſtatione omnium animis, Strategus fato quodam non adfuit in tempore. Hinc ex improviſo, ut in plebe male animata, ſeditioniſque œſtro percita uſu venit, variæ excitantur ſuſpiciones, variique rumores. Alii dicunt Regem jam morti traditum; a Cancellario occupatum jam Regnum; ejuſque eſſe regias literas ab Stratego recitandas; Henricum Regis fratrem in arce, in quam cum paucis nobilibus ſe receperat, obſideri. Alii non ipſum Cancellarium, ſed Gaufridum ejus fratrem Regno deſtinatum affirmant; & ad hoc Quarrellum cum ingenti pecunia mitti in Galliam, ut ejus opera, ductuque Gaufridus in Siciliam commigraret, Conſtantiam Regis amitam uxorem ducturus, quo probabilis invadendi Regni ſubeſſet ratio. Hæc, & ſimilia quo temere, confuſeque diſſeminabantur, eo magis convaleſcebat commotio, ac tumultus. Cæterum quid conſilii capiundum, quidque facto opus eſſet, anceps quiſque, & in-

per ſentirle. Ragunato già queſto, e rimaſi gli animi di tutti ſoſpeſi, ed inquieti, aſpettando che ne doveſſe avvenire, per certo caſo lo Stratego non giunſe a tempo. Quindi all'improvviſo, come nella plebe mal affetta, e da furor di ſedizione traſportata ſuole accadere, inſorgono varie ſoſpicioni, e e varj romori. Altri eſſere il Re già dicono dato a morte; già occupato dal Cancelliere il Regno; di lui eſſere le lettere Reali da leggerſi dallo Stratego; Enrico fratello del Re nel Caſtello, dove eraſi con pochi nobili ritirato, venir cinto di aſſedio. Altri affermano, non eſſere il Cancelliere, ma Goffredo ſuo fratello al Regno deſtinato; e per queſto dover il Quarrello con gran ſomma di danajo paſſare in Francia, donde per opera di lui, e ſotto la ſua condotta Goffredo in Sicilia veniſſe, eſſendo per torre in iſpoſa Coſtanza zia del Re, affinchè probabile ragione vi foſſe d' uſurpare il Regno. Queſte, e ſomiglianti coſe confuſamente, e a caſo proferite, quanto più largamente ſpargevanſi, tanto più la commozione, e il tumulto creſceva. Però qual conſiglio prender ſi do-

ve-ſ-

incertus hærebat, quum ſubito facto ſilentio quidam exclamat, in eo perdito rerum ſtatu nullam aliam reipublicæ prævertendi rationem fore reliquam, niſi ut primum Odo Quarrellus interficeretur; mox Comes Henricus pro ſtudio, quo Meſſanenſes eum ſemper proſequuti erant, in libertatem aſſereretur. Ad hæc omnes, non ſecus ac ſi res antea deliberata, atque compoſita fuiſſet, nequicquam Stratego, qui ſupervenerat, reclamante, Regiaſque literas recitare enitente, ad expugnandam Odonis domum concurrunt. Quod quum primo impetu non proceſſiſſet, ad portum repente ſeſe transferunt; & ſeptem triremes, quas in eo offendunt, conſcendentes, Rhegium petunt. Rhegini auctore Joanne Colomeno, qui tum in Bruttiis Quæſtorem gerebat, illis portas aperientes ſeſe jurejurando adjunxerunt. Quare Meſſanenſes nullo negotio ad arcem progreſſi, in qua Comes Henricus ſub paucorum militum cuſtodia aſſervabatur, au-

veſſe, qual coſa di uopo foſſe a farſi, dubbioſo ciaſcun era, ed incerto, quando fatto ſilenzio mo di loro forte grida, niun' altra via di provvedere al pubblico in quel perduto ſtato di coſe rimanere aperta, ſe non che di mandare a morte in primo luogo Odone Quarrello, indi di rimettere il Conte Enrico in libertà per l' amore, che avuto avevano mai ſempre i Meſſineſi verſo di lui. Quindi tutti non altrimenti, che ſtata foſſe la coſa ſtabilita prima, e concordata, contraddicente invano lo Stratego, che ſopraggiunto di leggere in pubblico le lettere Reali sforzavaſi, concorrono ad occupare violentemente di Odone la caſa. Della qual coſa a capo nel primo impeto venuti non eſſendo, ſi portano di ſubito al porto, e ſovra ſette triremi per aventura quivi trovate ſalendo, entrati in mare, verſo Reggio dirizzano la proda. I Reggiani per inſinuazione di Giovanni Calomeno, che la carica ſoſteneva di Camerlingo in Calabria, aprendo loro le porte, ad eſſi con giuramento ſi congiunſero. Per lo che i Meſſineſi ſenza difficoltà innoltratiſi al caſtello, nel qua-

audacter iis, qui ad defenſionem parati muros aſcenderant, indicunt, uti Comitem ſibi ultro reddant; ſecus vi capti tamquam proditores illico ſuſpendendi; ſi ſe illam diem ſuſtineant, quod quidem non erat ſperandum, ipſos poſtridie Meſſanam ſexaginta alias triremes (a) armatum ituros, & cum his, cumque machinis ad arcem oppugnandam idoneis, redituros. At milites primo minas haſce contemnere, obſiſtere acerrime, ſaxis aggreſſores proturbare; dein ſe paucos admodum eſſe ſecum reputantes, cibariaque tantum ad triduum ſibi ſupereſſe, Meſſanenſibus reſponderunt, ſibi non licere Comitem tradere hominibus pene ignotis, nullaque auctoritate præditis; traditurosque, ſi eum petiti-

quale il Conte Enrico ſotto la guardia di pochi ſoldati era cuſtodito, animoſamente a coloro, che apparecchiati alla difeſa erano in ſulle mura ſaliti, intimano di conſegnar loro ſpontaneamente il Conte; altramenti, ſe preſi foſſero a forza, s' aſpettaſſero di dover eſſere come traditori incontanente appiccati; che ſe in quel giorno ſi ſoſteneſſero, il che non era da ſperare, eſſi al dimane farebbon giti in Meſſina ad armare altre ſeſſanta triremi (a), e ritornati con queſti legni, e con macchine atte ad oppugnar la fortezza. Ma i ſoldati in prima cominciarono di queſte minacce a farſi beffe, a reſiſtere molto vivamente, e a riſpignere con ſaſſate gli aſſalitori. Di poi ripenſando, ſe eſſere molto pochi, e reſtar loro i viveri per tre giorni ſolamente, riſpoſero a' Meſſineſi, ſe non poter conſegnare il Conte

ti-

(a) Falcandus ponit *galeas*, nos ſubſtituimus *triremes*; non quod credamus illius temporis galeas eaſdem fuiſſe, ac triremes Romanas, aut *galeas*, ſive *galoras* noſtri temporis; ſed quia communiter *galeæ* latine *triremes* dicuntur: videmuſque apud Scriptores infimæ latinitatis in univerſum galeas nuncupatas leves, & veloces naves, quas Romani *liburnas* appellabant. Vide Cang. Gloſſ. verbo *Galea*.

(a) *Falcando adopera il vocabolo* galeas. *Noi vi ſoſtituiamo* triremes, *non perchè crediamo, che le galee di quella ſtagione foſſero una coſa ſteſſa, che le triremi Romane, oppur le* galee, *ovvero* galere *del noſtro tempo; ma perchè comunemente le galee latinamente* triremes *ſi dicono; e veggiamo, che appreſſo gli Scrittori dell' infima latinità galee s'appellano tutti i leggieri e veloci legni, che i Romani* liburnas *chiamavano. Vedaſi il Cangio nel Gloſſ. alla parola* Galea.

Digitized by Google

titum venirent, Stratego, vel Judicibus, vel alii ex civitatis primoribus. Quod illi se præstituros recipientes, Messanam reversi, Jacobum apparitorem, qui ad Regiam ornandam classem Messanam missus fuerat, nolentem, reluctantemque ad Comitem repetendum Rhegium adduxerunt. Eo factum est, ut milites, omni resistendi spe, atque obtentu defecti, illum tandem dimiserint. Quo Messanam traducto magno populi concursu, magnaque plebis alacritate excepto, jurarunt omnes ejus deinceps in omnibus sequuturos imperium; eique, quoad invita maneret, nunquam defuturos.

te a' uomini quasi ignoti, e di niuna autorità forniti; essere per consegnarlo, se a domandare il venissero, allo Stratego, o a' Giudici, o ad alcun altro de' principali della città. La qual cosa essi promettendo di eseguire, se ne ritornarono a Messina; e non volente, e riluttante Jacopo Usciere, che ad allestire la flotta Reale era stato a Messina spedito, a Reggio per domandare il Conte condussero. Ciò produsse, che i soldati, essendo loro mancata ogni speranza, e ogni pretesto di resistere, avessero quello rilasciato. Il quale trasportato in Messina con gran concorso del popolo, e con grande allegrezza della plebe ricevuto, giuraron tutti di volergli da indi innanzi in tutto obbedire; e di non essere per venirgli di lor fede meno giammai, finchè in vita durasse.

Interim, quoniam Odo Quarrellus in Regium palatium, quod domui suæ conjunctum erat, cum omnibus suis rebus se receperat, Messanenses palatium adoriuntur: & tametsi palatii custos, quum aliter irruentis populi furorem arcere non posset, Quarrellum se ca-

Frattanto, poichè Odone Quarrello ricovrato s' era nel Real palagio alla sua casa contiguo con tutte le sue cose, i Messinesi il palagio assaltano: e comechè di questo il custode, non potendo altramenti contenere il furore dell' affollato popolo, avesse promesso sotto pena della sua vita di guarda-

re

capitis periculo illis ſpoponderat obſervaturum; nihilominus palatium tam arcte circumſidunt, ac tanta diligentia circa illud excubant, ut nullus ex eo nec prodeundi, nec literas tranſmittendi aditus pateret. Nec inde pedem retulerunt, niſi poſtquam Comes Henricus, miſſis cum ſuo ſcriba civium aliquot, qui univerſam Odonis pecuniam, aurum, argentum, gemmas, veſteſque ſericas, cæteramque pretioſam ſupellectilem in indicem referrent, & in interiore parte palatii reponerent, ipſum in lintrem impoſitum in arcem in portu ſitam transferri, ibique cuſtodiri juſſit. At non multo poſt Meſſanenſes veriti, ne Comes illum ea mente cuſtodiret, ut eo Curiæ reddito, culpæ ſuæ veniam, impunitatemque impetraret, ipſoſque defereret, operæ pretium arbitrati ſunt Odonem interficere, ſicque aditum Comiti cum Curia ſeſe reconciliandi intercludere. Comitem itaque agmine facto conveniunt; ſibique Odonem puniendum tradi fla-

re il Quarrello; nondimeno tanto ſtrettamente circondano il palagio, e con tanta diligenza a quello d'intorno vegliano, che alcuna via non v'era nè di ſcapparne fuori, nè di traſmetterne lettere. Nè quindi ſi ritirano, ſe non ſe poſciachè il Conte Enrico, mandati col ſuo ſcrivano alcuni cittadini, che faceſſero di tutto il danajo di Odone, dell'oro, dell'argento, delle gemme, e delle veſti di ſeta l'inventario, e il tutto collocaſſero nella più ripoſta parte del palagio, ordinò, che poſto ſopra un paliſcalmo ſi traſportaſſe nel caſtello ſituato nel porto, e quivi ſi cuſtodiſſe. Ma dopo non guari ſpazio i Meſſineſi temendo, non il Conte lo cuſtodiſſe con intendimento d' impetrare dalla Corte mercè la reſtituzione di coſtui il ſuo perdono, ed impunità, e li abbandonaſſe, reputarono uopo eſsere uccider Odone, e così chiuder l' adito al Conte di riconciliarſi colla Corte. In frotta adunque ſen vanno a trovare il Conte; e gli domandano, che ſi dia loro in mano Odone affin di punirlo, forte gridando lui non eſſere ſtato preſo, perchè vivo, e ſalvo ſi conſervaſſe; ma ac-

flagitant, conclamantes non ideo captum, ut incolumis ſervaretur, ſed ut, inſigni de illo ſumpto ſupplicio, injurias Regis, ac ſuas ulciſcerentur. Comes autem, tum quod verecundia tenebatur, quominus hominibus de ſe tam benemeritis gratificaretur, tum quod eis reſiſtere non valebat, quamvis ingratiis, & de tam temerarii conſilii exitu valde timens, annuit. Hinc illi extemplo ad arcem concurrunt; Odonem ab arcis Præfecto ſibi permiſſum arripiunt; aſino ad hoc comparato reclinatum imponunt, facie tamen per majus dedecus in jumenti clunes obverſa; & ſic, effuſo ad hoc ſpectaculum univerſo populo, per mediam urbem cum ingenti clamore deducunt, probris interim, ac verberibus illum inceſſentes. Ubi ad portam civitatis ventum eſt, quidam cultrum Piſanum (a) expediens, quantis potuit

acciocchè col prenderne un ſolenne gaſtigo le ingiurie del Re, e le proprie vindicaſſero. Il Conte, tra perchè vergognavaſi di non condiſcendere a perſone di ſe tanto benemerite, e perchè forza non avea di reſiſter loro, acconſentì, benchè ſuo malgrado, e molto pavido ed incerto dell'eſito di sì temeraria impreſa. Quindi eglino incontanente corrono al caſtello; ne traggono fuori Odone dal Caſtellano dato loro in balia; lo pongono a capo chino ſovra un aſino a queſt' oggetto appreſtato colla faccia però rivolta per maggior ignominia alla coda del giumento; e così, uſcito fuori in folla a queſto ſpettacolo tutto il popolo, per mezzo della città con gran clamore lo conducono, di villanie frattanto, e di percoſſe caricandolo. Quando alla porta della città ſi fu giunto, uno dando di mano a un coltello Piſano (a) a tutta poſſa glielo immerge nel cerebro, e colla ſteſſa violenza trattolo fuori, il ſangue,

(a) Sic dictum, vel quod Piſanis erat in uſu, vel quod ab Piſanis in Siciliam, quam illis temporibus negotiationis gratia celebrabant, comportatum.

(a) *Detto così, o perchè era uſato da' Piſani, o perchè ſtato era dai Piſani portato in Sicilia, la quale per cagion del traffico in que' tempi frequentavano.*

Digitized by Google

tuit viribus illius cerebro immergit; immerſum pari violentia extrahit; extracto, quem ex plaga cruorem ferrum imbiberat, ſub omnium conſpectu avidiſſime lingit: adeo homo fævire in hominem poteſt; eoque furoris odium publicum progredi. Hujus immane exemplum ſequuti cæteri illum innumeris confodiunt vulneribus; membratim diſcerpunt; ac caput ejus, lanceæ adfixum, per urbem diu oſtentant. Et quum præterea in quod furerent non haberent, dilaniati corporis quod erat reliquum in cloacas publicas abjiciunt; unde a ſuis ſubreptum ſepulturæ traditum fuit. Inter hæc Græci tranſalpinos omnes, quotquot invenire poterant, neci dabant: nec cædi finem impoſuiſſent, ni Comes, edictâ mortis pœnâ, ab ea illos retraxiſſet.

gue, onde intriſo era, al coſpetto di tutti avidiſſimamente lambiſce: tanto può l'uomo intrudelire contra l'uomo; e a tal ſegno di furore giugnere l'odio pubblico. Al coſtui crudele eſempio tenendo dietro gli altri lo traſiggono con innumerabili colpi; lo fanno a brani; e il capo affiſſo ad una lancia ne vanno per un pezzo moſtrando per la città. E non avendo in che più ſfogare la loro rabbia, l'avanzo del lacero ſuo corpo gittano nelle pubbliche fogne; donde poſcia furtivamente tolto, fu ſeppellito. In queſto mentre i Greci menavano man baſſa addoſſo a tutti gli Oltramontani, quanti ne poteano trovare: nè alla ſtrage avrebbon poſto fine, ſe il Conte, intimata la pena di morte, non ne li aveſſe diſtolti.

His patratis, Meſſanenſes iram Regis veriti, ne ſubita in civitatem fieret a Regiis copiis irruptio, munita loca, quâ ad illam aditus patet, ad repellendos, vel retardandos hoſtiles incurſus, occupare conſtituunt, Rametam nempe

Dopò queſti eccеſſi i Meſſineſi l'indignazione del Re temendo, acciocchè le Regie truppe non aſſaltaſſero la città improvviſamente, i forti, per dove n'era l'adito aperto, per riſpignere, o ritardare gl'impeti oſtili, deliberano di occupare, cioè da una parte Rametta

pè una ex parte, Taurominium ex altera. Rametam, corrupta pollicitationibus fide Præfecti arcis, nullo negocio in ſuam poteſtatem redigunt. Sed Taurominium ſtudio etiam Comitis Moliſii liberandi aggreſſi, oppido facile potiuntur; arcem vero, quum vi expugnare non poſſent, ad eam dolo tenendam animum adjiciunt. Matthæum ejus Præfectum ad proditionem ſolicitant, magnis non ſolum præmiis, miniſque propoſitis, verum etiam allegato ad eum uxoris fratre, qui eidem denuntiaret, ni Comitem Moliſii redderet, Meſſanenſes uxorem, filioſque, quos jam in carcere idcirco detinebant, morti traditu-ros. Sed nec oſtentatæ ſpes, nec conjugis, natorumque periculum, nec præſentes leviri lacrumæ eum ab officio dimovere potuerunt, profeſſum ſe malle & ſuam, & ſuorum profundere vitam, quam dedecus hoc contrahere. Internuncio, ne re infecta abſcederet, alia ejuſdem conficiendæ funeſta affini ratio ſu-

metta, e Taormina dall' altra. Corrotta con promeſſe la fede del Caſtellano, di leggieri s' impadroniſcono di Rametta. Ma aſſaltando Taormina per amore ancora di liberare il Conte di Moliſe, agevolmente s' impoſſeſsano della città; e conciofſiachè il caſtello eſpugnare per forza non poteſſero, ſi rivolgono agli inganni. Tentano, e ſollecitano al tradimento Matteo, che n' era il Caſtellano, non ſolamente con gran premj offertigli, e con minacce, ma ancora mandando a lui il fratello della moglie a dinunziargli, che, ſe non conſegnava il Conte di Moliſe, i Meſſineſi avrebbono a morte tratti la conſorte, e i figliuoli, che già a queſto fine tenevano prigioni. Ma nè le oſtentate ſperanze, nè il pericolo della moglie, e de' figliuoli, nè le lagrime preſenti del fratel cognato ebbero forza di fargli il ſuo dovère obbliare, proteſtando voler piuttoſto profondere la vita ſua, e de' ſuoi, che contrarre una tale infamia. Al meſſaggiere, per non tornarſene ſenza l' intento, altro mezzo di conſeguirlo in mente venne eſi-

ſubiit. Erat ei notus qui arcis cuſtodiis præerat (a). Hunc convenit, eique data, acceptaque fide, multa pollicitus, quod a Præfecto, neceſſario ſuo, exorare non poterat, ab infido miniſtro obtinuit, ut ſcilicet is, quum primum ſibi locus daretur, Moliſii Comitem a carcere laxaret. Quadam igitur die, Matthæo dormiente, Commentarienſis, ut promiſerat, Comitem e cuſtodia educit: quo facto, una ad Matthæum per quietem opprimendum contendunt. Is pedum ſtrepitu ex ſomno excitatus, ut Comitem, Commentarienſemque aſpexit, id, quod erat, ſuſpicatus, arrepto gladio, expeditoque, in Comitem ſeſe infert; eumque jam jam petebat, quum, Comite ictum objecta manu a ſe arcere moliente, plagaque in manu accepta, Commentarienſis, a tergo Matthæum complexus, ei ſicam in ſcapulas infigit; iteratiſque vulne-

ziale al ſuo parente. Era ſua conoſcente il Carceriere del caſtello (a). Lo va a trovare, e a queſto, legatoſi l' un l' altro a parola, molto promettendo, ciò, che non potè impetrar dal Caſtellano ſuo congiunto, ottenne dall' infedel miniſtro, cioè che, come toſto in ſuo poter foſſe, deſſe libertà al Conte di Moliſe. Un giorno adunque dormendo Matteo, il Carceriere, come promeſſo avea, trae fuori di prigione il Conte: il che fatto, ad opprimere Matteo nel ſonno ſen vanno frettoloſamente inſieme. Egli dallo ſtropiccio de' piedi deſto, com'ebbe il Conte, e il Carceriere veduti, entrato in ſoſpicione di ciò, ch' era, dato di piglio alla ſpada ſi avventa contro del Conte, e già già ſtava per colpirla, quando sforzandoſi queſti di riparare colla mano il colpo, e rimaſto nella mano ferito, il Carceriere, abbracciato di dietro Matteo, gli conficca fra le ſpalle lo ſtilo, e con iterati colpi l'uccide.

Tol-

(a) Quem Falcandus *Gavarretum* appellat, qui idem ſibi vult, ac carceris præfectus. Vide Cangii Gloſſ. verbo *Gavarretus*.

(a) *Il quale Falcando chiama* Gavarreto, *che ſignifica lo ſteſſo, che Carceriere. Vedaſi il Cangio nel Gloſſ. alla parola* Gavarretus.

Digitized by Google

neribus conficit. Matthæo per hujuſmodi interempto perfidiam, Meſſanenſes ovantes Taurominii arcem pariter, & Comitem receperunt.

Hæc ubi primum Cancellario perlata fuere, tanto eum affecerunt mœrore, uti pene animum deſpondiſſe videretur. Ut autem ſe collegit, exquiſito amicorum conſilio, de eorum ſententia Regi perſuadet, ut contracto exercitu ipſe Meſſanenſes armis ſubactum protinus proficiſceretur, ratus nullam rei militaris peritiam, nullamque hominum vim ad populos in officium revocandos valere tantum, quantum Principis, & Principis armati, præſentis pudorem. Rex, etſi quindecim tantum annos natus, pro bellica, quæ in ipſum a majoribus manarat, virtute, ſumma alacritate hanc expeditionem ſuſcipit. Omnia ad eam idonea comparantur. Editur ex Aſtrologorum ſententia profectionis dies (*a*). Ca-

Tolto per un sì fatto tradimento di vita Matteo, i Meſſineſi lieti e trionfanti e il caſtello di Taormina, e il Conte inſieme in ſuo potere ricevettero.

Queſte coſe come furono al Cancelliere ſignificate, lo ricolmarono di triſtezza sì fattamente, che quaſi pareva eſſerſi d' animo ſmarrito. Ma toſto che in ſe rivenne, richieſti di conſiglio gli amici, perſuade giuſta il lor parere al Re, che congregato l' eſercito andaſſe egli medeſimo ad oſte contra i Meſſineſi, bene avviſandoſi niuna arte di guerra, nè nerbo alcuno di gente aver tanto valore per richiamare al dovere i popoli, quanto la riverenza del Principe, e del Principe armato preſente. Il Re, quantunque in età di ſoli tre luſtri, per la militare virtù, che da' ſuoi maggiori era in lui derivata, a queſta impreſa lieto oltre modo, e franco s' accinge. Ogni coſa all' uopo opportuna s' appreſta. Si ſtabiliſce il giorno della partenza a giudicio degli Aſtrologi (a). Si preſcrive a' Catane-

(*a*) Apparet ex hoc loco quantum in illius tempeſtatis ignorantia tribuebatur vanis Aſtrologorum judiciis. Ethni-

(*a*) *Appare da queſto paſſo, quanto per l' ignoranza di quel tempo attribuivaſi a' vani giudicj degli Aſtrologi. I Gen-*

tili

tanenſibus indicitur, uti nihil omnino annonæ Meſſanam nec ipſi importent; neque Meſsanenſibus exportandi copiam faciant; proptereaque, navigia omnia, quot in eo deprehenderentur mari, ſubducentes, tabulam ex eorum carinis ſubtrahant, quo nullius eſſent ad navigandum uſus. Hinc effectum eſt, ut Meſſanenſes cibariorum inopia non multo poſt laborare cœperint; quæ ne a proxima quidem Calabria ſibi comparandi ſpes erat, ubi eo anno tam anguſte fruges provenerant, ut vix incolis ſufficerent. Randatienſes, Capitienſes, Nicoſienſes, Maniacenſes, cæteræque Longobardorum coloniæ Cancellario optime de

neſi, che niente affatto di vittovaglia nè eſſi portino a Meſſina, nè di traſportarne a' Meſſineſi conſentino; e che perciò, traendo a terra quanti navigli ſi trovaſſero in quel mare, dalla carena una tavola ne ſottraggano per renderli inetti a navigare. Quindi accadde, che i Meſſineſi non molto dopo inopia di viveri a patir cominciaſſero; i quali neppure ſperanza vi era di poterſeli procacciare dalla propinqua Calauria; perocchè in quell'anno sì ſcarſa ivi ſtata era la raccolta, che appena agli abitatori baſtava no. Que' di Randazzo, di Capizzi, di Nicoſia, di Maniaci, e l'altre colonie di Longobardi, l'affetto, che avean profeſſato al Cancelliere loro benemerito, in queſta occorren-

---

nici actiones belli, pacisque moderabantur quidem, aut pro re, & tempore moderari fingebant, auguriis, auſpiciis, extiſpiciis: ſed in hoc minus peccabant, quam Chriſtiani, qui eas ad Aſtrologorum judicia exigunt; nanque eæ divinationes ab Ethnicis Deorum immortalium, quorum nutu omnia duci exiſtimabant, veluti monita habebantur. Contra Aſtrologorum judicia deſumuntur ab aſtrorum obſervatione; quæ aſtra nihil in humanas actiones, ac caſus momenti habent.

tili le impreſe di guerra, e di pace regolavano, o fingevano ſecondo il biſogno, e le circoſtanze di regolare, cogli augurj, cogli auſpicj, e aruſpicj. Ma in ciò eſſi meno peccavano, che i Criſtiani, i quali le miſuravano ſecondo i giudicj degli Aſtrologi; imperocchè quelle divinazioni da' Gentili ſi tenevano come avviſi degli Dii Immortali, al cenno de' quali temperarſi le coſe tutte, e condurſi riputavano; all' incontro i giudicj degli Aſtrologi ſi prendono dall' oſſervazione degli Aſtri, che di niun momento ſono, e niuna influenza hanno nelle umane operazioni, e negli umani avvenimenti.

Digitized by Google

de ipſis merito ſtudium, quod receperant, in hoc illius tempore præſtare volentes, eum rogant, ut alacri animo Meſſanenſibus infeſta ſigna inferat, ipſi de ſua una gente vigintimillia armatorum, quando, & quo ex uſu magis fore ei videbuntur, ſubminiſtraturi. Quorum collaudata fide, Cancellarius certum dierum ſpatium illis ad ſe inſtruendos præſtituit; certumque diem dicit, quo ad expeditionem accinctos ſeſe haberent.

renza di lui moſtrar coll' effetto volendo, il pregano di andar pur francamente ad aſſaltare i Meſſineſi, eſſendo eſſi per ſomminiſtrargli della ſola lor gente ventimila armati, quando, e dove più gli foſſe paruto bene di ſervirſene. La fedeltà de' quali commendata, il Cancelliere determina loro certo ſpazio di giorni a prepararſi; e ſtabiliſce il dì certo, in cui pronti alla ſpedizione s' aveſſero a trovare.

Rebus ita conſtitutis, Meſſanenſes & armis, & commeatus difficultate in obſequium redactum iri videbantur; niſi aliæ alibi erupiſſent conjurationes, quæ Meſſanenſibus ſaluti, Cancellario exitio fuere. Rogerius etenim Giracis Comes, cognita Meſſanenſium ſeditione, rebellandi voluntatem, quam hactenus texerat, nudat; ſuaque munit caſtella. Hujus impulſu Boſo Cephalædii Epiſcopus, Cephalæditanique, tametſi Cancellarius, quod Epiſcopus ipſi in ſuſpicionem venerat, arcem præoc-

Ordinate in sì fatta guiſa le coſe, per armi, e per penuria parevan dover eſſere i Meſſineſi ſoggiogati, e domi; ſe ad un tratto altre congiure non fuſſero altrove inſorte, che furono ai Meſſineſi di ſcampo, e al Cancelliere di rovina. Imperciocchè Rogero Conte di Gerace, riſaputa la ſedizion de' Meſſineſi, il mal talento di ribellarſi, che avea fino a queſto tempo occultato, diſvela; e i ſuoi caſtelli fortifica. Ad iſtigazione di coſtui Boſo Veſcovo di Cefalù, e i Cefalutani, ſebbene il Cancelliere, per eſſergli il Veſcovo venuto in ſoſpetto, preoc-

cu-

occuparat, cuſtodiæque hominis ſui fidi commiſerat, attamen ad opem Meſſanenſibus contra Cancellarium ferendam ſacramento ſeſe obſtringunt. Matthæus item Notarius, ubi quæ Meſſanæ geſta erant, accepit; ſimulque comperit, Anſaldum palatii cuſtodem, Cancellarii amicum, in ſuperiore parte palatii morbo detineri, Conſtantinum Anſaldi ſocium, quo in uno palatii cura tunc reſidebat, nihil, quod eum ſolicitare poterat, prætermittens, ad id induxit, ut univerſos palatii ſervos, qui circiter quadringenti erant, jurejurando adigeret ad Cancellarium, unaque Joannem Lavardinum, & Rogerium Avellini Comitem, quum ad diem dictam Curiam adirent, inter primam, & ſecundam portam interficiendos. Inter hos adverſus Cancellarium motus fieri non potuit, quin Panormi civitas, in qua, ut in urbe incolis frequente, & principe, multiplicis ingenii, variique animi habitus homines verſabantur, in diverſa ſtudia diſtraheretur;

cupato avea il caſtello, e datolo in cuſtodia a perſona ſua fidata, nondimeno ad arrecar ſoccorſo a' Meſſineſi contra il Cancelliere obbliganſi con giuramento. Similmente Matteo Notaro, toſtochè le coſe, ch' eranſi fatte in Meſſina, gli furon conte; e inſiememente ſeppe, che Anſaldo cuſtode del palagio, e amico del Cancelliere, nella parte ſuperiore del palagio giaceva infermo, non laſciando via intentata, onde ſubornar poteſſe Coſtantino compagno d' Anſaldo, il quale ſolo avea allora tutta la cura del palagio, a tal lo induſſe di cõſtringere con ſacramento i Sergenti tutti di palagio, i quali a un di preſſo erano quattrocento, ad uccidere in giorno ſtabilito il Cancelliere vegnente alla Corte tra la prima, e la ſeconda porta, e inſieme Giovanni Lavardino, e Rogero Conte di Avellino. Tra queſti tumulti contra il Cancelliere inſorti non potè ſtare, che la popolata città di Palermo, e come ſono le città capitali, ripiena d'uomini di diverſa indole, e di affetti diverſi, non ſi foſſe in varj partiti diviſa; e i malvagi queſta occaſion di mal fare tolta non

improbique homines hanc male faciendi occaſionem arriperent. Ita non pauci rapinis aſſueti, qui circa viam coopertam, & in ſuperiore parte viæ marmoreæ (*a*) habitabant, fœdus iniere, non partium ſtudio, ut ab aliquo ſtarent, ſed lucri cupidine, ut illum diriperent, contra quem res inclinaret, hunc fore optantes Cancellarium, quod ejus in domo ingentem congeſtam pecuniam ſibi perſuadebant.

In quam periculoſo res ſuæ loco eſſent, Cancellarium non præteribat. Conſulit itaque Anſaldum, cui quammaxime confidebat, quid in hac tempeſtate

aveſſero. Così non pochi alle rapine avvezzi, i quali lunghesſo la ſtrada coperta, e nella ſuperior parte della via marmorea (*a*) *abitavano, in lega ſi ſtrinſero non per iſpirito di partito, affin di dichiararſi per alcuno, ma per cupidigia di guadagno, affin di dare il ſacco a colui, contra il quale la fortuna inchinaſſe, deſiderando, che coſtui fuſſe il Cancelliere, perchè ſomma grande di danajo eſſere nella caſa di lui accumulata credevanſi.*

Sapeva beniſſimo il Cancelliere, in quale, e quanto pericolo le ſue coſe ſi trovaſſero. Viene perciò a conſulta con Anſaldo, del quale eſſo fidavaſi ſommamente, per deli-

be-

(*a*) Ad intelligentiam hujus loci tranſcribere juvat, quæ apud Fazellum habentur in deſcriptione urbis Panormi dec. 1. lib. 8. *Id ſpacium urbi additum eſt, & ad muros palatii aquilonares novæ urbis portæ, qua in marmoream viam rectus eſt ingreſſus, locum ceſſit. Ab ipſa arce ad urbem uſque ſiniſtrorſum mœnibus annexa via erat, cooperta nominata ob id, quod tota teſtiduata ab ipſa arce ad ædem Sanctæ Agatæ de Villa, Pepyrito fluvio incubans, ingreſſum, egreſſumque opertum præbebat, prout in publicis tabulis legimus, & in horto Sancti Jacobi* la Maſſara *adhuc clara teſtantur veſtigia.*

(*a*) *Per intelligenza di queſto paſſo traſcriver ci piace, quanto dice il Fazello nella deſcrizione della città di Palermo nella dec. pr. del lib.* 8. Queſto ſpazio fu aggiunto alla città, e fece luogo dalla parte delle mura del palagio volte al Settentrione alla nuova porta della città, per la quale s' entra dirittamente nella ſtrada marmorea. Dallo ſteſſo caſtello ſino alla città al manco lato era anneſſa alle mura la ſtrada, detta coperta, perciocchè tutta fatta a volta dal medeſimo caſtello ſino alla Chieſa di Sant'Agata della Villa, ſopraſtando al fiume Pepirito, dava l' entrata, e l'uſcita coperta; ſiccome negli atti pubblici leggiamo; e nell' orto di San Jacopo la Maſſara ne fanno fede ſino a queſto tempo i chiari veſtigj.

te facto ei opus eſſet. Conſilium Anſaldi fuit, ut non exſpectato die ab Aſtrologis præfinito cum militibus ſuis in aliquem munitum Regni locum propere ſeſe reciperet; ac cunctis, quos ſibi fideles haberet, & præſertim Longobardis, qui ad omnem pro eo dimicationem adeundam in procinctu ſtabant, convocatis, quam poſſet maximas cogeret copias; ibique Regem præſtolaretur. Obtinuit tamen Roberti Comitis Mellenti, aliorumque Gallorum ſententia; qui conjuratorum aſtus, aulicarumque conſuetudinum ignari, Panormi ipſum ſe continere tutius fore aſſerebant; negabantque ex ejus uſu eſſe pedem aliquo ſine Rege efferre. Eos enim fallebat nuſquam aptius inſidias quam in ipſo palatio opponi; ubi nemini liceret armis militibuſve ſe præmunire. Adeſt interim dies cædi Cancellarii condicta; & jam palatii ſervi eum ad aulam mane de more adventantem ad portam opperiebantur, ut excluſis ejus militibus, ipſum

berare ciò, che foſſe di meſtieri a farſi in queſta tempeſtoſa fortuna. Il conſiglio di Anſaldo fu, che ſenza aſpettare il giorno dagli Aſtrologi ſtabilito co' ſuoi ſoldati in qualche forte del Regno preſtamente ſi ritiraſſe; ed ivi convocando tutti quei, che conoſceſſe a ſe fedeli, e principalmente i Longobardi, i quali ad incontrare per lui ogni periglio erano preſti, le forze, che poteſſe maggiori raccoglieſſe; e quivi ſteſſe il Re aſpettando. Prevalſe però il parere di Roberto Conte di Mellento, e di altri Franzeſi, i quali mal pratici dell' aſtuzia de' congiurati, e delle cortigianeſche uſanze, affermavano eſſere più ſicura la ſua dimora in Palermo; e negavano eſſere a lui eſpediente, che ſenza il Re in alcun luogo ſi portaſſe; imperocchè eſſi ignoravano in niuna parte più acconciamente tenderſi gli agguati, che nello ſteſſo Palagio, dove a niuno lecito era premunirſi con armi, o con ſoldati. Sorge frattanto il giorno alla occiſione del Cancelliere determinato; e i ſergenti di palagio già lo aſpettavano alla porta, acciocchè

Digitized by Google

ſum indicto in loco necarent. At, quum eorum intellexiſſet animum Odo magiſter ſtabuli, e palatio ſeſe proripiens, Cancellarium de periculo, quod ei imminebat, edocuit. Qui paucis amicis apud ſe manere juſſis, milites, & apparitores, qui præ foribus in procinctu ſtabant, ipſum ad aulam aſſectaturi, miſſos fecit, domique ſeſe tenuit. Conſtantinus autem, ubi detectas inſidias ſuas cognovit; cogitavitque incolumi Cancellario iri ſe perditum, pleroſque palatii ſervos, quos civibus ſciebat eſſe notiſſimos in ſingulas urbis regiones dimiſit, qui ad arma clamarent; denuntiarentque, obſidendam, obſervandamque eſſe Cancellarii domum, ut ei fuga, quam animo Regios ſecum exportandi theſauros navibus adornabat, intercluderetur.

venendo di mattina ſecondo l' uſato alla Corte, reſpinti indietro i di lui ſoldati, nel luogo deſignato l'uccideſſero. Ma avendo Odone Cavallerizzo ſcoperto l' animo loro, uſcito chetamente di palagio, fece il Cancelliere del ſopraſtante pericolo avviſato. Il quale, trattenendo con ſe pochi amici, licenziò i ſoldati, e gli uſcieri, che dinanzi alla porta ſtavano in procinto di accompagnarlo alla corte, e ſi rimaſe in caſa. Coſtantino però, ſubito che s' accorſe eſſere le ſue inſidie ſcoverte, e venne ſeco medeſimo penſando, che, vivo, e ſalvo il Cancelliere, ſi dovrebbe aſpettar l' ultima ruina, molti degli ſteſſi ſergenti di palazzo, ch' eſſer ſapeva i più noti a' cittadini, mandò per ciaſcun quartiere della città gridando all' arme, e a tutti denunziando, che circondaſſero, e cuſtodiſſero la caſa del Cancelliere, per impedirgli la fuga, a cui egli con animo di portare via i regj teſori per mare appreſtavaſi.

Urbe hacce fraude commota, Henricus Floridus, quem non tam Cancellarii familiaritas, quam ſua jacta-

Commoſſa per un tale inganno, e poſta in iſcompiglio la città, Enrico Florido, il quale non tanto per l' amici-

ctatio ſuſpectum aulicis fecerat, propter palatium eum Comite Avellini imprudens equitabat. Hunc, ut Gayti Ricardi clientes, aliique complures, qui jam illuc confluxerant armati, conſpexere, equo dejectum gladiis confoderunt. Inde Comitem Avellini, qui ab eis ſe ſubtraxerat, inſequentes, extra urbis portam palatio adjacentem, aſſequuti, jam in ipſum lanceas intendebant; eumque concidiſſent, ni Rex ad feneſtras, quid tumultus eſſet proſpectum accurrens, extrema illis interminatus, ſi Comiti noxam aliquam inferrent, furorem ipſorum compreſſiſſet; eumque, quum nulla alia ejus ſervandi ratio ſubeſſet, in maritima arce cuſtodiendum juſſiſſet. Tum vero curiæ ſagittarii, qui nunquam in ſeditionibus, ubi aliqua ſpes prædæ ſeſe oſtenderet, noviſſimi ad accurrendum erant, ſimul cum iis, quos ſupra conjuraſſe diximus, magnaque ex aliis civitatis partibus ſubinde confluentium popularium multitudine, domum Cancellarii cir-

zia del Cancelliere, quanto per la ſua jattanza era a' cortigiani ſoſpetto, vicino al palagio col Conte d' Avellino ſenza ſaperne nulla cavalcava. Queſti, come agli occhi corſe de' partigiani di Gaito Ricardo, e d'altri molti, i quali là armati eran concorſi, gittato di cavallo fu a fil di ſpada trapaſſato. Quindi il Conte d'Avellino, ch'eraſi loro involato, inſeguendo, già in lui fuori della porta della città al palagio contigua raggiunto dirizzavano le lance, e morto fermamente l' avrebbono, ſe il Re accorſo alle fineſtre per vedere, che tumulto ſi foſſe eccitato, minacciando loro gli eſtremi gaſtighi, ſe alcun danno aveſſero al Conte recato, non aveſſe di eſſi il furore rattenuto; nè comandato, che il Conte, non parandoſegli dinanzi niun altro argomento di ſalvarlo, fuſſe nel caſtello di mare cuſtodito. Indi gli arcieri della curia, i quali eran ſoliti di accorrere non mai fra quelli da ſezzo nelle ſedizioni, dove alcun'aura di ſperanza di preda ſpiraſſe, inſieme con coloro, che dianzi rammentammo aver congiurato, e con gran moltitudine di paeſani, qui-

circumvallant. Simon Pictavienſis, cui cura domus concredita erat, diſpoſitis circa muros militibus, eam pro loci natura præmunierat; ſed militum maximam partem repentinus plebis concurſus repulit. Cancellarius, ubi res ſuas eo diſcriminis adductas vidit, cum pleriſque viris nobilibus, quos ab ſe non erat paſſus diſcedere, per continens cum domo ſua templum in ſacram turrim, quæ inſtar munitionis ut illis temporibus erat, ſe intulit. Erant autem, qui ſemper ei familiariter adhærebant, Carbonellus, & Boamundus Tarſenſes, Guilelmus Sanſevarinus, Arduinus Cantuenſis, Hugo Lupinus, Robertus item Mellenti Comes cum aliquot Gallis militibus. Interim militiæ magiſter Rogerius Tyronenſis ſua cum cohorte ſuperveniens homines, qui Cancellarii domum circumſidebant, acerrime proturbabat. At, ubi tanta eo ſeſe effudit vis populi, ut ſuæ ad obſiſtendum vires impares eſſent; & jam in ipſum, ſuoſque milites irruebatur; fu-

quivi poſcia dall' altre parti della città in folla accorſi, cingono la caſa del Cancelliere d'aſſedio. Simone di Poitiers, cui n'era commeſſa la cura, diſpoſti de' ſoldati intorno alle mura, l'avea, per quanto la natura del luogo portava, premunita. Ma il ſubitano concorſo della plebe feco rinculare la maggior parte de' ſoldati. Il Cancelliere, toſtochè vide a tanto pericolo le ſue coſe ridotte, con molti nobili perſonaggi, i quali non avea comportato, che da ſe ſi diſcoſtaſſero, per la chieſa alla ſua caſa contigua ſi ritirò nel campanile, che una maniera di fortificazione era per que' tempi. Coloro, che ſempre mai famigliarmente gli ſtavano a' fianchi, erano Carbonello, e Boamondo ambi di Tarſo, Guglielmo di S. Severino, Arduino Cantuenſe, Ugone Lupino, e Roberto Conte di Mellento con alquanti ſoldati Franzeſi. Frattanto il Gran Coneſtabile Rogero di Tiro ſopravvenutovi colla ſua ſquadra rincalzava con ſommo vigore coloro, che aſſediavan la caſa del Cancelliere; ma dopochè tanta calca di popolo là traſſe, che le ſue forze non baſtavano a far fron-

fugam capeſsere coactus eſt. Hinc Cancellarii domus, quantum late patebat, omni ex parte totis viribus oppugnari; obſeſſi nihil ſegnius non reſiſtere ſolum, verum etiam identidem erumpentes, quamvis pauci, ingentem obſidentium numerum propulſare. In hac rerum perturbatione Matthæus Notarius, & Gaytus Ricardus ex locis, in queis erant incluſi, evadentes, in priſtinam libertatem, auctoritatemque, nemine prohibente, ſe vindicant. Pro qua auctoritate, accerſitis buccinatoribus, eis imperant, pro Cancellarii ædibus tubis, ac tympanis bellicum canant. Tunc enimvero univerſa civitas, Chriſtiani æque, ac Saraceni, credentes ſignum illud juſſu Regis datum, cum ingenti clamore, ac ſtrepitu undique concurrentes domus oppugnationem urgere cœperunt. Cæterum, quum diu in id nequicquam inſtitiſſent, ad valvas templi magna lignorum ſtrue admota, illas incendere inſtituunt, ut per templum in conjunctas ædes aditum ſi-

fronte, e già facevaſi impeto contro di lui medeſimo, e della ſua gente, gli fu forza di prender la fuga. Quindi la caſa del Cancelliere cominciò, per quanto eſtendevaſi, da ogni parte, e con tutta la forza ad eſſer battuta; nè perciò gli aſſediati reſiſtevano con minore coraggio, che anzi facendo ſoventi ſortite benchè pochi la gran moltitudine degli aſſedianti riſpignevano. In queſta confuſione di coſe Matteo Notaro, e Gaito Ricardo da' luoghi, dove ſtavano racchiuſi, trattiſi fuori, niun facendo loro oſtacolo, alla primiera lor libertà, e autorità ſi reſtituiſcono. Colla quale autorità fatti a ſe venire i trombettieri loro comandano, che dinanzi alla caſa del Cancelliere con trombe, e timpani deſſero all' arme. Allora la città tutta, tanto i Saracini, quanto i Criſtiani, credendo eſſerſi quel ſegno dato per comandamento del Re, con alte grida, e forte ſtrepito da ogni parte concorrendo, ſi diedero a ſtringer l' eſpugnazion della caſa. Ma eſſendoſi indarno intorno a ciò adoprati, appreſſata alle porte del tempio una gran cataſta di legna, imprendono ad arderle, affin di aprir-

ſi

ſibi aperirent. Combuſtis poſtibus, jam in templum patebat ingreſſus: at aliqui ex Cancellarii militibus domo in templum accurrentes conantibus introire tanta virtute ſeſe oppoſuere, ut ibi diu ſummo certamine utraque ex parte pugnatum ſit, vires Cancellarii militibus deſperatione miniſtrante, adverſarios irritante pudore, quod tam effuſæ multitudinis impetum exigua hominum manus ſuſtineret. Vix, ſed tandem multitudo prævaluit; coactique milites, quod magna ex parte ſaucii, omnes defeſſi erant, & ipſi ad ſacram turrim refugere. Seditioſi per templum in Cancellarii ædes irruentes ex nobilibus, qui eas propugnarant, partim captos, vinctoſque in cuſtodias palatii mandant, partim æquis conditionibus in deditionem accipiunt. Inde ſacram turrim adortis, quum comperiſſent eam aperta vi expugnare nec tam brevis, ut oportebat, nec incruenti negotii eſſe; ipſam enim milites, qui ex ædibus Cancellarii eò ſe

ſi per mezzo del tempio l' adito nella contigua caſa. Arſe le porte, già ſi era l'ingreſſo nella chieſa aperto; ma alquanti ſoldati del Cancelliere dalla caſa nella chieſa accorrendo con tanto valore a coloro, che d'entrare sforzavanſi, s'oppoſero, che quivi dall' una parte e dall'altra fu lungo e fiero combattimento, forze ai ſoldati del Cancelliere la diſperazione ſomminiſtrando, irritando i contrarj l'onta, che una picciola mano di uomini l'impeto ſoſteneſſe di tanta moltitudine. Con iſtento, ma alla fine prevalſe la moltitudine, coſtretti i ſoldati, perchè la maggior parte feriti, e tutti ſtracchi, di ritirarſi anch' eſſi nel campanile. I ſedizioſi per la chieſa entrati a furore nella caſa del Cancelliere, parte de' nobili, che l'avean difeſa, preſi, e legati chiudono nelle carceri del palagio, e parte ſotto convenevoli condizioni coſtringono alla reſa. Indi aſſalendo il campanile, poſciachè ebbero conoſciuto, l' eſpugnarlo con aperta forza non eſſer faccenda da poterſene venire a capo in breve tempo, e ſenza ſangue, poichè i ſoldati, che vi ſi erano ritirati dal-

ſe conjecerant, quamvis, uti ſcripſimus, vulneribus, laſſitudineque confecti, nihilo tamen acrius defendebant, in diverſa diſpertitis conſilia, quid agerent non conſtabat. Alii turri ſupponendum ignem cenſent, quandoquidem ejus generis ſaxis, quæ igne diſſolvi, abſumique poterant, conſtabat; nec ligna deerant, continuo undique eò congeſta; alii admotis disjiciendam machinis; plerique ſuffodiendam opinantur. Dum hæc a ſeditioſis agitabantur, mater Regi perſuadet, ut e palatio prodiens populo ſeſe oſtendat, quo eum aſpectu, præſentiaque ſua ab auſo retrahat. Prohibent Matthæus Notarius, cæterique, qui aderant, conſpirati, obtendentes, non eſſe Principis caput in tela, lapideſque furentis multitudinis temere committendum. Cæterum, quum turris eo die potiundæ, quocumque ipſa tentaretur pacto, nulla ſpes oſtenderetur; timerentque conjurationis auctores, ne, ſi res longius produceretur, vel animi, ut

dalla caſa del Cancelliere, quantunque, come abbiam detto, per le ferite, e per la ſtracchezza rifiniti, vigoroſamente lo difendevano, diviſi in diverſi pareri, non ſapevano che fare. Altri ſon di avviſo, doverſi metter fuoco al campanile; giacchè coſtava di ſaſſi di tale ſorta, che potevanſi diſciogliere, e conſumare col fuoco, nè a far queſto legna mancavano, ivi incontanente da ogni parte a faſci recate; altri eſſere da abbatterſi, con appreſſarvigli delle macchine; e molti da cavarſi ſotto diviſano. Mentre che queſte coſe da' ſedizioſi dibattevanſi, al Re la madre perſuade, che uſcendo di palagio ſi moſtraſſe al popolo per ritrarlo col ſuo aſpetto, e preſenza dal temerario attentato. Vi ſi oppongono Matteo Notaro, e gli altri congiurati aſtanti ſul preteſto, che non era da eſporſi la perſona del Principe fra i dardi, e le ſaſſate della furibonda moltitudine. Ma non apparendo ſperanza alcuna di poterſi, qualunque argomento vi ſi adoperaſſe, prender in quel giorno il campanile, gli autori della congiura temendo, ſe l' affare andaſſe in lungo, o che gli

in

ani-

in motibus popularibus usu venit, deferveſcerent, vel ſi plebs reſciret Regi inceptum non probari, facti pœnitens, ab eo deſiſteret, deliberarunt, ad hujuſmodi cum Cancellario venire pactionem, ut, ſi Siciliâ ultro cederet, ab ei, ſuiſque negotio exhibendo ceſſaretur; dareturque optio quo vellet tranſmittendi. Miſſis itaque internunciis, qui hanc Cancellario conditionem proponerent, ita demum, quandoquidem nulla alia expediendæ ſalutis ratio ei ſuppeteret, tranſactum eſt, ut armata trireme ipſe cum paucis, quos eligeret, traduceretur in Syriam (*a*); Comiti Mellenti, reliquiſque Gallis navigia ad trajiciendum idonea præberentur; nobiles indigenæ, qui cum eo in turri erant, terras ſuas, nulla ipſis exhibita moleſtia, tuto, ac libere poſſiderent; militibus ſtipendiariis conceſſa facultate vel

animi, ſeconduchè ſuole ne' moti popolari accadere, non ſi raffreddaſſero, o che, come ſi veniſſe in cognizione dalla plebe di eſſer la coſa di diſpiacere del Re, pentita del fatto, abbandonaſſe l'impreſa, deliberarono di venire col Cancelliere a queſto accordo, che s'egli dalla Sicilia ſpontaneamente ſi ritiraſſe, ceſſarebbeſi di dare a lui, ed a' ſuoi moleſtia; e in ſua elezione laſcerebbeſi l'andar dovunque a grado gli tornaſſe. Spediti adunque i meſſaggi a proporre un tal partito al Cancelliere, così alla fine, poichè ogn'altra via a ſalute, e ſcampo mancavagli, ſi concordò, che armata una galea egli con pochi da lui eletti foſſe in Soria traſportato (a): che ſi appreſtaſſero al Conte di Mellento, e agli altri Franzeſi, navigli per via trasferirli: che i nobili nativi del Regno, i quali con eſſo lui erano nella torre, continuaſſero, ſenzachè alcuna briga recata loro fuſſe, nel ſicuro e libero poſſeſſo delle proprie terre, da-

(*a*) Ubi poſt Palæſtinam, virtute Gotofredi Bullonii ab Chriſtianis receptam, Galli Principes imperia obtinebant; frequenſque erat eò Chriſtianorum religionis gratia trajectio.

(*a*) *Dove dopo la conquiſta della Paleſtina, per valor di Goffredo Buglione fatta da' Criſtiani, ſignoreggiavano Principi Franceſi; e frequente colà era de' Criſtiani il tragitto per cauſa di religione.*

vel in Curia manendi, vel aliò, quo libitum foret, tranſmigrandi. Haſce conditiones ſine dolo malo ſervatum iri jurarunt Ricardus Syracuſanus deſignatus Epiſcopus, Matthæus Notarius, Gaytus Ricardus, Romualdus Archiepiſcopus Salernitanus, Joannes Epiſcopus Melitenſis: eademque ejus diei, quo convenit, nocte, triremis raptim in Galli portu (*a*), qui duodecim ferme millia paſſuum abeſt ab urbe, adornanda curatur: ac poſtero die Cancellarius, e ſacra turri cum paucis ſociis prima luce extractus, in oram illam, ut inde vela faceret, militum ſtipante copia, ac magno non plebis modo, ſed & principum facto concurſu deducitur. Proſequuti ſunt quoque Pontificem ſuum aliquot ex ſuæ Eccleſiæ Canonicis. Hi eum jam jam in navem conſcenſurum orant, obſecrantque, quando-

data a' ſoldati ſtipendiati la facoltà o di rimanere in Corie, o di paſſare a qualunque altra parte. Giurarono la fedele oſſervanza di coteſti patti Ricardo Eletto di Siracuſa, Matteo Notaro, Gaito Ricardo, Romualdo Arciveſcovò di Salerno, Giovanni Veſcovo di Malta: e nella notte dello ſteſſo giorno, in cui fu conchiuſa la convenzione, ſi fa nel porto di Gallo (a), lontano dalla città non più di dodici miglia, metter in fretta all' ordine una galea: e il dì vegnente, tratto di buon' ora con pochi compagni il Cancelliere dal campanile, in quella ſpiaggia per ivi imbarcarſi con grande accompagnamento di ſoldati, e gran concorſo non men di plebe, che de' primati viene condotto. Accompagnarono altresì il lor Paſtore alcuni Canonici della ſua Chieſa. Coſtoro ſul punto di metter egli piè ſulla barca lo pregano, e ſcongiurano, giacchè dal Regno ſi dipartiva, che ſcioltili dal giuramento di fedel-

(*a*) Ut eum vocat Falcandus: at proprie non tam portus, quam ſtatio navium eſt in Panormitano aquilonari litore, ſubjacens ejuſdem nominis promontorio.

(*a*) *Come lo chiama Falcando: in verità però non è porto, ma un luogo da poterviſi ricovrare piccioli legni nel lido aquilonare di Palermo, poſto ſotto al promontorio dello ſteſſo nome.*

Digitized by Google

doquidem Regno excedat, ut fidei ſacramento ſibi dicto ipſos exolvens ſucceſſorem renuntiare ſinat. Quibus ille audiſſe diſſimulans quum nihil reſponderet, conjurati primo hortari blande, dein acerbe comminando inſtare, ut Pontificatu Panormitano ſeſe abdicaret; Canonicique alium ſibi in Paſtorem legendi copiam faceret. Videns igitur Stephanus armatam circumfremere multitudinem; tumultuari milites; procerres indignari, quod ipſe, non depoſito Pontificatu, revertendi videretur animum, ſpemque haud depoſuiſſe, metu compulſus, eo tandem ceſſit: mox triremem ingreſſus una cum Epiſcopo Melitenſi, ſibi itineris duce, cuſtodeque dato, juſſit nautis actutum ſolvere: metuebat enim, ne populus, quo litus magis, magiſque cumulabatur, in ſe impetum faceret. Eo profecto, conſpirati ad turrim regreſſi Comitem Mellenti, cæteroſque Gallos inde eduxerunt; atque, ut eos ex furore ple-

deltà a lui preſtato laſci loro la libertà di eleggere il ſucceſſore. Ai quali egli, come ſe uditi non gli aveſſe, nulla riſpondendo, i congiurati in prima colle buone cominciarono ad eſortarlo, di poi minacciandolo aſpramente ad incalzarlo a renunziare all' Arciveſcovado di Palermo, e a dar facoltà ai Canonici di eleggerſi un altro Paſtore. Veggendo intanto Stefano fremere d' intorno armata la moltitudine, tumultuare i ſoldati, ſdegnarſi i grandi, perchè egli non deponendo l' Arciveſcovado, l' animo non parea di aver depoſto, e la ſperanza di ritornare, da timore coſtretto ne fece finalmente la rinunzia. Poſcia montato ſopra il legno col Veſcovo di Malta, a lui dato per iſcorta, e guardia, comandò a' marinaj, che ſalpaſſero incontanente: imperocchè temeva, non il popolo, di cui s' andava il lido ſempre più ingombrando, gli faceſſe violenza. Lui partito, i congiurati ritornati al campanile ne traſſero fuori il Conte di Mellento, e gli altri Franzeſi; e per ſottrarli dal furore della plebe, o da qual-

plebis, vel aliqua Meſſanenſium incurſione eripetent, partim in caſtellum Parthenici, partim in illud Carinis aſſervandos amandarunt, quoad eis ad tranſvehendum navigia comparrarentur. Interim Cancellarius in altum provectus per auſtralem Inſulæ plagam curſum tenens, adeo procelloſo uſus eſt mari, ut jam prope quaſſata triremis naufragium minitaretur. Quapropter terræ proras advertere, Leocatamque, quod eſt finitimum Agrigentinis oppidum, ut navis reſarciretur, deſcendere coactus, præmiſit Epiſcopum Melitenſem, qui oppidanis, ne negotium ipſi, injuriamque faceſſerent, Regis nomine ediceret. Cæterum, quum triremi reficiendæ plus temporis opus eſſe, quam ipſe in Sicilia tuto commorari poſſet, videretur, onerariam, quæ eodem per illos dies forte fortuna appulerat, navem a Genuenſibus ſibi emit; eiſdemque conductis nautis, ſecunda navigatione in Syriam tranſmiſit, ex ſeptem & triginta viris, qui ſecum

qualche incurſione de' Meſſinesi, parte nel caſtello di Partenico, e parte in quello di Carini li mandarono a cuſtodirſi, finchè loro ſi apparecchiaſſero i navigli a condurneli via. Frattanto il Cancelliere traſportato ben preſto in alto, tenendo il corſo per la piaggia meridionale dell' Iſola, ebbe così fiero e procelloſo il mare, che il legno già ſdrucito, e quaſi rotto ad ogni percoſſa d' onda minacciava naufragio. Il perchè coſtretto ad afferrare, e diſcendere ad Alicata, la quale è una città vicina agli Agrigentini, per racconciar la nave, mandò innanzi il Veſcovo di Malta, il quale in nome del Re a' paeſani ingiungeſſe di non gli dare alcuna noja, nè alcuna ingiuria recargli. Ma richiedendo l' acconciamento del legno più tempo, ch'egli trar dimora poteſſe ſenza pericolo in Sicilia, comprò dai Genoveſi una nave da carico, che in que' dì nel medeſimo lido per avventura preſa avea terra; e noleggiati gli ſteſſi marinaj, paſsò con proſpera navigazione in Soria, di trentaſette Franzeſi, che ſeco vennero, due ſolamen-

ex

te

ex Gallia venerant, reliquis alio alia vice abſumptis, duobus tantum ſuperſtitibus. Horum alter fuit Petrus Bleſenſis, qui in Sicilia ſubſtitit. Is enim, & quum tumultus erupit, & quum Cancellarius e Regno conceſſit, ſemitertiana febri laborabat. Proinde fuit a Rege, ne quid injuriæ incommodique ab ſeditioſis acciperet, Romualdi Archiepiſcopi Salernitani fidei traditus; qui ejus non ſecus, ac ſi ſuus filius, vel dominus eſſet, ſedulam curam ſuſcepit; eumque ſalvum, incolumemque præſtitit.

te in vita rimaſi, tutti gli altri chi in una maniera, e chi in un' altra periti. Uno di queſti fu Pietro Bleſenſe, che reſtò in Sicilia; imperocchè, sì quando ſcoppiò il turbine del tumulto, sì quando il Cancelliere ſi dipartì dal Regno, era da febbre ſemiterzana travagliato. Per la qual coſa dal Re, affinchè noja, e oltraggio non riceveſſe da' ſedizioſi, fu dato in cuſtodia a Romualdo Arciveſcovo di Salerno; il quale di lui preſe cura non altramente, che ſuo figliuolo ſtato foſſe, o ſuo ſignore; e ſano, e ſalvo lo conſervò.

Digitized by Google

Digitized by Google

DE

VITA, ET REBUS GESTIS GUILELMI II. SICILIÆ REGIS,

Monregalenſis Eccleſiæ Fundatoris.

LIBER TERTIUS.

NOn ſine animi noſtri horrore, & lectoris forſitan ſatietate primos Regni Guilelmi noſtri annos proſequuti ſumus, exactos inter conjurationes, perfidias, ſeditiones, perjuria, cædes, ſacrilegia. Omnia humana, divinaque jura permiſta. Nihil tam ſanctum non violatum ab ambitu, ab invidia, ab ſacra auri ſame, ab dominandi lubidine. Haberemus ſane, quod noſtræ gratularemur ætati; quæ mores habet humaniores, mitioreſque; ni ad alteram incumberent partem, ad mol-

Non ſenza raccapriccio noſtro, e rincreſcimento forſe anche del leggitore deſcritti abbiamo i primi anni del Regno del noſtro Guglielmo, trapaſſati infra congiure, perfidie, ſedizioni, ſpergiuri, ucciſioni, ſacrilegj. Tutte le leggi così umane, come divine meſſe a ſoqquadro. Niuna coſa tanto ſanta non violata dall' ambizione, dall' invidia, dall' eſecranda fame dell' oro, dalla cupidigia di dominare. Avremmo certamente di che congratularci coll'età noſtra, che ha coſtumi più umani, e più miti, ſe non piegaſſero dall' altra parte al-

la

mollitiem nempe, inertiam, luxumque, indulgendo ſcenis, aleæ, choreis, lautitiis, amoribus, aliiſque hujus generis voluptatibus, quæ animum effœminant, atque enervant; ineptumque ad quicquam reddunt frugis. Sed prætermiſſis moroſis hiſce, tetriciſque, ut noſtri temporis hominibus videri poſſent, querelis, narrationis noſtræ filum reſumemus.

la mollizie cioè, all' ozio pigro, al luſſo, attendendo al teatro, al giuoco, ai balli, alle lautezze, e ad altri ſomiglianti piaceri, che indeboliſcono l' animo, ed effeminato il rendono, e inetto a coſa di buono. Ma laſciate da parte coteſte, che agli uomini del noſtro tempo importune, e triſte querele ſembrar potrebbero, il filo ripiglieremo di noſtro racconto.

Anno 1169

Dum Cancellarius Syriam navigat, appellunt Panormum cum tribus, & viginti armatis triremibus Henricus Montiſcaveoſi Comes, & Ricardus Comes Moliſii, ſimulque Meſſanenſes complures. Eò etiam pervenerat Agrigentinus Epiſcopus, è cuſtodia arcis ſani Divi Marci exemptus. His quum tantæ ſuppeterent opes, uti quidquid lubitum foret conficere integrum eſſet; nihilque obſiſtere poſſet, Curiam innovant, decem conſtitutis Conſiliariis, qui rem

Mentre che il Cancelliere naviga inverſo Soria, approdano a Palermo con ventitre armate galee Enrico Conte di Monte Scaglioſo, e Ricardo Conte di Moliſe, e non pochi Meſſineſi inſieme. Ivi ancora giunto era il Veſcovo di Agrigento ſottratto alla prigione del caſtello di San Marco. Avendo coſtoro tante forze, che recar potevano ad effetto tutto ciò, che in animo lor tornava, e nulla valeva a far loro oſtacolo, rinnovano la Curia, ſtabiliti avendo dieci Conſiglieri, che le coſe pubbliche tutte reggeſſero,

Digitized by Google

rem omnem publicam moderarentur, nempe Ricardo Syracuſano deſignato Epiſcopo, Gentili Epiſcopo Agrigentino, Romualdo Archiepiſcopo Salernitano, Joanne Epiſcopo Melitenſi, Rogerio Comite Giracis, Ricardo Moliſii Comite, Henrico Comite Montiſcaveoſi, Matthæo Notario, Gayto Ricardo, & Gualterio Ophamillio, primum, ſicut ſupra meminimus, Cephalæditanæ Eccleſiæ Archidiacono, deinde ad Canonicatum Regii ſacelli provecto, Regis præceptore. Hunc enim, quod in ſummam gratiam, auctoritatemque apud adoleſcentem Principem pervenerat, Reginæ inviſum, poſt Cancellarii diſceſſum Reginæ rebus attritis, conjurati facile ſibi adjunxerunt. Ii, veluti reſtituendæ reipublicæ decemviri, nihil prius ſibi faciendum putarunt, quam, ut Gilibertus Comes Gravinenſis cum ejus filio Bertranno e Regno vel vi expelleretur. Dant itaque Rogerio Comiti Albanenſi, & Ricardo Sagio Fun-

ro, vale a dire Ricardo eletto Veſcovo di Siracuſa, Gentile Veſcovo di Agrigento, Romualdo Arciveſcovo di Salerno, Giovanni Veſcovo di Malta, Rogero Conte di Gerace, Ricardo Conte di Moliſe, Enrico Conte di Monteſcaglioſo, Matteo Notajo, Gaito Ricardo, e Gualtieri Offamiglio, pria, come ſopra rammentammo, Arcidiacono della Chieſa di Cefalù, e promoſſo indi al Canonicato della Real Cappella, precettore del Re: imperocchè coſtui già da un pezzo in odio alla Regina venuto, perchè a ſommo favore e credito arrivato era preſſo il giovinetto Principe, eſſendo le coſe di lei dopo la partenza del Cancelliere a mal termine ridotte, agevolmente i congiurati traſſero al loro partito. Eglino, quaſi come decemviri coſtituiti a riformare il governo pubblico, argomentaronſi prima di ogni altra coſa di dovere cacciar via del Regno anche con la forza Gilberto Conte di Gravina col ſuo figliuolo Beltrando. Danno pertanto incombenza a Rogero Conte d' Alba, e a Ricardo Saggio Conte di Fon-

dano Comiti negotium, ut, ni Gilibertus statim accepto mandato Curiæ abeat, cum eo, tamquam cum perduelli, hostiliter agant. Ille, hoc cognito, in quoddam castellum cum suis militibus, suaque familia, resistendi animo se inclusit, communiitque. At eum Albanensi, & Fundano Comitibus coactis ex omni Apulia copiis obsidentibus, quum ejus milites, audito Curiæ jussu, ab ipso universi defluxissent, eumdemque non præteriret, quanta apud proceres, civitatesque Apuliæ invidia flagraret, re desperata, Fundorum Comiti se cum suis thesauris in deditionem permisit, ea tamen conditione, ut sibi quoque liceret cum conjuge, & liberis in Syriæ partes tuto trajicere; ubi ex ulcere in femore vitâ non multo post excessit. In animo itidem erat novis Regni moderatoribus ab eo exterminare Hugonem Comitem Catacensem, & ipsum Stephani Perticensis consanguineum, Reginæque partibus addictum; sed, quoniam talis con-

di, che se Gilberto, ricevuto l' ordine della Corte, tosto tosto non si dilegui, ostilmente lui trattino come ribelle. Egli, avuta di ciò contezza, in un castello co' suoi soldati, e colla sua famiglia, con animo di resistere si racchiuse, e fortificò. Ma assediandolo i Conti d' Alba, e di Fondi con truppe da tutta la Puglia raccolte, conciossiachè i suoi soldati, inteso il comandamento della Corte, fil fila abbandonato lo avessero, ed egli ben sapesse, quanto odio contro di se ardesse nel cuor de' Baroni, e delle città della Puglia, ogni speranza perduta, co' suoi tesori al Conte di Fondi si diede con patto però, che a se pur fosse permesso in un colla consorte, e co' figliuoli tragittare con sicurezza nelle parti di Soria; dove di ulcera nella coscia non guari dopo se ne morì. Avevano similmente in cuore i novelli reggitori del Regno di cacciarne Ugone Conte di Catanzaro anch' esso per sangue a Stefano Perticese congiunto, e partigiano della Regina; ma, poichè di tal consiglio, e di tal animo egli non era, che

o ce-

consilii, talisque animi hic haud erat, ut ab eo vel occultæ insidiæ, vel aperti conatus timeri possent, ei parcere maluerunt, quo Reginæ contra ipsos propter tot, tantasque suis illatas injurias, exulceratum animum aliquantulum lenirent.

Contra, ut spem omnem Stephano Siciliæ repetendæ adimerent, libenter Ophamillium, qui, sicut paulo ante dictum est, in ipsorum partes descenderat, quique Regis existimatione præpollebat, Panormitanum creari Pontificem consenserunt; quamquam ex eis unus, & alter, Gentilis nempe Episcopus Agrigentinus, & Ricardus Syracusanus designatus Episcopus eamdem dignitatem vehementer affectarant. Gualterius igitur, conducta plebis multitudine, quæ armata ad ipsum eligendum Canonicos metu adigeret, in Pontificatum sese intrusit. Hoc Reginæ, cæterisque Stephani fautoribus perquam molestum accidit. Sperabant tamen Pontificem maximum, quod vi, & metu

o celate insidie, o manifesti attentati di lui temer si potessero, vollero avergli riguardo; affinchè l' animo della Regina contro di essi per tante e sì gravi ingiurie fatte ai suoi esacerbato alquanto mitigassero.

All' incontro, per troncare a Stefano ogni speranza di ritornare in Sicilia, essi volentieri consentirono, che fosse eletto ad Arcivescovo di Palermo Offamiglio, il quale, come narrammo, s' era fatto del loro partito, e la grazia sovra tutti godeva, e l' estimazione del Re; sebbene due di loro, vale a dire Gentile Vescovo di Agrigento, e Ricardo Eletto di Siracusa avevano l' istessa dignità ansiosamente cerca ed ambita. Gualtieri adunque, ragunati molti della plebe, i quali armati con terrore i Canonici ad eleggerlo costringessero, nell' Arcivescovado s' intruse. Ciò alla Reina, e agli altri partigiani di Stefano riuscì oltre modo discaro. Speravano nondimeno, che il Sommo Pontefice, poichè per forza, e per timore non me-

tu tam Stephanus ſuo jure ceſſerat, quam in ejus locum Canonici Ophamillium ſuffecerant, rem ratam non habiturum; maxime quod ad id conſequendum Regina ſeptingentas auri uncias (*a*) ad Alexandrum deferendas Cardinali Petro Cajetano, qui tum Panormi forte aderat, numerandas curarat. Sed propter contrariæ factionis cum majorem auctoritatem, tum majus auri pondus ſpes hæc illos fruſtrata eſt. Alexander enim, quoniam eo in loco, in quo res ſuæ erant, & auxiliis Regis Siciliæ, & pecunia indigebat, dies aliquot, ne ſententia inconſulte prolata videretur, protracto negotio, electionem Gualterii datis Benevento literis tandem comprobavit; Regiſque rogatu, qui eum ab ſuo latere diſcedere non patiebatur, eidem gratiam fecit, ut in ipſa Panormi urbe ab Epiſcopis ſuæ Provinciæ conſecraretur; idque novo exemplo; nam-

no Stefano avea al ſuo diritto rinunziato, che aveano i Canonici eletto in ſuo luogo Offamiglio, non foſſe per confermare il fatto, maſſimamente che a ciò conſeguire la Reina ſettecento once d' oro (a) al Cardinal Pietro Gaetano, il quale allora in Palermo per avventura trovavaſi, avea fatte contare da recarle ad Aleſſandro. Ma della contraria fazione sì l' autorità maggiore, sì la maggior forza dell' oro deluſe la loro ſperanza; conciofſiachè Aleſſandro nello ſtato, in cui erano le coſe ſue, e de' ſoccorſi del Re di Sicilia, e di danajo abbiſognando, per non parere nel giudicare inconſiderato, alquanti dì prolungato l' affare, finalmente con lettere in data di Benevento confermò l' elezione di Gualtieri; e a richieſta del Re, il quale non ſoffriva, che egli dal ſuo fianco ſi ſcoſtaſſe, gli fè la grazia di poter eſſere conſagrato nell'iſteſſa città di Palermo da' Veſcovi della ſua Provincia; grazia di nuo-

vo

(*a*) *Uncia* tunc temporis ut hodie monetæ aureæ genus. Vide Cangii Gloſſ. verbo *Uncia*.

(*a*) *L' Oncia in quel tempo come oggidì ſorta di moneta d'oro. Vedi il Cangio Gloſſ. alla parola* Uncia.

Digitized by Google

namque ad id tempus nemo Panormitanæ Eccleſiæ renuntiatus Pontifex Pontificem maximum, a quo inauguraretur, non adierat. Præterea Alexander legavit in Siciliam Joannem Pizzutum Neapolitanum, Sanctæ Anaſtaſiæ Presbyterum Cardinalem, qui Gualterii conſecrationi adeſſet, eique pallium imponeret. Ad III. itaque calendas Octobres in æde maxima, præſente Sanctæ Anaſtaſiæ Cardinali, fuit Gualterius a Gentili Agrigentino, Triſtano Mazarienſi, & Joanne Melitenſi Epiſcopis ſolemni ritu ſacratus. Huic cærimoniæ aſtitere Rex, Reginaque; queis nunquam alias ſpectata tam grata, venerabiliſque accidit, ut, quum ad oſculandam ſacrati Pontificis manum religioſe acceſſerunt, Eccleſiæ Panormitanæ perpetuo fruenda obtulerint piſtrina (a) cum ſuis aquis, & rivis ad mare uſque defluentibus, poſita in Brocca-

vo eſempio: imperocchè niuno eletto alla Chieſa di Palermo eravi ſino a quel tempo ſtato, che al Sommo Pontefice per eſſer conſagrato ito non fuſſe. Oltre a ciò Aleſſandro mandò legato in Sicilia Giovanni Pizzuto Napolitano, Cardinal Prete della Chieſa di Santa Anaſtaſia, che aſſiſteſſe alla conſecrazione di Gualtieri, e del pallio il fregiaſſe. Addì 29. di Settembre adunque nella Chieſa Cattedrale in preſenza del Cardinale di Santa Anaſtaſia fu Gualtieri da Gentile Veſcovo di Agrigento, da Triſtano Veſcovo di Mazara, e da Giovanni Veſcovo di Malta ſolennemente conſagrato. Ad una tale ſagra funzione intervennero il Re, e la Reina, a' quali come non mai altre volte veduta riuſcì così grata, e venerabile, che quando a baciar del conſegrato Prelato la mano religioſamente ſi fecero, da fruire in perpetuo alla Chieſa di Palermo offerſero i mulini (a) colle proprie gore, e ri-

(a) Ex hoc loco confirmatur, donato a Principe prædio, non intelligi donatas aquas, quæ in eo ſcateant, vel fluant, nec molendina in eodem conſtructa, vel

(a) *Da queſto paſſo comprovaſi, che dato dal Principe il fondo non s' intendono date le acque, che in eſſo ſcaturiſcono, e ſcorrono, nè dati i mulini in eſſo coſtruti,*

Digitized by Google

cati agro, quo a priſco Guielmo eadem Eccleſia donata fuerat.

Ophamillius Pontificio graviſſimo munere licet aſſumpto, haudquaquam a civilibus curis ſe abſtinuit; immo poſthac in eum unum rei publicæ adminiſtrandæ moles incubuit; qui tamen ſibi adjutores, adminiſtroſque adſcivit Epiſcopum Agrigentinum, & Matthæum Notarium; qui Vicecancellarii munus jam reſumpſerat. Permanſit quoque in Regis conſilio Ricardus Syracuſanus deſignatus agro, quo a priſco Guielmo eadem Eccleſia donata fuerat.

Offamiglio, benchè addoſſato s'aveſſe il carico graviſſimo dell'Arciveſcovado, non però dalle cure civili s'aſtenne; anzi di poi a lui ſolo fu tutto il peſo del pubblico governo appoggiato; il quale per altro s'accoppiò adjutori, e miniſtri il Veſcovo d'Agrigento, e Matteo Notaro, che ripreſo già avea l'officio di Vicecancelliere. Reſtò anche nel Real Conſiglio Ricardo Eletto di Siracuſa; il quale in queſto tempo dal Sommo Pontefice con-

vel ea conſtruendi jus, niſi expreſſe dicentur. Nam hæc omnia inter jura Principis, quæ *regalia* dicuntur, annumerantur. Confer Muratorii diſſert. tom. 3. diſſert. 48. pag. 101. Autographum conceſſionis horum molendinorum exſtat in tabulario Eccleſiæ Panormitanæ. Signum, quod hoc diploma habet impreſſum in calce, eſt animadverſione dignum, utpote quod præfèfert Regis religionem. Eſt enim figura ad modum circuli continens intus nomen, & titulos Regis, videlicet. *Guielmus Divina favente clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ*, in capite crucem, & in ambitu inſcriptum hunc Pſalmorum 117. 16. verſiculum. *Dextera Domini fecit virtutem. Dextera Domini exaltavit me.* Adi eruditiſſimi Mongitorii collect. privileg. Eccleſiæ Panormitanæ pag. 45.

ti, nè il diritto di coſtruirvene, ſe inoſpreſſi termini non ſi domino; imperocchè tutti queſti infra i diritti propri del Principe, che regalie *appellanſi, ſono annoverati. Si confrontino le diſſer. del Muratori nel tom. 3, alla diſſer. 18. pag. 101. L'originale della conceſſione di queſti mulini ritrovaſi nell'Archivio della Chieſa di Palermo. Il ſuggello, che ha queſto diploma, improntato nel fine, è degno d'oſſervazione, come quello, che porta in fronte la religione del Re; imperocchè è una figura circolare contenente dentro il nome, e i titoli del Re, vale a dire* Guglielmo per la Dio grazia Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua, *in cima la croce, e all'intorno ſcritto queſto verſetto de' ſalmi* 117. 16. La deſtra del Signore mi fè valoroſo, la deſtra del Signore mi eſaltò. *Vedi dell'eruditiſſimo Mongitore la raccolta de' privilegj della Chieſa Palermitana pag. 45.*

Digitized by Google

gnatus Epiſcopus, qui hoc tempore a Pontifice maximo conſecratus, decoratuſque pallio fuit (*a*). Gayto item Ricardo cubiculo præpoſiti manſit honor; creatuſque qui triclinio præeſſet Lupinus. His Aulæ, Curiæque adminiſtris, eiſdem profecto, quos auctores, vel fautores tot turbarum hactenus vidimus, quoniam Rex jam imperio maturior per ſe gubernare incipiebat, ingeniique ſui bonitatem in dies magis, magiſque explicabat, alta, & in Aula, & in Curia tranquillitas conſequuta eſt; manſitque, quoad Guilelmus regnavit. Tantum ad temperanda ingenia, moreſque aulicorum, ingenium Principis, moreſque valent.

conſegrato fu, ed onorato del pallio (*a*). *Parimente fu Gaito Ricardo mantenuto nell' onore di Maggiordomo; e creato Siniſcalco Lupino. Eſſendo coſtoro della Corte, e della Curia miniſtri, que' medeſimi al certo, che fin ora veduti abbiamo capi, e fautori di tante turbolenze, poichè il Re già all' impero più adatto, e maturo, da per ſe incominciava a governare, e di giorno in giorno la bontà andava vie più dell' indole ſua diſpiegando, ne ſeguì nella Corte, e nella Curia una profonda tranquillità; e fu, finchè regnò Guglielmo, durevole, e ſalda. Tanto a temperar l'indole, e i coſtumi de' cortigiani han valore, e poſſa l' indole, e i coſtumi del Principe.*

Motus vero civiles terræ excepit motus. Sicilia naturæ commodis abundans, ejuſdem naturæ incom-

Succedette però a' movimenti civili un movimento di terra. La Sicilia d' agj dovizioſa della natura, ſic-

co-

(*a*) Pallium olim non erat Archiepiſcoporum inſigne; ſed deferebatur merito perſonæ, vel Eccleſiæ dignitati. Quapropter Eccleſiæ Syracuſanæ, quæ antiquitus inter illuſtres ſemper habita fuit, Antiſtites per multum temporis honorem hunc obtinuerunt.

(*a*) *Il Pallio una volta non era inſegna degli Arciveſcovi, ma davaſi al merito della perſona, o alla dignità della Chieſa. Laonde i Veſcovi della Chieſa di Siracuſa, la quale anticamente fu ſempre tra le più illuſtri riputata, per molto tempo furono di queſto ſegnale d' onore fregiati.*

commodis, ut eſt rerum humanarum conditio, non vacat. Obnoxia enim vel maxime eſt terræmotui, qui inter mortalium calamitates principem ſane locum obtinet; tum quod omnem humanam effugit providentiam; tum quod ſimul vitam, rem domeſticam, lares, publica ædificia, templa, urbes totas, opera tot ſæculorum, uno velutì momento delet; tum denique quod tam tetrum, quam lentum mortis genus iis infert, qui ſub ruinis prius ſepulti, quam mortui remanent. Quod huic Inſula noſtra ſubjecta ſit malo, in cauſa ponuntur ſubterranei ignes, materiæque ignem foventes, queis ipſa ſcatet. Hoc arguunt frequentes thermæ, Aeoliæ inſulæ, ſed præſertim Ætna, quæ vim ignis tantam ſuis viſceribus concoquit, ut ibi Vulcani officinam exiſtere, Joviſque fulmina fabricari Poetæ fabulentur. Tali ærumnæ ſi unquam Sicilia ingemuit, per hoc fuit certe tempus, ad quod noſtra progreſſa eſt narratio. Pridie

come è dell' umane coſe la condizione, non va de' diſagj della natura eſente. Principalmente è al tremuoto ſoggetta, il quale fra le calamità de' mortali tiene veramente il primo luogo; sì perchè in quello non vale alcun ſenno, nè provvedimento umano; sì perchè la vita, le ſoſtanze, le caſe, i pubblici edificj, i tempj, le intere città, l' opere di tanti ſecoli quaſi in un momento roveſcia, e diſtrugge; sì finalmente perchè una tanto tetra, quanto lenta maniera di morte appreſenta a coloro, i quali ſotto le ruine prima ſepolti, che morti, vivi dal numero de' vivi ſon tolti. Che a coteſto infortunio l' Iſola noſtra ſottopoſta ſia, ſe ne dan per cagione i ſotterranei fuochi, e le materie del fuoco nutrici, delle quali ella abbonda. Segni, ed argomenti ne ſono le terme frequenti, l'iſole Eolie, e principalmente l' Etna, che tanta copia di fuoco nutre in ſeno, che quivi eſſere la fucina di Vulcano, e fabbricarſi i fulmini a Giove favoleggiano i Poeti. Se mai di tale calamità dolente, e grama gemette

la

die namque nonas Februarii anno MCLXIX. (*a*) ſub primam lucem ita inſulâ totâ vehementer terra movit, ut proximæ trans fretum regiones concuſſum, tremoremque & ipſæ ſenſerint. Catanæ, jam inde ab ſua origine, omnique tempeſtate præclariſſimæ, & tum maxime opibus florentis urbis, tecta omnia ad unum ſolo æquata; homines ad quindecim millia cum Epiſcopo, & quadraginta Monachis, qui in templum ad divinas concinendas laudes tum congregati erant, oppreſſi (*b*). Leontinum, Mutyca, compluraque ad Platiam uſque oppida, pagique corruerunt, pleriſque oppidanis extinctis. In finibus Ca-

la Sicilia, fu certamente in queſto tempo, al quale ſi è la noſtra narrazione inoltrata. Concioſſiachè a' 4. di Febbrajo nel 1169. (*a*) *ſul far del giorno sì forte in tutta l'Iſola ſi ſcoſſe la terra, che i propinqui luoghi di là dello ſtretto anch' eſſi lo ſcotimento, e il tremito ſentirono. Di Catania, Città fin dalla ſua origine, e in tutte l' età chiariſſima, e che allora più che mai fioriva, furono le caſe tutte al ſuolo adeguate; e quindeci mila uomini col Veſcovo, e quaranta Monaci, i quali ſi trovavano nella Chieſa a cantar le Divine laudi in quell' ora ragunati, dalle rovine oppreſſi* (*b*). *Lentini, e Modica, e infino a Piazza molte città, e terre rovinarono, non pochi degli abitanti eſtin-*

(*a*) Falcandus, cæterique huic ætati ſuppares ſcriptores aſſignant hunc terræ motum eidem anno, quo ante menſem Januarium ab Sicilia diſceſſit Stephanus Perticenſis, nempe anno MCLXIX, quamvis in menſem Februarium incidiſſet: unde colligi poteſt, tunc apud noſtros, ut apud alias nationes, ſumptum initium anni non a Kalendis Januarii, ſed a menſe Martio; quod etiam apud veteres Romanos erat anni exordium. Vide Cangii Gloſſ. verbo *Annus*.

(*b*) Tum, & per plura poſt ſæcula Capitulum eccleſiæ Catanenſis componebant Benedictinæ familiæ Monachi.

(*a*) *Falcando, e gli altri Scrittori di quel tempo aſſegnano queſto tremuoto all'anno medeſimo, in cui prima di Gennajo ſi diparti di Sicilia Stefano Perticeſe, cioè all' anno* 1169. *benchè foſſe in Febbrajo accaduto: onde ſi può dedurre, eſſerſi allora appo i noſtri, come preſſo l' altre nazioni, tolto il principio dell' anno non dalle calende di Gennajo, ma dal meſe di Marzo. Coteſto ancora era preſſo gli antichi Romani il principio dell' anno. Vedi il Cangio nel Gloſſ. alla parola* annus.

(*b*) *Allora, e per più ſecoli dappoi i Monaci dell'ordine di San Benedetto componevano il capitolo della chieſa di Catania.*

Catanenſium, & Syracuſanorum permulta ſubverſa Caſtella. Alicubi veteres defecere fontes, alibi novi erupere. Ætna, qua Tauromínium reſpicit, viſa aliquantulum ſubſediſſe. Syracuſis Arethuſæ fons, quem fama eſt ex Alphæo Elidis amne occultis ſubtus mare viis in Siciliam profluere, ex limpido, dulcique in turbulentum evaſit; perturbatiſque meatibus cum aqua marina commiſtus ſalſum ſaporem contraxit (*a*). Tavis, fons alter uberrimus, qui media fere inſula ex radicibus montis ejuſdem nominis emanat, caputque eſt fluminum Chriſſæ, & Teriæ per duas horas aquas continuit; magno deinde erumpens impetu, veluti ſanguine per horam fluxit (*b*). Meſſanæ mare ex tranquil-

eſtinti rimaſi. Ne' confini de' Cataneſi, e Siracuſani molte Caſtella atterrate. Dove mancarono gli antichi fonti, deve ne ſcorgarono de' nuovi. L'Etna dalla banda, che guarda Taormina, parve eſſerſi alquanto abbaſſato. In Siracuſa il fonte d' Aretuſa, che diceſi da Alfeo fiume d' Elide nella Morea per occulte vie ſotto mare ſcarrere in Sicilia, di limpido, e dolce, torbido divenne; e ſconvolti i meati miſto coll'acque del mare ſalſo ſapore contraſſe (a). Tavi, altro fonte di larga vena, il quale nel centro quaſi dell'Iſola dalle radici del monte dell'iſteſſo nome ſcaturiſce, ed è origine de' fiumi Dittaino, e di San Leonardo, per lo ſpazio di due ore l' acque ſoppreſſe, e rattenne; di poi con grand'impeto ſboccando per un'ora ſcorſe tinto come di ſangue (b). Il mar

(*a*) Arethuſa adhuc falſum ſaporem, quem in hoc terræ motu imbibit, ſervat. Olim fontem dulcis aquæ fuiſſe Tullii teſtimonio comprobatur; qui act. II. in Verrem hæc de Arethuſa habet. *In hac inſula extrema eſt fons aquæ dulcis, cui nomen Arethuſa: eſt incredibili magnitudine pleniſſimus piſcium.*

(*b*) Tavim fontem, Saracenis Siciliam potientibus, ſanguineos latices etiam emiſiſſe illius ætatis monumentis prodi-

(*a*) *L' acque d' Aretuſa ancora ſerbano il ſapor ſalſo, che in quel terremuoto attraſſero. Che là foſſe fonte d' acqua dolce una volta, ſi comprova dal teſtimonio di Tullio, il quale nell' azion* II. *contra Verre ſcrive così d' Aretuſa.* In full' eſtremità di queſt' Iſola hacci un fonte d'acqua dolce denominato Aretuſa, abbondantiſſimo di peſci di ſmiſurata grandezza.

(*b*) *Che il fonte Tavi, eſſendo la Sicilia ſotto la ſignoria de' Saracini, abbia eziandio tramandato ſanguigni umori per*

quillo ſe primo contrahens receſſit a litore; dehinc paullatim recurrens, ſic intumuit, ſeque extulit, ut mœnia tranſgreſſum in urbem ſeſe effuderit. A Guilelmo nihil prætermiſſum, negle-ctumque, quod in hujuſmodi calamitate, ſive ad populorum animos terrore dejectos ſublevandos, recreandoſque, ſive ad reſarcienda accepta damna, conſequuturaque præcavenda, ab optumo Principe deſiderari poterat. Imperata cibaria in-everſa convehenda loca-, materiaque ad caſas, tabernaculave excitanda. Mandatum, ut ex ruinis quam propere eruerentur, qui ſub his vivi jacerent. Sumpta-cura de ſauciis, deque omnibus, qui membrorum vel fractionem, vel contuſionem, vel aliud quidpiam-detrimenti, vitiique ex caſibus reportarant. Deſtinati cum imperio, copiiſque, qui pu-

mar di Meſſina di tranquillo, ch' egli era, prima in ſe raccogliendoſi ſi ritirò dal lido; indi a poco a poco ricorrendo ringorgò, e ſollevoſſi tanto, che ſuperate le mura dentro la Città ſi ſparſe. Non laſciò nulla Guglielmo in sì fatta calamità, che a ſollevare, e a ricrear gli animi de' Popoli dallo ſpavento abbattuti, o a riſarcire i paſſati danni, e a prevenire quelli, che ſeguir ne potevano, s' era potuto da un ottimo Principe deſiderare. Fu ordinato di traſportarſi delle vettovaglie ne' luoghi diſtrutti, e legnami da fabbricare baracche, e alloggiamenti. Si diè incombenza, che preſtiſſimamente ſi cavaſſero dalle ruine coloro, che vivi ſotto quelle giaceſſero. Fu preſa cura de' feriti, e di tutti coloro, che o rottura di membri, o contuſione, o alcun' altro danno, o vizio aveſſero dalle rovine riportato. Furono deſtinati con piena autorità, e con

---

ditum eſt. Vide Fazellum dec. pr. lib. 10. unde conjicere licet, ſecundum hujus fontis meatus materiam, aliquam ſanguinei coloris conflari; quæ, ubi vel terræ motu, vel alia ejus cauſa meatus perturbantur, aquas ſuo colore inficit.

per monumenti di quell' età è conto, e manifeſto. Vedi il Fazello nella Dec. pri. lib. 10. donde ſi può congietturare, che lungo i meati di queſto fonte ſi adduni qualche materia di color ſanguigno, la quale, toſto che o per tremuoto, o per altra cagione queſti meati ſi turbano, tigne l' acque del ſuo colore.

publicam in afflictis oppidis rem perturbatam restituerent; simulque ab cupiditate improborum hominum substantias, queis ruinæ pepercerant, dominis servarent. Provisum denique de fulciendo quod labaret, de reficiendo quod dehisceret, de instaurando quod esset dirutum.

con milizie persone, che nelle afflitte e desolate città il buon ordine ristabilissero; e insieme le sostanze, salve dalle ruine rimase, dalla cupidigia de' malvagi uomini a' padroni serbassero. Si diè finalmente provvedimento di sorreggere il vacillante, di acconciare il fesso, di rifabbricar il diroccato.

Anno
1170

His cladibus, prodigiisque, quibus terræ motus Siciliam afflictaverat, perterrefeceratque, Divini Numinis admissa scelera ulturi nondum exaturatâ irâ, graviora portendi mala vulgo credebatur: tanta mortales futuri curiositas tenet, ut quasi ipsis præsentes ærumnæ ad angorem non sufficiant, vana futurorum divinatione sese ultro affligant, miserioresque reddant. Ii præ cæteris sibi mala ominabantur, qui Regni procurationem sibi assumpserant, eorumque fautores. Timebant enim, ne Stephanus Perticensis ope Constantinopolitani Imperatoris, qui lega-

Per li danni, e prodigj, onde il tremuoto la Sicilia di afflizione e di terrore riemputa avea, l' ira di Dio, che le commesse sceleraggini punir volea, non ancor sazia, di prenunziarsi altri più atroci mali comunemente credevasi; tanta hanno gli uomini curiosità del futuro, che, quasi non sieno le presenti sciagure a tormentarli sufficienti, colla vana divinazione delle cose avvenire spontaneamente s' affliggono, e più miseri si rendono. Quei sovra gli altri si presagivano del male, i quali l' amministrazione del Regno arrogata si aveano, e i loro partigiani, perchè temeano, non ritornasse in Sicilia Ste-

tos

Digitized by Google

tos ab ipso, ad eam implorandam benigne, ut ferebatur, susceperat, spesque impleverat, Siciliam repeteret. Eis clam non erat, plerosque Regni Comites, ac proceres illum cupidissime expetere. Nec dubitabant, quin Robertus Lorotelli Comes, modo Reginæ favore proscriptione absolutus, atque in possessionem Lorotelli, & Conversani, ob discessum Comitis Gravinensis vacuam, restitutus, ad Reginæ sibi benemeritæ, Stephanique partes esset accessurus. Compertum item habebant Galliæ Regi, universæque Gallicæ genti adeo cordi esse Stephani in Siciliam reditum, ut si ad illum procurandum Ricardus Syracusanus Episcopus suam conferret operam, Thomas Cantuariensis, qui tum apud Gallos exulabat, ipsum singularem hoc nomine gratiam, ab Rege, & ab natione initurum, scripta epistola receperit. Dum igitur adversus ea, quæ accidere poterant, omni ope, & consilio se præmuniebant, repente de morte Stephani certus perla-

fano Perticese coll' ajuto dell' Imperador di Costantinopoli, che i messaggi, da lui inviati ad implorarlo, avea, come dicevasi, benignamente accolti, e di buona speranza riempiuti. Sapevano molto lui essere da molti Conti, e Signori del Regno avidamente desiderato. Nè dubitavano, che Roberto Conte di Loretello, pur dianzi mercè della Reina dal bando assoluto, e rimesso nella possessione di Loretello, e di Conversano vacante per la partenza del Conte di Gravina, fosse per istringersi al partito di essa a se benemerita, e di Stefano. Ed era altresì loro conto caler tanto al Re di Francia, e a tutta la Francesca gente il ritorno di Stefano in Sicilia, che Tommaso di Cantuaria, il quale esigliato stavasi presso i Francesi, assicurato avea per lettera, che se Ricardo Vescovo di Siracusa prestasse l'opera sua per farlo ritornare, si sarebbe singolar grazia presso il Re, e tutta la nazione, per questo conto procacciata. Mentre adunque con ogni sforzo, e consiglio in verso quelle cose, che potevano avvenire, premunivansi, all', improvviso fu verace novella del-

latus eſt rumor; qui Reginæ animum prorſus dejecit, partemque alteram in id potentiæ, & ſecuritatis erexit, ut nihil ſibi deinceps putaret difficultatis, aut periculi metuendum. Stephanus vitam cum morte commutavit morbo, ex ægritudine contracto, non multo poſt ejus in Syriam adventum, Hieroſolymis in domo Amalarici Hieroſolymitani Regis: atque honorifice elatus in Sancti ſepulchri templo humatus fuit.

della morte di Steſano recata; che abbattè totalmente, e oppreſſe l'animo della Reina, e levò l' altra parte a tal grado di potenza, e di ſicurezza, che niuna difficoltà, o pericolo pensò doverſi in appreſſo temere. Steſano non molto dopo, che in Soria pervenne, ſi morì di malore, da triſtezza contratto, in Gerusalemme nella caſa di Amalarigo Re Geroſolimitano; e fattegli onorevoli eſequie fu nella chieſa del Santo Sepolcro ſeppellito.

Anno 1171

Interea Petrus Bleſenſis, quem, quando Stephanus Sicilia deceſſit, febri implicitum ſuperiore libro demonſtravimus, jam convaluerat. Vix dum confirmata valetudine petiit a Rege, ut & ipſi veniam abeundi daret. At Rex, qui ejus virtutem, doctrinamque adamabat; ejuſdemque operâ in conſcribendis epiſtolis utiliter utebatur, tali homine ſe privatum iri ægre ferebat. Dat itaque negotium Salernitano, Syracuſano-

Frattanto Pietro Bleſeſe, il quale, quando Steſano ſi partì di Sicilia, eſſere da febbre preſo, e travagliato nell' antecedente libro dimoſtro abbiamo, già ſi era in ſanità rimeſſo. Appena ſentiſſi rinfrancato di forze, che domandò al Re, che a ſe ſimilmente licenza deſſe di partirſene. Ma il Re, che amava molto, e cara oltre modo avea la ſua virtù, e dottrina, e dell' opera ſua in iſcriver lettere utilmente valevaſi, di mal grado ſoffriva il doverſi di un tal uo-

Digitized by Google

noque Pontificibus, ut Petrum ab hoc consilio omni opera dimoveant: sed frustra; namque is nihil pensi habens quodcumque magnifice ipsi Regis nomine offerebatur, omnino discedere voluit: tantum Siciliæ odium, tantusque horror ex casibus Stephani Perticensis, aliorumque ejus popularium eum ceperat. Rex igitur retinendi apud se Blesensem spe dejectus, pro sua in eum benevolentia, quum terrestre trans fretum iter satis tutum non esset, eidem quo vellet transvehendo Genuensium concessit navem, quam Siculi piratæ jure belli nuper ceperant, commeatu, cæterisque rebus ad commodam navigationem obeundam facientibus, instructam. Itaque exacto a Genuensibus jurejurando de servanda sibi fide (*a*), ac se, suisque, qui circiter quadraginta erant, ab omni injuria intactis præstandis se verno tempore in profectionem dedit. Usus est placido mari, sed ta-

uomo privare. Dà ordine pertanto all' Arcivescovo di Salerno, e al Vescovo di Siracusa di ritrarre a tutta possa Pietro da questo intendimento; ma indarno; imperocchè egli avendo in non curanza qualunque più splendida, e magnifica cosa, che in nome del Re gli veniva profferta, volle in ogni modo partirsi: tant'odio della Sicilia, e tant'orrore degli avvenimenti di Stefano Perticese, e degli altri di sua Nazione preso l' avea. Il Re adunque perduta la speranza di ritenere presso di se il Blesese, per la benevolenza, che gli portava, non essendo sicuro il viaggio per terra di là dallo stretto, per trasportarlo, ove più gli tornasse in grado, gli concedette una nave de' Genovesi, che i pirati Siciliani per diritto di guerra testè presa aveano, corredata, e fornita di vettovaglia, e di ogni altra cosa a comoda navigazione opportuna. Esatto pertanto da' Genovesi il giuramento di mantenergli fede (a), e di serbar lui, e i suoi, che erano nel torno di quaranta, illesi e sal-

vi

(*a*) Notatu dignum hoc sacramentum, quod a nautis dabatur vectoribus.

(*a*) *Degno è d'osservazione questo giuramento, che da' marinaj prestavasi a' passaggieri.*

tacentibus ventis Genuam non attigit, niſi poſt menſem, liberaliter, & ab optimatibus Genuenſibus, & ab iis maxime, qui ipſum, in quo honoris loco in aula Regis Siciliæ fuerat, viderant, tractatus. Mox tranſiit in Britanniam ab Henrico II. in ſuam receptus aulam, ibique Archidiaconus primum Bathovienſis, inde Canonicus Londinenſis creatus, extremum diem obiit, nunquam, dum vita manſit, infenſo in Siculos depoſito animo. Extant ejus epiſtolæ hac bile aſperſæ; in quibus, ut erat ingenii nullum nec in laudando, nec in vituperando modum tenentis, atque ad declamandum in utramque partem facti, nullam occaſionem prætermittit carpendi Siciliam, Siculum nomen, Regemque ipſum Guilelmum, a quo & honoribus, & beneficiis cumulatus fuerat, huic tamen nihil aliud, quam pueritiam, quæ culpa non eſt, imo a culpa excuſat, exprobrans. Verum enim vero quam inique erga Siculos ſe geſſerit, ex eo ſatis liquet, quod caſuum

vi da ogni danno, in tempo di primavera ſi miſe in viaggio. Ebbe il mare tranquillo, ma per mancanza di vento non arrivò ſe non dopo un meſe a Genova, gentilmente trattato e da' nobili Genoveſi, e maſſime da coloro, i quali avean veduto, in quant'onore era nella corte del Re di Sicilia. Dipoi paſsò in Inghilterra, da Enrico II. nella ſua corte ricevuto; e quivi prima Arcidiacono di Butonia, e poi Canonico di Londra creato, chiuſe l' eſtremo giorno del viver ſuo, non mai, finchè viſſe, l'animo avverſo a' Siciliani deponendo. Suſſiſtono le ſue lettere di queſta collera aſperſe, nelle quali, com' era d' ingegno ſoperchievole, e ſmoderato sì nel lodare, che nel vituperare, e propio fatto per declamare in prò, e contra, non laſciò occaſione alcuna di mordere la Sicilia, la gente Siciliana, e lo ſteſſo Re Guglielmo, dal quale era ſtato di onori, e di beneficj ricolmo, non altro a lui però rimproverando che la puerizia, la quale non è colpa, anzi ſcuſa da colpa. Ma quanto e' ingiuſtamente ſi ſia diportato inverſo i Siciliani, per ciò abbaſtanza è ma-

Ste-

Stephani Perticenſis, aliorumque Gallorum, unde ipſe tantum in Siciliam iræ, odiique conceperat, machinatores, miniſtrique, ut ſuperius narrata perpendenti perſpicuum eſt, non Siculi, ſed alienigenæ extiterunt; Siculique exteris eatenus ſe ſe in illis turbis conjunxere, quatenus ab eiſdem decepti, ac circumventi ſe vitam, dignitatemque Regiś tutari, Regiaque imperata exequi in animum induxerunt. Diſceſſus Bleſenſis fraudi ſolum fuit majori Guilelmi eruditioni, qui grammaticem, & poeticem jam ab Ophamillio edoctus ſub Bleſenſi ſcientias delibare occæperat (*a*); ſi utique verum eſt, quod ipſe Bleſenſis ſcriptum reliquit, adoleſcentem Regem, ſe digreſſo, libros de manibus poſuiſſe. Nam, quod ad mores attinet, Guilelmus, utpote qui ingenium bonum a natura erat ſortitus, majore

manifeſto, che de' caſi di Stefano Perticeſe, e degli altri Franceſi, per cui tant' odio contra la Sicilia conceputo avea, gli autori, e miniſtri, come chiaro appariſce a chiunque alle dianzi narrate coſe ponga mente, non furono Siciliani, ma foreſtieri; e i Siciliani intanto agli ſtranieri in quelle turbolenze ſi unirono, in quanto che da' medeſimi ingannati, e circonvenuti ſi credettero difendere la vita, e la dignità del Re, e mandare i comandamenti di lui ad effetto. La partenza del Bleſeſe fu di ſcapito ſolamente alla maggiore erudizione di Guglielmo, il quale già nella grammatica, e nella poetica da Gualtieri ammaeſtrato, avea ſotto il Bleſeſe incominciato ad aſſaggiar le ſcienze (a); ſe egli è pur vero ciò, che lo ſteſſo Bleſeſe ne laſciò ſcritto, il giovinetto Re dopo la ſua partenza avere poſti dall' un de' can-

(*a*) Petrus Bleſenſis epiſt. 66., a quo hoc deſumptum eſt, vocat lingua illius ætatis grammaticam *artem literatoriam*, & poeticam *artem verſificatoriam*. Vide Gloſſ. Cangii Verbo *Literatoria*.

(*a*) *Pietro Bleſeſe nella piſtola* 66., *donde ſi è queſto ricavato, chiama la grammatica col ſignificato di quel ſecolo* arte letteraria, *e la poetica* arte verſificatoria. *Vedaſi il Cangio nel Gloſſ. alla parola* Literatoria.

jore cultu, diſciplinaque neutiquam indigebat.

canti i libri: imperocchè intorno a' coſtumi, a Guglielmo, come a colui, che avea buon' indole dalla natura ſortita, di maggior coltura, e diſciplina meſtieri non era.

Anno 1172.

Interea Rex in ſuam venerat tutelam, & per ſe gubernare incœperat: proinde literis, diplomatibuſque Regiis, quæ hactenus Guilelmi, & Margaritæ præferebant nomina, ſolum dehinc Guilelmi nomen fuit præſcriptum. Remotâ ab filii tutelâ, Regnique procuratione Reginâ, tanta poteſtas Ophamillio acceſſit, ut non tam Regnum, quam Regem ipſum regere videretur. Alienati quoque ab aula fuere Archiepiſcopus Salernitanus, & Comes Avellini, uterque Regis conſanguineus: veroque ſimile eſt Henricum Montiſcaveoſi Comitem fuiſſe per hoc idem tempus tandem in Hiſpaniam remiſſum; quandoquidem nulla poſthac fit de eo mentio. Quod Henricus Britanniæ Rex, dum rem-

Il Re intanto era di tutela uſcito, e principiava da per ſe a governare. Per la qual coſa le lettere, e i diplomi Reali, che fin ora co' nomi di Guglielmo, e di Margarita erano intitolati, da indi innanzi quello ſolo di Guglielmo ſegnato in fronte portarono. Rimoſſa la Reina dalla tutela del figliuolo, e dall' amminiſtrazione del Regno, tanto crebbe l' autorità, e il potere d' Offamiglio Arciveſcovo di Palermo, che regger non tanto il Regno, quanto il Re medeſimo pareva. Furono ſimilmente dalla Corte allontanati l' Arciveſcovo di Salerno, e il Conte Avellino, l' uno, e l' altro col Re di ſangue congiunti; e veriſimile coſa è, che Enrico Conte di Monteſcaglioſo ſia ſtato in fine rimandato in Iſpagna; poichè

Si-

dopo

Siculam Stephanus Perticenſis adminiſtrabat, conſequi non poterat, ut ſcilicet Rex noſter ſuam adverſus Thomam Cantuarienſium Archiepiſcopum cauſam Pontifici Maximo commendaret, obtinuit Ophamillii operâ, qui, quum Britannus eſſet, occaſionem hanc de ſuo Principe benemerendi perquam alacri arripuit animo. Mittuntur igitur ad id legati ad Alexandrum Robertus Baſſævillæ, Lorotellique Comes, & Ricardus Syracuſanus Epiſcopus. Sed hanc legationem irritam ſancti viri nex fecit. Oratores verò Communis Piſanorum pacem, ad quam retractandam per hos dies ad Guilelmum redierant, tandem impetrarunt. Eandem pariter advenere petitum Genuenſium nuncii Bellamutus unus ex Conſulibus, Rogero Caſtellus, & Amicus Grillus, ſed non eodem eventu: nam cum iis nihil tranſactum. Fridericus Imperator operam & ipſe dedit, aut dare ſimulavit, ut ſeſe cum Pontifice Maximo reconciliaret; idcirco Epiſcopum Bambergenſem

dopo queſto tempo niuna menzione di lui vien fatta. Ciocchè non avea potuto Enrico Re d' Inghilterra conſeguire, mentrechè Stefano Perticeſe amminiſtrava la Sicilia, vale a dire, che il noſtro Re la cauſa di lui contra Tommaſo Arciveſcovo di Canterbury raccomandaſſe al Sommo Pontefice, l' ottenne per opera d'Oſſamiglio, il quale eſſendo Ingleſe queſta occaſione di accattarſi la grazia del ſuo Principe incontrò con prontiſſimo animo. A queſto fine Ambaſciadori ad Aleſſandro ſi mandano Roberto Conte di Baſſavilla, e Lorotello, e Ricardo Veſcovo di Siracuſa: ma queſta imbaſciata fu dalla morte del ſanto Uomo renduta inutile. Gli Inviati però del Comune di Piſa, i quali circa queſto tempo a Guglielmo per trattar di nuovo la pace tornati erano, finalmente la conſeguirono. Giunſero altresì a domandarla gli Ambaſciatori de' Genoveſi Bellamuto uno de' Conſoli, Rogerone Caſtello, e Amico Grillo, ma con eſito diverſo: imperocchè di nulla con eſſo loro ſi venne a capo. Federigo Imperadore anch' eſſo

in Italiam legat, dato tamen ei mandato, ut remotis arbitris, & extra Siciliensis Regni fines de concordia cum Alexandro ageret. Hic verò Verulis, quo Benevento processerat, Episcopo ad colloquium admisso, nihil cum Cardinalibus, ac fœderatis non communicavit; & fraudem hac in legatione subesse suspicatus, in sermonem legatum ingredi non est passus; sed id unum professus ad omnem honorem, amoremque Friderico exhibendum, modo ipse vicem Ecclesiæ matri suæ redderet, promptum esse, illum dimisit. Alexander aliquandiu Verulis moram traxit; inde Beneventum reversus, mox Tusculum progreditur. Romam se referre volenti Romani obstitere, ab eo offensi, quod Tusculi Comitem, ipsis inimicum, in suam fidem, gratiamque recepisset: proinde Beneventum repetens, ibique, & Signiæ temporis aliquid moratus, Anagniæ tandem constitit.

cercò, o di cercare infinse la riconciliazione sua col suprema Pontefice; ad esso perciò spedisce legato il Vescovo di Bamberga, affinchè col medesimo a solo a solo, e fuor de' confini del Regno di Sicilia la concordia trattasse. Alessandro però in Veroli, dove s' era da Benevento incamminato, ammesso a ragionamento il Vescovo, tutto comunicò co' Cardinali, e cogli alleati: e sospicando, non s' occultasse inganno in questa ambasceria, non permise, che entrato l'Ambasciadore fusse in trattato, ma dichiarandosi soltanto se essere pronto a dare tutte le riprove di rispetto, e di amore a Federigo, purchè egli del pari la Chiesa sua Madre trattasse, l' accommiatò. Il Sommo Pontefice soggiornò per qualche tempo in Veroli; indi fatto a Benevento ritorno, si approssima a Frascati. Volendo a Roma ricondursi gli si oppongono i Romani da lui offesi, perchè accordata la sua protezione, e grazia avea al Conte di Frascati loro nemico. Per la qual cosa tornato indietro a Benevento,

Opha-

Ophamillium curæ publicæ non tam diſtinebant, quin ad exornandam ſuam Eccleſiam animum converteret. Circa hoc tempus ſub Guilelmi auſpiciis princeps templum Panormi a fundamentis conſtruendum locavit, idem, quod ad hunc exiſtit diem, quodque non niſi quinque & decem poſt annos dedicatum fuit. In tam ingentis impenſæ opus ferunt Archiepiſcopum theſaurum, ab ipſo ad Sancti Spiritus extra Urbis mœnia inventum, contuliſſe. Fuit etiam Panormi excitatum a Matthæo Notario valetudinarium ſimul, & xenodochium, poſtea Sancti Joannis de Guilla dictum. Idem Matthæus nobile ſacrarum Virginum collegium eadem in Urbe ædificavit, dotavitq; quod ab eo, utpote qui Cancellarii vice fungebatur, Cancellarii nomen ſumpſit; quodque Rex multis cumulavit bonis. Eccleſia Cephalæditana, quam fundaverat Rex Rogerius, poſt fœdam toleratam tempeſtatem factus

to, e quivi, e in Segni fatta alquanta dimora, finalmente in Anagni fermoſſi.

Le cure pubbliche non occupavano tanto Offamiglio, ch' egli ad abbellire la ſua Chieſa non rivolgeſſe l' animo. Intorno a queſto tempo ſotto i Reali auſpicj di Guglielmo diede a fabbricare da' fondamenti la Cattedrale, quella medeſima, che eſiſte al dì d' oggi; e che non fu ſe non dopo quindici anni conſecrata. In un' opera tanto ſontuoſa diceſi l' Arciveſcovo avere impiegato il teſoro, da eſſo lui preſſo la Chieſa di Santo Spirito fuor delle mura della Città rinvenuto. Fu anche allora in Palermo coſtrutto da Matteo Notaro lo ſpedale inſieme, e l' albergo de' Pellegrini, detto di poi di San Giovanni della Guilla. Lo ſteſſo Matteo nella medeſima Città ereſſe, e dotò il nobile Moniſtero di ſacre Vergini, il quale da lui, come quello, che le veci di Cancelliere faceva, il nome tolſe di Cancelliere; e che il Re di molti beni ricolmò. La Chieſa di Cefalù, la quale il Rè Ro-

ctus reus voti ibi condendi ædem Servatori, quò primum incolumis delatus fuisset, ante hac certam non habebat, legitimamque formam. Nunc primum fuit ei attributa, descriptaque ex Archiepiscopi Messanensis concessu, & auctoritate Pontificis Maximi, sua Diœcesis; primusque ex ejus designatis Episcopis Boso, cujus antea meminimus, fuit consecratus. Fuerat eadem Ecclesia donata Sanctæ Luciæ sacerdotio, Syracusis constituto, cum omnibus vicis & prædiis ad ipsum pertinentibus. His agros quosdam in Aguliæ pago sitos Guilelmus adjecit. Suæ beneficentiæ per hoc tempus compos quoque fecit Monasterium Sanctæ Mariæ de Latina, & Sancti Philippi Agyrinensis nomine nuncupatum, pagum Sanctæ Crucis ei largitus. Defuncto Gentili Episcopo Agrigentino, nihil aberat, quin in hunc Pontificatum, reclamante quamvis Canonicorum collegio, intrusus per vim esset Comitis Lorotelli frater, tanto munere prorsus indignus; ni Gualterius Pa-

Rogiero fondò per un voto fatto in una orribile tempesta di fabbricare una Chiesa al Salvatore, laddove salvo avesse prima pigliata terra, non avea fin allora certa, nè legittima forma. Ora per la prima volta le fu assegnata, e descritta per concessione dell'Arcivescovo di Messina, e autorità del Sommo Pontefice, la sua Diocesi; e Boso, che sopra rammentammo, fu il primo consecrato de' suoi eletti Vescovi. Era già stato alla medesima Chiesa dato il beneficio di Santa Lucia a Siracusa stabilito con tutti i villaggi, e le possessioni ad esso appartenenti. Guglielmo gli aggiunse alcuni campi situati nel contado d' Aguliæ. Rendette altresì partecipe di sua beneficenza in questo medesimo tempo il Monistero di Santa Maria di Latina, e di San Filippo d' Argirò, dono facendogli del villaggio di Santa Croce. Essendo morto Gentile Vescovo d'Agrigento, poco mancò, che intruso per forza non si fosse, contraddicente il Capitolo, in questa Vescovile Sede il fratello del Conte di Lorotello, di tanta carica per ogni modo

in-

Digitized by Google

Panormitanus Archiepiſcopus, a Petro Bleſenſi derei indignitate per epiſtolam admonitus, interceſſiſſet. Fuit ergo renuntiatus Epiſcopus Agrigentinus Bartholomæus Ophamillius, Gualterii germanus frater, ab eodem utpote ab ſuo Metropolitano conſecratus, ejuſdemque auctoritate in Regium Conſilium, inque Regis familiarium numerum cooptatus. Ut Eccleſiæ Agrigentinæ gubernaculis fuit Bartholomæus admotus, Rex eandem Eccleſiam pagis aliquot adauxit. Eccleſia Catanenſis fuit quoque per hæc tempora prædiis in agro Symbacara, viæ, quæ Paternionem fert, adjacentibus, cumulata dono Baſilii, Michaelis claſſis Præfecti filius, ejuſque uxoris Hedentiæ. Huic Eccleſiæ gubernandæ poſt Joannem Agellium, in terræmotu extinctum, ſuffectus fuit Robertus, & ipſe pallio decoratus; & ab omni ſacra, præterquam ab illa Pontificis Romani, poteſtate exemptus.

Juriſdictionem Sicilienſium Epiſcoporum in profanos homines, pro certis cri-

immeritevole; ſe Gualtieri Arciveſcovo di Palermo, avviſato per lettera da Pietro Bleſeſe dell' indegnità della coſa, oppoſto non ſi foſſe. Fu dunque eletto Veſcovo di Agrigento Bartolommeo Oſſamiglio fratello di Gualtieri, che fu da coſtui, come da ſuo Metropolitano, conſacrato, e coll' autorità del medeſimo tra' Regj Conſiglieri, e famigliari del Re annoverato. Subito che Bartolommeo preſe il governo della Chieſa Agrigentina, il Re l'arricchì d' alcuni villaggi. La Chieſa di Catania fu altresì in queſto medeſimo tempo per dono di Baſilio figliuolo dell' Ammiraglio Michele, e di Edenzia di lui Conſorte, accreſciuta di alcune tenute nella campagna di Simbacara lungo la via, che conduce a Paternò. Al governo di queſta Chieſa dopo la morte di Giovanni Agellio nel tremuoto avvenuta fu ſoſtituito Roberto anch' eſſo onorato del Pallio, e da ogni altra ſacra poteſtà, fuorchè da quella del Romano Pontefice, eſentato.

Che la giuriſdizione de' Veſcovi di Sicilia di gaſtigar in alcuni delitti i laici

con

criminibus poenis etiam corpus afficientibus mulcandos, æqualem eſſe Siculi Regni principiis, patet ex iis, quæ in cauſa Roberti Calatabojanenſis interceſſiſſe antea expoſuimus. His in criminibus numerabatur adulterium. Nihilominus Quæſitores, aliique civiles Magiſtratus hujus delicti cognitione Epiſcopos impediebant; eamque ſibi arrogabant. Quod ut Rex cum non parva animi ſui moleſtia percepit, volens Eccleſiæ ſua jura ſarta tecta ſervare, legem tulit, qua vetabatur, ne civiles Magiſtratus in adulterii quæſtionem ſeſe interponerent; ſed integram ſacro foro exercendam permitterent; ita ut, ſi adulterium per vim admitteretur, cauſa tantum violentiæ a Curia Regia judicaretur, adulterii verò a Curia Eccleſiaſtica (*a*). Huic querelæ Epiſcopi querelam adjunxere alteram, in eo po-

con pene anche corporali foſſe contemporanea a' principj del Regno Siciliano, chiaramente appariſce dai fatti, che nella cauſa di Roberto Calatabojaneſe eſſere ſeguiti abbiamo di ſopra eſpoſto. Fra queſti delitti annoveravaſi l' adulterio. Nondimeno i Giuſtizieri, e gli altri Magiſtrati civili ſturbavano i Veſcovi, ed impedivanli dal prenderne cognizione; e a ſe l'arrogavano. La qual coſa come il Re ebbe con ſuo rincreſcimento ſaputa, volendo conſervare alla Chieſa intatti, e ſaldi i ſuoi diritti, fece una legge, per la quale ordinavaſi a' Magiſtrati civili di non s'intromettere in giudizio d' adulterio, ma di laſciarne intero l'eſercizio al foro Eccleſiaſtico, talmentechè, ſe commeſſo ſi foſſe per forza, la cauſa ſolamente della violenza dalla Curia del Re, la cauſa però dell' adulterio dalla Curia Eccleſiaſtica ſi giudicaſſe (a). I Veſcovi a queſta aggiunſero un' altra querela

ſull'

(*a*) Idem conſtituitur lege lata ſub Conſtantiæ Regno, quam refert Ughellius. Vide Auctorem Hiſtoriæ Civilis Regni Neapolis lib. 13. cap. 2. pag. 294.

(*a*) *Lo ſteſſo ſi ſtabiliſce dalla legge fatta ſotto il Regno di Coſtanza, cioè riporta Ughellio. Vedi l'Autore della ſtoria civile del Regno di Napoli nel lib. 3. cap. 2. pag.* 294.

Digitized by Google

poſitam, quod iidem Magiſtratus in Clericorum perſonas inquirerent; eoſdemque carceri mandarent. Proinde Rex, ut una lege juribus conſuleret Eccleſiæ, ſuperiori legis capiti caput alterum attexuit, quo ſanciebatur ſacras perſonas ab Eccleſia, & in Eccleſiaſtico Tribunali ſecundum canones eſſe judicandas, excepto perduellionis crimine, aliove magno hujuſcemodi maleficio, quod ad Regiam pertineret Majeſtatem (a). Hæc lex

ſull' aggravio fondata, che i Magiſtrati medeſimi facevano alle perſone de' Cherici, inquirendo contro di loro, e mettendoli in prigione. Laonde il Re, affin di provvedere con una ſola legge a' diritti della Chieſa, al precedente capo un altro aggiunſe, per cui preſcrivevaſi, che le perſone ſacre dalla Chieſa, e nel tribunale Eccleſiaſtico giudicar ſi doveſſero, toltone il delitto di ribellione, od altro ſomigliante grave misfatto, che al Re appartenеſſe (a). Queſta legge fu fatta per tutte le Chieſe.

Ma

(a) Hæc ejuſdem legis capita in collectione conſtitutionum Regni diſpartita fuere, ſub diverſis titulis poſita; nempe primum caput ſub titulo *de adulteriis coercendis*, *alias de privilegiis Eccleſiarum*, & ſecundum ſub titulo: *ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri*, non ſine ſententiæ legis perturbatione: namque eo incommodo, quod in Juſtinianea legum Romanarum collectione propter reſponſa prudentum, Imperatorumque placita in partes diſcerpta, diſtractaque conqueruntur cultiores Jureconſulti, videtur non carere Fridericiana Sicularum legum collectio. Juvat igitur integram legem hic tranſcribere, ut ejus ſententia, ejuſdemque capitum neceſſaria connexio elucelcat. *Majeſtati noſtræ*, ſunt verba legis, *quorundam Prælatorum querimonia patefecit; quod Eccleſiæ ſuæ a Juſtitiariis, Camerariis, & Bajulis Regni noſtri privantur, & minuuntur jure ſuo, videlicet de adulteriis, quæ non permittunt judicari, & corrigi in Curia Eccleſiæ, ſicut debet, & de perſonis clericorum, quæ ab eis, ut Laici judicantur, & incarcerantur; quod, ſi verum eſt, nobis diſplicet, & gra-*

ve

(a) *Sono ſtati queſti capitoli della ſteſſa legge partiti nella raccolta delle coſtituzioni del Regno, e poſti ſotto diverſi titoli; vale a dire il primo capitolo ſotto il titolo* de adulteriis coercendis, *altrimenti* de privilegiis Eccleſiarum, *e il ſecondo ſotto titolo:* ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri, *non ſenza ſconcerto del ſentimento della Legge: imperocchè di quell' incomodo, di cui i più colti Giureconſulti querelanſi nella raccolta delle Leggi Romane di Giuſtiniano per le riſpoſte de' Savj, e per li decreti degl' Imperadori ſmembrati, e diviſi, pare non andarne priva quella di Federigo delle leggi Siciliane. Ci piace dunque qui traſcrivere l'intera legge, acciocchè il ſuo ſenſo, e la neceſſaria connеſſione de' ſuoi capitoli comparisca.* Alla noſtra Maeſtà, *ſon queſte le parole della legge*, alcuni Veſcovi lamentandoſi hanno manifeſtato, che alle Chieſe loro dai Giuſtizieri, Camerlinghi, e Balivi del noſtro Regno vien tolto, o ſcemato il loro diritto, cioè intorno agli adulterj, che non permettono di giudicarſi, e punirſi nel foro Eccleſiaſtico, come è dovere; e intorno alle perſone de' Cherici, contra le qua-

lex ſcita fuit pro omnibus Eccleſiis. At pro Eccleſia Panormitana, quod in ea Majeſtatis Regiæ ſolium reſideret (a), ſpecialis honoris

Ma per la Chieſa di Palermo, perchè in eſſa il ſoglio della Real Maeſtà riſedeva (a), per iſpeciale onore con iſpecial diploma fu dato la ſteſ-

---

ve videtur. Non enim decet, neque volumus, ut ea, quæ ab Eccleſia judicari, & coerceri debent, ab aliis puniantur, & judicentur, aut corrigantur. Quare mandamus, & præcipimus firmiter, ut amodo de adulteriis judicandis Juſtitiarii, Camerarii, & Bajuli non ſe intromittant. Sed & ſi quis de parochia alicujus Eccleſiæ de adulterio accuſatus, vel deprehenſus fuerit, ad judicium ipſius Eccleſiæ, in quo ipſa adulteria judicari debent, confiſtat, & a Curia ipſius Eccleſiæ judicetur & corrigatur, excepto ſi per violentiam adulterium committatur: quod ſi acciderit, judicetur ab Eccleſia de adulterio, quod ſpectat ad judicium Eccleſiæ; & hoc, quod ſpectat ad judicium ſeculare, videlicet de inſultu, & violentia, in noſtra Curia judicetur. Præterea mandamus omnibus noſtris Officialibus, ut de adulteriis coercendis omnibus Prælatis, quibus opus fuerit, auxilium tribuant. De perſonis autem Clericorum totius Regni noſtri volumus, & jubemus, quod ſi de aliquo forisfacto, de quo perſona judicari, vel condemnari debeat, appellatum fuerit, non a nobis, vel a Curia noſtra, ſed ab Eccleſia, & in Curia Eccleſiæ de eo, quod ad perſonam ſuam pertinet, judicetur, & ſecundum Canones, & jus Eccleſiaſticum condemnetur, excepto ſi de proditione aliquis fuerit appellatus, vel de alio magno hujuſmodi maleficio, quod ſpectat ad Majeſtatem noſtram, volumus, & præcipimus, ut de hoc, quod ſpectat ad Curiam noſtram, in noſtra Curia judicetur.

(a) Sunt verba ejuſdem diplomatis, quæ ita ſe habent. *Etſi univerſæ Regni noſtri Eccleſiæ in judicandis Clericis, & adulteriis coercendis privilegio gaudeant*

li da loro, come ſe ſecolari foſſero, ſi procede al giudicio, e alla preſura: la quale coſa, ſe vera coſa è, grave ci ſembra, e ci diſpiace. Imperocchè non è dicevole, nè noi vogliamo, che quei delitti, i quali dalla Chieſa giudicare, e reprimere ſi debbono, vengano da altri puniti, e giudicati, o corretti; laonde comandiamo, ed ordiniamo fermamente, che d' ora innanzi i Giuſtizieri, Camerlinghi, e Balivi non s' ingeriſcano a giudicare degli adulterj; ma ſe alcuno della Dioceſi di qualche Chieſa ſiato ſia accuſato, o colto in adulterio, ſia ſoggetto al Tribunale della Chieſa medeſima, nel quale gli adulterj debbonſi giudicare, e dalla Curia della ſteſſa Chieſa venga giudicato, fuorchè per violenza ſi commetta l'adulterio; il che ſe ſarà ſucceduto, ſi faccia il giudicio dell' adulterio dalla Chieſa, come ad eſſa appartenente, e di ciò, che ſpetta al giudicio ſecolare, ſi giudichi, cioè dell' inſulto, e della violenza, dalla noſtra Curia. Inoltre comandiamo a tutti i noſtri Officiali, che trattandoſi di punire adulterj diano il braccio a tutti i Prelati, a' quali farà di meſtieri. Intorno poi alle perſone de' Cherici di tutto il noſtro Regno vogliamo, e comandiamo, che ſe di alcun delitto, di cui ſi debba giudicare, o condannare la perſona, farà propoſto richiamo non da noi, o dalla Curia noſtra, ma dalla Chieſa, e nella Curia Eccleſiaſtica in ciò, che riguarda la perſona, ſi giudichi, e ſecondo i Canoni, e il diritto Eccleſiaſtico ſi condanni, tolto che ſiaſi fatta accuſa di tradimento, o di altra ſcelleratezza ſi fatta, che ſpetti alla Maeſtà noſtra: allora vogliamo, e comandiamo, che di ciò, che alla Curia noſtra ſi appartiene, dalla noſtra Curia ſi giudichi.

(a) *Sono le parole dello ſteſſo diploma di queſto tenore.* Sebbene le Chieſe tutte del noſtro Regno nel giudicare i Cherici, e punire gli adulterj, godano un

prin-

ris cauſa fuit idem ſpeciali diplomate cautum, additumque Clericos, qui a Magiſtratu municipali pro hæreditate, aliave re, quam ab Eccleſia non haberent, in jus vocati fuerint, debere utique ſe judicio ſiſtere; ſed ne in his quidem actionibus civilium judicum imperio in vincula rapi poſſe (*a*).

Sed

ſteſſo provvedimento, e fuvvi aggiunto, che i Cherici, i quali dal Magiſtrato municipale per eredità, od altro titolo, che dalla Chieſa non poſſedeſſero, ſtati foſſero chiamati in giudicio, doveſſero in giudicio comparire, ma neppure in coteſte azioni per ordine de' Giudici civili mettere in prigione ſi poteſſero (a).

Ma

---

deant principali, venerabili tamen Panormitanæ Eccleſiæ, illud tanto clementius duximus indulgendum, quanto & in Urbe Regia fundata dignoſcitur, in qua tronus, & ſolium noſtræ reſidet Majeſtatis &c.

(*a*) Hoc diploma legi poteſt in collectione Privilegiorum Urbis Panormi pag. 7. vel in collectione Privilegiorum Eccleſiæ Panormitanæ. In eo continetur integra Guilelmi lex, quæ in conſtitutionibus Regni ſub diverſis titulis diviſa eſt. Documentum hoc ſi ob oculos habuiſſet auctor hiſtoriæ legum Regni Neapolis, non diſceſſiſſet a communi Eruditorum ſententia, ſuſtinendo ſolam conſtitutionem: *Ubi Clericus in maleficiis conveniri debeat*, eſſe Guilelmi Secundi, illam vero de adulteriis eſſe Rogerii; quaſi hæ eſſent duæ diverſæ leges, & non ejuſdem legis diverſa capita. Qui error eumdem auctorem in illam hujus legis tam perverſam interpretationem traxit, quam videre eſt in citato ejus opere tom. 1. lib. 5. pag. 463.

Hoc diploma, quod eſt membraneum, habet in calce ſignum cereæ rubræ in theca lignea incluſum; quod exhibet adoleſcentis Principis imaginem ſedentis, Regia Corona redimiti, haſtam dextera, læva orbem, cui impoſita eſt crux, tenentis. Vide illud apud Mongitorium in cit. collect. privileg. Panorm. Eccl. pag. 47.

principal privilegio, quello nondimeno alla venerabile Chieſa di Palermo tanto più clementemente riputiamo doverſi concedere, quantochè ſi ravviſa fondata nella Real Città, nella quale riſiede il trono, e il ſoglio di noſtra Maeſtà.

(*a*) *Queſto diploma ſi può leggere nella raccolta de' privilegj della Città di Palermo alla pag. 7., o in quella de' privilegj della Chieſa Palermitana. In eſſo ſi contiene intera la legge di Guglielmo, che nelle coſtituzioni del Regno è diviſa ſotto diverſi titoli. Se queſto documento avuto aveſſe dinanzi agli occhi l' autor dell' Iſtoria delle leggi del Regno di Napoli, non ſarebbeſi dipartito dal comun ſentimento degli Eruditi, ſoſtenendo la ſola coſtituzione, dove il Cherico ne' misfatti chiamar ſi debba in giudicio, eſſere di Guglielmo II.; quella però di punir gli adulterj, eſſere di Rogero, quaſi che queſte foſſero due diverſe leggi, e non della ſteſſa legge diverſi capitoli. Il quale errore traſſe il medeſimo autore in quella sì torta interpetrazione di queſta legge, che veder ſi può nella citata di lui opera tom. 1. lib. 5. pag. 463.*

Queſto diploma, il quale è in pergamena, ha in piede il ſuggello di cera roſſa racchiuſo in una ſcatola di legno, che rappreſenta l' immagine del giovanetto Principe ſedente con Real Corona in capo, con un' aſta nella deſtra, e con un globo, cui è ſoprappoſta la croce, nella manca. Vedaſi preſſo il Mongitore nella citata raccolta de' privilegj della Chieſa di Palermo nella pag. 47.

Digitized by Google

Anno 1173.

Sed jam Regis ætas connubio erat matura. Ejus affinitatem exquiſivere primores Orbis Principes. Supra diximus actum de ei in matrimonium tradenda cum dote imperii Manuelis Comneni filia, remque in medio relictam. Harum nuptiarum ſpem adeo Cæſar aluerat, ut iis ſtatuendis Bartholomæum Ophamillium, cujus paulo ante mentionem fecimus, alioſque legatos Guilelmus Conſtantinopolim miſerit; quibus Comnenus jurejurando ſpopondit gnatam Regi ad certum tempus, & locum in ſponſam tranſmiſſurum; pariterque Guilelmus ſacramento promiſit ſe eam in conjugem recepturum. Rex promiſſis ſtans cum Henrico fratre, Campanorum Principe, Gualterio Panormitano Antiſtite, ac Matthæo Notario, præſtituto tempore Tarentum, quo ſponſam deſcenſuram condictum erat, ſeſe contulit; ibique, quum ad præfinitum

Ma già l' età del Re era al maritaggio matura. Il ſuo parentado anſioſamente ricercarono i principali Sovrani del mondo. Dianzi per noi ſi è detto eſſerſi trattato di dargli in moglie colla dote dell' impero la figliuola di Manuele Comneno, e il trattato eſſere rimaſo ſoſpeſo. Ceſare avea la ſperanza di queſte nozze cotanto nodrita, e fomentata, che a ſtabilirle Guglielmo mandò a Coſtantinopoli Bartolommeo Oſſamiglio, di cui ſopra ſi è fatta menzione, ed altri Ambaſciadori; a' quali Comneno promiſe con giuramento ſopra la ſua fede, che avrebbe mandata al Re la figliuola in iſpoſa a luogo, e tempo aſſegnato; e vicendevolmente Guglielmo diè ancora giurata parola di averla a ricevere per conſorte. Mantenendo il Re la promeſſa nel tempo prefiſſo ſi recò col Principe di Capua Enrico ſuo fratello, e con Gualtieri Arciveſcovo di Palermo, e Matteo Notaro a Taranto, dove eraſi convenuto di dovere sbar-

tum

tum diem nequicquam eam expectaſſet, caſu aliquo in via retardatam ratus, religionis ergo interim in Garganum montem ad ſanctum Angelum colendum divertit, & inde Barolium, ubi aliquandiu moratus, factus certior Comnenum pro ſui ingenii, Græcæque fidei levitate voluntatem ipſi filiam in matrimonium collocandi, qua ex cauſa obſcurum, mutaſſe (*a*), in Regiam regreſſurus, quum in Beneventorum fines proceſſiſſet, fratrem ſuum, quem in itinere gravis corripuerat morbus, Salernum dimiſit, inde Panormum, ut nativi aeris beneficio convaleſceret, primo quoque tempore tranſvehendum. Quod Guilelmi

sbarcare la ſpoſa: ed avendola quivi ſino al giorno ſtabilito indarno aſpettata, ſulla credenza di eſſere ſtata per qualche accidente ritardata nel viaggio, volſe frattanto per divozione a monte Gargano il cammino a venerare il Sant' Angelo, e di poi a Barletta, dove eſſendoſi dopo la dimora di alquanti dì fatto certo di avere il Comneno per la leggerezza di ſuo coſtume, e della greca fede, mutata, non ſi ſa per quale cagione, la volontà di collocar con eſſo la ſua figliuola (a), eſſendoſi di ritorno alla Reggia avanzato nel Beneventano, mandò a Salerno il ſuo fratello, il quale s' era per via gravemente infermato, affinchè di là ritornaſſe a Palermo al primo buon tempo per la ſua ſanità

col

(*a*) Pirrus in Chronologia Regum Siciliæ ſcribit ſtetiſſe per Guilelmum, quominus filia Græci Imperatoris ei nuberet, quod affinitatem cum gente, quæ a gremio Eccleſiæ erat ſejuncta, conjungere religioni habuiſſet. Quod non modo nullo nititur auctore; ſed eſt contra id, quod a Scriptoribus ejus ævi, & præſertim ab Romualdo Salernitano in ſuis Chronicis ad annum 1172. traditum habemus; qui putat Comneno bellum adverſus Turcas infeliciter ceſſiſſe in pœnam fracti ſacramenti de collocanda filia Guilelmo.

(*a*) *Il Pirro nella Cronologia de' Re di Sicilia ſcrive, che per Guglielmo ſtette, ch' egli non iſpoſaſſe la figliuola del Greco Imperadore, perchè l' apparentaſi con gente ſeparata dal grembo della Chieſa a ſcrupolo recavaſi. Il che non ſolamente non s' appoggia ſul detto d' alcun Autore; ma s' oppone a ciò, che n' hanno riferito gli Scrittori di quella ſtagione, e ſpecialmente Romualdo di Salerno nella ſua Cronaca all' anno 1172., il quale crede eſſere a Comneno la guerra contra i Turchi infelicemente riuſcita in pena del giuramento violato di collocar la figliuola in maritaggio con Guglielmo.*

Digitized by Google

mi conſilium fruſtra fuit; nam Henricus, ingraveſcente in dies malo, natus annos tres & decem, & dum prope erat, ut de ejus nuptiis cum filia Regis Scotorum tranſigeretur, brevi Salerni vitam finivit ad XIV. Calendas Julias; ac cum eo finem habuit Capuæ principatus, poſtquam annos ſteterat centum & quatuordecim. Corpus Principis Panormum relatum, ſepelitur ad Divæ Mariæ Magdalenæ juxta ſepulchrum Regis Rogerii ejus avi. Interim Rex iter ſuum inſiſtens, poſtquam Capuæ aliquot conſtitiſſet dies, in proxima ora ad XVII. Calendas Julii prætoriam aſcendens navem, eiſdem Panormitano Pontifice, & Matthæo Notario proſequentibus, Panormum cum claſſe rediit; ubi fratris exceſſum cognovit, vehementerque doluit, luxitque. Quum ſpes conjugii Guilelmi cum Imperatoris Orientis filia in irritum cecidiſſet, Chriſtianus Maguntinorum Antiſtes, qui in Italia res Friderici Occidentis Imperatoris procurabat, ejuſque præ-

col beneficio dell' aere natio racquiſtare. Il quale diviſamento di Guglielmo andò a voto; imperocchè Enrico di giorno in giorno andando di male in peggio, in età di tredici anni, e mentre poco mancava a conchiuderſi le ſue nozze colla figliuola del Re di Scozia, in breve finì di vivere in Salerno addì 19. di Giugno, e con eſſo lui terminò il Principato di Capua, dopochè per cento, e quattordici anni s' era mantenuto. Il corpo del Principe traſportato a Palermo ſi ſeppelliſce nella Chieſa di Santa Maria Maddalena preſſo il ſepolcro del Re Rogero ſuo avolo. Frattanto il Re continuando il ſuo cammino dopo eſſerſi ſoffermato alquanti giorni in Capua, nella propinqua ſpiaggia addì 16. di Giugno ſalito ſulla Capitana col medeſimo accompagnamento dell' Arciveſcovo di Palermo, e di Matteo Notaro, ſen ritorna colla flotta a Palermo, dove ſeppe la morte del fratello, e forte ſene dolſe, e pianſe. Eſſendo la ſperanza delle nozze di Guglielmo colla figlia dell' Imperadore d'Oriente venuta meno, Criſtiano Arciveſcovo di

præerat copiis, ejuſdem mandato internuncios ad Guilelmum miſit, qui ei Cæſaris filiam in matrimonium, ſimulque pacem offerrent. Sed Rex haſce nuptias, hancque pacem, ne Pontificem Maximum offenderet, fœduſque cum eo percuſſum violaret, recuſavit, reſpondens ſeorſum a ſuis fœderatis non poſſe quicquam tranſigere. Intellexit enim eo Friderici conſilium ſpectare, ut, ipſo a ſociis in præſentia divulſo, & ipſum, & cæteros mutua deſtitutos ope ſingillatim facilius ſuo quoque tempore opprimeret. Quod Guilelmus ejus affinitatem repudiaſſet, graviter admodum Fridericus tulit; nec de his nuptiis, quoniam auguſta puella paullo poſt è vita deceſſit, deinde actum eſt.

di Magonza, che in Italia agli affari, e all'armata di Federigo Imperador d' Occidente preſedeva, per ordine di lui mandò meſſaggi a Guglielmo, i quali la figliuola di Ceſare in matrimonio, e inſiememente la pace gli offeriſſero. Ma il Re queſte nozze, e queſta pace per non offendere il Sommo Pontefice, nè rompere l' alleanza con eſſo lui fatta, ricusò, riſpondendo di non potere ſeparatamente da' ſuoi alleati venire a patto alcuno. Imperocchè ben conobbe, non ad altro mirare il diſegno di Federigo, ſe non ſe a ciò, che, diſgiunto eſſo preſentemente da' collegati, ed eſſo, e gli altri ſcevri dello ſcambievole ſoccorſo ad uno ad uno più agevolmente a ſuo tempo opprimeſſe. Seppe molto male a Federigo, che Guglielmo rifiutate aveſſe le nozze della figliuola; nè più ſe ne trattò in appreſſo, poichè ella poco dopo ſene morì.

Simultas Henricum II. Britanniæ Regem inter, & ejus filium, & cognominem orta ex eo, quod Pater filio, qui uxorem gnatam Regis Galliæ dudum duxerat, aliquam concede-

La nimiſtà nata fra Enrico II. Re d' Inghilterra, e il ſuo figliuolo dello ſteſſo nome, perciocchè il Padre al figlio, il quale poc' anzi avea ſpoſata la figliuola del Re di Francia a moglie, negato avea di con-

re

re recusasset vel in Britannia, vel in Nortmannia, in qua resideret, urbem, in apertum excesserat, acerbumque bellum. Guilelmus pro necessitudine, quam cum Henrico habebat, dat ei literas, quibus nati impietatem improbans, speransque hunc ad officium rediturum, Henricum consolatur, excusatque locorum distantiam, si minus ei ad filii furorem reprimendum opem suam offerat.

concedere alcuna città, o in Brettagna, o in Normandia, dove risedesse, era riuscita in aperta, e fiera guerra. Guglielmo per l'amicizia, che stringevalo con Enrico, gli scrive lettera, colla quale biasimando l' empietà del figliuolo, e sperando, che quegli sarebbe ritornato al dovere, lo racconsola, e la lontananza ne incolpa, se non gli presta l' opera sua a raffrenar il furore di lui.

Arcem, sive Regale palatium in extrema positum urbis Panormi parte, quæ ad occidentem solem vergit, excitarant Saraceni super veteris arcis ruinas. Illud novis propugnaculis, turrique lateritia, *rubra* nuncupata, munitius, laxiusque reddiderant Robertus, & Comes Rogerius. Rogerius Rex adjunxerat in meridionali plaga turrim, Græcam appellatam, in aquilonari turrim, Pisanam dictam (*a*): idemque ædifica-

Sulle ruine dell' antica fortezza aveano i Saracini fabbricato il castello, o sia il Real Palagio posto nell' estrema parte volta all' Occidente della Città di Palermo. Roberto, e il Conte Rogero con nuovi bastioni, e torre di mattoni, detta rossa, l'aveano e più forte, e più spazioso renduto. Dal Re Rogero gli era stata aggiunta a mezzo dì la torre, Greca nomata, e a tramontana la torre, detta Pisana (a), ed innalzata la parte di mezzo, cui fu imposto il nome

(*a*) Hæ turres, si conjicere licet, fortasse dictæ fuerunt *Græca*, & *Pisana*, ob diversam earumdem structuram; propterea quod ad morem una Græco-

(*a*) *Queste torri, se a congbiettura si dà luogo, furono per avventura dette Greca, e Pisana, per la diversa loro struttura; perchè erano fabbricate l'una all'usanza dei*

carat partem mediam, cui *Joariæ*, sive *Giojariæ* nomen hinc inditum, quod intus auro, gemmisque præfulgeret. Ita constructum, ornatumque Regium Palatium a suis majoribus Guilelmus Primus acceperat. Ipse eam inchoavit partem, quæ *Tyrimbris* dicta fuit (*a*), cæteras artificio, & pulchritudine partes superantem. Hanc Patris obitu interruptam, eadem, qua inchoata erat, magnificentia Guilelmus noster perfecit.

Inter hæc Fridericus Occi-

me di Joaria, *o sia di* Giojaria, *perchè al di dentro d'oro, e di gemme oltremodo risplendeva. In un tale stato avea Guiglielmo I. ricevuto il Real Palagio da' suoi antenati. Egli avea quella parte principiata, che fu detta* Tirimbri (*a*)*; e che l' altre in artificio, e bellezza superava. Questa dalla morte del Padre interrotta colla stessa magnificenza, con che era incominciata, a finimento condusse il nostro Guiglielmo.*

In questo mentre Federigo

corum, vel ab opificibus Græcis, altera in Pisanorum modum, vel a Pisanis fabris, quibus cum gentibus magnus erat nostratibus usus, constructæ erant. Invegius in annalibus part. 3. ad ann. 1172. pag. 423. conjectat, Pisanam turrim sic denominatam in memoriam pacis cum Pisanis initæ. At talis pax neque tanti momenti, neque rationis satis idoneæ fuisse videtur, ut parti Regiarum ædium nomen ab ea imponeretur.

(*a*) Videtur esse vox Arabica, idem valens ac opus inceptum absolutum: quod maxime ad rem quadrat. Opus enim, quod Pater inchoavit, Guilelmus filius absolvit. Aretius de situ Siciliæ pro *Tyrimbris* scribit *Chyrimbris*; quæ scriptura nec ea est ab re aliena. *Chyrimbris* namque est Arabicum pulcher vocabulum, significans splendidam arcem; Regiumque Panormitanum Palatium, ut dictum est, instar arcis erat; suaque exordia a Saracenis habuit, qui Arabicè loquebantur, quique innumeras Arabicas voces maxime locorum nobis reliquerunt.

de' Greci, o da' Greci artefici, e l'altra alla foggia de' Pisani, o da' Pisani operaj, colle quali nazioni i nostri molto famigliarmente usavano. L' Invegio negli annali par. 3. all' anno 1172. a pag. 423. congettura, che la torre Pisana stata sia così chiamata in memoria della pace fatta co' Pisani. Ma non pare, che una tal pace sia stata di tanto momento, nè di ragion bastante per dare il suo nome ad una parte del Regio Palazzo.

(*a*) *Pare una voce Araba, la quale suona lo stesso, che lavoro pria incominciato, e poi compito: il che molto quadra al fatto. Imperocchè l'opera, cui diè principio il Padre, perfezionò il figliuolo Guiglielmo. Arezio del sito della Sicilia in vece di* Tirimbri *scrive* Chirimbri, *vocabolo parimente Arabo, che significa splendido castello. Anche questa interpetrazione non è fuor di proposito. Il Real Palagio di Palermo appunto, come si è detto, era in guisa di castello, ed ebbe da' Saracini il suo principio, i quali in lingua Arabica parlavano, e innumerevoli voci Arabe de' luoghi massimamente a noi lasciarono.*

Digitized by Google

cidentis Imperator legatos ad Pontificem Maximum, adhuc Anagniæ degentem, rogatum misit, ut aliquot Cardinales Ticinum delegaret, qui colloquio de pace cum Ecclesia, cumque Siciliæ Rege, atque Italis civitatibus, cum Ecclesia fœdere junctis, componenda interessent. Alexander ad id colloquium Ubaldum Ostiensem, & Bernardum Portuensem, Episcopos, & Guilelmum Papiensem, Divi Petri ad Vincula Cardinales destinavit; sed nullo successu; nam, quum pacis conditiones non conveniissent, ad bellum reditum est.

Bellum itidem Veneti contra Manuelem Comnenum Orientis Imperatorem susceperant. His Guilelmus, Comneni perfidia offensus, in hujus se se belli societatem adjunxerat. At quum, vix captis armis, de pace a Venetis agi cognovisset, classem, quam adversus Græcos armatam ad anchoras habebat, in auxilium Christianorum Syriæ, Regnique Hie-

Imperador d' Occidente spedì al Sommo Pontefice, dimorante ancora in Anagni, Ambasciadori a chiedergli, che mandasse a Pavia alcuni Cardinali, i quali al congresso interveniſſero per concordare la pace colla Chiesa, e col Re di Sicilia, e l' Italiche città colla Chiesa confederate. Alessandro destinò a questo congresso Ubaldo d' Ostia, e Bernardo di Porto, Vescovi, e Guiglielmo di Pavia, di San Pietro in Vincoli Cardinali; ma indarno: imperocchè, non essendosi potuto venire ad accordo intorno alle condizioni della pace, si ripigliò la guerra.

Guerra altresì aveano contra Manuele Comneno Imperador d' Oriente intrapresa i Veneziani. Guiglielmo, dalla dislealtà del Comneno offeso, erasi in cotal guerra con essi collegato. Marisaputo avendo, questa appena mossa, esserſi in trattati di pace da' Veneziani entrato, stimò, che fosse proprio della sua religione il rivolgere in ajuto de' Cristiani di Soria, e del Regno di Gerusalemme la flotta, che contra i Greci ap-

Hieroſolymitani, convertere ſuæ fore religionis duxit. Immaturam mortem objerat Amalericus Hieroſolymitanus Rex, relicto hærede Balduino pupillo. Infirma Balduini ætas Saladinum, qui tum Ægypto imperitabat, in ſpem Regnum Hieroſolymitanum occupandi excitarat; & jam majorem ejus partem in ſuam redegerat ditionem; Antiochiamque acri cingebat obſidione; quum urbi huic opitulatum opportune Siculaclaſſis ſupervenit, a Guilelmo miſſa ſub ductu Margariti, ſive Margaritoni de Brundiſio dicti, Melitæ Comitis, Siculi, qui peritia rei maritimæ adeo excellebat, ut Neptunus, Rexque maris appellaretur, milite, commeatu, omnique bellico inſtrumento referta. Hæc Tyrum appulſa, expoſitiſque in terram copiis, tantum animi Antiochenis fecit; taliſque opis, ac momenti fuit, ut Saladinus obſidione deſtiterit; Chriſtianique conſervationem Antiochiæ, Tripoliſque huic inopinato ab Sicilia ſubſidio acceptam re-

apparecchiata teneva ſull'ancore. Era ſtato da immatura morte tolto dal mondo Amalerigo Re di Geruſalemme, avendo laſciato del Regno erede Balduino ſuo figliuolo pupillo. La tenera età di Balduino avea eccitata in cuor di Saladino, che allora comandava all' Egitto, la ſperanza di poter occupare il Regno di Geruſalemme; e ne avea già la maggior parte in ſua podeſtà ridotta; e di forte aſſedio cingeva Antiochia; quando in ſoccorſo di eſſa ſopravvenne la flotta Siciliana di cinquanta galee ſotto la condotta di Margarito, o ſia Margaritone di Brindiſi, Conte di Malta, Siciliano, il quale nella perizia delle coſe marittime tanto eccellente era, che Nettuno, e Re del mare denominavaſi, di truppe, di provviſioni, e di ogni altro militare arredo fornita. Queſta approdata a Tiro, e poſta la ſoldateſca a terra, talmente inanimì gli Antiochèni; e fu loro di tanto ajuto, e peſo, che Saladino abbandonò l' aſſedio; e i Criſtiani riconobbero la conſervazione d' Antiochia, e

retulerint. Nec eo Guilelmus contentus, ut Saladinum a devexandis in Syria Chriſtianis diſtraheret, inſequente anno claſſem ad ducentas circiter naves auctam ad Ægypti oras infeſtas habendas dirigere curſum juſſit. Gualterius itaque Moacenſis, qui imperator ad hanc expeditionem deſtinatus fuit, a Sicilia ſolvens, lecto proximæ Africæ litore, propter Alexandriam, unam olim ex principibus orbis terrarum urbibus, tum nihil antiquæ retinentem amplitudinis, copias e navibus eduxit; ſtatimque urbem petiit, ſperans eam improviſo aggrediendo, quod non ſatis cuſtoditam exiſtimabat, nullo negotio capere poſſe. At ſpe hacce falſus, firmo enim præſidio munitam offendit, illam obſidere, atque oppugnare armis inſtituit. In quâ oppugnatione quum multos ex ſuis amiſiſſet, infecſſetque fama Saladinum ipſum cum prævalido exercitu obſeſſis ſubſidio magnis itineribus adventare, copias ſuas, quæ ad tantam

di Tripoli da queſto inaſpettato ſoccorſo di Sicilia venuto. Nè di ciò pago Guglielmo, affin di divertire il Saladino dall' affliggere, e moleſtare i Criſtiani in Soria, il vegnente anno comandò, che la flotta a dugento navi in circa accreſciuta dirizzaſſe il corſo ad infeſtare le ſpiagge di Egitto, Gualtieri adunque Moacenſe, il quale fu con ſupremo comando a queſta ſpedizione deſtinato, fatta vela dalla Sicilia, coſteggiando il littorale della vicina Africa, sbarcò le truppe preſſo di Aleſſandria, già un tempo una delle principali Città del Mondo, ma che allora nium veſtigio ſerbava dell' antica grandezza, e verſo la Città toſto le conduſſe ſulla ſperanza, che aſſalendola all' improvviſo, perciocchè non abbaſtanza credevala cuſtodita, ſe ne poteſſe rendere facilmente padrone. Ma eſſendogli andata queſta ſperanza fallita, perchè trovolla baſtantemente guardata, ſtabilì di aſſediarla, e prenderla a forza d' arme. Nella quale eſpugnazione avendo egli per-

tam vim ſuſtinendam impares erant, in naves imponere, atque Siciliam repetere feſtinavit. Nihilo tamen ſecius hiſce expeditionibus Guilelmus, Saladini progreſſus interpellando, Regni Hieroſolymitani exitium remoratus eſt; quapropter a Balduino per Patriarcam Heraclium, alioſque nuncios publicæ ei actæ gratiæ; a Pontifice Maximo per literas *Chriſtianiſſimi* titulo honeſtatus; ſummiſque ab univerſo Chriſtiano nomine laudibus ad cælum elatus.

perduti molti de' ſuoi, ed eſſendoſi corroborata la fama, che lo ſteſſo Saladino con eſercito molto poſſente a gran giornate veniva in ajuto degli aſſediati, le ſue truppe, che non erano ſufficienti a ſoſtenere tanta forza, ſi affrettò d' imbarcare, e ritornare in Sicilia. Non pertanto Guglielmo, interrompendo con queſte ſpedizioni i progreſſi di Saladino, ritardò l' eſterminio del Regno di Geruſalemme. Laonde da Balduino per mezzo del Patriarca Eraclio, e d' altri Ambaſciadori fu oltremodo ringraziato; onorato per lettera dal ſommo Pontefice del titolo di Criſtianiſſimo; *e con ſommi lodi al cielo da tutto il Criſtianeſimo innalzato.*

Incidit in hoc tempus adventus Panormum illius celebris Judæi Beniamini, qui movens ab Hiſpania pene omnium terrarum orbem peragravit, ut ſuos quaqua gentium diſperſos populares inviſeret; peregrinationemque ſuam deſcriptam reliquit; in qua refert reperiſſe in una Panor-

Avvenne in queſto tempo l' arrivo in Palermo di quel celebre Ebreo Beniamino, il quale di Spagna movendo ſcorſe quaſi tutto il Mondo per viſitare i ſuoi nazionali, dappertutto diſperſi; e laſciò la ſua peregrinazione deſcritta; nella quale d' aver trovati racconta nella ſola città di Palermo, non contati co-

lo-

normi urbe, non numeratis iis, qui totâ Inſulâ diſſipati erant, Judæorum ad mille & quingenta capita præter Idumæos, & Iſraelitas (*a*). Hos inter Judæos clarus erat Abrahamus ille, genere Damaſcenus, medicæ artis peritiſſimus, qui tempeſtate hac, ut fertur, ex Phœniceo, vel Damaſceno in Latinum inſcriptionem illam vertit antiquiſſimam, marmore inſculptam, quæ Panormi exiſtebat; quæque declarat non paucos ex Eſau ſtirpe Damaſcenos, Phœniceſque complures in Siciliam tranſmigraſſe, Panormique fixiſſe ſedem (*b*). Memoravimus primo libro circa primordia Regni Guilelmi noſtri Roſaliam Panormitanam ſanctiſſimam Virginem ad cælum evolaſſe. Habemus ex monumentis temporis, de quo ſcribimus, illi Superum honores, ſacrumque

loro, che per tutta l' iſola ſparſi erano, a un di preſſo mille, e cinquecento Ebrei oltra gl' Idumei, e gl' Iſdraeliti (a). Tra queſti Ebrei era quell' Abramo famoſo di origine Damaſceno, peritiſſimo nell' arte medica, che in queſta ſtagione, com' è fama, dal linguaggio Fenicio, o Damaſceno recò in latino quell' antichiſſima iſcrizione in marmo ſcolpita, ch' eſiſteva in Palermo, e che dichiara, non pochi di Damaſco della ſchiatta di Eſaù, e molti della Fenicia eſſerſi in Sicilia trasferiti, e avere in Palermo il domicilio fiſſato (b). Narrammo nel primo libro intorno i principj del Regno del noſtro Guglielmo eſſerſene volata al cielo la Palermitana ſantiſſima Vergine Roſalia. Abbiamo da' monumenti del tempo, di cui ſcriviamo, eſſerſi già cominciato gli onori de' ce-

le-

(*a*) Judæi fuerunt è Sicilia exacti ab Ferdinando Catholico anno 1498.

(*b*) Vide Fazell. dec. prior. lib. 8. & Inveg. in annal. Panor. ad 1172. tom. 3.

(*a*) *Gli Ebrei furono di Sicilia cacciati da Ferdinando il Cattolico l' anno* 1492.

(*b*) *Vedi il Fazello nella Decade prima lib.* 8., *e l' Inveges negli annali di Palermo all' anno* 1172. *tom.* 3.

Digitized by Google

que cultum tribui jam cœptos.

leſtiali Spiriti a preſtarle, e il ſagro culto.

Anno 1174.

Sed jam ad id perventum eſt tempus, ad annum ſcilicet centeſimum ſeptuageſimum quartum ſupra milleſimum, quo a Guilelmo jacta Eccleſiæ Monregalenſis fundamenta fuere, operis pii adeo, atque inſignis, ut, ſi nihil laude dignum aliud is in vita ſua peregiſſet, unum hoc ad immortalem ipſi comparandam gloriam ſatis fuiſſet. Hujus cauſa, & origo fertur hujuſmodi. Adoleſcens Princeps de more in Monregalenſi ſuburbano, quarto tantum lapide, ut demonſtravimus, ab Regia diſtante, venabatur. Venatione defeſſus paullo ſupra Divæ Cyriacæ (a) ſanum ſub tegmine patulæ ſiliquæ ſe dat recubitum; quum ei, ſomno correpto, Deipara Virgo ſeſe cæleſti luce præfulgen-

Ma già a quel tempo ſiam pervenuti, vale a dire all' anno di grazia 1174., *nel quale furono da Guiglielmo gettate le fondamenta della Chieſa di Monreale, opera pia cotanto, ed inſigne, che, ſe null' altro di laude degno fatto aveſſe durante ſua vita, queſt' una, e ſola baſtata ſarebbe ad acquiſtargli gloria immortale. La cagione, e l' origine di queſt' opera ſi racconta così. Andava un giorno il giovanetto Principe a cacciagione ſecondo ſuo coſtume nella ſuburbana Villa di Monreale, non più di quattro miglia, come per noi ſi è dimoſtrato, dalla Reggia diſtante. Dal cacciar laſſo al rezzo di fronzuto Carrubbio ſi mette a ripoſar poco ſopra la Chieſa di Santa Ciriaca (a); quand' ecco a lui dal ſonno ſorpreſo la Madre di Dio di*

ce-

(a) Quod hodie *Sanctæ Dominicæ* dicitur. *Dominica* enim Latine idem ſonat, ac Græce *Cyriace*.

(a) *La quale oggidì diceſi di* Santa Domenica. *In Latino ſuona l' iſteſſo* Domenica, *che in Greco* Ciriaca.

gentem videndam per quietem præbet; indicanſque eo in loco paternos theſauros abſcondi, ipſum peramanter adhortatur, ut pietatis, quem ſuſceperat, curſum, teneat; patefactamque pecuniam ſacros in uſus, ſubjectoſque levandos collocet. Guilelmus expergefactus eidem Virgini ædem ibidem excitandam vovet. Inventi theſauri cæleſti oſtento fidem faciunt. Nulla mora. Rex opus quam magnificentiſſime extruendum, atque exornandum locat, lætus ſe adeo jucundo privare receſſu, ut erga almam Divam grati animi monumentum loci eodem, ubi Divina ſua ſpecie illa ipſum beârat, poneret. Admovetur manus ædificio. Brevi exurgit longe, lateque patens alta moles, quadratis conſtructa lapidibus, ſuffultaque columnis partim ex marmore, quod Granitum Ægyptium vocant, veterum Ethnicorum fanorum reliquiis, partim porphyreticis, vel ex Ægypto aſportatis, vel ex noſtris excavatis lapidicinis. Interiores cum templi, tum ve-

celeſte luce raggiante in ſogno gli appare, e additandogli, che in quel luogo i paterni teſori naſcondevanſi, amoroſamente lo eſorta a ſeguitare della Criſtiana pietà l' intrapreſa carriera, e il manifeſtato danajo ad impiegare in uſi ſacri, e in alleggiamento de' ſudditi. Deſtatoſi Guiglielmo fa voto di fabbricare alla ſteſſa Vergine in quel luogo medeſimo un tempio. I teſori ſcoverti fan fede alla celeſte apparizione. Non ſi frappone indugio. Il Re dà a coſtrurre, e adornare il tempio con ſomma magnificenza, lieto di privarſi di sì giocondo ritiro per locare di ſua gratitudine all' alma Diva un monumento in quel luogo iſteſſo, dove ella lo avea con ſua Divina ſembianza beato. Si pon mano all' edificio. In breve ſorge l' alta mole per ogni verſo ſpazioſa, di pietre lavorate coſtrutta, e ſoſtenuta da colonne in parte di marmo, che granito di Egitto chiamano, reliquie degli antichi tempj de' Gentili, e in parte di porfido, o dall' Egitto traſportate, o tratte dalle noſtre cave. L' interne pareti sì del

tem-

veſtibuli parietes Pario marmore, muſivoque opere, affabre, ut illis temporibus, queis imitatrices fingentis naturæ artes jacebant, hiſtorias novi, & veteris fœderis, aliaſque ſacras referente imagines, inducuntur; & muſivo quidem ejus generis opere, non ex vitreis paſtillis, ſed quod & artificii difficilioris eſt, & majoris ſumptus, ex verſicolorum marmorum lapillis conflato, vitreis paſtillis, & iis auro obductis, in eo tantum adhibitis, quod ab figuris vacuum reſtabat. Muſivarum picturarum una Guilelmum a Servatore regiâ redimitum coronâ, eumdem e conſpectu altera Virgini Matri templum offerentem exprimit, Regis utraque perenne religionis monumentum. Odei, odeique laterum, templi ſcilicet partis prope dimidiæ, pavimentum coloris varii, variæ figuræ, diverſæque ſpeciei marmoreis calculis integitur, diſtinguiturque (a), interſtratis

tempio, che del veſtibolo ſono di bianco marmo coperte, e di muſaico artificioſamente per quei tempi, ne' quali le belle arti imitatrici cadute erano, lavorato, e i fatti della nuova, e vecchia alleanza, ed altre ſacre immagini eſprimente, e di muſaico, non di paſtelle di vetro, ma di quello, ch' è di lavoro più malagevole, e di ſpeſa maggiore, compoſto di pezzuoli di marmi di varj colori, eſſendoſi adoperati ſoltanto i pezzuoli di vetro, e queſti d'oro coverti, in quella parte, la quale vota di figure reſtava. Fra le dipinture di muſaico una ve n' ha, che rappreſenta Guglielmo cinto le tempie di real corona dal Salvatore, e dirimpetto un' altra raffigurante lo ſteſſo Principe, che alla Vergine Madre il tempio offeriſce; l' una, e l' altra monumento perpetuo della religione del Re. Il pavimento del coro, e de' lati ſi copre, e adornaſi di pezzuoli di marmi di varj colori di figura differente, e di diverſa ſorta (a), con interpoſte laſtre di porfido, di ſerpen-

(a) Reliquum templi pavimentum marmoribus quoque varii coloris, ſed non ejuſ-

(a) *Il reſto del pavimento del tempio fu fatto laſtricare altresì di marmo di varj*

tis grandioribus porphyretici, ſerpentini, viridis antiqui, uti vocant, marmoris cruſtis (*a*). Hujus templi, ejuſque ornamentorum architectos, fabroſque fuiſſe Græcos probabilius apparet, cum ex eo, quod templi forma, ſacrarumque imaginum amictus, atque inſignia ad Græcum exacta ſunt modum, tum ex Græcis inſcriptionibus, ſacris appoſitis picturis, Æneas verò valvas opus eſſe Jacobi Bonanni Piſani, illuſtris hujuſmodi operum ea tempeſtate artificis, ejuſdem, qui fores templi Piſani fecit, ex inſcriptione certo conſtat, His in valvis effictæ quoque ſunt res novi, & veteris teſtamenti, cum titulis, tam incondite Latina lingua expreſſis, ut qua ratione hæc lingua corrumpi, noſtraque vul-

pentino, e di verde, come diceſi, antico (*a*). *Che Greci ſtati ſieno di queſto tempio, e de' ſuoi adornamenti gli architetti, e gli artefici appariſce più probabile ſì dal vederſi la ſtruttura del tempio, e le veſtimenta, e le diviſe delle ſacre immagini foggiate alla Greca, e ſì dalle Greche iſcrizioni appoſte alle ſacre dipinture. Che poi le porte di bronzo ſiano opera di Jacopo Bonanno Piſano, illuſtre artefice in quella ſtagione di ſì fatti lavori, quel medeſimo, che ſcolpì le porte di Piſa, coſta certamente dalla iſcrizione. Queſte porte rappreſentano ancora eſſe le immagini in baſſo rilievo de' fatti del nuovo, e vecchio teſtamento co' titoli tanto rozzamente in idioma Latino eſpreſſi, che non oſcuramente indicano, come incominciò queſta lingua a corrom-*

ejuſdem operis, ſternendum curarunt Cardinales Alexander Farneſius, & Ludovicus Turrius, ejuſdem Eccleſiæ Archiepiſcopi.

(*a*) Quod pavimenti genus *ſectile* nuncupatur; differtque a *taſſellato* in eo, quod hoc taſſellis tantum, ideſt parvis quadratis lapillis eſt compoſitum, *ſectile* verò cujuſcumque figuræ calculis eſt ſtratum. V. Furiettum de muſivis pag. 13.

varj colori, ma non dello ſteſſo artifizio dai Cardinali Aleſſandro Farneſe, e Lodovico Torres della medeſima Chieſa Arcivescovi.

(*a*) *Queſta ſorta di pavimento diceſi in Latino* ſectile; *e differiſce da quello che dicevaſi* taſſellatum *in ciò, che queſto è compoſto di ſole pietre quadrate; laddove il* ſectile *coſta di pietre di ogni figura. Veggaſi il Furietto nella ſua opera de' muſaici pag.* 13.

Digitized by Google

vulgaris formari cœperit, non obſcure indicent. Monregalenſe templum conſtitit tanto, ut ex hoc uno, quantum jam tum opibus Siciliæ Reges valerent, intelligi poſſit; idemque tam magnificè exſtructum, ornatumque extitit, ut in nobilioribus ſacris ædibus, quæ maximè in Europa ſuſpiciuntur, communi vel exterorum judicio merito numeretur (*a*). Templum ad faſtigium perductum Guilelmus, ut votum erat, Deiparæ Virgini in Cælum aſſumptæ dedicavit (*b*), ſub titulo Sanctæ Mariæ Novæ, quo ab aliis eidem Virgini ſacratis ædibus, quæ ſuo in Regno celebrabantur, diſtin-

romperſi, e a formarſi la noſtra volgare. Il tempio di Monreale coſtò tanto, che ſi può da queſto ſolo conoſcere, quanto ſin d' allora i Re di Sicilia foſſero dovizioſi, e potenti; e fu il medeſimo tanto magnificamente coſtrutto, ed abbellito, che a buona equità viene a giudizio anche de' foreſtieri annoverato fra i più illuſtri tempj, che in Europa maggiormente ſi ammirano (*a*). *Guglielmo per compiere il voto dedicò il tempio già finito alla Madre di Dio in Cielo aſſunta* (*b*) *ſotto il titolo di Santa Maria la nuova, affinchè dall' altre Chieſe, alla Vergine ſacre, che nel ſuo Regno ſi veneravano, ſi diſtingueſſe; e vi aggiunſe un Mo-*

(*a*) Hæc de Monregalenſi templo attigiſſe pro operis noſtri inſtituto ſufficit. Namque omne, quod ad hoc argumentum pertinet, abunde eo in volumine præſtitum habetur, quod ſub titulo deſcriptionis Templi, & Monaſterii Monregalenſis cura primo Ludovici Turrii, ſubinde Joannis Roani Archiepiſcoporum, vel hoc nomine de Eccleſia Monregalenſi optime meritorum, in lucem prodiit.

(*b*) Templum Monregalenſe fuit a ſui exordio Virgini in Cælum aſſumptæ dedicatum. Procedente tempore, qua de cauſa incompertum, ejuſdem Virginis Natali ſacrum extitit.

(*a*) *Baſta aver queſte coſe toccate del tempio di Monreale ſecondo lo ſcopo dell' opera noſtra; imperocchè tutto ciò, che a queſto ſoggetto ſi appartiene, copioſamente ſi trova in quel volume trattato, che ſotto il titolo di deſcrizione del Tempio, e Moniſtero di Monreale alla luce ſi diede per opera primieramente di Ludovico Torres, quindi di Giovanni Roano Arcivescovi, anche per queſta ragione molto della Chieſa di Monreale benemeriti.*

(*b*) *Il Tempio di Monreale fu dal ſuo principio dedicato alla Vergine in Cielo aſſunta. Coll' andar del tempo (qual ne ſia la cagione non ſi ſa) reſtò ſacro al naſcimento della ſteſſa Vergine.*

ſtingueretur ; adjecitque Monachorum, qui in eo darent divino cultui operam, ſacraque curarent, domicilium. Hi Monachi pro avita Nortmannorum Principum erga Divum Benedictum religione cooptati fuerunt ex Benedictina familia, accitique ex celebri Sanctiſſimæ Trinitati dicato Cavenſi Monaſterio. Qui Montemregalem profecti, numero, ut fama eſt, centum, Monregalenſe Aſceterium conſtituerunt, Theobaldo ſibi primo Abbate creato.

Moniſtero di Monaci, che al divin culto deſſero opera, e le ſacre coſe vi curaſſero. Queſti Monaci per l' antica divozione de' noſtri Principi Normanni verſo San Benedetto ſcelti furono dall' Ordine Benedettino ; e fatti venire dal celebre Moniſtero della Santiſſima Trinità della Cava. Queſti a Monreale arrivati, in numero, come fama è, di cento, ſtabilirono il Moniſtero Monrealeſe, eſſendoſi eletto per primo loro Abate Teobaldo.

Anno 1175.

Exædificato templo, conſtitutoque Monaſterio, cœpit Rex illud pretioſa ſupellectili, hoc vectigalibus, atque immunitatibus ditare ; tantoque in hoc ſuum opus ſtudio ferri, ut in eo uno amplificando totus eſſe videretur. Impetravit ab Alexandro III. per literas ſibi datas, ut Monregalenſe Cœnobium nulli eſſet ſacræ poteſtati obnoxium, præter quam Romano Pontifici ; huic-

Fabbricato il tempio, e ſtabilito il Moniſtero, cominciò il Re ad arricchire quello di arredi prezioſi, queſto di proventi, e privilegj ; e ad eſſere da tanto affetto portato inverſo queſt' opera ſua, che ad ingrandirla inteſo unicamente pareva. Impetrò da Aleſſandro III. per bolla, a ſe diretta, che il Moniſtero di Monreale a niuna altra poteſtà Eccleſiaſtica ſoggetto foſſe, fuorchè al Romano Pontefice,

e a

huicque cenſus nomine tarenis, ut vocabant, dumtaxat centum in ſingulos annos depenſis, cæterum ab decumis, omnique alia exactione immune haberetur: ut bona, quæ extra Regnum teneret, nullo pacto, quæ in Regno, nonniſi ex Regis voluntate, alienarentur: ut qui in Abbatem ritè fuiſſet electus, ſimulac Regi probaretur, a quocunque maluiſſet Epiſcopo inaugurari poſſet: ut liceret Abbati ad Monachos, alioſve Monaſterii homines ſacris initiandos, aut ad olea, aras, fana, conſecranda, quemlibet advocare Pontificem; cui hæc miniſteria gratis exhibenda recuſare nequaquam eſſet integrum: ut Abbas omnibus Pontificiis inſignibus, omnique Pontificia juriſdictione perfrueretur, adeo ut nulli Antiſtiti juris quicquam in Monaſterio, ejuſque poſſeſſionibus, nedum diris quidem devovendi, vel ſacris interdicendi, reliquum foret: ut ratæ, irrevocabileſque haberentur donationes decumarum, aliorumve bonorum, quas Epiſcopi Monaſterio facerent: ut

e a queſto pagando non più di cento tarì l'anno per conto di cenſo, fuſſe nel reſto eſente dalle decime, e da ogni altra eſazione: che i beni da eſſo poſſeduti fuori del Regno per niun modo, e quelli nel Regno, ſe non di volontà del Re ſi alienaſſero: che colui, il quale ne foſſe legittimamente eletto ad Abate, tantoſto che la ſua elezione fuſſe dal Re confermata, poteſſe eſſere conſecrato da qualunque Veſcovo: che aveſſe lo Abate facoltà di chiamare a conferire gli Ordini ſacri a' Monaci, o ad altre perſone del Moniſtero, o a conſecrar gli olj, gli altari, e i tempj, qualunque Veſcovo; il quale tenuto foſſe a compier queſti miniſteri gratuitamente: che lo Abate godeſſe di tutte le inſegne prelatizie, e di ogni giuriſdizione Veſcovile; tanto che a niun Veſcovo diritto alcuno reſtaſſe ſopra il Moniſtero, e le poſſeſſioni del medeſimo, nemmeno di ſcomunicare, o d' interdire: che ſi aveſſero per legittime, ed irrevocabili le donazioni delle decime, o degli altri beni, che i Veſcovi faceſſero al Moniſtero; che, ſe l' Abate

di

ut, ſi Abbas crimine aliquo inſimulatus fuiſſet, ejus cauſa ex Regis conſenſu ab ſacris Regni viris in Regno tractaretur, diſcuteretur, deffinireturque. Haud multo poſt Theobaldum, ut inſignia, & jura Epiſcopalia erat jam conſequutus, ita etiam Epiſcopi titulum obtinuiſſe ex certis documentis liquet, incertum, num ordinem itidem, conſecrationemque nactus fuerit.

di alcun delitto incolpato foſſe, ſi trattaſſe, diſſaminaſſe, e deffiniſſe la di lui cauſa col conſenſo del Re da perſone Eccleſiaſtiche nel Regno medeſimo. Coſta per chiari documenti Teobaldo dopo non guari ſpazio, come già conſeguito avea di Veſcovo le diviſe, e i diritti, averne altresì ottenuto il titolo, incerto rimanendo, ſe egli parimente acquiſtato ne abbia l' ordine, e la conſecrazione.

Sub idem fere tempus Margarita, filii religionem æmulata, Maniacenſe Monaſterium fundavit, accitis pariter ad illud conſtituendum Benedictinæ familiæ alumnis, eodemque latis donato prædiis, ac electo primo ejus Antiſtite Guilelmo Petri Bleſenſis fratre. Hoc Cœnobium excitatum fuit ad Ætnæ radices in agro Maniacii, oppidi, a Georgio Maniacio ſub Græcis Imperatoribus Siciliæ Præfecto, ob inſignem, quam eo loci a Saracenis reportavit, victoriam conditi, & denominati. Ex cujus quidem, circumjectorumque pagorum ruinis, ac Græcorum colonia, proceſſu temporis Brontis

Quaſi nell' iſteſſo tempo Margarita la religione del figliuolo emulando fondò il Moniſtero di Maniaci, avendo fatti ſimigliantemente venire a ſtabilirlo Monaci Benedettini, e al medeſimo donati larghi poderi, e creato ſuo primo Abate Guglielmo fratello di Pietro Bleſeſe. Queſto Moniſtero ſu alle falde di Etna eretto nella campagna di Maniaci, terra da Giorgio Maniacio Prefetto della Sicilia ſotto i Greci Imperadori per la ſegnalata vittoria, che da' Saraceni riportò, in quel luogo fondata, e denominata; dalle ruine della quale, e de' circoſtanti villaggi, e da una colonia di Greci coll' andar del tempo

for-

Digitized by Google

tis oppidum coaluit, ſic dictum a Bronte, uno ex tribus, quos fabula miniſtros in Ætnæ officina Vulcano attribuit. Eadem Regina apud nuncupatum Divo Marco oppidum, cujus ſuperiore libro meminimus, a fundamentis erexit, copioſeque dotavit ſacrarum Virginum Benedictinæ itidem familiæ collegium, quarundam, ut perhibetur, mulierum gratiâ, quas ipſa ad illam forte fortuna appulſa oram caſtam, ſecretamque vitam, ac divinarum rerum commentationi deditam, privata in domo tranſigentes offendit. Et, ut erat, non minus quam filius, effuſo in Monregalenſe Monaſterium ſtudio, cum hoc Virginum domicilium, tum Maniacenſe Aſceterium, Pontificis Maximi auctoritate, & Archiepiſcopi Meſſanenſis, intra cujus Dioeceſeos fines utrumque exiſtebat, conſenſu, juriſdictioni Abbatis Monregalenſis ſubjicienda curavit. Illud quoque Margarita ſui erga Monregalenſem Eccleſiam ſtudii argumentum exhibuit, quod in illam

ſorſe, e crebbe la terra di Bronte, così detta da Bronte, uno de' tre Ciclopi, che la favola finge miniſtri nella ſucina di Vulcano. La ſteſſa Reina preſſo la terra di San Marco, di cui nel libro antecedente abbiamo fatta menzione, innalzò da' fondamenti, e largamente dotò un Moniſtero di ſacre Vergini, altresì dell' Ordine Benedittino, in grazia di alcune pie Donne, come diceſi, le quali Ella per avventura a quella ſpiaggia approdata trovò, che inſieme in caſa privata menavano vita caſta, ſolitaria, e contemplativa. E poichè era d' amor preſa non altramenti, che il figliuolo, del Moniſtero di Monreale, proccurò, che sì queſto ricetto di Vergini, che il Moniſtero di Maniaci coll' autorità del Sommo Pontefice, e col conſenſo dell' Arciveſcovo di Meſſina, nella di cui Dioceſi l' uno, e l' altro eſiſteva, ſoggettato foſſe alla giuriſdizione dell' Abate di Monreale. Diede anche Margarita un altro argomento del ſuo amore verſo la Chieſa Monrealeſe, per ciò, che volle, che foſſero in eſſa traſportati i

cor-

illam mariti, ac filiorum Rogerii, & Enrici transferri corpora voluit, posito viri cineribus ex porphyretico marmore vere regio tumulo, sine ulla tamen inscriptione: unde Joannis Villanii, aliorumque Scriptorum, error manavit, qui in eo cadaver Friderici II. Imperatoris conditum tradunt; quod certo constat in Panormitano templo jacere. Ad hæc religiosa opera aliud hac eadem tempestate accessit, cœnobium nempe Cisterciensis familiæ, Sancto Spiritui sacrum, quod extra Panormi mœnia, & secundum Orethi ripas, Gualterius Panormitanus Pontifex, Rege adjuvante, condidit.

Guilelmus, tametsi in religionis rem intendere curam totam videbatur, rem non minus curabat publicam. Bis hoc anno Othobonus Albericus, unus ex communis Genuæ consulibus, ad Regem de retractanda pace Orator venerat. Ea tandem conciliatâ, veteribus discordiis non sine communi emolumento fuit finis impositus. Perstabat ta-

corpi del marito, e de' figliuoli Rogero, ed Enrico; avendo fatto ergere alle ceneri del consorte un tumulo di porfido veramente regale, però senza iscrizione alcuna: onde è derivato lo sbaglio di Giovan Villani, e d' altri Scrittori, i quali dicono, che in esso il cadavere di Federigo II. Imperadore sia stato sepolto; il quale certa cosa è, che giace nella Chiesa di Palermo. A queste pie opere un' altra in questo stesso tempo si aggiunse, vale a dire il Monistero dell' Ordine Cisterciense consecrato allo Spirito Santo, che Gualtieri Arcivescovo di Palermo fabbricò coll' ajuto, e favore del Re fuori delle mura di Palermo, e lungo le rive di Oreto.

Guglielmo, comecchè tutto inteso paresse alle cose di religione, non pertanto non curava meno le cose pubbliche. Due volte in quest' anno Ottobono Alberigo imo de' Consoli della Repubblica di Genova, era venuto Ambasciadore al Re per trattar di nuovo la pace. Quella finalmente si conchiuse, ed ebbero le antiche discordie fine con comune vantaggio. Durava però

tamen bellum Fridericum Cæſarem inter, & Pontificem Maximum, ejuſque fœderatum Guilelmum noſtrum. Quare Moguntinorum Archiepiſcopus, qui bellum hoc, uti diximus, adminiſtrabat, ad Siculi Regni fines infeſtis ſignis procedens, Cellas, quod eſt finitimum in Apulis caſtrum, obſidere cœpit. Adverſus hos Cæſareorum conatus miſſi ab Rege cum exercitu Rogerius Comes Andriæ, & Robertus Comes Caſertæ; qui, quamvis in primo cum hoſte congreſſu detrimenti aliquid accepiſſent, id demum obtinuerunt, ut ille obſidione ſoluta, nihilque ultra tentans, finibus Regni exceſſerit.

però la guerra tra Federigo Imperadore, e il Papa, ed il noſtro Re Guglielmo ſuo alleato. Laonde l' Arcivescovo di Magonza, che a queſta guerra, come detto abbiamo, ſopraintendeva, a' confini del Regno di Sicilia portando l' armi nimiche, cominciò a ſtringer d' aſſedio Celle, ch' è una fortezza alle frontiere della Puglia. Incontro a queſto ſforzo degli Imperiali furono mandati dal Re coll' eſercito Rogero Conte di Andria, e Roberto Conte di Caſerta; i quali, quantunque venuti col nemico a battaglia aveſſero ſul principio qualche ſvantaggio ricevuto, ciò nondimeno alla fine ottennero, che quegli, levato l' aſſedio, e ſenza alcun altro tentativo fare, ſi partì da' confini del Regno.

Anno 1176.

Foris rebus pacatis, domi parta tranquillitas indies confirmabatur: nam, etſi ſumma ſecundum Regem poteſtas in Ophamillio reſederat, adminiſtris, & adjutoribus Ricar-

Ridotte le coſe al di fuori in calma, la tranquillità, che eraſi al di dentro acquiſtata, s' andava ſempre più confermando: imperciocchè, ſebbene riſeduta fuſſe la ſomma poteſtà dopo il Re preſſo

Digitized by Google

cardo Syracuſanorum Epiſcopo, & Matthæo Notario, nulla tamen horum in Ophamillium invidia; nullum inter ſemetipſos veteris æmulationis veſtigium; nulla aliorum de aucupandarei publicæ procuratione contentio. Unuſquiſque in ſuo continebatur officio. Nemo non ſua ſorte, ſuoque loco contentus. Vitafuncto Boſone Cephalæditanorum Pontifice, Canonicorum collegium, quod Canonicis Regularibus, ut vocant, Divi Auguſtini tum conſtabat, ſui ordinis aliquot cum literis ad Regem allegavit, qui eligendi in ſucceſſorem Guidonem Ananiam ſuo ex numero copiam a Rege exorarent. Et Rex, cui exploratum erat Guidonem eſſe Pontificatu dignum, petitam conceſſit facultatem; qua impetrata Canonici, conventu de more habito, in paſtorem Cephalæditanæ Eccleſiæ Guidonem renuntiarunt.

Inter hæc tum propter loci religionem, tum ob Monachorum opportunitates, tum quod Rex una cum aulicis Montemregalem

Oſſamiglio, e perſiſteſſero nel miniſtero Ricardo Veſcovo di Siracuſa, e Matteo Notaro, niuna ſcintilla d' invidia deſtoſſi in coſtoro verſo Oſſamiglio; nium veſtigio apparì dell' antica emulazione fra loro; nè conteſa alcuna da altri eccitoſſi, per aver parte nel maneggio dello ſtato. Ciaſcuno ne' limiti contenevaſi del ſuo dovere. Eran tutti della propria ſorte contenti, e del lor grado. Morto Boſone Veſcovo di Cefalù, il Capitolo, il quale de' Canonici Regolari, come diconſi, di S. Agoſtino era allora compoſto, mandò al Re alcuni de' ſuoi con lettera, i quali il ſupplicaſſero della facoltà di eleggere per ſucceſſore Guidone Anania, uno del loro collegio. E il Re conoſcendo Guidone ben degno del Veſcovado, fè la grazia alla domanda; la quale ottenuta, i Canonici congregatiſi ſecondo il ſolito in Capitolo Guidone paſtore della Chieſa di Cefalù nominarono.

In queſto mentre sì per la ſantità del luogo, che per le biſogne de' Monaci, e perchè inſieme co' ſuoi Cortigiani il Re tratto tratto a Monrea-

Digitized by Goog

Iem ventitabat, factum eſt, ut juxta templum, Monaſteriumque Monregalenſe in dies tecta conſurgerent; homineſque, & ex prope contigua principe urbe, & ex circumjacentibus vicis, ex Bulcharo præſertim, Saracenorum pago, qui proximus erat, ad novas ſibi collocandas ſedes eò confluerent: unde Monsregalis ex Regia villa in juſtam brevi excrevit, emerſitque civitatem, non diſſimili ratione, qua & alia oppida cum in Sicilia, tum alibi gentium, & in Germania potiſſimum vel nobiliſſimas urbes occaſione Monaſteriorum excitatas nemo eſt, qui ignoret.

Atque Monteregali incolarum eo magis augebatur numerus, quo in templum, Monaſteriumque Monregalenſe liberalitas Regis ſeſe magis in dies effundebat. Guilelmus enim confirmatis Cœnobio immunitatibus, a Pontifice Maximo obtentis, conceſſaque Monachis poteſtate renuntiandi, ac Regi proponendi Abbatem eligendum, quem iidem ex propria familia idoneum

reale portavaſi, addivenne, che appreſſo il tempio, e il Moniſtero di Monreale di giorno in giorno caſe ſi ergeſſero; e uomini dalla quaſi contigua Città Capitale, e da' circoſtanti borghi, e ſpecialmente da Bulcaro, villaggio de' Saracini, ch' era viciniſſimo, a ſtabilirvi il loro domicilio vi concorreſſero: onde Monreale di villa regia, ch' ella era, in breve ſorſe, e crebbe in giuſta Città per quella ragione ſteſſa, onde, come tutti ben ſanno, altre terre sì in Sicilia, che altrove, e principalmente in Germania Città nobiliſſime per occaſione di Moniſterj ebbero origine.

E tanto maggiormente il numero degli abitatori in Monreale creſceva, quanto più la liberalità del Re inverſo la Chieſa, e il Moniſtero di Monreale diffondevaſi. Imperciocchè Guglielmo, confermati al Moniſtero i privilegj dal Papa ottenuti, e conceduta a' Monaci la facoltà di nominare, e proporre al Re per lo Abate da eleggerſi, chi della loro ſteſſa famiglia a tale carica idoneo

neum ad id munus exiſtimarent, dono dedit Monaſterio adjacentes ipſi amplos fundos, alioſque his continuos, atque ad plurima paſſuum millia longe, lateque ſeſe extendentes, nempe Bulcharum pagum, piſtrina aliquot, ac Divæ Cyriacæ, Divique Silveſtri fana, cum eorum vineis, arundinetis, aquis, & vicis; itemque caſtra Jati (*a*), Corilionis (*b*), & Calatraſis (*c*), atque una, quæ in

ſtimaſſero; donò al Moniſtero gli ampj fondi, ad eſſo adjacenti, ed altri a queſti attaccati, e a molte miglia ſteſi d' ogni intorno, vale a dire il villaggio di Bulcaro, alcuni molini, e le Chieſe di Santa Ciriaca, e di San Silveſtro colle loro vigne, canneti, acque, e caſali, e ſimilmente i caſtelli di Jato (a), di Corleone (b), e di Calatraſe (c), unitamente alle poſſeſ-

(*a*) Jatum vetuſtum, & haud tenue oppidum. Quum in Eccleſiæ Monregalenſis ditionem conceſſit, fere totum a Saracenis habitabatur. His primo a Monregalenſi Antiſtite, mox ab ipſo Rege rebellantibus, ac ſe natura loci defendentibus, fuit oppidum poſt duram, longamque obſidionem, ſub Friderici II. Cæſaris Regno expugnatum, ac pene dirutum, Saracenis ſuperſtitibus Nuceriam non longe a Neapoli tranſmiſſis; unde a Paganis oppido illi adjunctum cognomen. Nihilominus in Jato aliquid incolarum, arxque, quæ Monregalenſis Archiepiſcopi nomine cuſtodiebatur, manſit; ac per aliquod temporis ſtetit. Hodie vix oppidi, arciſque veſtigia circumſpiciuntur.

(*a*) *Jato antica, e non piccola Città. Quando venne ſotto il Jomirio della Chieſa di Monreale, quaſi tutta da' Saracini abitavaſi. Coſtoro eſſendoſi ribellati primieramente dal Prelato di Monreale, poi dallo ſteſſo Re, e diferendoſi colla fortezza naturale del ſito, fu la Città dopo duro, e lungo aſſedio ſotto il Regno di Federigo II. Imperadore eſpugnata; e quaſi diſtrutta, traſportati i Saracini, che ſopravviſſero, a Nocera non lungi da Napoli; onde a Nocera fu aggiunto il ſoprannome de' Pagani. Reſtarono nondimeno alcune reliquie di abitanti, e il Caſtello, che in nome dell' Arciveſcovo di Monreale cuſtodivaſi, e per alcun tempo ſi mantenne. Al preſente della Città, e del Caſtello ſi veggono appena all' intorno i veſtigj.*

(*b*) Corilionis Civitas haud diu in dominio Eccleſiæ Monregalenſis permanſit. In illa rerum perturbatione, quæ ſub Svevis accidit, ad Regis rediit dominium; fuitque in illam tempore Friderici Imperatoris deducta Longobardorum colonia, Monregalenſi Eccleſiæ ſacra tantum jurisdictione facta reliqua.

(*b*) *La Città di Corleone non durò guari lungo tratto di tempo ſotto il dominio della Chieſa di Monreale. In quella perturbazione di coſe, che accadde ſotto i Svevi, tornò alla ſignoria del Re, e fuvvi in eſſa Città nel tempo di Federigo Imperadore traſportata una colonia di Longobardi, eſſendone reſtata alla Chieſa di Monreale ſoltanto la ſpirituale giuriſdizione.*

(*c*) Calatraſis olim Saracenicum oppidum,

(*c*) *Calatraſe già terra de' Saracini, di poi*

in latiſſimis illorum agris continebantur, prædia, quæ nempe Regii dominii erant, ſine ullo onere, vel munere, quæ vero fiduciario jure poſſidebantur a Baronibus, hac lege, ut Abbas a Curia requiſitus Barones hoſce, quando vel cuſtodienda eſſet, tutandaque ora maritima, vel expeditio facienda, vel Rex coronandus, ne multa, ad cuncta militiæ opera, obſequiaque exhibenda, ad quæ lege feudi Barones Principi præſtanda tenebantur, mittere deberet; & ut quocunque ex eiſdem Baronibus ſine hærede, qui ei feudorum jure ſuccedere deberet, decedente, fundus non ad Fiſcum devolveretur, ſed libero dominio Cœnobii accreſceret. Nec Guilelmi erga illud beneficentia hîc reſtitit. His bonis alia in diverſis, & ultra, & citra Pharum locis bona adjunxit, Panormi intra moe-

ſeſſioni, che nelle vaſtiſſime loro campagne contenevanſi, quelle cioè, ch' erano di Regio dominio ſenza alcuna gravezza, quelle però, che in feudo, come diceſi, da' Baroni poſſedevanſi, ſotto la legge, che l' Abate dalla Corte richieſto mandar doveſſe coteſti Baroni, quando o ſi aveſſe a guardare, e a diſendere la marina, o foſſe alcuna ſpedizione da imprenderſi, o da incoronarſi il Re, in una parola, a compiere tutti i militari officj, ed oſſequj, che per legge feudale obbligati ſono i Baroni di preſtare al Principe; e che morendo qualunque di eſſi ſenza erede, a cui per ragion feudale la ſucceſſione ne ſpettaſſe, il feudo non già al Fiſco ſcadeſſe, ma s' incorporaſſe al libero dominio del Moniſtero. Nè quì terminò la beneficenza di Guglielmo inverſo il medeſimo. A queſti beni ne aggiunſe altri in diverſi luoghi di quà, e di là dal

---

dum, poſtea arx; quæ, dum continentis arces valuere, & ipſa manſit; cuſtodiebaturque a Præfecto, quem Pontifex Monregalenſis, accepto fidei ſacramento, creabat.

poi fortezza, la quale, finchè le fortezze del contiuente ſi conſervarono, anch' eſſa ſi mantenne, e cuſtodivaſi dal Caſtellano, che il Prelato di Monreale, il giuramento di fedeltà riceverdone, eleggeva.

Digitized by Google

mœnia ædes quondam Gayti Martini, cubiculo præpositi, cum suo pomario, in agro trapetum (*a*) ad exprimendum, conficiendumque faccharum (*b*), vineam item

dal Faro, in Palermo, nella Città le case del già Gaito Martino Ciamberlano col suo giardino, nella campagna un macinatojo (*a*) *ad ispremere, e fare lo zucchero* (*b*), *la vigna*

(*a*) Vel, ut se habent verba diplomatis, *molendinum ad molendas cannas mellis*, quod Saracenice dicitur *Massara*. Macer in Hierolexico verbo *Massara* tradit molendinum ad cannas mellis frangendas *Massaram* dictum, a Siculis ex Græco Trapetum appellari. Quamobrem nos potius trapeto, quod ex Græco Latini scriptores etiam aureæ ætatis usurpant, quam *molendino*, quod est inclinatæ latinitatis vocabulum, usi sumus.

(*a*) *O, come suonano le parole del diploma, un molino a macinare le cannameli, che in lingua Saracina* Massara *si appella. Il Magri nel Lessico sacro alla parola* Massara *reca, che il macinatojo a frangere le cannameli detto* Massara, *da' Siciliani con voce tolta dal Greco trapeto chiamasi. Per la qual cosa di tal vocabolo noi serviti ci siamo, il quale tratto dal Greco è adoperato dagli Scrittori Latini eziandio dell' aureo secolo, piuttosto che della voce* molendinum, *la quale è della bassa Latinità.*

(*b*) Ex hoc loco patet arundinum mellitarum, quæ appellantur, segetem, artificiumque, quo succus ex eis elicitur, saccharumque, quod dicimus, conficitur, esse longe antiquiora, quam ab Europæis utraque & Orientalis, & Occidentalis India fuerit una frequentata, altera cognita; opinionemque illorum, qui ex India Orientali dubiam, falsam aliorum, qui ex Occidentali in Europam hasce cannas, hocce opificium asportata sentiunt. Sed quicquid de hac quæstione sit, illud certo constat, nullam exstare memoriam mellitas arundines, saccharique opus in Insulam nostram aliunde advenisse; quin imo ex eo, quod hæ cannæ perquam feliciter in ipsa veniunt, conjici potest, non advenas, sed indigenas esse. Sacchari enim proventus tam uber, copiosusque olim apud nos erat, tantaque ejus vis ab Insula nostra exportabatur, ut non minor pecuniarum numerus ex sacchari, quam ex frumenti exportatione in eam rediret. Vide Capit. Regni cap. 77. Regis Ferdinandi II. Verum hodie, quæ est rerum vicissitudo, non solum nihil sacchari ex Sicilia exportatur, verum etiam in eam ma-

(*b*) *Da questo luogo apparisce la cultura delle cannameli, e l' artificio dello zucchero, che se ne estrae, essere più antichi della introduzione del commercio nell' Indie Orientali, e della scoperta fatta delle Occidentali dagli Europei, e dubbia essere l' opinione di coloro, che dalle Orientali, e falsa quella degli altri, i quali dalle Occidentali Indie tali canne, e l' arte dello zucchero sentono essere state trasportate. Ma che che sia di una tale quistione, costa certamente non esservi memoria, che le cannameli, e l' opera dello zucchero sieno nella nostra Isola altronde venute; anzi da ciò, che coteste canne assai felicemente ci allignano, si può congbietturare esservi queste piante non avventiccie, ma natie. Conciossiachè il provento dello zucchero era un tempo in Sicilia sì abbondante, e tanta copia se ne mandava fuori, che non minor somma di danajo entrava in essa per la estrazione dello zucchero, che per quella del frumento. Veggasi il capitolo 77. del Re Ferdinando II. Oggi però, come sono delle cose le vicende, non solamente nulla di zucchero da Sicilia fuori si porta, ma se ne introduce, giacchè fra*

gna

noi

item olim Notarii Simonis cum turri, & cannetis, vineam alteram, quæ fuit Silveſtri Comitis Marſici, ac Morandi hortos dictos ſubter Cribelli fontem (*a*); in conſpectu oræ, in qua Motyam, antiquam, claramque urbem jacuiſſe opinio eſt, propter Galli ſinum, parvam inſulam *Fimi*, ſive *fœminarum* appellatam, non amplius paſſus ſexaginta a litore recedentem, cum jure thynnariam ibi exercendi piſcationem; Meſſanæ Divi Clementis fanum; in Brutiis illud Divæ Mariæ Maclenſis, facellumque Divi Mauri cum eorum poſſeſſionibus; in Apulia denique Bitetti civitatem cum univerſo ejus agro, eiſdemque juribus, cum quibus Jati, Corilionis, & Calatraſis caſtra donata fuere

gna parimente del già Notajo Simone colla torre, e co' canneti, un' altra vigna, che fu di Silveſtro Conte di Marſico, e gli orti detti di Morando ſotto il fonte Cribello (*a*); *dirimpetto alla ſpiaggia, nella quale è opinione, che foſſe ſituata l' antica, ed illuſtre Città di Mozia, preſſo al ſeno di Gallo l' iſoletta* Fimi, *o ſia delle* femmine *nomata, non più di ſeſſanta paſſi dal lito lontana, col diritto di far la peſcagione de' tonni; in Meſſina la Chieſa di San Clemente; in Calabria quella di Santa Maria Maclenſe, e la Cappella di San Mauro con le loro poſſeſſioni; nella Puglia finalmente la Città di Bitteto con tutto il ſuo tenitorio, e co' medeſimi diritti, co' quali i caſtelli di Jato, di Corleone, e di Calatraſe donati gli fu-*

gna illius copia, quandoquidem ejuſdem apud nos ingens abuſus eſt, ab exteris regionibus non ſine maximo publicæ rei diſpendio invehitur. Accedit, quod non obſcura fama eſt ex Sicilia Occidentales Indias, & mellitas arundines, & homines ſacchari conficiendi expertos accepiſſe.

(*a*) Qui hodie *Gabriel* dicitur ad radices Caputi montis emanans, & mille circiter paſſus Monteregali diſtans.

noi ſe ne fa gran conſumo, gran quantità dalle ſtraniere ſpiagge, non ſenza grandiſſimo diſpendio del pubblico. Si aggiugne non eſſere oſcura fama, che le Indie Occidentali abbiano avute le cannamele, e gli uomini periti nell' arte dello zucchero dalla Sicilia.

(*a*) *Il quale oggi giorno dicesi* Gabriele, *ſorgente dalle radici del Monte Caputo, e un miglio in circa da Monreale diſtante.*

re (*a*). In ſingulis porro poſſeſſionibus, cœnobio Monregalenſi adjudicatis, fuerunt quoque eidem attributi coloni, ſive *Villani*, eiſdem poſſeſſionibus addicti.

Neque minus, quam in donandis fundis, in impertiendis immunitatibus, juribuſque Guilelmus erga Monregalenſe Cœnobium largus fuit. Poteſtas ei facta quinque in Panormitano, aliove Siciliæ portu, litoreque, habendi cymbas ad libere piſcandum quicquid piſcium ex uſu Monachorum foret. Omni portoriorum genere mari, terraque, exemptum. Data copia cujuſcunque generis ligna in quocunque Regni, & cis, & trans fretum, nemore ad inſtruendas, vel ſartas, tectaſque tuendas ſuas ſacras, profanaſque ædes, cædendi. Conceſſum, ut ſuum pecus, ſuaque jumenta gratui-

furono (*a*). *In ciaſun podere poi al Moniſtero di Monreale dal Re conceduto, furono in una al medeſimo aſſegnati i coloni, ovvero, come chiamavanſi, i* Villani, *alle ſteſſe poſſeſſioni aſtretti.*

Nè fu meno liberale Guglielmo verſo il Moniſtero di Monreale in compartirgli privilegj, e diritti, di quello, che ſtato foſſe in donargli poſſeſſioni. Gli fu facoltà data di tenere cinque barche nel porto, e lito di Palermo, o in qualunque altra ſpiaggia di Sicilia, per liberamente peſcare quanto peſce a' Monaci faceſſe di meſtieri. Fu franco fatto, e libero di ogni ſorta di dogana per mare, e per terra. Gli fu conceduto di far legna di ogni maniera in qualunque boſco del Regno e di quà, e di là dallo ſtretto, per coſtruire, o riparare le ſue chieſe, e caſe. Gli fu dato di gratuitamente paſcere, e liberamente il ſuo be-

(*a*) Quidquid Eccleſia Monregalenſis trans fretum habuit, amiſit, quum Inſula noſtra in Aragonenſium ditionem redacta, regionibuſque trans fretum, quæ Sicilienſis Regni pars erant, in Caroli Andegavenſis dominio permanentibus, ex uno eodemque duo inter ſe diverſa Regna evaſerunt.

(*a*) *Quanto poſſedea la Chieſa di Monreale di là dal Faro lo perdette, allor quando ridotta l'Iſola noſtra al dominio degli Aragoneſi, e le regioni oltre lo ſtretto, che parte erano del Regno Siciliano, in poter di Carlo di Angiò reſtando, di uno ſteſſo Regno due diverſi Regni ſi fecero.*

Digitized by Google

tuitò, & libere paſceret in Regii dominii locis, & per tranſitum in terris etiam Antiſtitum, Baronum, Civitatumque. Cautum, ne homines, equi, aliave Monaſterii, vel ejus hoſpitiorum, poſſeſſionumque jumenta, ad convehenda, quæ Regiis navibus, vel aliæ publicæ rei uſui forent, abducerentur (*a*). Permiſſum excipere, retinereque quemquam, ſive ſacer is eſſet, ſive profanus, qui in Monaſterium, vel ejus hoſpitia ſuis cum rebus ſecedere vellet, eique ſe devovere; modo

beſtiame, e i ſuoi giumenti nelle terre di regio dominio, e per tranſito anche in quelle de' Prelati, e Baroni, e delle Città. Fu fatto provvedimento, che tor non ſi poteſſero nè uomini, nè cavalli, od altri giumenti del Moniſtero, o de' ſuoi oſpizj, e delle ſue poſſeſſioni, per traſportare ciò, che del Re, e del pubblico all' uopo fuſſe (*a*). *Fugli permeſſo di ricevere, e trattenere qualunque perſona ſacra, o laica, che fuſſe, la quale nel Moniſtero, o ne' ſuoi oſpizj col ſuo avere ritirar ſi voleſſe, e fiſſarſi; purchè i beni,*

ne

che

(*a*) Quod idem eſt, ac liberum reddidiſſe Monaſterium ab angariarum præbitione. Nomine enim *angariarum*, quâ voce Regium diploma utitur, veniunt exactiones jumentorum, plauſtrorumve, quæ Principi a ſubjectis in certis caſibus præſtanda ſunt. Vide Cangii Gloſſ. Verbo *Angaria*. Dicuntur *angariæ* a voce Græca Ἄγγαρος, quæ idem ſibi vult, ac *operarius*, *bajulus*. Significat etiam eos, qui Regias epiſtolas, alter alteri ſuccedendo, ferunt, quos vulgus *poſtas*, quaſi poſitas curſorum ſtationes, appellat. Generatim *angariarum* vocabulo operæ omnes publicæ ob negocium aliquod obortum, cui celeriter providendum eſt, impoſitæ denotantur. Hotomanus in Commentario de verbis juris, verbo *Angaria*.

(*a*) *Ch' è l' iſteſſo, che averlo dichiarato libero da ogni* angaria; *imperocchè per nome di* angaria, *della qual voce ſi ſerve il Regio Diploma, viene l' eſazione de' giumenti, o de' carri, che in certi caſi debbonſi dai ſudditi preſtare al Principe. Si vegga il Gloſſario di Cangio alla parola* Angaria. *Angaria viene dalla voce Greca* Ἄγγαρος, *la quale ſignifica l' iſteſſo, che operajo, facchino. Significa altresì quelli, che ſuccedendoſi l' un l' altro portano le lettere Regie, che il volgo chiama* poſte, *quaſi ſtabilite ſtazioni di Corrieri. Generalmente il vocabolo di* angaria *denota ogni impoſizione, e qualunque ſervigio pubblico per provvedere preſtamente all' occorrenza. Otomano nel Comment. de verbis juris alla parola* Angaria.

Digitized by Google

ne bona, quæ secum afferret, feuda, vel possessiones, aliis obnoxia essent: hæc enim nec offerri, nec recipi sine Regis venia licitum esset. Vetitum, ne quid aliquis ingratiis a cœnobio, vel ejus diversoriis, possessionibusque, cibariorum exigeret, ne Rex ipse quidem, cui, quum Monasterium adiret, vel in ejusdem hospitia, villasve diverteretur, duo panes, idemque vini, atque obsoniorum, quod esset pro communi mensa apparatum, non secus, ac uni ex Monachis, ex caritate apponeretur (a). Provisum, ne quodcumque Præsidis delictum in noxam, vel detrimentum cœnobii cederet.

Merum, & mistum impe-

che seco recasse, o feudi, o altre possessioni, non fossero ad altri soggetti; i quali senza licenza del Re nè dare nè ricevere si potessero. Fu vietato, che niuno dal Monistero, o dagli Ospizj, e dalle possessioni del medesimo, niente da mangiare a suo malgrado esiger potesse, neppure lo stesso Re, al quale, qualora avvenisse di condurvisi, o di passare per gli alloggiamenti, e poderi di quello, oltre due pani, la parte di vino, e di companatico, che si trovasse per la comun mensa apparecchiata, soltanto per conto di carità, non altramenti, che ad un Monaco si desse (a). Fu stabilito in fine, che qualunque delitto del capo non tornasse mai in colpa, e danno del corpo, e del monistero.

In Sicilia su i principj del

(a) Quod idem est, ac Monasterium, ejusque possessiones, *procurationis*, ut Diploma loquitur, munere solvisse. Quod quidem munus in eo consistit, quod ab subjectis Principi tectum, victusque, quum in eorum divertit prædia, præbenda sunt. Quo ob similem rationem factum est, ut procurationis nomine id pariter significetur, quod a Clero Episcopo, Diœcesim perlustranti, tecti, victusque nomine suppeditandum est.

(a) *Questo è lo stesso, che aver voluto esentare il Monistero, e le sue possessioni dal dovere della procurazione, come parla il Diploma. Il qual dovere in questo consiste, che i sudditi al Principe vegnente ne' loro poderi son tenuti di farlo di tetto, e di vitto adagiare. Donde per somiglianza di ragione è derivato, che per nome di procurazione venga ancora ciò, che per alloggio, e vitto dee somministrarsi al Vescovo, che visita la Diocesi.*

Digitized by Google

perium, jus nempe non modo levis coertionis, quod cujuſcunque Magiſtratus inhæret juriſdictioni, verum etiam gladii, & graviores facinoroſis infligendi pœnas, quod eſt Principi, ſummæque poteſtati præcipuum, propriumque, in Sicilia, ſub Regni Nortmannorum primordia, ab iis tantummodo exercebatur, qui *Juſtitiarii* appellabantur (*a*), latine Prætores, ſive Quæſitores diceres. Hi porro Juſtitiarii principio, præterquam Regi, nulli alteri ſubjecti erant. Tribunali vero Magnæ Curiæ, a Guilelmo I. poſtea inſtituto, Magiſtroque Juſtitiario, eidem Tribunali præpoſito, eatenus ſubmiſere faſces, quatenus ad ſummum hunc Magiſtratum ab ipſorum ſententiis provocare fuit permiſſum; ejuſ-

del Regno de' Normanni il mero, e miſto impero, vale a dire la podeſtà di gaſtigar non ſolo leggiermente, che alla giuriſdizione di qualunque Magiſtrato va anneſſa, ma eziandio gravemente, e colla pena ancora della morte, ch' è propria del Principe, e dell' autorità ſuprema, eſercitavaſi ſoltanto da coloro, che Giuſtizieri *nominavanſi (a). Coſtoro a niun altro fuorchè al Sovrano erano da prima ſoggetti. E intanto al Tribunale della Gran Corte, da Guglielmo Primo di poi iſtituito, e al Maeſtro Giuſtiziere, che vi ſovraintendeva, ſoggettati furono, in quanto che di appellare a queſto ſupremo Magiſtrato da' loro giudizj fu permeſſo; e furono alcune cauſe di maggior rilievo anche nel primo giudicio alla cognizione di lui ri-*

(*a*) A juſtitia, quæ jure dicundo, & maleficiis puniendis exercetur. Hujus Magiſtratus nomen, & poteſtatem noſtri Reges a Britannis mutuati ſunt. In Britannia enim, qui de capite, fortuniſque civium decernerent, *Juſtitiarii* primum nominati ſunt. Vide gloſſ. Cangii verbo *Juſtitiarius*.

(*a*) *Dalla giuſtizia, la quale e nel render ragione, e nel punire i delitti ſi eſercita. Tolſero i noſtri Re il nome, e la podeſtà di un tale Magiſtrato dagl' Ingleſi; concioſſiachè coſtoro furono i primi, che Giuſtizieri appellarono coloro, cui il giudicar della vita, e roba de' Cittadini ſi apparteneſſe. Vedi il Gloſſario del Cangio alla parola* Juſtitiarius.

Digitized by Google

ejuſdemque cognitioni quædam majores cauſæ, vel in primo judicio, reſervatæ fuerunt (*a*). Ita ſeſe rebus habentibus, quando Rex alicui, vel Baroni, vel Civitati, pro merito aliquo merum, & miſtum deferre volebat imperium, ſiquidem hujus generis poteſtas nondum tunc temporis proſtabat pretio, venumque erat cuicunque expoſita, Baronem illum, vel Civitatis Magiſtratum, Juſtitiarium creabat. Quod ſanè Guilelmus præſtitit, ubi ipſi placuit hoc etiam honore, ac jure Monregalenſe Monaſterium adornare. Conſtituit nempe, ut quicunque illius Abbatem gereret, idem in omnibus ejuſdem terris, poſſeſſionibuſque, acquiſitis, vel acquirendis, Juſtitiarius in perpetuum eſſet, ita ut nulli Ju-

riſerbate (*a*). *Ora ſtando le coſe in queſti termini, quando il Re volea ad alcuno, o Barone, o Città, che foſſe, in ricompenſa di qualche merito conferire il mero, e miſto impero, perocchè in quel tempo una tal podeſtà ancor non davaſi per danaro, nè a chicchеſſia era in vendita eſpoſta, quel Barone, o Magiſtrato di quella Città Giuſtiziere creava. Il che appunto fece Guglielmo, quando gli piacque ancor di tale onore, e diritto fregiare il Moniſtero di Monreale; vale a dire ſtabilì, che chiunque il grado ne ſoſteneſſe di Abate, quegli in perpetuo il Giuſtiziere foſſe di tutte le di lui terre, e poſſeſſioni acquiſtate, o da acquiſtarſi; ſicchè permeſſo non foſſe a verun Giuſtiziere lo inframmetterſi nelle cauſe, che*

(*a*) Vide Conſtit. Regni tit. 51. de Juſtitiar. tit. 52. *Qualiter Juſtitiarii ſe gerere debent in provincia ſibi decreta*, & tit. 83. de Magiſtro Juſtitiario, cap. Regis Martini 51. & Auctorem Civilis Hiſtoriæ Regni Neapolis tom. 2. lib. 11. cap. 4.

(*a*) *Veggaſi le Coſtituzioni del Regno nel tit.* 51. de' Giuſtizieri, *e tit.* 52. del come i Giuſtizieri diportar ſi debbono nella provincia loro aſſegnata, *e nel tit.* 83. *del Maeſtro Giuſtiziere il cap.* 51. *del Re Martino. Leggaſi pure l' autore della Storia Civile del Regno di Napoli nel tomo* 2. *lib.* 11. *cap.* 4.

Digitized by Google

Juſtitiario in cauſis, in quibus de bonis, capiteque hominum Monaſterii ageretur, ſe immiſcere liceret; ſed eæ Abbati cognoſcendæ, definiendæque cunctæ permitterentur; nihilque emolumentorum, quæ inde obvenirent, Regia Curia ſibi vendicaret; ſed integra Monaſterio cederent (*a*).

Bona, beneficia, atque immunitates, quæ hactenus recenſuimus, omnia, Monaſterio, unis, eiſdemque ta-

che tra le perſone del Moniſtero inſorgeſſero; ma tutta all' Abate la cognizione, e la deciſione ſe ne laſciaſſe; e niun provento ne aveſſe la Regia Corte, ma tutto tornaſſe in prò del Moniſtero (*a*).

I beni, i diritti, e l'eſenzioni, che annoverati fin quì abbiamo, donati furono al Moniſtero tutti per un diploma ſcrit-

(*a*) Juvat hic exſcribere Regii diplomatis verba, quæ ſic ſe habent: *Præterea providentes quieti, & paci Monaſterii, ne aliquo tempore occaſione aliquorum Juſtitiariorum moleſtias, vel vexationes aliquas ſuſtineant, perpetuo concedimus, ut quicunque fuerit Abbas ipſius Monaſterii conſtitutus, ſit Juſtitiarius omnium Terrarum, & Tenimentorum ejuſdem Monaſterii, tam eorum, quæ poſſidet modo, quam illorum, quæ, Deo volente, in poſterum ab ipſo Monaſterio fuerint acquiſita. Nec liceat alicui Juſtitiariorum noſtrorum de cauſis, quæ inter homines ipſius Monaſterii emerſerint, ſe aliquo modo intromittere: ſed Abbas ipſius Monaſterii eas determinet, & decidat: & de hoc, quod de cauſis ipſis ad Abbatem ipſum pervenerit, nihil Curia noſtra habeat, ſed totum eidem Monaſterio cedat.* Hoc Guilelmi diplomatis caput infertum, ad verbum legitur in diplomate Regis Martini anni 1397., quo plena jurisdictio civilis, & criminalis in Præſules Monregalenſes a Guilelmo collata, confirmatur.

(*a*) *Non ſarà diſcaro, che qui ne trascriviamo le parole del Reale Diploma le quali ſono in queſta ſentenza*: Oltre a ciò per provvedere alla tranquillità, e pace del Moniſtero, affinchè in niun tempo per cagione di alcuni Giuſtizieri venga a patir moleſtie, e veſſazioni, concediamo per ſempre, che chiunque Abate ſarà dello ſteſſo Moniſtero, ſia coſtituito in grado di Giuſtiziere di tutte le terre, e tenute del Moniſtero medeſimo, tanto di quelle, che al preſente poſſiede, quanto dell'altre, che, a Dio piacendo, in avvenire acquiſtaſſe. Nè ſia lecito ad alcuno de' noſtri Giuſtizieri l'ingerirſi in veruna maniera nelle cauſe, che tra le perſone dello ſteſſo Moniſtero naſceſſero; ma l'Abate di quello le determini, e le decida; e di ciò, che mai da eſſe cauſe derivaſſe di provento all'Abbate, niente n'abbia la noſtra Curia, ma il tutto tocchi al medeſimo Moniſtero. *Queſto capo del Diploma di Guglielmo è inſerito parola per parola nel Diploma del Re Martino dell'anno* 1397., *per cui la piena giuriſdizione criminale, e civile da Guglielmo a i Prelati della Chieſa di Monreale concedata ſi conferma.*

tabulis, donata, attributaque fuere. Has tabulas, aureis exaratas caracteribus, Rex ipſe Montemregalem, ab Epiſcopis, proceribus, ac purpuratis, comitatus, ſe ſe conferens, in ipſo ſubſcriptas, ac ſignatas Monaſterio, die, quo ſacris anniverſariis Virginis in cœlum aſcenſus colebatur, propriis manibus eidem Virgini ſuper aram maximam religioſâ pompâ obtulit. Secundum nomina Regis, & Gualterii Archiepiſcopi Panormitani, Matthæique Notarii, qui primarii erant Regis adminiſtri, hæ tabulæ ſubſcripta præferunt nomina Rainaldi Archiepiſcopi Barenſis, Bartholomæi Epiſcopi Agrigentinorum, Alduini triclinio præfecti, Berandi Magiſtri militiæ, Guilelmi Comitis Marſici, Anſuſi item Comitis, & Ugonis Lupini.

Plenæ civili juriſdictioni, quam Monregalenſi Monaſterio in cunctis ejus oppidis, ac poſſeſſionibus acquiſitis, & acquirendis, exercendam Guilelmus contulit, idem ſacram, Pontificis Maximi beneficio, atque Antiſtitum, intra quorum dioce-

ſcritto a lettere d' oro, che il Re medeſimo, portandoſi a Monreale, accompagnato da' Veſcovi, da' Signori, e da' Cortegiani, dopo averlo nel medeſimo Moniſtero ſottoſcritto, e ſigillato, il giorno anniverſario ſacro all' Aſſunzione della Gran Vergine in Cielo, di mano propria alla medeſima con religioſa pompa offerì ſull' altare. In queſto diploma dopo i nomi del Re, e de' ſuoi principali Miniſtri Gualtieri Arciveſcovo di Palermo, e Matteo Notaro, veggonſi ſoſcritti quelli di Rinalda Arciveſcovo di Bari, di Bartolommeo Veſcovo di Agrigento, di Alduino Siniſcalco Regio, di Berando Regio Coneſtabile, di Guglielmo Conte di Marſico, del Conte Anſuſo, e di Ugone Lupino.

All' ampia civile giuriſdizione, che Guglielmo conſerì al Moniſtero di Monreale, da eſercitare in tutte le ſue terre, e poſſeſſioni acquiſtate, o da acquiſtarſi, procurò, che foſſe per conceſſione del Papa, e per conſentimento de' Veſcovi, nelle dioceſi de'

Digitized by Google

ceſeon fines ea oppida, poſſeſſioneſque continebantur, indulgentiâ, adjungendam curavit, Antiſtitibus jacturam decumarum, quam inde paterentur, æquis proventibus, de ſuo impertitis, reſarciens. Quo factum eſt, ut quarum poſſeſſionum dominium Monaſterium haberet, ſacrâ in eiſdem perfrueretur juriſdictione; & viciſſim ubi ſacram exerceret jurisdictionem, ibidem dominium obtineret, dempto agro Maniacenſi, poſtea Brontenſi, in quem jam inde a principio ſacram tantum, ut diximus, adeptum erat poteſtatem.

de' quali erano quelle terre e quelle poſſeſſioni ſituate, unita la ſacra, riſtorando la perdita delle decime, che avrebbon quindi i Prelati ſofferta, con aſſegnar loro del ſuo altri uguali proventi; onde avvenne, che in que' luoghi, de' quali avea il Monaſtero ſignoria, aveſſe pure ſpirituale giuriſdizione; e all' incontro, dove eſercitava la ſacra podeſtà, là parimente dominio aveſſe, toltone il territorio di Maniaci, poi di Bronte, ſovra il quale fin da principio ſoltanto la ſpirituale podeſtà, come detto abbiamo, acquiſtata avea.

Digitized by Google

DE

VITA, ET REBUS GESTIS GUILELMI II. SICILIÆ REGIS,

Monregalenſis Eccleſiæ Fundatoris.

LIBER QUARTUS.

Anno 1177.

INſignis eſt in vita noſtri Guilelmi annus centeſimus ſeptuageſimus ſeptimus ſupra milleſimum, qui res hactenus expoſitas excipit, propter ſedatam inter ipſum & Fridericum Imperatorem diſcordiam. Fauſtus pariter idem annus & Eccleſiæ, & univerſæ Italiæ fuit, Eccleſiæ quidem ob diſſidium Imperium inter, & Sacerdotium extinctum, Italiæ vero ob quietem poſt diuturnum exitioſumque bellum inde ei profe-

Notabile è nella vita del noſtro Guglielmo l' anno milleſimo centeſimo ſettanteſimo ſettimo, che le coſe fin ora dette conſeguita, per la pace tra lui, e l' Imperadore Federigo conchiuſa. Fu l' anno iſteſſo e alla Chieſa, e all' Italia feliciſſimo, alla Chieſa per la diſcordia fra il Sacerdozio, e l'Impero eſtinta, all' Italia per la tranquillità dopo lunga, e dannoſa guerra quinci a lei derivata. Imperocchè l' Imperadore Federigo, dappoicchè nel

fectam. Fridericus namque Cæſar, ubi in Ticinenſi colloquio, ut ſuperiore libro diximus, de concordia cum Pontifice maximo, & Guilelmo Rege noſtro, Civitatibuſque Italiæ, ab Alexandro ſtantibus, fruſtra agitatum fuit, bellum perſequutus, poſt varios communis martis caſus, in prælio cum Mediolanenſibus, aliiſque fœderatis, ad forum Licinii commiſſo, quod prælium ſtrenue quidem ſed infeliciter ipſemet adminiſtravit, tantam accepit cladem, ut pacis conſilia ſincero volvere animo cœperit, paciſque conſiliis inſtiterit, tum quia pecuniæ, quæ belli nervus eſt, anguſtiâ laborabat, ſuique in dies ab ipſo deficiebant; tum quia ſummi viri, quorum auctoritas apud illum plurimum valebat, admonere non ceſſabant, ipſum non cum hominibus, ſed cum Deo bellum gerere, hincque ei tot, ac talia obveniſſe detrimenta, majoraque, ni ab incepto deſiſteret, obventura. Miſit itaque ad Alexandrum, Anagniæ tum

congreſſo di Pavia, come nel precedente libro fu detto, in vano trattoſſi la concordia col Papa, col noſtro Re Guglielmo, e colle Città confederate, la guerra continuando, dopo varie comuni fortune, nella battaglia avuta co' Milaneſi, e gli altri alleati preſſo Lignano, la quale egli medeſimo avea bene con molto valore, ma con poca ſorte condotta, tanta e tale ebbe ſconfitta, che cominciò a rivolgere ſinceramente nell' animo penſieri di pace, e ad inſtarvi ſopra, tra perchè di danajo, il quale è il nerbo della guerra, ſcarſeggiava, e i ſuoi giornalmente diſertavano, tra perchè i grandi, che preſſo lui maggior autorità avevano, non rifinivano di fargli avvertire, lui non cogli uomini, ma con Dio guerreggiare; quindi eſſergli tanti danni avvenuti, e maggiori, ſe l' impreſa non abbandonaſſe, ſopraſtargli. Egli perciò ad Aleſſandro, il quale ſoggiornava tuttora in Anagni, ſpedì una ſolenne ambaſciata, della quale capo era l' Arciveſcovo di Magonza, per ripigliare il trattato di pace, tante volte ito a voto. Ma il Pa-

Digitized by Google

tum adhuc degentem, ſplendidam legationem, cujus Moguntinorum Archiepiſcopus princeps erat, ut concordiæ negotium, toties inani eventu pertentatum, redintegraretur. At Pontifex Maximus, tametſi de conditionibus, ad rem ſuam attinentibus, facile convenerat; nihilo tamen ſecius, niſi foederatorum rationibus una proſpiceretur, nihil ſtatuere voluit. Id tantum conditum fuit, ut ipſe in Galliam Ciſalpinam progreſſus, Bononiæ, præſentibus foederatorum legatis, cum Cæſare congrederetur, quo pax communi conſenſu communi firmaretur bono. Hinc Alexander Guilelmum per internuncios de omnibus certiorem fecit, profeſſus, ſe nihil unquam præter ejus voluntatem, qui adeo Eccleſiæ faverat, tantoque fuerat adjumento, tranſacturum. Hoc nuncio accepto, Rex extemplo Romualdum Salernitanorum Archiepiſcopum, Salerno ad id evocatum, & Rogerium Andriæ Comitem militiæ præfectum, ac ma-

Papa, comecchè intorno a' patti, che ſe riguardavano, agevolmente ſi fuſſe convenuto, nondimeno non volle, ſe non ſe in una provvedevaſi a gl' intereſſi degli alleati, nulla determinare. Si convenne ſolamente, ch' eſſo in Lombardia innoltrandoſi, in Bologna, preſenti gli Ambaſciadori de' confederati, ſi abboccaſſe coll' Imperadore, per conchiudere di pari conſenſo, e a comun bene la pace. Quindi Aleſſandro per ſuoi legati di tutto fa Guglielmo conſapevole, proteſtando, che a niun accordo venuto ſarebbe ſenza il volere di lui, che avea cotanto favoreggiata, e ſoſtenuta la Chieſa. A coteſto avviſo il Re tantoſto mandò ſuoi Ambaſciadori Romualdo Arcivescovo di Salerno, a tale obbietto di là richiamato, e Ruggero Conte d' Andria Capitan Generale, e gran Giuſtiziere della Puglia, e Campania, per intervenire al congreſſo; e nello ſteſſo tempo ordinò, che alcune galee, di genti, e di provviſioni opportunamente fornite, partiſſero a coſteggiare il mar Adriatico ad uſo, ed agio del Papa. Diſpoſte così le coſe, Aleſſandro, ac-

magnum Apuliæ, & Campaniæ Quæsitorem, oratores suos, qui colloquio interessent, delegavit; simulque triremes aliquot, classiariis, commeatuque opportune instructas, ad superi maris oram Pontificis maximi mandatis, commodisque præsto esse jussit. Rebus sic comparatis, Alexander Anagniâ, nonnullis Cardinalibus, ac Guilelmi legatis eum prosequentibus, Venetias profecturus, qua in Urbe, de rebus, quæ in Bononiensi colloquio disceptandæ essent, cum suis foederatis communicare constituerat, Beneventum processit, Beneventò Trojam, ac Siponтum, postremo Vestas petivit; quod oppidum ad Gargani montis radices, qua orientem solem spectat, situm, stationem præbet navigantibus Adriaticum mare tutam, ac commodam. Hîc transmissæ a Guilelmo naves eum oppériebantur; quas tamen Pontifex propter adversos ventos nonnisi post dies aliquot conscendens, Venetias versus per Illyrici litus cursum intenden-

compagnato da alcuni Cardinali, e dagli Ambasciadori di Guglielmo, dovendosi d' Anagni portare a Vinegia, dove erasi proposto di conferire gli articoli da trattarsi nell' assemblea di Bologna, avviossi a Benevento, di là a Troja, e a Siponto, e in fine a Viesti, Città, che alle falde del Monte Gargano dalla parte d' Oriente situata presta a coloro, che navigano nel mare Adriatico, sicuro, e comodo ricovero. Quivi i legni da Guglielmo spediti l' aspettavano; sopra i quali però, se non dopo alquanti giorni, per li contrarj venti salito il Papa, dirizzò per la spiaggia dell' Illirico il corso verso Vinegia, e toccata Zara, il nono giorno, dacchè sciolse dal lito d' Italia, vi pervenne, dove dal Doge, e dal Senato con tutta la Città, uscitagli all' incontro, molto orrevolmente ricevuto, nella prossima prima Domenica, che correva di Quaresima, celebrò Messa nella Chiesa di San Marco, e recitò un sermone alla signoria, ed al popolo. Nella quarta Domenica poi, avendo secondo il costume consacrata la rosa d'

oro,

tendit, Jaderamque prætervectus, nono die quam solverat, Venetias tenuit; ubi ab Duce, ac Senatu, universa in ipsius occursum effusa civitate, magno honore exceptus, proxima, quæ occurrit, prima esurialium feriarum die Dominica, ad Divi Marci rem divinam fecit; orationemque ad Ducem, Senatum, ac Populum habuit; quarta vero, quum rosam auream de more sacrassset, eâ Ducem, quod summo honori ducitur, donavit (*a*); & Paschate, quod eo anno in III. nonas Aprilis incidit, omnibus, qui eo die Divæ Mariæ ædem pie, religioseque adivissent, plenam omnium noxarum relaxationem indulsit. Interea Imperator conductum cum suis legatis colloquii locum suspectum causari, detrectareque, simulque Ve-

oro, di quella al Doge, il che a sommo onore s' ascrive, fece dono (a); e nella festa di Pasqua, che in quell' anno avvenne addì 3. di Aprile, concedette indulgenza plenaria a tutti coloro, che in quel giorno con pietà, e divozione avessero la Chiesa di Santa Maria visitata. In questo mezzo cominciò l' Imperadore ad allegar per sospetto, e a ricusare il luogo del congresso, convenuto co' suoi Ambasciadori, e insieme a sollecitare il popolo Veneziano per riceverlo nella sua Città. Il che gli sarebbe certamente riuscito; e sarebbe stato malgrado ancor del Papa in Venezia ammesso, se gli Ambasciadori di Guglielmo opposti non si fossero, protestando, che, se i Veneziani ciò consentissero, essi se ne sarebbono incontanente partiti; e il suo Re non avrebbe lasciata quell' ingiuria in-

ven-

(*a*) Solemne est Romanis Pontificibus Dominicâ quartâ magni Jejunii rosam auream sacrare; eamque alicui Principi, vel Ecclesiæ in honoris, ac benevolentiæ argumentum dono mittere. De hujus Rosæ aureæ cæremonia, ac significationibus videsis, quæ a Petro Blesense, Theophilo Raynaldo, & Spondano traduntur.

(*a*) *Costumano i Sommi Pontefici la quarta Domenica di Quaresima benedire una rosa d' oro, e questa mandare in dono in segno di onore, e di benevolenza a qualche Principe, o a qualche Chiesa. Della ceremonia, e della significazione di questa rosa d' oro si può vedere ciò, che ne scrivono Pietro Blesese, Teofilo Raizaldo, e Spondano.*

Venetum populum solicitare, ut ipsum in suam Urbem admitteret. Quod quidem ex sententia ei processisset; fuissetque, Pontifice maximo quamvis refragante, Venetias admissus; ni Guilelmi Oratores restitissent, denuntiantes, ubi hoc Veneti permitterent, se illico discessuros, Regemque suum eam injuriam non relicturum inultam. Quo factum est, ut animadvertentibus Venetis, si in aliquo Guilelmum offendissent, id suis popularibus, quorum non parvus numerus negotiationis causâ in Siciliensi Regno versabatur, fraudi futurum, non antea Friderico Venetiæ paruerint, quam, Alexandro, ejusque sociis assentientibus, hæc ipsa urbs ad colloquium constituta pro Bononia fuisset. Cui demum tranquille habito optatus contigit exitus: fuit namque Alexandro præstitum a Cæsare obsequium, juratăque concordia; simulque cum Rege nostro in annos quindecim, cum Civitatibus fœderatis in sexennium pactæ induciæ. Has Guilel-

vendicata. Quindi avvenne, che considerando i Veneziani essere per riuscire di detrimento ai suoi, che in non picciol numero nel Regno di Sicilia trafficavano, se punto si fossero il Re Guglielmo inimicato, non prima si diè libero a Federigo l'ingresso in Vinegia, che di consentimento del Papa, e de' suoi collegati si fosse questa istessa Città pel luogo dell'accennato congresso in vece di Bologna stabilita. Il quale congresso alla fine tranquillamente temutosi, ebbe il desiderato esito; imperocchè fu dà Cesare ad Alessandro prestata ubbidienza, e giurata concordia, e insieme fatta tregua col Re nostro per anni quindeci, e colle Città confederate per anni sei. Una tale tregua gli Ambasciadori di Guglielmo con sacramento fermarono, promettendo, che fra due mesi il Re medesimo, e dieci de' principali del Regno avrebbon giurato di fedelmente osservarla. Laonde Federigo mandò suoi Ambasciadori in Sicilia Ugolino Conte del Bene, e Rodegerio suo gran Camerlingo; i quali in Palermo venutisi, e da Guglielmo cor-

lelmi legati ſacramento firmavere, polliciti in eaſdem intra duos menſes & Regem ipſum, & decem Regni primores juraturos. Idcirco Fridericus Ugolinum Boni Comitem & Rodegerium ſuum magnum Quæſtorem, legatos in Siciliam miſit; qui Panormum profecti, atque liberaliter ab Guilelmo excepti, lauteque habiti, accepto jurejurando a Rogerio Avellini Comite, cæteriſque dynaſtis Regis nomine dicto, quo inita concordia confirmabatur, cum hujus confirmationis literis regreſſi ſunt, eos de more ad fines uſque Regni reducente uno ex Regis armigeris. Accidit autem, ut, quum inter hunc armigerum, & ruſticos lacus magni, quod eſt non procul a Salerno caſtrum, rixa exorta eſſet; & armiger, ut ſe ab illorum impetu tueretur, domum, in qua legati diverſabantur, ſeſe recepiſſet, hanc agreſtes adorti, legatos male habuerint; ac fracto Ugolini ſcrinio, Regiiſque literis,

corteſemente accolti, e trattati lautamente, dappoichè ebbero ricevuto il giuramento, dato in nome del Re da Rogero Conte d' Avellino, e dagli altri Baroni, con che la concordia fatta ratificavaſi, con lettere di tal rafferma al loro Imperadore ſe ne ritornarono, ſtati eſſendo ſecondo il coſtume fino a' confini del Regno da uno de' Regj Scudieri ricondotti, e accompagnati. Accadde però, che eſſendo tra queſto Scudiere, ed una brigata di contadini del lago grande, che è un caſtello preſſo a Salerno, inſorta riſſa, e lo Scudiere per difenderſi dall' impeto di coſtoro riparato eſſendoſi nella caſa, dove gli Ambaſciadori albergavano, corſi i villani ad aſſalirla, maltrattarono gli Ambaſciadori, e rotto d' Ugolino lo ſcrigno, e quindi le lettere Reali, onde la concordia fatta coll' Imperadore confermavaſi, e una coppa d' argento tolte via preſero la fuga. Come il Re tanta ſceleraggine inteſe, dall' indegnità commoſſo, e turbato, ordinò per ſuo meſſo a' Giuſtizieri di tracciarli,

ris, queis concordia cum Imperatore comprobabatur, argenteoque cratere inde abreptis, fugam arripuerint. Quod, ut Rex cognovit, facinus indignatus, per certum apparitorem Quæſitoribus illos perſequendos, ac captos ſuſpendendos mandavit. Quæſitores Regia capeſſentes mandata, quotquot ex illis comprehendere datum fuit, agi in furcas juſſerunt, alios apud Barolium, alios apud Trojam, unum Salerni, alterum Capuæ, & duos ad Germani Fanum, ut omnes cognoſcerent commiſſa crimina maxime contra legatos, quos potiore jure ab omni ſecuros eſſe injuria oportet, a Rege non diſſimulari, nec impunita dimitti. Præcepit quoque Rex, ut aliud literarum confirmationis concordiæ exemplar exſcriberetur; Cæſarique per Tancredum Scribam tranſmitteretur. Suæ in flagitiis puniendis ſeveritatis Guilelmus ſpecimen aliud hoc tempore dedit adverſus Fajani villicos, qui proditores, pari-

li, e preſi appiccarli per la gola. I Giuſtizieri inſieme col meſſo gli ordini del Re ponendo ad effetto, quanti de' rei pigliar poterono, tanti ne impiccano, alcuni preſſo Barletta, altri in Troja, uno in Salerno, un altro in Capua, e due preſſo San Germano, affinchè tutti conoſceſſero, non diſſimularſi, nè impuniti dal Re laſciarſi i delitti, e maſſimamente quelli, che contra le perſone degli Ambaſciadori ſi commettono, le quali per più poſſente, e inviolabil ragione eſſer debbono da ogni ingiuria ſicure. Comandò il Re parimente, che un altro eſemplare ſi faceſſe delle ſue lettere ratificanti la concordia, e all' Imperadore il recaſſe Tancredi ſuo Cancelliere. Un' altra prova di ſua giuſtizia diede Guglielmo nel medeſimo tempo contra i villani di Fajano; i quali non meno traditori, che ſpergiuri, di accordo ſecondochè fu detto di alcuni Monaci, aſſalito con baſtoni, ſpade, e lance Matteo Abate del Moniſtero di Salerno, e

ter-

fe-

Digitized by Google

terque perjuri, ſuffragantibus, uti rumor fuit, quibuſdam Monachis, Matthæum Salernitani Monaſterii Antiſtitem, fuſtibus, gladiis, & lanceis aggreſſi, eum in ventre, & in gutture cædentes, crudeliter neci dederunt.

Dimiſſo colloquio, Guilelmi legati cum Regiis triremibus Siciliam repetunt, adeo ipſorum opera in pacis negotio Pontifici probata, ut Romualdo hocce ob meritum crucem per ejus Diœceſim præferendi facultatem fecerit: quod tunc temporis ne Archiepiſcopis quidem, niſi ex ſingulari Pontificis Maximi beneficio, licebat. Cæſar Venetiis profectus in Galliam Ciſalpinam concedit; & inde cum Beatrice conjuge, & Henrico filio in Germaniam revertitur, Moguntinorum Archiepiſcopo ad res Italiæ moderandas, populoſque in fide continendos relicto. Alexander vero vectus Venetæ Reipublicæ navibus, quandoquidem Siculæ triremes cum Regiis legatis jam ſolverant, Sipontum de-

feritolo nel ventre, e nella gola, crudelmente morto lo aveano.

Terminato il congreſſo, gli Ambaſciadori di Guglielmo colle Regie galee ritornano in Sicilia, ſtata eſſendo l' opera loro nel trattato di pace accetta tanto, e grata al Sommo Pontefice, che a Romualdo per queſta benemerenza diede la facoltà di portar per tutta la ſua Dioceſi la croce: il che in quella ſtagione a niun Prelato, nè meno agli Arciveſcovi, era permeſſo, ſe non per iſpeciale grazia del Papa. Lo Imperadore, partitoſi da Venezia, ſen va in Lombardia; e quindi con Beatrice ſua conſorte, ed Enrico ſuo figliuolo, ſa nella Magna ritorno, laſciato l' Arciveſcovo di Magonza a regger le coſe d' Italia, e a tener in dovere, e fedeltà que' popoli. Aleſſandro poi ſi partì ſopra le galeazze della Repubblica Veneta, poichè le galee Siciliane avean

deſcendens, ubi Regio mandato ei honores omnes, qui ſummæ ipſius debebantur dignitati, exhibiti fuere, Anagniam rediit. Hîc Pſeudo-Pontificem Calliſtum, in ordinem redactum, in gratiam, fidemque recepit; unde diſſidium, quo Eccleſia ſeptem, & decem ingemuerat annos, finem habuit: nam, etſi aliqui ex adverſa legitimo Pontifici factione in Calliſti locum Landum quemdam, ſive Landonem ſub Innocentii nomine ſuffecere; hic aut nullos, aut pauços ſectatores habuit; obſcuruſque pene jacuit. Controverſiis deinde cum Romanis compoſitis, Romam Alexander ſe retulit, rebus adeo undique tranquillis, ut ei Concilium in Lateranenſi Baſilica trecentorum Epiſcoporum, in quo ex noſtratibus Nicolaus Meſſanenſis, & Guido Cephalæditanus interfuere, ad remedia rei Chriſtianæ malis communi conſilio adhibenda cogere commodum fuerit; a quo ſane Concilio non paucæ utiles prodiere, ſalutareſque leges. Hæc om-

fatta vela cogli Ambaſciadori del Re: e ſceſo in terra a Siponto, dove di Reale ordine gli ſi fecero tutti gli onori, che alla ſuprema ſua dignità eran dovuti, ritornoſſi in Anagni. Quivi l' Antipapa Caliſto, a privato ſtato ridotto, in ſua grazia, e protezione preſe; onde al fin ebbe termine lo ſciſma, da cui pel corſo di diciaſſette anni era ſtata la Chieſa afflitta: imperocchè, quantunque alcuni della fazione contraria al vero, e legittimo Papa, abbiano a Caliſto ſurrogato un certo Lando, o Landone, ſotto nome d' Innocenzo; queſti o niuno, o pochi ebbe ſeguaci; e quaſi ſconoſciuto rimaſe. Indi compoſta la controverſia, che avea coi Romani, Aleſſandro ſi ricondusſe a Roma in iſtato di coſe sì tranquillo, che per rimediare di comun conſiglio a' mali della Repubblica Criſtiana potè agevolmente ragunare un Concilio nella Baſilica di S. Giovanni in Laterano di trecento Veſcovi compoſto; in cui de' noſtri v' intervennero Nicolò di Meſſina, e Guidone di Cefalù; e da cui non poche utili, e ſalutari leggi uſcirono. Di tutti

om-

ómnia bona, quod nempe poſt tot ærumnas Eccleſia concordiam, Pontifex Maximus dignitatem, Italia tranquillitatem recuperarint, Guilelmi præſertim conſiliis, opibus, fidei accepta referenda eſſe communis opinio tunc fuit; eique magnus inde laudis acceſſit cumulus (*a*).

Lætitiam, quam hoc anno Italia ex parta quiete percepit, ut pro rerum humanarum conditione adverſa ſecundis miſcentur, annonæ corrupit difficultas, qua quinquennium adeo laboratum fuit, ut frumentum aureis uno & ſeſquialtero in medimnos novenos ſteterit (*b*); magnaque hominum vis, propterea quod agre-

ti coteſti beni, cioè che dopo tanti guai la Chieſa l' unione, il Sommo Pontefice la dignità, la ſua tranquillità abbia l' Italia ricuperata, fu allora comune opinione il grado doverſene, e il merito ai conſigli, agli ajuti, e alla fedeltà di Guglielmo; e grande da ciò accreſcimento di laude a lui derivonne (*a*).

L' allegrezza, che in queſto anno dalla pace fatta ſentì l' Italia, come addiviene per la condizione delle umane coſe, che ai proſperi gli avverſi caſi miſti vanno, e confuſi, venne dalla careſtia de' viveri turbata, la quale per lo ſpazio di cinque anni fu così grande, che il frumento giunſe a comperarſi a due ſcudi e mezzo d' oro la ſalma (*b*); *e aſſai gente,*

(*a*) Vide Joan. Villanium lib. 5. cap. 3. Hiſt.

(*b*) In Chronico Anonymi Caſinenſis ad ann. 1182. hæc de penuria hæc leguntur. *A quinque annis & infra fames fuit tam valida per totam Italiam, quod diverſis in partibus ſauma tritici pro auri uncia non poterat inveniri.* In quibus verbis notandum primo eſt *ſaumam* idem eſſe, ac noſtram *ſalmam*, a ſagma, quod proprie ſignificat onus, & ſarcina, translate vero menſuræ genus, oneri, quod jumentum ferre poteſt, reſpondentis. Notandum ſecundo precium unciæ unius auri pro *ſalma*, ut dicebatur, tritici, quod tum temporis enor-

(*a*) *Veggaſi la ſtoria di Giovanni Villani lib. 5. cap. 3.*

(*b*) *Nella Cronaca dell' Anonimo Caſinenſe all' anno 1182, queſta careſtia così deſcrivesi.* Cinque anni e più fu la fame sì grande per tutta Italia, che in diverſe parti una ſalma di frumento non potea trovarſi nè meno pel prezzo di oncia una di oro. *E qui è da notarſi, primieramente, che la voce noſtra, uſata anche dai Toſcani,* ſalma *deriva dalla voce* ſagma, *che propriamente ſignifica ſoma, e translativamente ſorta di miſura corriſpondente al peſo, che può portare un giumento. In ſecondo luogo egli è da oſſervarſi, che il prezzo di un' oncia d' oro per ſalma, come dicevaſi, di*

agrestibus herbis ad explendam famem vescebatur, miserandum in modum deperierit. Cujus quidem caritatis id potissimum positum causae fuit, validus nempe, maleficusque ventus, qui tres continuos dies Italiâ totâ, ingruente hyemê, sic desæviit, ut homines complures, bestiasque absumpserit; arbores, sata, herbasque ad radices usque adusserit. Hacce calamitate Insulam nostram affectam minime fuisse verisimilius est; quandoquidem de ea a nostrarum rerum scriptoribus nulla mentio fit.

te, la quale per isfamarsi d' erbe selvatiche pascevasi, perì miseramente. Di cotesta penuria fu principal cagione un gagliardo infesto vento, il quale sul principio dell' inverno per tre continuati giorni per tutta Italia incrudelì sì fattamente, che più uomini, e bestie consunse; alberi, biade, ed erbe seccò, ed arse fino alle radici. Convien dire, che non abbia questa calamità sofferta l' Isola nostra; poichè niuna menzione di essa troviamo presso i nostri storici.

Præter pacis causam cum re-

Oltre la cagion della pace, ch'

---

me putabatur, nunc vilissimum esse: tanto aurum, argentumque ob eorum raritatem olim plus valebant, quam hodie valent. *Salma* porro nostra respondet medimnis novenis. Medimnus enim, ut ex Cicerone in Verrem 3. liquet, est mensurae genus tanti tritici capax, quantum in agri jugero fere seminatur, id est in agri modo, quem uno boum jugo in die arare possis. Jam vero nostra *salma* tantum frumenti capit, quantum seminis novem terrae jugeribus fere committitur.

formento, che in quel tempo riputavasi eccessivo al presente è vilissimo: tanto l'oro, e l'argento per la loro rarità una volta di maggior valuta erano, ch'oggi giorno non sono. La salma *nostra poi contiene nove volte quella misura, che in Greco, e in Latino dicesi* medimnus; *imperocchè questa, come è chiaro da Cicerone nelle Verrine, era capace di tanto formento, quanto può seminarsi in un jugero di terra, vale a dire, in uno spazio di terreno, che può in un giorno ararsi con un pajo di buoi; e appunto la nostra salma cape presso a poco tanto grano, quanto se ne può seminare in nove jugeri di terra. E l' istesso essere in Toscana comprovasi da quel testo rapportato dal Vocabolario della Crusca alla voce* Jugero: ad un jugero, ovvero bubulca, basta una corba di grano.

Digitized by Google

reliqua Italia communem peculiaris alia eumdem annum Siculis lætum fecit, nuptiæ nimirum ab Guilelmo cum Joanna, Angliæ Regis filia, contractæ, quibus optumi Principis propagatum iri virtutes ſummopere ſperabant. Harum nuptiarum conciliator extitit Alexander Pontifex Maximus; auctores, ut veriſimile eſt, Panormitanorum, Syracuſanorumque Pontifices, ambo ſummâ apud Regem gratiâ, & ambo Angli. Momentum, quod ad illas Guilelmi inclinavit animum, fuit utriuſque familiæ, & ſuæ, & illius, quæ tum in Anglia regnabat, eadem ex gente origo; namque Joannam ſuſceperat ex Eleonora filia, & hærede Guilelmi Aquitaniæ Ducis Henricus II., a Guilelmo, qui primus ex Nortmanna gente Angliam in ſuam redegit ditionem, quintus Angliæ Rex. Miſſi in Angliam Joannam petitum Elias Trojanorum renuntiatus Epiſcopus, Arnulphus Epiſcopus Caputaquenſis, & Florius Camerotenſis Quæſitor.

ch' era col rimanente d'Italia comune, un' altra rendè a' Siciliani queſt' anno medeſimo lieto, e felice, vale a dire lo ſpoſalizio di Guglielmo con Giovanna, figliuola del Re d' Inghilterra; onde eglino grandiſſima ſperanza aveano conceputa, che ſi foſſero in un col ſangue le virtù dell' ottimo Principe ne' ſuoi diſcendenti trasfuſe, e propagate. Di queſte nozze il mediatore fu Aleſſandro Papa; conſiglieri, come è veriſimile, l' Arcivescovo di Palermo, e il Veſcovo di Siracuſa, l' uno, e l'altro in ſomma grazia appreſſo il Re, e l' uno, e l' altro Ingleſi. Ciò, che a quelle inchinò l' animo di Guglielmo, fu la comune origine, che la ſua famiglia, e quella, che allora regnava nella gran Bretagna, traevano dalla ſteſſa nazione; imperocchè Enrico II. dopo Guglielmo, il quale di nazione Normanno il primo conquiſtò l'Inghilterra, quinto Re di quel Regno, avea avuta Giovanna da Leonora figliuola, ed erede di Guglielmo Duca d' Aquitania. Mandati furono in Inghilterra a domandarla per iſpoſa Elia eletto Veſcovo di Troja, Arnol-

tor. Lubenti animo Henricus natam suam Regi nostro despondet; atque hujus suæ voluntatis nuncios, testesque in Siciliam ad generum præmittit una cum Trojanorum renuntiato Episcopo Episcopum Nodovicensem, Parisium Roffensis Ecclesiæ Archidiaconum, Balduinum Bulotium, & Ricardum Camevilium. Interea Regia puella ex Anglia, transgressa fretum, per Galliam Siciliam versus proficiscitur, una cum reliquis Guilelmi legatis, & Ægidio Eboracensium Antistite, aliisque Angliæ optimatibus, queis genitor eam assectandam commiserat. In Ægidii fano, quod est Occitaniæ prope maritimam oram oppidum, eam præstolabantur Alfanus Campanorum Archiepiscopus, Ricardus Episcopus Syracusanus, & Robertus Casertæ Comes, qui Guilelmi jussu eidem deducendæ obviam cum quinque, & viginti triremibus processerant. Regina igitur, prætoriam navem ascendens, cum reliqua classe Genuam primum te-

nolfo Vescovo di Capaccio, e Florio di Camerota Giustiziere. Con animo prontissimo, e lieto Enrico promette al nostro Re la figliuola; e di questo suo buon grado, e volere Ambasciadori, e testimonj spedisce innanzi al genero in Sicilia insieme coll' eletto di Troja il Vescovo di Norwich, Parisio Arcidiacono di Rochester, Balduino Bulozio, e Ricardo Camevilio. Fra questo mezzo la Real donzella dalla gran Bretagna, passato lo stretto, per la Francia s' incammina verso Sicilia in un col resto degli Ambasciadori di Guglielmo, e con Egidio Vescovo di Torch, ed altri Signori Inglesi; a' quali il padre di lei consegnata l' avea per accompagnarla, e corteggiarla. Nella spiaggia di Gilles, che è una Citta di Linguadoca non lungi dal mare, stavansi aspettandola Alfano Arcivescovo di Capua, Ricardo Vescovo di Siracusa, e Roberto Conte di Caserta; i quali per ordine di Guglielmo ad essa eran iti allo incontro con venticinque galee per su condurnela. La Reina adunque

sa-

tenuit, à Genuenſibus honorificentiſſime excepta, Genuâ Neapolim devecta, quum navigationis inſolita mare moleſte ferret, celebrato Neapoli Natalis Domini die, per Salernitanos, & Brutios, trajecto freto, Panormum terrâ venit. Iniit Urbem noctu, eamque tot micantem luminibus, ut tota conflagrare videretur; & inter geſtientis populi plauſus, acclamationeſque, equo advecta Regio, Regalibuſque veſtibus inſignita, diverſorium, quod erat ei ſplendido cultu apparatum, adiit, ibi commoraturа, donec dies, nuptiis obeundis præſtituta, adeſſet. Nuptiis paulo poſt concelebratis, fuit Joanna Regina Siciliæ ſalutata, ac coronata in Regio Sacello idibus Februarii coram Eboracenſium Pontifice, cæteriſque Anglis, atque univerſa Regni nobilitate, eâ, quæ utriuſque Regis majeſtatem decebat, pompâ. Nuptiarum cauſa Rex principatum Montis Sancti Angeli, Sipontum, & Veſtas oppida, pleraque alia, & caſtra, & prædia Reginæ fi-

ſalita ſopra la capitana col reſto della flotta preſe prima terra a Genova, da Genoveſi a grande onore accolta. Quindi in Napoli traſportata, non potendo più il travaglio del mare ſoſtenere, come quella, che alla navigazione uſa non era, celebrata la ſolennità del Natale del Signore, pel territorio di Salerno, e per la Calabria, valicato il Faro, ſen venne per terra a Palermo. Entrò di notte tempo nella Città per tante vive faci luminoſa, che tutta ſcintillare, e quaſi arder parea; e fra gli applauſi, e le acclamazioni del giulivo popolo ſù Regio cavallo in Regal veſta aſſiſa vaſſene all' alloggiamento, che di ricchi, e ſplendidi arredi fornito le ſi era appreſtato, per ivi dimorare ſino al venir del giorno alla celebrazione delle nozze ſtabilito. Le quali nozze dopo non guari ſpazio furon celebrate; e Giovanna Reina di Sicilia nella Real Cappella addì 13. di Febbrajo in preſenza del Veſcovo di Torch, e degli altri Ingleſi, e di tutta la nobiltà del Regno, con quella ſplendidezza, e pompa,

fiduciaria donavit (a). Hujus donationis tabulas non ſolum, ut moris erat, ſubſcripſere Gualterius Panormitanorum Archiepiſcopus, Matthæus magni Scribae vicarius, & Ricardus Syracuſanorum Pontifex, verum etiam undecim, partim ex Inſula, partim ex provinciis ultra Pharum Antiſtites, quos inter ſeptimum locum cum titulo Epiſcopi obtinet Theobaldus, Monaſterii Monregalenſis Abbas, ac quindecim, qua Purpurati, qua Dynaſtæ.

Regis nuptiæ cauſam attulerunt, quod Monregalenſi Templo inſigne ornamentum, Civitati validum præſidium acceſſerit. Alfanus namque Campanorum Pontifex, quum, Re-

pa, che alla Maeſtà di due Re ſi conveniva, fu acclamata, e coronata. Il Re le concedette per cagion di nozze (a) in feudo la Contea di Monte Sant' Angelo, le Città di Siponto, e di Vieſte, ed altre molte caſtella, e tenute. Gli atti pubblici di tale donazione non ſolamente, com' era il coſtume, ſottoſcritti furono da Gualtieri Arciveſcovo di Palermo, da Matteo Vicecancelliere, e da Ricardo Veſcovo di Siracuſa, ma ancora da undici Prelati dell' Iſola, e delle Provincie di là del Faro, tra' quali il ſettimo è Teobaldo Abate del Moniſtero di Monreale col titolo di Veſcovo, e da quindici tra Miniſtri, e Signori.

Le nozze del Re furon cagione, che un inſigne ornamento al Tempio di Monreale, e alla Città un poſſente ſoſtegno aggiunto ſi fuſſe. Imperocchè Alfano Veſcovo di Capua eſſendo in Palermo venu-

(a) Diploma hujus donationis utitur *dodarii*, ſive *dotarii* vocabulo, cujus appellatione apud ſequioris latinitatis Scriptores quicquid mulieribus a viris nuptiarum cauſa utendum, fruendumque attribuitur, ſignificatur. Vide Cangii Gloſſ. verbo *Dotarium*.

(a) *Il diploma di queſta donazione ſi ſerve del vocabolo di* dotario, *ſotto il quale appreſſo gli Scrittori della baſſa latinità viene tutto ciò, che alle donne per cagione di nozze per loro uſo, ed agio ſi aſſegna. Si vegga il Gloſſario del Cangio alla parola* Dotarium.

Digitized by Google

Reginam profequutus, Panormum veniſſet, Divi Caſtrenſis corpus, quod Capuæ jacebat, dono Regi dandum, ut in Monregalenſi Templo reponeretur, ſecum tranſtulit. Repoſitum ſummo in honore, cultuque haberi cœptum; factumque, ut exoriens Monregalenſis Civitas tam invictum, ac glorioſum Chriſtianæ veritatis vindicem patronum ſibi adoptarit. Fuit enim Caſtrenſis Epiſcopus in Africa, dum Vandali Catholicum nomen illic infectabantur. Is quum, ut a vera Religione deſciſceret, blanditiis, tormentiſque variis tentatus, in ea conſtans perſiſteret, fuit cum aliis Epiſcopis in vetus, quaſſatumque navigium, idemque & armamentis nudum, & gubernatore, nautiſque deſtitutum, ad certum, ut videbatur, naufragium impoſitus. Sed illo, qui ventis, & mari imperat, legemque imponit aquis, navem gubernante, incolumis cum collegis ad Campaniæ litus appulſus, in ſuburbano Capuæ urbis ſanc-

nuto, la Reina accompagnando, recò ſeco in dono al Re il corpo di S. Caſtrenſe, che in Capua cuſtodivaſi, per collocarlo nel Tempio di Monreale. Quivi il ſacro depoſito collocatoſi cominciò ad averſi in ſommo onore, e culto; e quindi avvenne, che la naſcente Città di Monreale un tanto invitto, e glorioſo difenſore della verità Criſtiana ſuo protettore eleſſe. Caſtrenſe fu Veſcovo in Africa, mentre colà la perſecuzion Vandalica contra i Cattolici infieriva. Queſti, avvegnachè con luſinghe, e martori tentato a venir meno di fede, e ad abbandonar la vera Religione, nondimeno ſaldo in quella, e coſtante rimanendo, fu inſieme con altri Veſcovi abbandonato a certo, come pareva, e inevitabile naufragio ſopra antico, e conquaſſato naviglio, d'ogni ſorta d' armamento, e di marinari ſfornito. Ma ſotto la ſcorta, e il governo di colui, che a' venti comanda, e al mare, e che impone legge alle acque, ſalvo co' ſuoi colleghi alla ſpiaggia della Campania approdato, in un ſobborgo della Città di Capua viſſe vita per ſantità,

ctitate, & miraculis clariſſimam vixit vitam. Vitâ terrenâ functi, Cœleſtemque nacti corpus ibidem in ſumma veneratione aliquandiu manſit; procedente tempore inde Capuam, & Capuâ, uti diximus, tandem Montemregalem translatum.

e miracoli chiariſſima. Partitoſi di queſta mortal vita terrena, ed entrato nella Celeſte, il corpo di lui rimaſe nel medeſimo luogo per qualche tempo in ſomma venerazione; quindi fu a Capua, e da Capua a Monreale, come abbiamo detto, finalmente traſportato.

Anno 1178.

Ex bonis, juribuſque, Cœnobio Monregalenſi donatis, Eccleſia Panormitana detrimentum ceperat fani Divi Silveſtri, quod erat ſui dominii, & decumarum, quas ex Corilionis oppido, ſuæ Diœceſeos finibus comprehenſo, percipiebat. Rex, ne largus alieni eſſet, quicquid huic Eccleſiæ detractum fuerat, abunde compenſavit, illi rependendo pro Divi Silveſtri fano Baidæ pagum cum fundis, & colonis, qui ad eum pagum pertinebant; & pro decumis, quæ ex Corilione redibant, curando, ut a Pontifice Agrigentino cederentur Panormitano ſacra juriſdictio, & de-

Dai beni, e diritti, al Moniſtero di Monreale donati, la Chieſa di Palermo avea ricevuta la perdita della Chieſa di S. Silveſtro, che era di ſuo diritto, e delle decime, che dalla Città di Corleone, compreſa nella ſua Dioceſi, ritraea. Il Re, per non eſſere dell' altrui liberale, quanto avea a quella Chieſa detratto, compensò abbondevolmente, contraccambiandole la Chieſa di S. Silveſtro col villaggio di Baida in una coi fondi, e coltivatori, che ad eſſo villaggio appartenevano; e per le decime, che di Corleone le provenivano, procurando, che il Veſcovo di Agrigento cedeſſe a quello di Palermo la giuriſdizione ſpirituale, e le decime,

Digitized by Google

decumæ, quarum in caſtris Kalches, & Brucati Agrigentina Eccleſia potiebatur; ita ut dominio, quod, uti docuimus, Eccleſia Panormitana Brucati habebat, ſacra jura aggregarentur. Nec Agrigentinum Sacerdotium ſine compenſatione relictum. Impertitum ei de reditibus Regiis, qui Agrigenti exigebantur, quantum ex ceſſis decumis reportabat, nempe frumenti medimni bis mille quadringenti duodecim, hordei mille quadringenti viginti duo, & tareni (*a*), ut vocabantur, aurei mille ducenti quinquaginta novem, quanti pretium decumarum vini, arietum, agnorum, porcellorum, & equulorum ſupputatum fuit.

cime, che la Chieſa Agrigentina poſſedea ne' Caſtelli di Kalches, e di Brocato per modo, che al dominio, che, come dicevamo, avea di Brocato la Chieſa Palermitana, venne ad aggiungerſi la giuriſdizione ſacra. Nè il Veſcovado d' Agrigento fu ſenza compenſagione laſciato. Gli fu delle rendite Reali d' Agrigento compartito lo equivalente alle cedute decime, vale a dire di formento dugento ſeſſantotto ſalme, d' orzo cencinquantotto, e tarì d' oro (a), come chiamavanſi, mille dugento cinquantanove, quanto il prezzo delle decime del vino, de' montoni, degli agnelli, de' porcelli, e de' puledri fu computato.

Anno 1179.

Dum aliis farciuntur damna, ex donationibus, Mon-

Mentre che altrui ſi riſtorano le perdite cagionate dalle

(*a*) Tarenus aureus idem valebat, quod noſter tarenus argenteus. Dicebatur aureus, quia tunc temporis auro conflabat. Vide Gloſſ. Cangii verbo *tarenus*.

(*a*) *Il tarì d' oro era del medeſimo valore del noſtro d' argento. Dicevaſi d' oro, perchè in quel tempo d' oro coſtava. Veggaſi il Cangio nel Gloſſario alla parola* tarenus.

Digitized by Google

Monregalenſi Cœnobio factis, illata, idem novis cumulatur bonis, noviſque juribus. Quum in Regiam recidiſſet ditionem Battalarii caſtrum, quod erat Goſfridi Battalarii, Guilelmus illud cum ejuſdem agro, ac colonis, in Cœnobium Monregalenſe tranſtulit per literas, quas etiam, ut ſuperiore anno actum fuerat, in ſacro anniverſario Deiparæ in Cœlum aſſumptæ, Montemregalem adiens, ſuper altare obtulit. Solemne hoc ipſum prope quotannis piiſſimo Principi fuit, agitare ſcilicet, colereque hoc feſtum, donando aliquid vel templo, vel Monaſterio Monregalenſi, inſtrumentumque donationis ſuper aram per ſemet offerendo. Cæterum, quoniam Battalarii caſtrum terminis Agrigentinæ Dioeceſeos continebatur, detrimentum decumarum, quod Agrigentinorum Pontifex inde faciebat, Rex aliis proventibus ex ſuo datis penſavit. Per idem tempus Cœnobia Servatori in Brutiis, & Divo Joanni in urbe Rhegii ſacra, quæ ſuis in prædiis

le donazioni fatte al Moniſtero di Monreale, al medeſimo nuovi beni, e nuovi diritti ſi aggiungono. Eſſendo al Regio dominio ſcaduto il Caſtello di Battalario, ch' era di Goffredo Battalario, il Re quello col ſuo tenere, e coloni attribuì al Moniſtero di Monreale per diploma, che ſimilmente, come fatto avea l' anno proſſimamente paſſato, nel giorno ſacro alla Madre di Dio in Cielo aſſunta, venendo a Monreale, ſull' ara offerſe. Era ſolito quaſi ogn' anno il piiſſimo Principe di ſolennizzare, e venerare queſta feſta, recando qualche coſa o al Tempio, o al Moniſtero di Monreale in dono, e l' inſtrumento della donazione ſull' altare per ſe ſteſſo offerendo. Ma, poichè il caſtello di Battalario nel diſtretto conteneva ſi della Dioceſi di Agrigento, il Re riſtorò a quel Veſcovo il danno delle decime, che ne veniva a patire, con altre rendite a lui del ſuo aſſegnate. Intorno allo ſteſſo tempo i Moniſteri del Salvatore in Calabria, e nella Città di Reggio quello di S. Giovanni, i quali nelle ſue poſſeſſioni fondati avea Giovanni Calomeno,

Digitized by Google

fundarat Joannes Calomenus, Quæstor, sese Monregalensis Cœnobii potestati subjiciunt, hisque legibus astringunt, ut sui Antistites a Monregalensi Antistite inaugurarentur; ut iidem singulis annis in solemnitate ascensus Virginis ad Superos Montemregalem sese conferentes unam auri unciam tributi nomine penderent; ut ad Monregalensem Synodum convenirent; ut eorum causæ ab Antistite Monregalensi cognoscerentur, culpæque corrigerentur.

Regio Camerlingo, si suggettano con queste leggi al Monistero di Monreale, che i loro Abati dall' Abate di Monreale si consacrassero; che i medesimi ogn' anno nella festività della salita di nostra Donna al Cielo a Monreale recandosi in tributo un' oncia d' oro pagassero; che convenissero al Sinodo Monrealese; e finalmente che dall' Abate di Monreale le cause loro si facessero, e si punissero i delitti.

Eo Saracenorum processerat improbitas, ut Christianorum mulieres, puerosque furriperent; eisque inferrent turpitudinem; ac quosdam etiam interficerent. Quo huic pesti obviam iretur, Rex operæ pretium duxit hujusmodi maleficiorum cognitionem, punitionemque Episcopis committere. Eo factum est, ut veritus Panormitanorum Pontifex, ne ab mansuetudine, quæ sacros imprimis decet homines, tales quæstiones alienæ essent, Pontificem Maximum, num illas

Era la malvagità de' Saracini tant' oltre arrivata, che nascosamente le donne, e i fanciulli de' Cristiani rapivano, e quelle, e questi viziavano, e ad alcuni davano anche la morte. Per riparare a questo gran male, stimò il Re pregio dell' opera commettere a' Vescovi di sì fatte niquità il giudicio, e la punizione. Onde addivenne, che l' Arcivescovo di Palermo temendo, non questi giudizj opposti fussero, e disdicevoli a quella mansuetudine, propria delle persone sacre, consultò il Papa, se lecito fosse l' esercitarli.

illas Epiſcopis exercere liceret, conſuluerit. Qui reſcripſit, hujus generis flagitia ab Epiſcopis pecuniariis tantum pœnis plecti poſſe, aut ad ſummum flagellis, modo flagella ſanguinem non exprimerent; animadverſioni vero Regiæ poteſtatis reſervanda, ſi adeo gravia eſſent, ut mortem, vel membrorum mutilationem mererentur (a). Alii non minus exitioſo humanæ ſocietati malo, uſuræ nempe, medicinam facere Guilelmus curavit. Fœneratores enim furibus pejores merito ponuntur; quippequi

li. Il quale reſcriſſe, che tali brutture, e ſceleraggini punir ſi potevano da' Veſcovi con pene ſoltanto pecuniarie, ed anche con battiture, purchè non ſi deſſero a ſangue, eſſendo da riſerbarſi alla condannagione della Regia podeſtà, ſe così gravi foſſero, che morte, o reciſion di membri richiedeſſero (a). Ad un altro male, non meno all' umana ſocietà dannoſo, vale a dire all' uſura, procurò Guglielmo di metter freno, e riparo. Concioſſiacchè gli uſurieri ſono de' rubatori più triſti a buona equità riputati, come coloro, che cercano di trarre

gua-

(a) Hoc Pontificium reſcriptum habetur in collectione Decretalium ſub tit. *de raptoribus, incendiariis, & violatoribus Eccleſiarum* cap. 4. in hanc expreſſum ſententiam: *Alexander III. Panormitano Archiepiſcopo. In Archiepiſcopatu tuo, quandoque Saraceni mulieres Chriſtianas, & pueros rapiunt, & eis abuti præſumunt, & quoſdam etiam interdum occidere non verentur. Cum autem exceſſus hujuſmodi Rex Siciliæ tibi, & aliis Epiſcopis commiſerit puniendos, conſultationi tuæ reſpondemus, quod tales in juriſdictione tua exiſtentes pecuniariis poteris pœnis mulctare, & etiam flagellis afficere, ea moderatione adhibita, quod flagella in vindictam ſanguinis tranſire minime videantur. Si vero ita fuerit gravis exceſſus, quod mortem, vel detruncationem membrorum debeant ſuſtinere, vindictam reſerves Regiæ poteſtati.*

(a) *Queſto Pontificio reſcritto è nella raccolta de' Decretali ſotto il titolo* de raptoribus, incendiariis, & violatoribus Eccleſiarum *al capo 4. di queſto tenore.* Aleſſandro III. all' Arciveſcovo di Palermo. Nel tuo Arciveſcovado, qualora i Saracini le donne, e i fanciulli Criſtiani rapiſcono, e preſumono di ſervirſene malamente, e qualche volta anche non han ribrezzo d' ucciderne alcuni, avendo il Re di Sicilia a te, e agli altri Veſcovi la punizione di sì fatti eccelſi commeſſa, riſpondiamo alla tua conſulta, che coteſti tali, eſiſtenti nella tua giuriſdizione, tu poſſa con pene pecuniarie gaſtigare, ed anche co' flagelli con tal moderazione però, che non appariſca la flagellazione paſſare in pena di ſangue. Se poi sì grave ſtato ſarà l' eccelſo, che patir doveſſe morte, o troncamento di membri, riſerbalo alla vendetta della Regia podeſtà.

Digitized by Google

qui lucrum captant de alienis, vel ærumnis, vel vitiis, luxu ſcilicet, intemperantia, effuſione, ſegnitie; ipſique inertes, & reipublicæ inutiles, ex alieno labore ſe ſuſtentant, diteſcuntque, fructum ex infructuoſa re, quod eſt nummus, mercedemque ex contractu ſuapte natura gratuito, mutuo nimirum, percipiendo. Uſura nunquam divinis, humaniſque non damnata legibus, jugulata recens fuerat in Concilio Lateranenſi ab Alexandro, ut ante dictum eſt, habito, non unâ, aut alterâ in fœneratores gravi ſancitâ pœnâ. Hinc factum eſt, ut Guilelmus legem tulerit, qua quæſtiones, quæ de uſuris ad ſuam deinceps adducerentur Curiam, ex hujus Concilii decreto definiendas præſcripſit (*a*). Hocce Concilii decreto, lege-

guadagno dalle miſerie, o da' vizj altrui, cioè dal luſſo, dall' intemperanza, dalla prodigalità, dalla infingardaggine; ed eſſi ozioſi, e alla repubblica inutili, coll' altrui fatiche ſoſtentanſi, ed arricchiſcono, da coſa infruttifera, come è il danajo, frutto cogliendo, e mercede da contratto di ſua natura gratuito, qual' è il preſtito, riſcuotendo. L' uſura, ſtata mai ſempre dalle umane, e divine leggi condannata, era ſtata recentemente ſconfitta nel Concilio Lateraneſe, da Aleſſandro, come ſi è detto, tenuto, con più e più pene contra i preſtatori decretate. Quindi avvenne, che Guglielmo una legge fece, che i piati d' uſure, i quali foſſero alla ſua Curia portati, ſecondo il decreto di eſſo Concilio ſi giudicaſſero, e deffiniſſero (a). Queſto decreto del Concilio, e la legge di Guglielmo

(*a*) Hæc lex noſtri Guilelmi exſtat in collectione Conſtitutionum Regni lib. 1. tit. 6. *de Uſurariis puniendis*. Aſcribebatur Rogerio, vel Guilelmo I., ſed falſo, ut primum Andreas Iſernia, poſtea auctor Hiſtoriæ Civilis Regni Neapolis tom. 3. lib. 13. animadverterunt.

(*a*) *Queſta legge del noſtro Guglielmo è nella raccolta delle Conſtituzioni del Regno nel lib.* 1. *tit.* 6. de Uſurariis puniendis. *Attribuivaſi a Rogero, o a Guglielmo Primo, ma ſenza ragione, come primieramente Andrea Iſernia, di poi l' Autore della Storia Civile del Regno di Napoli nel tom.* 3. *lib.* 13. *oſſervarono.*

Digitized by Google

geque Guilelmi contra foeneratores promulgatis, quum dubitatio exorta fuisset, nam foeneris turpitudo quibus simulationibus, falsisque rationibus quasi velis non obtenditur? num permitti posset dari pecuniam foenori, quo pauperes captivi a Saracenis redimerentur, Pontifex Maximus ab Panormitanorum Pontifice de hoc itidem dubio requisitus respondit, si quidem pro cujuscunque servanda vita mentiri non liceret, multo minus fas esse pro aliquo in libertatem vindicando exercere usuram (a). Regnante Guilelmo judicia in Sicilia iis in causis, de quibus nil in patriis, a Nortmannis Principibus latis, legibus præscriptum erat, exigebantur ad leges Romanas; quarum

mo contra gli usurieri promulgati, essendo insorto dubbio (imperciocchè la deformità dell' usura con quali simulazioni, e false ragioni, come con veli, di coprir non si cerca?) se lecito fosse il dar danajo ad usura, per redimere i poveri schiavi dal barbarico giogo de' Saracini, il Papa richiesto anche di ciò dall' Arcivescovo di Palermo rispose, che, siccome, per salvare a chiunque la vita, lecito non sarebbe mentire, così molto meno, per ridonare ad alcuno la libertà, era permesso usureggiare (a). Sotto il Regno di Guglielmo i giudizj, che in Sicilia facevansi, in quelle cause, nelle quali mancavano le patrie leggi, stabilite da' Principi Normanni, regolavansi secondo le leggi Romane; delle quali i codici novellamente eransi ritrovati,

(a) Liber quintus Decretalium tit. 19. *de usuris* cap. 4. habet hoc Alexandri responsum in hanc sententiam conceptum. *Respondemus, quod cum usurarum crimen utriusque testamenti pagina detestetur, super hoc disputationem aliquam posse fieri non videmus; quia, cum Scriptura sacra prohibet pro alterius vita mentiri, multo magis prohibendus est quis, ut etiam pro redimenda vita captivi usurarum crimine involvatur.*

(a) *Nel lib. 5. de' Decretali al tit. 19. de usuris al cap. 4, v' ha questa risposta d' Alessandro del seguente tenore.* Rescriviamo, che detestandosi il delitto dell' usure nelle sacre pagine dell' uno, e l' altro testamento, non veggiamo, come questo possa porsi in disputa; perchè se la Scrittura sacra vieta il mentire per l' altrui vita, molto più egli è da vietarsi, che altri anche per redimere la vita del cattivo s' involga nel delitto dell' usure.

Digitized by Google

rum codices nuper reperti fuerant; quæque in Academiis explicari coeperant: & in regionibus trans fretum, in queis imperium Longobardi tenuere, horum quoque leges adhuc valebant; & secundum eas judicia reddebantur, ut apparet ex actis causæ, a diligenti scriptore Pellegrino in lucem editis, pro quodam aquæ cursu Suessanos inter, & Episcopum, civesque Teani, per hæc tempora agitatæ. Sub Guilelmi item Regno Fridericus I. Imperator eamdem legem de jure, quod græcè προνομιον, latine prælationis diceres, in Occidente tulit, quam in Oriente Romanus Imperator constituerat, quo jure prædium, cujus proprietatem, vel usumfructum quis pretio commutarit, si sanguine, vicinitateve conjunctus id sibi comparare vellet, huic, alienis amotis, adjudicandum est. Hæc constitutio non auctoritate legislatoris, quandoquidem Fridericus I. Imperator nihil unquam habuit in Sicilia juris, & Romani tempore ea jam sub Saracenorum ditionem ce-

ti, e incominciate già nelle pubbliche Accademie ad esporsi, e dilucidarsi; e nelle contrade di là dello stretto, nelle quali dominarono i Longobardi, parimente le leggi loro avean vigore, e secondo queste rendevansi i giudizj, come appare chiaramente dagli atti della causa, per un verto corso d' acqua intorno a questi tempi agitata tra quelli di Sessa, e il Vescovo, e i cittadini di Teano: i quali atti l' accuratissimo scrittore Pellegrino mise in luce. Regnante ancora Guglielmo I' Imperador Federigo I. fece nell' Occidente quella stessa legge del diritto, che i Greci προνομιον, *e noi alla latina di prelazione diremmo, che in Oriente avea già l' Imperador Romano stabilita; pel qual diritto, se il consanguineo, o il vicino amasse di fare acquisto del predio, la cui proprietà, o usufrutto abbia taluno alienato, debba, esclusi gli estranei, ei conseguirlo. Questa costituzione non per autorità del leggislatore, poichè Federigo I. Imperadore niun diritto ebbe giammai in Sicilia, e in tempo di Romano ella era già in balia de' Saracini caduta; ma solamente*

ceciderat; ſed tantum uſu, & rei æquitate vim apud nos legis obtinuit.

per conſuetudine, e per l'equità della coſa appo noi ha forza di legge ottenuta.

Anno 1180.

Ab exactis Saracenis ad hoc uſque tempus perpetuum Regibus noſtris bellum cum Marrochii Regibus interceſſerat, ea tempeſtate potentiſſimis, quippequi toti Africæ oræ, quæ a mediterraneo mari alluitur, ſimulque Saracenis in Hiſpania imperitabant. Quo ſub Guilelmi noſtri Regno undique quies eſſet, fors tulit, ut cum eo, qui tum Marrochii dominabatur, utilis conciliata fuerit concordia. Guilelmus validam ad tentandam minorem Balearem, quæ ſub Regis Marrochii ditione erat, ductu Gualterii Moacenſis claſſem miſerat. Hæc claſſis, quum in Vado Sabatio, qui eſt in ora Liguriæ portus, hibernaſſet, ad Inſulam aggrediendam eodem faciebat tempore vela, quo Marrochii Regis filia, alteri Saraceno Regi nuptum collocata, ad ſponſum navigabat. Navis, quæ eam ad-

Dopo la eſpulſione de' Saracini continua guerra ſtata era fra i noſtri Re, e i Re di Marocco, in quel tempo potentiſſimi, come quegli, che a tutta la ſpiaggia dell' Africa, cui bagna il mar mediterraneo, ed anche a' Saracini nella Spagna ſignoreggiavano. Ma, acciocchè ſotto il Regno del noſtro Guglielmo fuſſero per ogni dove le coſe tranquille, la fortuna diſpoſe, che ancor con colui, che allora in Marocco regnava, ſi veniſſe a vantaggioſa concordia. Guglielmo a tentar Minorca, ch' era al dominio ſoggetta del Re di Marocco, ſpedito avea poderoſa flotta ſotto la condotta di Gualtieri Moacenſe. Queſta flotta, eſſendo ſvernata in Vado, porto in riviera di Genova, ad aſſalir l' Iſola veleggiava nel tempo medeſimo, che la figliuola del Re di Marocco, data in iſpoſa ad un altro Re Saracino, per mare n' andava a marito. La nave, che la traſportava, eſſendoſi ab-

advehebat, in Siculam quum incidiſſet claſſem, in ejus venit poteſtatem; captivaque Regia puella in Siciliam adducta fuit. Hinc effectum, ut Pater, quo ab captivitate gnatam liberaret, non ſolum inducias cum Rege noſtro in decem annos inire neceſſe habuerit, verum etiam eidem reſtituere Aphrodyſium urbem, alteramque, quarum, uti priore libro commemoratum fuit, Gayti Petri perfidiâ priſcus Guilelmus jacturam fecerat. Quod de induciis inter Guilelmum, & Marrochii Regem compoſitis expoſuimus, habetur in chronographia Sigeberti Gemblacenſis illius ævi ſcriptoris (a). Quidam recentiores, nulla auctoritate, nullaque veriſimilitudine freti, rem aliter narrant: tradunt enim Guilelmum, non per alium ducem, ſed per ſe ipſum in Africam bellum attuliſſe, ut, quæ ibi pater amiſerat, recuperaret; manum cum Saracenis ſtre-

abbattuta nella flotta Siciliana, fu da quella preſa, e la Real donzella cattiva in Sicilia condotta. Quindi avvenne, che il padre per liberare di cattività la figliuola, non ſolamente fu coſtretto a fermar tregua per dieci anni col Re noſtro, ma ancora a reſtituirgli Mandia, e l' altra città, le quali, come nel primo libro rammentammo, per la perfidia di Gaito Pietro Guglielmo I. avea perdute. Quanto della tregua fermata fra il Re Guglielmo, e il Re di Marocco eſpoſto abbiamo, ritrovaſi nelle cronache di Sigeberto di Gemblours ſcrittore di quel ſecolo (a). Alcuni più recenti, a niuna autorità, e veriſimiglianza appoggiati, narrano diverſamente la coſa: imperocchè riferiſcono, aver Guglielmo da per ſe ſteſſo portata la guerra in Africa per racquiſtare quanto avea quivi il ſuo padre perduto; e venuto valoroſamente co' Saracini alle mani, averli così rotti, e ſconfitti, che precipitoſamente

te

(a) In annal. Muratorii ad ann. 1180., & in Caruſii Bibliotheca Sicula tom. 2. 952.

(a) *Veggaſi gli annali del Muratori all' anno* 1180. *e la Biblioteca Sicula del Ab. Caruſo tom.* 2. 952.

strenue conseruisse; eosque sic profligasse, ut effusi in fugam castra victori diripienda reliquerint; quumque in castris esset Regis Marrochii filia, eam captivam factam non alio pretio a genitore redimi potuisse, quam Aphrodisio urbe Guilelmo restituta. Nec desunt, qui ad fidem propius scribunt, aliquot Africæ populis, a Marrochii Rege deficientibus, Guilelmum, quo vires Saracenorum Africæ intestinis motibus, discordiisque atterrentur, opem suis armis tulisse tanto barbari Principis malo, ut cum Rege nostro pacem quocumque pacto facere coactus fuerit. Sed, ut ut Historici de causa pacis Guilelmum inter, & Saracenos Africæ initæ, dissentiant, de pace ipsa inter omnes convenit: sicut & illud constat a Saracenis, quorum, uti docuimus, in Sicilia magnus supererat numerus, nihil sub Guilelmi nostri imperio, ne per id quidem temporis, quo bellum cum suis in Africa exarsit, unquam turbatum; quamvis cum eis

te fuggendo lasciarono il campo in preda al vincitore; dove essendosi trovata la figliuola del Re, e fatta prigioniera, non con altro prezzo aver potuto il padre di lei riscattarla, se non se con restituire a Guglielmo la città di Mandia. Nè mancanvi di quelli, i quali più al vero approssimandosi scrivono, ad alcuni popoli, che ribellati si erano dal Re di Marocco, Guglielmo, affinchè le forze de' Saracini di Africa dalle intestine rivoluzioni, e discordie logorate venissero, aver recato coll'armi sue soccorso con tanto danno del barbaro Principe, che fu costretto di fare col Re nostro a qualunque patto la pace. Ma, comunque gli Storici discordi siano intorno alla cagione di questa pace, conchiusa fra Guglielmo, e i Saracini, tutti però in quanto alla sostanza del fatto convengono: come del pari è costante, che i Saracini, de' quali, secondochè dianzi si è detto, rimaso era in Sicilia gran numero, mossa non abbiano giammai sotto il Regno di Guglielmo turbolenza alcuna, nè pure durante la guerra coi suoi,

eis haud actum esset remisse; interque ipsos existerent, qui opibus, vel etiam qui ingenii cultu florerent, ut fuit inter alios Zeferus ille, qui per hoc tempus edidit de consolatione librum, deinde in versus redactum, atque a Persis in suam translatum linguam. Is in Sicilia ortus, diuque versatus, postremum in Syriam migravit; ibique vitam finivit.

suoi, che in Africa dominavano; ancorchè non fieno stati con indulgenza trattati; e fra i medesimi di quelli ve n' avesse, che per ricchezze, ed anche per cultura d' ingegno da molto fussero, come fu fra gli altri quel Zefero, il quale in questo tempo diede alla luce il celebre libro della consolazione, dappoi in versi ridotto, e da' Persiani nel patrio idioma traslatato. Questi in Sicilia nato, e lungamente dimoratovi, passato finalmente in Soria, quivi finì di vivere.

Cessit quoque letho sub idem tempus Theobaldus, primus Cœnobii Monregalensis Abbas, in cujus locum suffectus fuit Guilelmus, unus ex Monachis, qui ex Cavensi Monasterio in Monregalense transmigrarant; quique primus ejusdem Prior, ut dicitur, delectus fuerat. Alia bona, aliaque jura sub hujus Antistitis regimine ex Regia beneficentia Cœnobio Monregalensi obvenere, Brundisii nempe Sancti Spiritus fanum; apud Lucanos Monasterium Divi Eliæ Montis Carbonis; in Bru-

Morì similmente nello stesso tempo Teobaldo, primo Abate del Monistero di Monreale, cui fu surrogato Guglielmo uno de' Monaci, i quali in questo Monistero da quello della Cava eran venuti ad abitare, e primo Priore del medesimo. Altri beni, ed altre giurisdizioni sotto il reggimento di questo Abate dalla Real beneficenza largiti furono al Monistero di Monreale, cioè in Brindisi la Chiesa dello Spirito Santo; in Basilicata il Monistero di S. Elia di Monte Carbone; in Calabria la Chiesa di S. Niccolò detto del Campo con tut-

tiis te

tiis fanum Sancti Nicolai de Campo dicti, cum omnibus eorum poſſeſſionibus, eademque ſacra & civili juriſdictione, cujus in aliis ſuis fundis potiebatur; Meſſanæ fanum ſancti Sepulchri; Panormi ædes quondam Silveſtri Comitis Marſici prope fanum Divæ Mariæ de Admirato appellatæ cum ſacello, furno, hortis, prædiiſque, ad ipſas ædes pertinentibus (a); itemque

te le loro poſſeſſioni, e colla ſteſſa ſacra, e civil podeſtà, che godea negli altri ſuoi fondi; in Meſſina la Chieſa di ſanto Sepolcro; in Palermo la caſa del già Silveſtro Conte di Marſico preſſo la Chieſa di Santa Maria, detta dell' Ammiraglio, colla cappella, col forno, cogli orti, e coi predj alla medeſima caſa appartenenti (a); e la vigna di Maeſtro Pietro dipintore preſſo il fonte Cribello. In ol-

(a) Sacellum, de quo hic fit mentio, Divo Cataldo ſacrum, conditum fuit intra ſuas ædes a Silveſtro Comite Marſici, Rogerii Comitis nepote. Hæ ſane ædes ſimul cum ſacello donatæ fuerunt Monaſterio Monregalenſi, & ad hoc tempus ab Eccleſia Monregalenſi poſſidentur, juriſque ejuſdem, & ſacri, & civilis perinde, ac cætera ipſius prædia, ſunt, ut declarant antiqui verſus ſuper majorem ædium januam inſcripti, qui ſic habent:

Mœnibus ipſa licet fuerim fundata Panormi,
Regalis Montis debita jura colo.

Non eſt alienum hic exſcribere priſcum documentum, nuper noſtra cura ex tabulario Panormitani Senatus extractum, quo confirmatur juriſdictio, quam Eccleſia Monregalenſis in ædes Divi Cataldi habet.

Die vigeſima Auguſti.

Cum Eccleſia Sancti Cataldi cum ſuo plano ante Curiam Prætoræ felicis Urbis Panormi fuerit, & ſit de juriſdictione Reverendi Domini Archiepiſcopi Montis Regalis ex antiquo privilegio, & tenuta poſſeſſione ipſius Domini Archiepiſcopi; in quo loco ſolebat, & ſolitum fuit Curiam ſuam

(a) *La cappella, di cui quì ſi fa menzione, a S. Cataldo dedicata, fu entro la ſua caſa fabbricata da Silveſtro Conte di Marſico nipote del Conte Rogero. Queſta caſa inſieme colla chieſetta donata fu al Moniſtero di Monreale, e tuttora dalla Chieſa Monrealeſe poſſedeſi, ed è ſotto la ſua civile, e ſacra giuriſdizione del pari, che gli altri ſuoi fondi, come chiara teſtimonianza ne fanno gli antichi verſi ſcritti ſopra la porta maggiore della caſa in queſta ſentenza:*

Bench' io ſia ſtata entro Palermo eretta,
Sono per dritto a Monreal ſoggetta.

Non è fuor di propoſito quì traſcrivere l' antico documento recentemente per noſtra cura eſtratto dall' archivio del Senato di Palermo, onde confermaſi la giuriſdizione, che ha la Chieſa di Monreale nella caſa di S. Cataldo.

Addì 20. d' Agoſto.

Conciofſiachè la Chieſa di San Cataldo col ſuo piano dinanzi alla Corte Pretoriana della felice Città di Palermo ſia ſtata, e ſia di giuriſdizione del Rev. Signor Arciveſcovo di Monreale per antico privilegio, e mantenuto poſſeſſo del medeſimo Signor Arciveſcovo, nel qual luogo ſoleva, e

fu

que vinea Magistri Petri pictoris prope fontem Cribellum. Ad hæc, quum a Petro Indulso dono accepisset fanum Divi Martini una cum omnibus possessionibus, quæ ditionis ejus erant, hanc donationem Rex confirmavit, ratamque habuit. Indulsit quoque, ut cum

oltre essendogli stata donata da Pietro Indulso la Chiesa di San Martino insieme con tutte le possessioni, ch' avea in signoria, il Re approvò cotesta donazione, e ratificolla. Concedette ancora, che sì i Monaci, che i famigli del Monistero, e i suoi giumenti, qualora avvenisse di tra-

---

suam regere antiquis temporibus; novissime aliqui in plano prædicto fuerant a nonnullis lapides foditi, & tryvati, atque extracti, putantes fuisse de jurisdictione universitatis; propter quod Franciscus Aloysius de Panormo Cappellanus dictæ Ecclesiæ, & procurator ad hæc dicti Domini Archiepiscopi, comparuerit coram nobilibus Dominis Juratis, & exposuerit, quod dicti lapides non poterant fodi, neque capi in præjudicium dictæ Ecclesiæ Sancti Cataldi, & dicti Domini Archiepiscopi, ipsisque Officialibus ostendit privilegium, & donationem dictæ Ecclesiæ; propter quod prædicti Domini Juratì videntes tam ex privilegio, & concessione prædicti, quam etiam, quia locus ipse videbatur publicus prima facie, mandaverunt, quod non foderentur lapides, immo fossatum impleretur, & clauderetur, & lapides remanentes traderentur dictæ Ecclesiæ Sancti Cataldi. Unde &c. ad cautelam possessorum facta est præsens declaratio, reducta in actis Curiæ ipsorum Dominorum Juratorum die vigesimanona Augusti xi. Indictione ex libro anni 11. Indict. 1447. & 1448. existente in Off. Ill. R. M. N. Excellentissimi Senatus hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi extracta est præsens copia. Collatione salva. D. Carolus Filippone Promag. Not. Scorsa de Officio.

fu solito di tener ragione, e reggere anticamente la sua Curia, poco fa da alcuni nell' accennato piano erano state scavate alquante pietre, e trovate, ed estratte, pensando, che fossero in luogo appartenente alla giurisdizione del comune. Perciocchè Francesco Aloisio di Palermo Cappellano della Chiesa suddetta, e spezial procuratore in ciò del prefato Sig. Arcivescovo, è comparso dinanzi a' nobili Sig. Giurati, rappresentando, che quelle pietre scavar non si poteano, nè prendersi in pregiudicio della mentovata Chiesa di S. Cataldo, e del Sig. Arcivescovo, e agli stessi Officiali ha fatto vedere il privilegio, e la donazione, che fu fatta all' anzidetta Chiesa; quindi è, che i medesimi Signori Giurati chiariti tanto dal privilegio, e dalla concessione predetta, quanto ancora dal luogo stesso, che al primo aspetto pubblico pareva, ordinarono, che non si scavassero pietre, anzi si riempisse il fosso, e si chiudesse, e le pietre rimaste si consegnassero alla detta Chiesa di S. Cataldo. Onde ec. a cautela de' possessori si è fatta la presente dichiarazione ridotta in atti della Corte degli stessi Sig. Giurati addì 29. d' Agosto xi. Indizione. La presente copia si è estratta dal libro dell' anno dell' Indizione xi. 1447. e 1448. esistente nell' Offizio dell' Illustre Regio Maestro Notajo dell' Eccmo Senato di questa felice, e fedelissima Città di Palermo. D. Carlo Filippone Promaestro Notajo. Scorsa per Officio. Salvo il confronto.

Digitized by Google

cum Monachi, tum Monasterii famuli, ejusdemque jumenta, ubi Pharum transmittere contigisset, libere, ac sine aliqua portorii præstatione transfretarent. Et, ne fines possessionum, Cœnobio attributarum, unquam confunderentur, turbarenturque; neve de iis lis aliqua, disceptatioque exoriretur, eos accurate descriptos, ac distinctos, Regio diplomate latine, græce, & arabice, quæ erant linguæ tum apud nostros in usu (*a*), scripto consignari; atque in aliis diplomatibus, græce, & arabice exaratis, omnes colonos, villanos appellatos, quos Monasterio una cum prædiis addixerat, nominatim describi mandavit. Nec ejus liberalitas in uno continebatur Monregalensi Cœnobio locupletando: namque hoc eodem tempore Messanense Cœnobium, Servatori dicatum, Tucchio in

tragittare il Faro, liberamente e senza pagar nolo lo stretto passassero. Ed, acciocchè i termini delle tenute date al Monistero non si confondessero, o turbassero giammai, nè sopra quelli litigio alcuno insorgesse, volle, che accuratamente stabiliti, e distinti, si ponessero in iscritto in Real diploma in tutte e tre le lingue latina, greca, ed araba, le quali allora in uso erano appo i nostri (a); e comandò, che in altri diplomi greci, ed arabi a nome per nome si descrivessero i coltivatori, che villani chiamavansi, i quali avea al Monistero in un co' poderi assegnati. Nè la sua liberalità trattenevasi nel solo confine di arricchire il Monistero di Monreale; stantechè in questo tempo donò al Monistero del Salvatore di Messina Tucchio, castello nella Calabria, ed insieme la facoltà d' esercitarvi giurisdizione: e col suo esempio altri

(*a*) Adeo cognita apud nostros arabica lingua tunc temporis erat, ut nummismata in Sicilia ea tempestate percussa, inscriptiones hac quoque lingua expressas præferant.

(*a*) *Era così nota appresso i nostri in quel tempo la lingua araba, che le monete allora in Sicilia coniate recavano le iscrizioni espresse anche in questa lingua.*

Digitized by Google

in Brutiis oppido, ſimulque jus in eodem dicendi poteſtate donavit: ſuoque exemplo alios, ut uſu venit, ad ſimilia Religionis excitabat opera. Tancredus enim, Aletii Comes, ejus patruelis, in ſui erga Deum grati animi monumentum, quod exilii gratiam, ut narravimus, & avi materni hæreditatem obtinuerat, per hoc ipſum temporis nobiliſſimum excitavit in Aletio urbe templum, Divis Nicolao, & Cataldo ſacrum; quod ample dotatum alumnorum quoque Benedictinæ familiæ curæ, cultuique tradidit.

tri, come addiviene, a ſomiglianti opere pie eccitava. Imperocchè Tancredi Conte di Lecce ſuo cugino in teſtimonio di ſua riconoſcenza verſo Domeneddio per aver conſeguita la grazia dell' eſilio, come narrato abbiamo, e la eredità dell' avo materno, intorno a queſto ſteſſo tempo nella città di Lecce ereſſe un nobiliſſimo tempio, conſecrato a' Santi Niccolò, e Cataldo; il qual tempio largamente dotato diede altresì in cuſtodia, e cura ai Monaci dell' ordine di S. Benedetto.

Anno 1181.

Reditum interea a Saladino ad inceptum Hieroſolymitani Regni occupandi; parumque aberat, ut illud a Chriſtianis amitteretur; adeo propoſitum Barbarus urgebat; nec Hieroſolymitanus Rex obniti contra ſufficiebat. Quamobrem Alexander Pontifex maximus nihil prætermiſit, ut ad ferendam Chriſtianis illis, con-

In queſto mezzo ritornaſi dal Saladino al diſegno di occupare il Regno di Geruſalemme; e poco lontana ne appariva la perdita; tanto ſe ne incalzava dal Barbaro la impreſa; nè il Re di Geruſalemme baſtava a fargli reſiſtenza. Per la qual coſa il Papa Aleſſandro impiegò tutta l' opera ſua per eccitare i Principi Criſtiani a porgere

Digitized by Google

sociatis viribus, opem Christianos Principes excitaret. Et jam ad hanc piam expeditionem, coactis magnis copiis, se se in primis compararant Henricus III. Rex Britannorum, qui Henrico II., Philippus Gallorum Rex, qui Ludovico patri per hocce tempus successerant, & Guilelmus noster; isque eo ardentiore studio, quo opus prope suum in Regno Hierosolymitano tutando conservaturus sibi videbatur; quandoquidem, quod illud adhuc staret, ipse suis in Saladinum illatis armis potissimum effecerat, & quo suæ ditionis regiones & propinquitate, & portuum opportunitate, & frugum copia, erant præ cæteris ad hujusmodi expeditiones appositæ. Hos sacri belli apparatus Alexandrum maturantem, Landone, atque ejus paucis asseclis repressis, vita destituit vicesimo secundo Pontificatus sui anno. Cardinales, apud Velitras comitiis habitis, biduo ab ejus morte in ipsius locum Ubaldum Episcopum Ostiensem, virum ætate, æque ac prudentia gra-

con forze unite a que' Cristiani soccorso. E già a questa santa spedizione, raccolte grandi forze, eransi apparecchiati Enrico III. Re d' Inghilterra, e Filippo Re di Francia succeduti in questi tempi l' uno ad Enrico II., e l' altro a Lodovico suo padre, e il nostro Guglielmo: e questi con tanto maggiore studio, in quanto che di sostener sembravagli un' opera quasi sua propria, il Reame di Gerusalemme sostenendo; poichè, coll' aver portate le sue armi contra Saladino, egli era stato la principale cagione, che quello tuttora in piede si mantenesse; e in quanto che i paesi di suo dominio più d' ogni altro e per la vicinanza, e per l' opportunità de' porti, e per la copia delle vettovaglie adatti a sì fatte spedizioni erano, ed acconci. Mentrechè Alessandro l' apparecchio di questa sacra guerra sollecitava, dopo avere Landone, e i suoi pochi seguaci repressi, fu dalla morte sopraggiunto nell' anno ventesimo secondo del suo Pontificato. I Cardinali, tenuto in Veletri il conclave due giorni dopo la morte di lui, in suo luogo elessero Ubal-

Digitized by Google

gravem ſublegerunt: cui, ut erat patria Lucenſis, Lucium III. ſe ſe appellari placuit. Per idem tempus e vita quoque migravit Manuel Comnenus Græcorum Imperator octavo & triceſimo ætatis ſuæ anno, cui ſub tutela Mariæ matris Latini generis, utpote ex Raymundo Antiochiæ Principe progenitæ, ſucceſſit Alexius filius, duodecim circiter natus annos.

Mortem itidem oppetiit Romualdus Salernitanorum Archiepiſcopus, ſublecto in ejus locum Nicolao, Matthæi Notarii filio. Quum Rex trans Pharum provincias inviſere animum induxiſſet, Meſſanam proceſſit; quo miſſi ab communi fani Divi Germani immunitatis aliquid oratum nequicquam ei occurrerunt; propterea quod ipſorum poſtulata Cœnobii Caſinenſis juribus adverſabantur. Meſſanâ fretum tranſgreſſus, e menſuſque Calabriam, Campaniamque, Caſinenſe Monaſterium religionis ergo adiit; ubi in Lucii Pontificis

Ubaldo Veſcovo d' Oſtia, uomo grave non meno per età, che per ſenno: cui, ſiccome di Lucca era, Lucio III. piacque eſſer nominato. Nel medeſimo tempo ſi morì altresì Manuele Comneno Imperador de' Greci nel trenteſimo ottavo anno di ſua età; cui ſuccedette ſotto la tutela di Maria ſua madre di ſchiatta Latina, come quella, che nata era da Raimondo Principe di Antiochia, il figliuolo Aleſſio, che preſſo a' dodici anni aggiungea.

Finì di vivere ancora Romualdo Arciveſcovo di Salerno, ſoſtituito in ſuo luogo Niccolò figliuolo di Matteo Notaro. Per vaghezza di viſitare le provincie di là del Faro vaſſene il Re a Meſſina, dove gli Oratori mandati dal comune di San Germano per qualche immunità impetrare, indarno gli ſi fecero incontro; perciocchè le domande loro erano a' diritti del Moniſtero di Monte Caſino contrarie. Varcato a Meſſina lo ſtretto, trapaſſata la Calabria, e la Campania, ſi portò per divozione a viſitare il Moniſtero di Monte Caſino; dove ſi abboccò con Lucio Papa, colà

cis maximi, qui Velitris hac de cauſa eodem erat progreſſus, colloquium venit; indeque poſt bidui moram, ſanctum Divi Germani, Capuamque repetens, ſe ſe Panormum retulit. Hîc, Meſſanenſium precibus benigne annuens, documenta, vetuſtate pene eroſa, beneficiorum ac decorum, quæ in Meſſanam urbem Romana Reſpublica quondam contulerat, ne eorum deperiret memoria, tranſcribi, atque in publica referri acta permiſit (*a*): honorificeque accepto Benincaſa, VIII. Cavenſis Cœnobii Antiſtite, ſpectatæ ſanctitatis viro, privilegia eidem Cœnobio conceſſa confirmavit. Benincaſa in Siciliam venerat, ut ſuos inviſeret Monachos, qui Montemregalem tranſmigraverant; apud quos cum ingenti eorum gaudio aliquandiu diverſatus, luſtratiſque Maniacenſi, aliiſque Benedictinæ familiæ domiciliis, lætus, quod in eis Monaſticam florere diſciplinam

da Velletri a queſto fine inoltratoſi; e dopo la dimora fattavi di due giorni, ritornando a San Germano, e a Capua, ſi ricondusſe a Palermo. Quì a' prieghi de' Meſſineſi benignamente ordinò, che ſi ricopiaſſero, e negli atti pubblici ſi riduceſſero i documenti, per antichità quaſi corroſi, delle grazie, ed onorificenze, le quali avea la Romana Repubblica alla città di Meſſina conferite, affinchè non ſe ne perdeſſe la memoria (*a*): *e onorevolmente accolto Benincaſa, VIII. Abate del Moniſtero della Cava, uomo per ſantità ragguardevole, confermò i privilegj, al medeſimo Moniſtero conceduti. Benincaſa era in Sicilia venuto per viſitare i ſuoi Monaci, alla ſtanza paſſati di Monreale; preſſo i quali alquanti dì con ſomma loro allegrezza, e conſolazione trattenutoſi, e viſitati i Moniſterj di Maniaci, e gli altri dell' ordine Benedettino, lieto, e contento d' aver veduto in eſſi fiorire la monaſtica*

ca

(*a*) Vide Fazellum Dec. 1. lib. 2. & Invegiam annal. part. 3. ann. 1181.

(*a*) *Veggaſi Fazello dec.* 1. *lib.* 2., *e Inveges part.* 3. *ann.* 1181.

nam comperiſſet, ad ſuum remeavit Aſceterium.

ca diſciplina, fece al ſuo Moniſtero ritorno.

Anno 1182.

Jam vero Monregalenſe templum tam ſumptuoſum, ac ſplendidum, Cœnobium tot poſſeſſionibus, tantiſque juribus ditatum, ejuſdem Cœnobii Antiſtes Epiſcopi titulo, & juriſdictione honeſtatus, locus denique in idoneam coalitus civitatem, & potiſſimum Guilelmi erga hoc ejus opus ſtudium, quod expleri, exhauririque nullo modo poſſe videbatur (a), majus aliquid af-

Ma già il tempio di Monreale tanto ſontuoſo, e magnifico, e il Moniſtero di tante poſſeſſioni, e tanti diritti arricchito, e l' Abate del medeſimo Moniſtero onorato del titolo, e della giuriſdizione Veſcovile, il luogo finalmente in giuſta città creſciuto, e principalmente l' amor di Guglielmo, che verſo queſt' opera ſua pareva ſenza miſura, e ſenza termine (a), qualche coſa maggiore, e qualche nuo-

(a) Quo ſtudium noſtri Regis erga Monregalenſe Monaſterium in ipſo ſuo, ut ita dicam, fonte perſpiciatur, juvat hic tranſcribere aliquot ejuſdem diplomatum formulas, quibus hoc ſuum ſtudium explicat. In diplomate anni 1176. ſic habetur: *Quoniam in voto gerimus, & incommutabili voluntate præfatum Monaſterium, Domino largiente, copioſis ditare muneribus, opulentis dotare beneficiis, & terris, ac poſſeſſionibus multipliciter ampliare, deſideriis noſtris inſidet altius, ut quam Deo volente lætabitur noſtræ liberalitatis largitionibus ampliatum, tanto excellentioribus dignitatis, honoris, & totius libertatis privilegiis auctoritate noſtra gaudeat perpetuo communitum*; & paucis interjectis; *Tamquam opus manuum noſtrarum plena libertate do-*

na-

(a) *Affinchè l' amore del noſtro Re verſo il Moniſtero di Monreale ſi vegga per così dire nel ſuo puro fonte medeſimo, ne piace quì traſcrivere alcune formole de' ſuoi diplomi, ne' quali il fa chiaro, e manifeſto. Nel Diploma dell' anno 1176. così leggeſi*: Poichè noſtro deſiderio, e noſtra immutabil volontà è di arricchire per la mercè del Signore di copioſi doni, di dotare di doviziosi beneficj, e d' ingrandire in molti modi di terre, e poſſeſſioni l' accennato Moniſtero, è più altamente fiſo nell' animo, che quanto per voler di Dio allegreraſſi ingrandito dalle donazioni della noſtra liberalità, tanto goda perpetuamente munito per noſtra autorità de' più eminenti privilegj di dignità, d' onore, e di totale immunità. *E dopo poche righe frapposte*. Come ad opera noſtra gli doniamo piena libertà, e tutta gli aſſicuriamo l' immunità, che può

dal-

afflagitabant; Archiepiſcopalem videlicet dignitatem, poteſtatemque. Et hoc profecto Rex a Lucio Pontifice Maximo in congreſſu, quem cum eo in Montecaſino habuit, conſequutus eſt, ut

nuovo luſtro e ſplendore richiedevano, vale a dire la dignità, e podeſtà Arciveſcovile. E queſto appunto il Re da Lucio Sommo Pontefice nel congreſſo, ch' ebbe con eſſo lui in Monte Caſino, ottenne, cioè,

---

nomus; & omnem ſibi præſtemus immunitatem, quam poteſt de noſtra liberalitate, & munificentia proficiſci. In diplomate anni 1182. ſic loquitur. *Immenſa devotio, quam erga regale Monaſterium noſtrum Sanctæ Mariæ novæ ſpecialius gerimus, & habemus, ſopiri non poteſt, nec ulla ratione tepeſcere; ſed quotidie creſcit, & magis, ac magis augumentatur in dies; adeo quod quanto illius honori, & commodo liberalitate noſtra ſedulo provideatur, tanto amplius ad dilatandum ipſum in dignitatibus, & poſſeſſionibus animamur.* Aliud diploma ejuſdem anni hæc exhibet: *Ita benignitatis noſtræ favorem ſpecialiter promeretur, & gratiam, ut, quia factura noſtra, & opus manuum noſtrarum eſſe dignoſcitur, ipſum ampliare ſemper, & dilatare, ac utilitatibus ejus intendere modis omnibus affectemus.* Et poſt Eccleſiam Archiepiſcopalem redditam hæc ſcripta in Diplomate anni 1183. reliquit: *Et quoniam in propoſito gerimus, & incommutabili voluntate ad incrementum, & commodum Archiepiſcopatus Montis regalis tota mentis affectione ſemper intendere, credentes illud theſauris noſtris accreſcere, quod ei noſtra fuerit liberalitate collatum:* Et in alio anni 1184. *Ad Archiepiſcopatum tamen Montis regalis tanto profuſius manum noſtræ liberalitatis extendimus, & de ipſius incremento ſollicitius cogitamus, quanto ex eo, quod manuum noſtrarum factura, & opus eſſe dignoſcitur, ampliorem benignitatis noſtræ gratiam promeretur.*

dalla noſtra liberalità, e munificenza derivare. *Nel Diploma dell'anno 1182. così parla.* L' infinita devozione, che verſo il Real noſtro Moniſtero di Santa Maria la Nuova con maggiore ſpecialità portiamo, non ſi può ſopire, nè in veruna maniera intiepidirſi; ma giornalmente creſce, e vie più ſi rinforza, talmente che quanto al ſuo decoro, e comodo per noſtra liberalità a bello ſtudio provvedeſi, tanto maggiormente ſiamo animati ad accreſcerlo in dignità, e poſſeſſioni. *Nell' altro Diploma dello ſteſſo anno in queſta guiſa s'eſprime,* Così in particolar maniera merita il favore, e la grazia della noſtra benignità, che, perchè ſi conoſce eſſere fattura noſtra, ed opera delle noſtre mani, cerchiamo con anſietà di ſempre ampliarlo, e dilatarlo, e di eſſere in tutti i modi inteſi a' ſuoi vantaggi. *E dopo l' erezione della Chieſa in Arciveſcovado nel Diploma dell'anno 1183. queſto laſciò ſcritto.* E poichè noſtro intendimento, e inalterabil volere è d'intendere con tutto l' affetto dell' animo all' ingrandimento, e comodo dell' Arciveſcovado di Monreale, ſtimando di accreſcere co' noſtri teſori ciò, che gli fu per noſtra liberalità conferito. *E nell'altro dell'anno 1184. così dichiaraſi.* Inverſo l' Arciveſcovado però di Monreale con tanto maggior profuſione ſtendiamo la mano della noſtra liberalità, e con più ſollecitudine al ſuo ingrandimento penſiamo, quanto più ampia merita la grazia della noſtra benignità, perchè ſi ravviſa eſſere fattura, ed opera delle noſtre mani.

Digitized by Google

ut ſcilicet Monſregalis in ſacram cum perpetuo pallii honore Metropolim proveheretur; idemque, qui Archiepiſcopus, Monaſterii Antiſtes eſſet; Monachis propterea in Eccleſia Monregalenſi, ut tunc temporis in aliis alibi gentium, & apud nos in Eccleſiis Catanenſi, & Pactenſi, Canonicorum aſſequutis locum ac munera. Huic novæ ſacræ Metropoli, quæ in Sicilia ad Panormitanam & Meſſanenſem tertia, & ultima acceſſit, aſſignatum in Dioeceſim una cum locis, in queis Monaſterium jam ſacra potiebatur juriſdictione, quidquid oppidorum, caſtrorum, pagorum, poſſeſſionum cis, & ultra Pharum, haud ſane anguſtis concluſum finibus, idem tum poſſidebat, aut in poſterum acquiſiviſſet; attributæque in provinciam Catanenſis, & Syracuſana Eccleſiæ; quæ, ut alio oſtendimus loco, nullius ſacræ poteſtati, præterquam Pontificis Maximi, erant obnoxiæ, origine, ac dignitate, Divorum, eorumque maxime celeberrimorum, ac plurimorum, quæ ſe ſe in ea Dioeceſi habebant, ſplendore, ac amplitudine, ſi quæ alia, inſignis.

cioè, *che Monreale in ſedia Metropolitana coll' onor perpetuo del pallio s' ergeſſe; e quello ſteſſo, che veniſſe eletto ad Arciveſcovo, foſſe pur anche Abate del Moniſtero; e i Monaci componeſſero il collegio de' Canonici della Chieſa Metropolitana ad eſempio di altre Chieſe Cattedrali altrove, e in Sicilia di quelle di Catania, e di Patti. A queſta novella Metropoli, la quale alla Palermitana, e Meſſineſe in terzo, ed ultimo luogo s' aggiunſe, furono aſſegnate in Dioceſi inſieme con quei luoghi, ne' quali il Moniſtero avea già ſpirituale giuriſdizione, quante città, caſtella, terre, e poſſeſſioni di quà, e di là del Faro, che certamente di non poca eſtenſione erano, allora eſſo poſſedeva; e avria in avvenire acquiſtato; e attribuite le furono in provincia le Chieſe di Catania, e di Siracuſa; le quali, come in altro paſſo dimoſtrammo, a niun altro, fuorchè al Sommo Pontefice eran ſoggette, per la origine, e preminenza, pel numero de' Santi, e di Santi celebratiſſimi, per la nobiltà delle città, e per l' ampiezza delle Dioceſi, fia det-*

Digitized by Google

lebratorum numero, urbium nobilitate, ac Dioeceſeon amplitudine, abſit verbo invidia, illuſtriores, nobilioreſque; adeo nimirum ut illarum præſides pallii honore, uti diximus, decorari ſolerent: quem quidem honorem, poſteaquam ſuæ Eccleſiæ in Monregalenſem provinciam redactæ fuerunt, adepti amplius non ſunt, ne inſigne hoc Provincialibus eſſet, Metropolitanoque commune. Primus Montifregalis Archiepiſcopus idem ipſe fuit, qui tum Monaſterii Antiſtitem gerebat, Guilelmus nempe; quem Lucius Pontifex Maximus ipſemet conſecravit, pallioque inſignivit. Fertur ex Ricardi, cui a Sancto Germano cognomen eſt, ſcriptoris illius ævi auctoritate, ad Montemregalem in ſacram efferendam Metropolim auctorem Regi fuiſſe Matthæum Notarium, ut Gualterio Ophamillio, Panormitano Archiepiſcopo, quem in adminiſtranda republica ſe ſuperiorem infenſo ferebat animo, injuriam, moleſtiamque faceret. Sed id pa-

detto con buona pace d' ognuno, le più illuſtri, e le più inſigni; tanto che i Prelati di quelle eran uſi, come dicemmo, di eſſer fregiati dell' onor del pallio: il quale onore, dopochè le lor Chieſe furono in provincia di Monreale ridotte, intanto non poterono più conſeguire, in quanto che queſto fregio non foſſe a' Suffraganei, e al Metropolitano comune. Il primo Arciveſcovo di Monreale fu quel medeſimo, che allora era Abate, vale a dire Guglielmo, cui lo ſteſſo ſommo Pontefice Lucio conſecrò, e ornò del pallio. Diceſi per autorità di Ricardo di San Germano, ſcrittore di quel ſecolo, che Matteo Notaro fuſſe ſtato quello, che al Re conſigliato aveſſe di procurare l' innalzamento della Chieſa di Monreale a Metropoli, per far diſpetto a Gualtieri Offamiglio Arciveſcovo di Palermo; cui di mal animo ſoffriva a ſe ſuperiore nel governo dello Stato. Ma ciò ſembra poco veriſimile, e detto anzi che no all' uſanza d' alcuni ſtorici, i quali alle operazioni degli uomini occulte cagioni, e ben diverſe dall' aſpet-

parum vero ſimile videtur, ſcriptumque potius ex quorumdam Hiſtoricorum more, qui hominum actionibus occultas, diverſaſque ab iis, quæ apparent, ut acutæ naris ſeſe viros oſtentent, cauſas affingunt: etenim Rex tantum Gualterio tribuebat, ut, ni hoc ſuum illi probaſſet conſilium, ab eo utique deſtitiſſet. Præterea Abbas Cœnobii Monregalenſis jam inde ab ſua origine omni ſacra fruebatur juriſdictione, eratque a cujuſcumque Epiſcopi poteſtate immunis. Accedit, quod, ut ante docuimus, nihil Cœnobio Monregalenſi de juribus, proventibuſque Eccleſiæ Panormitanæ fuit adjudicatum, quod huic abunde compenſatum non fuerit.

aſpetto, che hanno, attribuiſcono, per non parer d' eſſere di volgar diſcernimento, e giudicio: imperciocchè il Re tanto a Gualtieri deferiva, che, ſe queſto diviſamento, e diſegno approvato e' non gli aveſſe, ſe ne ſarebbe certamente rimaſo. Oltrechè l' Abbate del Moniſtero di Monreale già fin dalla ſua origine godeva ogni ſpirituale giuriſdizione, ed era dalla pòdeſtà di qualunque Vescovo eſente. S' aggiunga, che, come dianzi ſi è fatto vedere, non fu aſſegnato al Moniſtero di Monreale diritto, o provento alcuno della Chieſa di Palermo, che non ſia ſtato a quella abbondevolmente compenſato.

Anno 1183.

Non modo cuncta jura, immunitates, & bona, queis Monregalenſe Cœnobium potiebatur, Pontifex Maximus, & Rex in Archiepiſcopum tranſtulerunt; verum etiam Regi Monrega-

Non ſolamente tutti i diritti, privilegj, e beni, che il Moniſtero di Monreale poſſedeva, furon dal Papa, e dal Re trasferiti nell' Arcivescovo, e a lui confermati; ma ancora al Re piacque di arric-

galenſem Eccleſiam, ut dignitate auctam, ſic augere cenſu placuit, illam inſuper donando Biſaquino, Randicella, Terruſio, Fantaſino, Juliana, Comichio, Adragno, Lachabuca, & Semure vicis, itemque Divæ Magdalenæ fano cum omnibus poſſeſſionibus, juribuſque ad ipſum pertinentibus, poſito in agro oppidi Corilionis; quod oppidum, ut oſtendimus, Monregalenſi Cœnobio jam elargitus erat (*a*). Hæc ad annum centeſimum octogeſimum tertium ſupra milleſimum gerebantur; qui quidem annus fuit Siculæ aulæ luctuoſus propter mortem Henrici III. Regis Britannici, Reginæ fratris, ſed lu-

chir la Chieſa Monrealeſe di nuovi proventi, come di nuova dignità era aumentata, donandole inoltre i villaggi di Biſacquino, di Randicella, di Terruſio, di Fantaſino, di Giuliana, di Comichio, di Adragno, della Cambuca, di Semuro, ed in una la Chieſa di Santa Maria Maddalena con tutte le poſſeſſioni, e i diritti a quella appartenenti, poſta nel diſtretto della Città di Corleone; della quale Città, come dimoſtrammo, avea già al Moniſtero di Monreale fatto dono (a). Queſte deſcritte coſe ſuccedettero nel volger dell' anno di grazia milleſimo centeſimo ottanteſimo terzo; il quale anno fu alla Reggia di Sicilia luttuoſa per la morte di Enrico III. Re d' Inghilter-

(*a*) Verba Regii diplomatis, quod ad Eccleſiam Divæ Magdalenæ Corilionis attinet, ſic habent: *Concedimus, & donamus Eccleſiam Sanctæ Mariæ Magdalenæ in territorio Corileonis, quod eſt ejuſdem Eccleſiæ Montisregalis, cum omnibus juribus, rationibus, & pertinentiis ſuis, vineis, canetis, aqua, & curſibus aquarum, molendinis, ad ipſam Eccleſiam Sanctæ Mariæ Magdalenæ ſpectantibus; eo quod cultu Divino propter guerrarum diſcrimina vacare dignoſcitur Sanctæ Mariæ Magdalenæ Eccleſia ſupradicta, multis temporibus Abbatiſſa, & Monialibus propriis deſtituta.*

(*a*) *Le parole del Real Diploma, che intorno alla conceſſione della Chieſa di Santa Maria Maddalena di Corleone s' aggirano, ſon queſte*: Concediamo, e doniamo la Chieſa di Santa Maria Maddalena, ſituata nel territorio di Corleone, che è della medeſima Chieſa di Monreale con tutti i ſuoi diritti, ſue ragioni, e pertinenze, co' vigneti, canneti, coll' acqua, e corſi d' acque, molini, alla ſteſſa Chieſa di Santa Maria Maddalena ſpettanti; perchè non ſi vede culto Divino per le interne diſcordie, e diſſenſioni nella predetta Chieſa di Santa Maria Maddalena, eſſendo da molto tempo priva dell' Abadeſſa, e delle ſue Monache proprie.

Digitized by Google

luctuosior ob interitum Margaritæ, Regis Matris; quam ipse summo in pretio, atque honore nunquam non habuit. Margarita mortua est Panormi: at post justa ei magnifice persoluta, ejusdem cadaver ad Monregalense templum relatum, in marmoreo sepulchro cum honorifica inscriptione juxta Rogerii, & Henrici filiorum tumulos conditum fuit. Domesticum luctum excepit, quæ non minus paternum in subjectos Guilelmi animum afflixit, publica calamitas. Tanta enim vi terra in transfretum regionibus concussa est, ut inde haud minor, quam in Insula dudum strages, maxime in Brutiis, accepta sit; multique ex ruinis, & in his Rufus Cosentinorum Pontifex interierint. Hoc eodem anno mors Messanensibus suum itidem eripuit Pastorem Nicolaum, qui principi templo, auctore Rogerio Rege inchoato, auspice Guilelmo nostro, extremam imposuerat manum; obtinueratque, ut a Lucio Pontifice Maximo Messana sacra Pactensis,

terra, fratello della Regina; ma più doloroso, ed acerbo per la morte di Margarita Madre del Re; ch' egli ebbe sempre mai in somma riverenza ed onore. Margarita si morì in Palermo: ma dopo i funerali con real pompa, e magnificenza fattile, il corpo di lei portato nel Tempio di Monreale, in un'urna di marmo fu depositato, e racchiuso con onorevole inscrizione presso i sepolcri de' suoi figliuoli Rogero, ed Enrico. Il lutto della Reggia fu da pubblica calamità seguito: la quale non afflisse meno l' animo paterno di Guglielmo verso i suoi sudditi. Imperciocchè sì violentemente la terra nelle regioni di là dello stretto si scosse, che quindi, massime in Calabria, danno ne provenne non minore di quello, che dianzi se n' era ricevuto nell' Isola, essendo per la rovina non pochi, e tra gli altri Ruso Arcivescovo di Cosenza, mancati di vita. In questo medesimo tempo la morte rapì parimenti ai Messinesi Niccolò loro Pastore; il quale avea a finimento, e perfezione sotto gli auspicj del nostro Guglielmo condotta la Chiesa Cattedrale, per opera del Re

sis, Cephalæditanæ, & Liparensis Diœceseon Metropolis statueretur. In vacuum Messanensem Pontificatum fuit e Syracusano translatus Ricardus Palmerius; qui, desertâ aulâ, Messanam se recepit, loco, quem ipse apud Regem in publicis explicandis negotiis obtinebat, a Bartholomæo Ophamillio Agrigentinorum Antistite occupato. Hæc inter tristia læti aliquid intervenit, pax videlicet cum Friderico Cæsare, quicum & Guilelmo nostro induciæ, uti diximus, pactæ in annos quindecim erant, compositæ in perpetuum, firmataque.

Rogero incominciata, ed impetrato da Lucio Pontefice, che i Vescovi di Patti, di Cefalù, e di Lipari fussero stabiliti suoi suffraganei. Alla vedova Chiesa di Messina fu da quella di Siracusa trasferito Ricardo Palmerio; il quale abbandonando la Reggia si ritirò in Messina, essendo stato il luogo, ch' egli teneva appresso il Re nel reggimento de' pubblici affari, occupato da Offamiglio Vescovo di Agrigento. Fra sì tristi avvenimenti qualche cosa di lieto si frappose, la pace cioè coll' Imperadore Federigo, e il nostro Guglielmo; fra i quali, come dicemmo, la tregua vi era di quindici anni, stabilita perpetuamente, e confermata.

Anno 1184.

Lucius Pontifex Maximus Velitris Romam profectus, haud diu propter dubiam Romanorum in se fidem ibi constitit. Velitras repetens modo hîc, modo alibi e proximis confedit locis. Post aliquanto Romam iterum adiit; sed Romanorum

Lucio Sommo Pontefice, da Velletri passato a Roma, per la dubbia fede de' Romani verso di lui non potè ivi fermarsi. Tornato a Velletri, parte in questa Città, e parte in altro luogo de' convicini si trattenne. Dopo qualche tempo ritorna a Roma: ma perduta la

Digitized by Google

rum animos ſibi conciliandi ſpe falſus, imo, facta ſeditione, expulſus, Veronam ſe confert; ubi, Epiſcoporum concilio, colloquioque cum Friderico Imperatore de rei Chriſtianæ neceſſitatibus, & præſertim de auxilio Hieroſolymitano Regno, quod nutabat, ferendo, habitis, Veronam adhuc commorantem mors intercipit, in ejus locum Urbano hujus nominis tertio ſuffecto, qui in eadem urbe, turbis nondum Romæ ſedatis, ſubſtitit.

la ſperanza di conciliarſi gli animi de' Romani, anzi cacciatone per una moſſavi ſedizione, ſi porta a Verona; dove ragunato un concilio di Veſcovi, e avuto ragionamento coll' Imperadore Federigo ſopra le neceſſità della Repubblica Criſtiana, e ſpecialmente intorno al ſoccorſo da recarſi al Regno di Geruſalemme, fu da morte ſorpreſo, in luogo di lui eletto Urbano III. di queſto nome, il quale, non eſſendo ancora le turbolenze in Roma ſedate, nella ſteſſa città di Verona ſoffermoſſi.

Anno

1185.

Inter hæc poſt Manuelis Comneni obitum atrox Conſtantinopoli tumultus a Græcis contra Latinos factus. Cauſa hujus tumultus præter differentiam ſacrorum, veteremque Græcos inter, & Latinos æmulationem, fuit favor, quo Latini, Manuele imperante, potiti erant, multoque magis potiebantur, imperium pro pupillo filio Maria, atque adeo Alexio Protoſebaſto, cujus arbitratu ipſa re-

Tra tanto dopo la morte di Manuele Comneno in Coſtantinopoli inſorſe fiero tumulto contra i Latini, da' Greci moſſo. La cagione di tal tumulto oltre la differenza in fatto di religione, e l' antica emulazione fra' Greci, e Latini, fu il favore, e la grazia, che aveano i Latini ſotto l' Impero di Manuele goduto, e vieppiù godevano ſotto la tutela di Maria, o per dir meglio di Alcſſio Protoſebaſto, dal cui arbitrio, e au-

regebatur, procurante. Evocato itaque in ſpem imperii e Ponto, ubi exulabat, Andronico ex eadem Comnena gente, turbulento, perfidoque homine; eodemque cum exercitu Conſtantinopolim progreſſo, urbiſque potito, Protoſebaſtus oculis orbatur; impetuque in Latinos omnes, qui ſibi fugâ conſulere aut neglexerunt, aut nequiverunt, facto, reſiſtentes trucidantur; pueris, ſenibus, mulieribus, morbo implicitis, vivis domi exuſtis, reliquis, quibuſcum humanius actum fuit, ſub corona divenditis. Acerbius ſævitum in ſacros homines. Joanni Legato Pontificio caput abſciſſum, atque canis caudæ ad contumeliam alligatum, tractum per urbem: populique furor eo exceſſit, ut neque ægris pepercerit, neque mortuis; ægris, quotquot in valetudinario, Divo Joanni dicato, comperti fuere, vita ferro adempta; mortuorum cadavera ſepulchris eruta per publicas pertracta vias. Maximus ad tot ſcelera acceſſit cumulus ex pueri Cæſaris nece, ab Andronico cru-

autorità era ella governata. Per la qual coſa chiamato ſulla ſperanza di acclamarlo per Imperadore da Ponto, ove era ſtato mandato a confine, Andronico della medeſima gente Commena, uomo perfido, e turbolento, e queſti venuto coll' armata a Coſtantinopoli, e impadronitoſi della Città, ſi cavano gli occhi a Protoſebaſto, e fattoſi empito ſopra tutti i Latini, che o traſcurarono, o non poterono colla fuga ſalvarſi, ſi tagliano a pezzi coloro, che facean reſiſtenza, arſi nelle caſe fanciulli, vecchi, donne, e infermi, gli altri, coi quali più mitemente ſi procedette, venduti come ſchiavi. Più fiera fu la crudeltà contra le ſacre perſone uſata. A Giovanni Nunzio del Papa fu tronca la teſta, e legata alla coda di un cane per iſcherno, ed onta, fu per la Città ſtraſcinata: e tant' oltre giunſe la rabbia, e il furor del popolo, che non ld perdonò neppure agli ammalati, nè a' morti. A quanti infermi ſi trovarono nello ſpedale di San Giovanni fu tolta col ferro la vita; e i cadaveri de' morti diſeppelliti, e trat-

Digitized by Google

crudeliſſime perpetrata, ſimulque ab eodem uſurpato imperio. His Guilelmus per quemdam ex eodem Comnenorum genere principem, Alexii quoque nomine, qui exul in Sicilia tum verſabatur, Latinoſque, qui Conſtantinopoli in Siciliam perfugerant, cognitis, ſui fore duxit officii tam inſignem avitæ religioni, nominique Latino, atque una ſacro Principis capiti illatam injuriam, ulciſci. Proinde magnas contra Græcos copias contraxit; eiſque Comites Alduinum, & Ricardum Acerranum imperatores dedit. Hæ copiæ, quas a nonnullis ſcriptoribus numerum quinque & octoginta millium peditum, equitum triginta millium expleſſe parum, ut videtur, probabiliter jactatur, claſſe ducentarum navium ſub imperio Tancredi, Aletii Comitis, & Margaritoni ductu, in Græciam tranſmiſſæ, Dyrrachio ex improviſo oppreſſa, Theſſalonicam, aliaque loca expugnarunt, diripueruntque. In direptione præſertim Theſſalonicæ nullum fuit immanitatis, ac ſacrile-

e tratti per le pubbliche vie. Per colmo di tante ſcelerag-gini s' aggiunſe la morte, che crudeliſſimamente diede Andronico al fanciullo Imperadore, e inſieme l' uſurpazione da lui fattagli dell' Impero. Queſte coſe riſaputeſi da Guglielmo per mezzo di un certo Principe della medeſima ſchiatta de' Comneni, anche denominato Aleſſio, il quale allora eſule in Sicilia ſoggiornava, e per li Latini, che da Coſtantinopoli vi ſi erano rifuggiti, riputò ſuo dovere eſſere il vendicare cotanto atroce ingiuria fatta alla religione degli Avi, e al nome Latino, e inſieme alla ſacra perſona di un Principe. Quindi oſte poderoſa raccolſe contro de' Greci, e ne diede il regimento a' Conti Alduino, e Ricardo d' Acerra. Queſte truppe, le quali non mancano ſcrittori, che ſpacciano poco veriſimilmente, come e' pare, eſſere arrivate al numero di ottantacinque mila fanti, e trenta mila cavalli, da flotta di dugento navi ſotto il comando di Tancredi Conte di Lecce, e ſotto la condotta di Margaritone traſportate in Grecia, avendo all' improvviſo

legii genus a Siculis militibus prætermiſſum; extremaque urbs illa paſſa fuiſſet, ni Epiſcopus Euſtathius, celebris ille Homeri interpres, gratia & veneratione, quam ſibi a Siculis Ducibus conciliarat, ab eis exoraſſet, ut aliquis cladi modus poneretur. His ſecundis inceptis Siculus exercitus alacer Conſtantinopolim contendebat, omnia terrore complens; inque ſpem Græci imperii potiundi Guilelmus prope venerat: quando Conſtantinopolitani, quos contemptus, & odium ceperat Andronici, & quod ſuſpicioſum, crudelemque ſe in dies magis magiſque præſtabat; & quod Siculis, imperii fines aggreſſis, neutiquam obſtiterat, nec tantum ei ineſſe virtutis, ut obſiſtere potis eſſet, appareret, illum imperio privarunt, ſalutato Imperatore Iſaacio Angelo, haud ignavo homine, qui Comnenorum imperatoriam familiam affinitate attingebat: namque ejus avus Conſtantinus habuerat in matrimonio Theodoram Imperatoris Alexii Comneni filiam

ſo ſorpreſa la Città di Durazzo, eſpugnarono Teſſalonica, ed altri luoghi, e li miſero a ruba, e a ſacco. Nel ſacco principalmente di Teſſalonica non vi fu maniera di crudeltà, e di ſagrilegio, che ſtata non ſia dalla ſoldateſca Siciliana commeſſa: e gli eſtremi mali avrebbe quella Città ſofferti, ſe il Veſcovo Euſtazio, quel celebre interpetre d' Omero, per la gratia, e venerazione, ch' eraſi conciliata dai condottieri Siciliani, non aveſſe da eſſo loro impetrato, che a tanta ſtrage qualchè miſura, e fine ſi poneſſe. Da queſti favorevoli principj animato l'eſercito Siciliano ſi avanzava con ſomma alacrità a gran giornate verſo Coſtantinopoli, ogni parte di terrore riempiendo; e Guglielmo entrato era quaſi in iſperanza d'inſignorirſi dell'impero: quando i Coſtantinopolitani, preſi da odio, e da diſprezzo d' Andronico, tra perchè ogni dì più crudele, e ſoſpettoſo dimoſtravaſi, e tra perchè non avea reſiſtito all' incurſione de' Siciliani, nè moſtrava d' avere in ſe tanto di valore da reſiſtervi, lo privarono dell' impero, e ſalutaro-

liam

no

Digitized by Google

liam natu minorem. Andronicus, qui fugam mari arripuerat, captus, cateniſque vinctus, Iſaacio ſiſtitur; qui illum omni injuriarum afficiendum genere, turpique dandum morti populi licentiæ permiſit. Accepto ab Iſaacio imperio, venit ejus miſſu ad Sicilienſis exercitus duces, qui Conſtantinopoli appropinquabant, legatus, qui renuntiat, quandoquidem de medio ſublato Andronico, cujus propter in Latinos injurias bellum a Siciliæ Rege ſuſceptum erat, communi Senatus, populi, ac militiæ ſuffragio imperium Iſaacio ceſſerat, ut, ni novum Cæſarem hoſtem experiri velint, ab armis recedant, domumque remigrent. Hæc tam arroganter dicta Alduinus interpellans, indignabundus reſpondit tum Siculos bello deſtituturos, quum Iſaacius, depoſito imperio, illud alii ſe digniori occupandum relinqueret. Cum hujuſmodi reſponſo legato dimiſſo, Comites Alduinus, & Acerranus terra, marique Conſtantinopolim adoriri conſtituunt: proinde Comiti

no Imperadore Iſaacio Angelo, uomo non dappoco, il qual era per parentado congiunto coll' Imperiale famiglia de' Comneni: imperocchè l'avolo di lui Coſtantino avuta avea per moglie Teodora figliuola minore dell'Imperadore Aleſſio Comneno. Andronico, che fuggito ſi era per mare, preſo, e legato vien condotto dinanzi ad Iſaacio; il quale permiſe alla popolar licenza, che con ogni ſorta d'ingiurie trattato foſſe, e tratto a vergognoſa morte. Salito Iſaacio al trono ſpedì a' Comandanti dell'eſercito Siciliano, i quali appreſſavanſi a Coſtantinopoli, un ſuo Ambaſciadore a dinunziar loro, che, poichè, ſpogliato dell' impero, e della vita Andronico, per le cui ingiurie fatte a' Latini eraſi dal Re di Sicilia intrapreſa la guerra, con univerſal conſentimento, e ſuffragio del Senato, del popolo, e della milizia, era ſtato Iſaacio all'impero innalzato, deponeſſero l'armi, e ritornaſſero alle caſe loro, ſe provar non volevano nimico il nuovo Imperadore. Queſti sì arroganti detti interrompendo Alduino, bruſcamente riſpoſe, che allora ſarebbonſi dalla guerra i Si-

ti Tancredo, ad quem summa maritimi imperii respiciebat, significant, ut in aliquam ex proximis aggrediendæ urbi insulis, classem provehat. Ipsi interim lento gradu Constantinopolim pergunt; & quum nihil, quod obsistat, offendant, omnia ferro, & incendiis vastantes, in Maximianopolis planitie consident, ut ibi responsum a Tancredo de ejus mente, consilioque, ac de motu classis expectent. Inter hæc Isaacius validum ex omni Græcia conflat exercitum, eique præficit Alexium Barnam, militari virtute, ac scientia præstantem. Is magnis itineribus adversus nostros ducens, quum eos vagos, palatosque per agros, quod ferme fit, ut secundæ res negligentiam creent, totos prædæ intentos cognovisset, in non exiguam ipsorum manum incurrit, quæ, quum nec per se resistere, nec se reliquis copiis adjungere posset, in fugam sese dedit, Maximianopolimque recepit. Eo Barna fugitivos insequutus quum pervenisset, portasque reperisset clausas, his ariete infractis, post

i Siciliani ritirati, quando Isaacio, deposto l' impero, lo avrebbe lasciato altrui occupare di se più degno. Licenziato con tal risposta l' Ambasciadore, i Conti Alduino, e Ricardo d' Acerra deliberano di assalire per terra, e per mare Costantinopoli: perciò avvisano il Conte Tancredi di avanzare l'armata navale ad alcuna delle isole a quella città vicine. Essi tra queste cose là s' incamminano a lento passo, e niuno ostacolo trovando, messo il tutto a ferro, e a fuoco, nella pianura di Massimianopoli si fermano, per aspettar quivi la risposta di Tancredi intorno alla sua intenzione, e disegno, e alla mossa della flotta. In questo mezzo Isaacio mette insieme da tutta la Grecia un grosso esercito, e ne dà il supremo comando ad Alessio Barna pro uomo per militar virtù, e sapere. Questi a gran passi movendo contra i nostri, e avendo saputo, che quà, e là disordinatamente dispersi andavano per le campagne, cosa, che suole d' ordinario accadere per la negligenza, che nasce dai prosperi avvenimenti, ed erano a depredare tutti intesi, attacca im non pic-

poſt breve certamen oppidum ingreſſus, quotquot Siculos obviam habuit occiſione occidit. Mox agmen convertit adverſus reliquum Siculum exercitum, ejuſque in conſpectu ad Amphipolim fuit, ſed in unum jam coacti, probeque inſtructi, adeout illum fraude potius, quam aperto Marte ſuperare conſilium ceperit. Simulat itaque de pace mentionem facere, deque ea agere: & noſtris non eſſe eam detractandam ratis, propterea quod copias imminutas, eaſdemque ſubito, improviſoque hoſtium adventu quodammodo perculſas, pavidaſque habebant, non dubitabatur bellum per concordiam finitum iri; quum Barna, ubi noſtros pacis fiducia imparatos, incautoſque vidit, eos ex inopinato acriter adeo adoritur, ut, tametſi principio hoſtilem vim ſtrenue ſuſtinuerant, tandem multitudine oppreſſi, magna pars in acie cociderint; reliqui, quibus fugæ copia data fuit, Græcis inſequentibus, aut in obvium Strydonium flumen ſe projicientes, mortem, quam

picciol numero di eſſi, i quali non potendo per ſe far fronte, e reſiſtere, nè riunirſi al reſto dell'eſercito, ſi volgono in fuga, ed in Maſſimianopoli ſi ricovrano. Quivi giunto eſſendo il Barna, incalzando i fuggitivi, e avendo trovate chiuſe le porte, queſte arietate, ed infrante, dopo qualche contraſto entrato nella Città, quanti Siciliani ſe gli fecero davanti paſſar fece a fil di ſpada. Dappoi rivolge le ſue forze contra il rimanente dell'eſercito Siciliano, e avendolo ritrovato tutto unito preſſo ad Anfipoli, e bene ſchierato, preſe il partito di ſuperarlo ptuttoſto con inganno, che in aperta campagna. Infinſe dunque di parlare, e trattar di pace: la quale ai noſtri Comandanti, che non iſtimavano doverſi rifiutare, perchè le truppe erano ſcemate, e dall' improvviſo arrivo de' nemici sbigottite, e di timor preſe, pareva già conchiuſa; quando il Barna, come vide i Siciliani per fidanza della pace ſprovviſti, ed incauti, con Greca frode all'impenſata sì forte l' aſſalta, che, ſebbene da principio aveſſero l' empito de' nemici valoroſamente ſoſtenuto, alla perfine dalla moltitudine oppreſſi, gran parte mori-

quam in prælio effugerant, in aquis fœdiorem invenerint, aut captivi facti fuerint, relicto victorum prædæ quidquid opum, ac bellici instrumenti in exercitu, atque in castris erat. Iniis, qui in hostium venere manus, fuerunt expeditionis duces Comites Alduinus, & Accerranus, qui Constantinopolim perducti hostilem triumphum insigniorem fecerunt. Interea Tancredus, qui classem, ut mandatum erat, Constantinopolim admoverat, frustra per dies sexdecim nuncium aliquem de accessu illuc terrestris exercitus præstolatus, quum id quod res erat facile conjectasset, Thessalonicam regreditur; ubi de suorum clade factus certior, confestim impositis in naves militibus, qui ibi præsidio relicti erant, Dyrrachyum petit; eaque præmunita, in Siciliam properat (a).

Hu-

rono nel combattimento; e coloro, a' quali fu dato campo di fuggire, da' vincitori inseguiti, nel fiume Stridonio, che loro venne incontro, buttandosi, la morte, che schivata aveano nella battaglia, più brutta nell'acque incontrarono, o furono fatti prigionieri, lasciato in preda ai vincitori quanto di ricchezze, e di corredo da guerra nell'accampamento, e nell'esercito vi avea. Tra questi, che caddero nelle man de' nimici, furono i due Comandanti generali i Conti Alduino, e Riccardo d'Acerra, i quali condotti a Costantinopoli il trionfo de' nemici più segnalato rendettero. Intanto Tancredi, che secondo la sua incombenza erasi colla flotta a Costantinopoli appressato, dopo avere per sedici giorni attesa invano novella dell'arrivo colà dell'esercito di terra, ciò, che infatti era avvenuto, agevolmente conghietturando, torna indietro a Tessalonica; dove certificato della sconfitta de' suoi, posti sovra le navi i soldati, che quivi erano stati lasciati in guernigione, e toccato Durazzo, e quello premunito, rivolge inverso la Sicilia ben tosto le prode (a).

Co-

(a) Mirum quam varie, ac perturbate a scri-

(a) *Quanto mai diversamente, e confusamen-*

Digitized by Google

Hujus expeditionis tam infelix exitus, ut per Regnum famâ evulgatus eſt, ſummæ cunctis mœſtitiæ accidit. Rex hujuſcemodi ulturus ignominiam, per literas Iſaacio ſuorum exprobrata perfidia, cum majore claſſe ad depopulanda Græciæ litora, atque inde quot poſſet captivos abducendos, ut cum noſtris, qui in Græcia detinebantur, permutarentur, Margaritonum conſequenti anno miſit, adhibitis ad hanc expeditionem etiam navigiis omnibus, quæ in ſuis portubus ad tranſmittendos in Syriam peregrinos in anchoris ſtabant. Fors conſilium Regis bene vertit. Nam Margaritonus Ægeum provectus, quum ſeptuaginta Iſaacii naves in Cypro Inſula ad terram applicatas cognoviſſet, curſum illuc præpropere flexit; inque eas ita ex im-

Come per fama nel Regno divulgoſſi l'eſito infauſto di queſta ſpedizione, contriſtò tutti altamente; e il Re vendicar volendo un tale ſmacco, ed affronto, dopo avere rimproverata ad Iſaacio per lettera la perfidia de' ſuoi, con maggior flotta a devaſtare, e ſaccheggiare le ſpiagge della Grecia, e a trar quindi de' prigioni, quanti più poteſſe, per iſcambiarli co' noſtri, che in Grecia erano ritenuti, nel ſeguente anno mandò Margaritone, adoprati avendo anche in queſta ſpedizione tutti i legni, che ne' ſuoi porti, per traſportar in Soria i pellegrini, ſtavano ancorati. Per buona ventura riuſcì bene, e felicemente il diſegno del Re; imperocchè inoltratoſi Margaritone nell' Arcipelago, avendo avuto avviſo, che ſettanta navi di Iſaacio erano a Cipro approdate, volſe colà il ſuo corſo; e così all' improvviſo le

---

ſcriptoribus caſus, & eventus hujus contra Græcos belli narrantur. Nos eos ſequuti ſumus auctores, qui probabilius rem exponere viſi ſunt. Illud, quod inter omnes conſtat, eſt Guilelmum bellum contra Græcos geſſiſſe, ſecundis principiis, ſed adverſo exitu,

mente ſi narrano dagli ſtorici gli accidenti, e i ſucceſſi di queſta guerra contra i Greci! Noi ſiam iti dietro a quegli ſcrittori, i quali m' è paruto, che abbiano il fatto più verisimilmente deſcritto. Ciò, che non cade in controverſia preſſo niuno, è, che Guiglielmo fece la guerra contra i Greci con fauſto principio, ma con infauſto eſito.

improviſo irruit, ut illarum ſine ullo diſcrimine potitus, & ex captis navibus, & ex facta in continentem exſcenſione, tantam hominum tulerit prædam, ut ad noſtros redimendos ſatis abunde fuerit.

Bellicis expeditionibus pacis opera a Guilelmo intermiſta. Quoniam Monſregalis ex Regio ſuburbano rure, ubi noſtri Principes ruſticari, ac relaxare venatu animum, ut dictum eſt, ſolebant, in Cœnobium, & deinceps in Civitatem evaſit, Rex noſter aliam Regiam villam, aliudque vivarium, muris venationis gratia clauſum, in loco ab Regia ſeptimo, a Monteregali tertio remoto lapide, atque in eodem Monregalenſi agro excitavit (a): cui

le aſſalì, che amian ſalva impadronitoſi di quelle, e dalle tolte navi, e collo sbarco fatto nel continente tanti preſe prigioneri, che furono a redimere i noſtri ſufficienti.

. . . . . .

Alle impreſe di guerra unìſce Guiglielmo le opere di pace. Poichè Monreale di Regia vicina villa, che la era, dove i noſtri Principi coſtumavano di villeggiare, e colla caccia ricrear l' animo, come narrammo, cangioſſi in Moniſtero, e quindi in Città, il noſtro Re un'altra Real villa coſtruſſe, e un altro vivajo di mura cinto per la caccia in luogo lontano ſette miglia dalla Reggia, tre da Monreale, e nello ſteſſo territorio Monrealeſe (a): la qual villa, e vivajo denominato fu Parco

---

(a) Simulatque terræ tractus, qui hodie pagum, agrumque Parci novi continet, quique quaquaverſus Monregalenſi agro cingitur, ab Rege noſtro Guilelmo in uſum ruris, ac vivarii Regii deſtinatus, muriſque circumdatus fuit, in dominium, ac juriſdictionem Regis recidit. Quo factum eſt, ut in vico, agroque Parci, Archiepiſcopo Monregalenſi, civili ad Principem revoluta, ſola ſacra permanſerit juriſdictio.

(a) *Dopochè il tratto di terra, che al preſente il villaggio contiene, e il territorio del Parco nuovo, e che da per tutto è cinto dal territorio di Monreale, fu dal noſtro Re Guiglielmo in uſo di villa, e di Regio vivajo deſtinato, e circondato di mura, ritornò ſotto la ſignoria, e giuriſdizione del Re. Donde avvenne, che nel villaggio, e nella campagna del Parco all' Arcivescovo di Monreale la ſola ſacra giuriſdizione è rimaſa, avendone il dominio, e l' autorità civile perduti.*

cui villæ, vivarioque *Parci novi* nomen fuit impoſitum, ut ab veteri vivario, quod Rogerium Regem libro primo docuimus condidiſſe, diſtingueretur. Hæc nova villa & aeris ſalubritate, & ſaltuum, pomariorumque amœnitate, & aquæ affluentia, ac ſubjectæ Panormitanæ planitiei, dupliciſque maris proſpectu, ædium denique magnificentia, Monregalenſi haud inferior, in deliciis Guilelmi ſucceſſoribus præcipua fuit; inque ea in lucem venit Petrus hujus nominis ſecundus Siciliæ Rex. Cæterum quod de Monregalenſi ſuburbano fecit Guilelmus noſter, illud in Monachorum domicilium convertendo, fecit deinde Fridericus Aragonius, Petri pater, de hac nova villa, illam in Monachorum pariter domicilium redigendo; quod etiam Deiparæ Virgini dedicavit, ac Benedictini quoque Ordinis, Ciſtercienſium vero Familiæ, alumnis attribuit, amploque cenſu donavit.

nuovo, per diſtinguerlo dall' antico Parco, il quale abbiamo nel primo libro avvertito, eſſere ſtato dal Re Rogero fabbricato. Coteſta novella villa e per la bontà dell' aria, e per l' amenità de' boſchi, e de' giardini, e per la copia dell' acqua, e pel proſpetto della pianura di Palermo, che di ſotto le giace, e di due aperture di mare, e finalmente per la magnificenza delle ſtanze, non inferiore a quella di Monreale, fu il principale luogo di delizia de' ſucceſſori di Guiglielmo; e in eſſa uſcì alla luce Pietro ſecondo di queſto nome Re di Sicilia. Per altro ciò, che fece il noſtro Guiglielmo della villa di Monreale, in Moniſtero di Monaci traſmutandola, fece di queſta novella villa dappoi Federigo d' Aragona, padre di Pietro, riducendola ſimilmente ad eſſere Moniſtero di Monaci, che dedicò anche alla Vergine Madre di Dio, dandolo in cura egualmente a' Monaci di S. Benedetto, dell' ordine bensì Ciſtercienſe, e dotandolo largamente.

Incidit in hoc tempus magnum rei Chriſtianæ detri-

Accadde in queſto tempo un gran danno alla Repubblica

trimentum. Cunctantibus Christianis Principibus Regno Hierosolymitano succurrere, illud toties pertentatum Saladinus tandem occupavit, fœdere insuper contra Latinos cum Isaacio Græcorum Imperatore icto: quo factum est, ut sancta Hierosolymorum urbs, locaque Servatoris vestigiis, sanguineque consecrata, septem & octoginta post annos, quam a Gotofredo Bullonio tanta cum sui, Christianique nominis gloria recuperata fuere, in barbarorum recideriot potestatem. Urbanus Pontifex Maximus, qui ejus, quod in remotis illis regionibus evenerat, ignarus, ut Pontificatum inierat, nihil habuerat antiquius, quam causâ contrahendæ classis, qua Palæstinæ Christianis suppetias iretur, Venetias contendere, accepto Ferrariæ de captis Hierosolymis nuntio, ob tantæ cladis dolorem concepto morbo, ibi, nondum Pontificatus sui biennium emensus, occubuit. Huic Cardinales, comitiis Ferrariæ habitis, Gregorium VIII. subrogarunt, qui

ca Cristiana. Indugiando i Principi Cristiani a mandar soccorso al Regno di Gerusalemme, dopo tanti tentamenti fatti, alla fin fine Saladino giunse ad occuparlo, avendo inoltre conchiusa lega con Isaacio Imperador de' Greci contra i Latini: onde la Città Santa di Gerusalemme, e i luoghi dall' orme, e dal sangue del Redentore consecrati, dopo ottantasette anni, che con tanta gloria e sua, e del nome Cristiano da Goffredo Buglione racquistati furono, in potere ricaddero degl' infedeli. Urbano Papa, il quale ignaro del successo in quelle lontane regioni, dacchè era al Pontificato salito, avuta non avea cosa più a cuore, che portarsi tosto a Vinegia per fare assembrar la flotta da spedirsi a Palestina in ajuto de' Cristiani, ricevuta in in Ferrara la novella della presa di Gerusalemme per dolor di tanta perdita infermatosi, quivi, non ancora il secondo anno del suo Pontificato compiuto, finì di vivere. I Cardinali in Ferrara ragunatisi in Conclave crearono a sommo Pontefice in suo luogo Gregorio VIII., il

qua-

Digitized by Google

qui, vix duobus in Eccleſiæ regimine tranſactis menſibus, quos in curam Hieroſolymitanæ urbis recipiendæ totos impendit, Piſis, quo ſe contulerat, ut Piſanos cum Genuenſibus reconciliaret, reconciliatoſque ad ſacrum conſociaret bellum, ratus maritimas opes, quibus ii tempeſtate illa maxime florebant, magni ad rem momenti futuras, e vita deceſſit. Habuit ſucceſſorem Paulinum Scholarem, Prænestinum Epiſcopum, qui Clementis III. nomen aſſumpſit. Is, procurante Nicolao, novo Salernitanorum Archiepiſcopo, Regis apud ipſum Oratore, immunitates, beneficiaque omnia, quæ Alexander, Luciuſque ſui deceſſores in Monregalenſem contulerant Eccleſiam, illudque in primis, quo Catanenſis, & Syracuſana Diœceſes in Monregalenſem provinciam conceſſerant, ſuis literis confirmavit, ſtatuitque, ut, defuncto, qui tum Eccleſiæ Syracuſanæ præerat, ejus ſucceſſores ab uſu pallii abſtinerent.

quale, appena trapaſſati due meſi nel governo della Chieſa, che tutti impiegò nella cura di ricuperar la città di Geruſalemme, mancò di vita in Piſa, dove eraſi portato per riconciliare i Piſani co' Genoveſi, e riconciliati unirli alla ſacra guerra, ſtimando le loro marittime forze, onde eſſi allora grandemente fiorivano, dover eſſere di gran conſeguenza all'impreſa. Ebbe per ſucceſſore Paulino Scolare, Veſcovo di Paleſtrina; il quale Clemente III. nomar ſi fece. Coſtui per opera di Niccolò, novello Arciveſcovo di Salerno, Ambaſciadore del Re preſſo di lui, con ſuo brève confermò i privilegj, e i beneficj tutti, che Aleſſandro, e Lucio ſuoi predeceſſori aveano alla Chieſa di Monreale conceduti, e quello maſſimamente, onde i Veſcovi di Catania, e di Siracuſa erano ſtati fatti ſuoi ſuffraganei, e decretò, che, dopo la morte di chi preſedeva allora alla Chieſa Siracuſana, i ſuoi ſucceſſori dall' uſo del pallio aſtener ſi doveſſero.

Anno 1186.

Nonus circumducebatur annus, ex quo Guilelmus uxorem duxerat: attamen aut nullam ſuſceperat prolem, aut, ſi quam ſuſtulerat, ut illius ævi ſcriptorum quiſpiam auctor eſt (*a*), fato conceſſerat; nec habendi ſpes manebat. Quocirca Guilelmus, ut Regni quieti proſpiceret, turbiſque, quæ poſt ſuam ſine prole mortem exoriri poterant, obviam iret, de ſucceſſore cogitare cœpit. Nemo ex legitima Nortmannorum Principum ſtirpe præter Conſtantiam ſupererat, filiam, uti diximus, poſthumam Rogerii Regis, in Regia eductam, atque adultam utriuſque Guilelmi, adhuc innuptam (*b*). Nam Tancre-

Volgea l' anno nono, dacchè Guiglielmo tolta avea moglie: però o niuna mai, o, ſe alcuna prole n' ebbe, come vuole qualchedumo fra gli ſcrittori di quel ſecolo (*a*)*, ell' era morta; nè d' averne altra rimanea ſperanza. Per la qual coſa Guiglielmo, per provvedere alla tranquillità del Regno, e prevenire le turbolenze, che dopo la ſua morte ſenza figliuoli naſcer potevano, cominciò a penſare al ſucceſſore. Niuno della ſchiatta legittima de' Principi Normanni fuorchè Coſtanza reſtava, figliuola poſtuma, come dicevamo, del Re Rogero, nella Reggia dell' uno, e l' altro Guiglielmo allevata, e cresciuta, ancor donzella* (*b*)*.*

Im-

(*a*) Robertus ſcilicet de Monte, qui ſcribit Joannam anno 1181. in lucem edidiſſe infantem, Boemundi nomine appellatum; cui Pater, ſtatim ac ſacro ablutus fuit latice, Apuliæ Ducatum attribuit.

(*b*) Tradunt aliqui Conſtantiam virginitatem ſuam Deo voviſſe in pervetuſto, nobilique Panormitano virginum Collegio, Servatori ſacro; eique nuptia-

(*a*) *Vale a dire Roberto del Monte, il quale ſcrive, che Giovanna l' anno* 1181. *diede alla luce un fanciullo Boemondo nomato, a cui il padre, toſto che battezzato fu, diede il Ducato di Puglia.*

(*b*) *Riferiſcono alcuni, che Coſtanza abbia conſacrata la ſua verginità a Dio nell' antichiſſimo, e nobil Moniſtero Palermitano di Vergini, dedicato al*

Sal-

credus, Aletii Comes, haud erat ex juſto conjugio prognatus (*a*). Nuptiæ Conſtantiæ, etſi annos unum & triginta natæ, tamen, & quia moriente Guilelmo ſine liberis Regnum ſecum erat Siciliæ adductura, & quia

Imperocchè Tancredi, Conte di Lecce, nato non era di legittimo matrimonio (*a*). *Le nozze di Coſtanza, quantunque all' anno trentunesimo aggiugneſſe, e perchè ella, venendo a morte Guiglielmo ſenza figliuoli, era per portar ſe-*

ptiarum veniam ab Pontifice Maximo fuiſſe factam. Sed hoc ab omnibus emunctæ naris ſcriptoribus ut putidum rejicitur commentum. Forſitan Regia puella educationis cauſa illud ſacratarum virginum Collegium frequentabat; hincque error profectus ipſam ex earum fuiſſe numero.

(*a*) Is, ut diximus, erat filius Rogerii Ducis Apuliæ, filii natu majoris Rogerii Regis, extra matrimonium prognatus. Quo ad hunc Rogerium bifariam in ſuis fabellis Boccacius errat, & quod eum Guilelmi I. filium facit; & quod ei natum ex juſta matrefamilias Gerbini nomine filium attribuit; de quo nulla in illius temporis monumentis mentio, nec de mutuo inter hunc adoleſcentem, & Regis Tuneti filiam amore, quem ob utriuſque inſignis formæ, & virtutis famam adeo accenſum ſcriptor elegantiſſimus fabulatur, ut illam, quum ſponſa ad Granatæ Regem claſſiariis, armiſque probe inſtructa navi duceretur, contra fidem, a Guilelmo Regi Tunetano datam, Gerbinus armatis ad id triremibus vi rapere aggreſſus fuerit: ſed Saracenis repugnantibus, ubi reſiſtendi ſpe cecidere, ne Regia puella in Gerbini poteſtatem viva veniret, illam morti, ſe ipſos amatoris iræ tradiderunt. Quod facinus ut Guilelmus per Tuneti Regis Nuncios reſcivit, nepotem, proceribus nequicquam pro eo deprecantibus, capite damnavit, malle profeſſus poſteritate deficere, quam fidei, & juſtitiæ deeſſe.

Salvatore; e che il Papa diſpenſando permeſſe le abbia le nozze. Ma ciò da tutti gli ſcrittori di purgato giudicio, come rancida fola, ſi rigetta. Forſe la Real donzella uſava nel ſacro Chioſtro con quelle vergini per ſua educazione; e quindi è derivato l' errore, ch'ella ſtata ſia una del numero di eſſe.

(*a*) *Coſtui, come abbiamo detto, era figliuolo baſtardo di Ruggieri Duca di Puglia, figlio primogenito del Re Ruggieri. Intorno a queſto Ruggieri due errori nelle ſue novelle da Giovanni Boccaccio ſi ſono preſi, l'uno, che lo fa nato da Guiglielmo primo, e l'altro, che gli dà per figliuolo legittimo un di nome Gerbino, di cui non avvi nelle memorie di quel tempo menzione alcuna, nè nelle medeſime ſi dice parola dello ſcambievole amore tra queſto giovanetto, e la figliuola del Re di Tuniſi, il quale per la ſoia fama della rara bellezza, e valore dell' uno, e dell'altra a tal grado acceſo favoleggiaſi dall' elegantiſſimo ſcrittore, che l' ardito garzone contro la ſicurtà data dall' Avo al Re di Tuniſi, ſi argomentò di rapirla con armate galee, mentre ſpoſa al Re di Granata ſovra nave ben corredata, e di gente, e d'armi fornita, n'andava. Ma, ripugnando i Saracini, ove eſſi la ſperanza perdettero di fare reſiſtenza, acciocchè la Reale donzella non foſſe venuta viva in mano di Gerbino, lei a morte, e ſe ſteſſi diedero all' ira dell' amante. Il qual fatto venuto per mezzo degli Ambaſciadori del Re di Tuniſi a notizia di Guiglielmo, condannò nella teſta il nipote, volendo avanti mancar di poſterità, che di fede, e di giuſtizia.*

Digitized by Google

quia eximia forma dotata, a multis expetebantur Principibus. Sed præ cæteris ad eas ſtatim a pace cum Guilelmo compoſita animum adjecerat pro filio ſuo, & ſucceſſore Henrico, qui tum primum & vigeſimum agebat annum, Fridericus Imperator. Poſtulatum igitur Conſtantiam nato uxorem ad Regem noſtrum oratores miſit. Non una, aut altera occurrebat ratio, quæ Guilelmum ad hanc jungendam affinitatem ſuſpenſum difficilemque habebat: Cogitabat eam, utpote quæ Cæſarum, Sveviæque gentis in Italia potentiam nimium quantum augeret, Romano Pontifici non iri probatum. Nec eum fugiebat Germanorum ingenium, moreſque ingenio, moribuſque Italorum non eſſe ſatis conſentaneos; Germanumque nomen ob tot illatas Italiæ clades non parum Italis cunctis inviſum, ingratumque. Probe denique intellectum habebat Siculos ab exterorum Principum, alia Regna obtinentium, dominatu abhorrere ob metum, ne in provinciam redigerentur.

ſeco il Regno di Sicilia; e perchè di belliſſime fattezze l' avea natura dotata, erano da molti Principi deſiderate, e richieſte. Ma più degli altri Federigo Imperadore, toſto che ebbe con Guiglielmo la pace fatta, a quelle avea rivolto, e fiſſo l' animo per Enrico ſuo figliuolo, e ſuo ſucceſſore; il quale anni ventuno di ſua età contava. Spedì dunque al noſtro Re Ambaſciadori a domandar Coſtanza per iſpoſa del figliuolo. Più ragioni ſi paravan dinanzi, che tenean Guiglielmo ſoſpeſo, e ritroſo a ſtringer queſto parentado. Poneva mente, ch' eſſo, come quello, che la potenza degl' Imperadori, e de' Svevi in Italia veniva di molto ad ingrandire, non ſarebbe ſtato di grado del Papa. Non ignorava, che l'indole, e i coſtumi de' Tedeſchi non erano tanto confacenti, e conformi all' indole, e ai coſtumi degli Italiani; e che il nome Tedeſco per li tanti all' Italia recati danni era non poco agli Italiani tutti odioſo. Ben conoſceva finalmente, che i Siciliani il dominio abborrivano di ſtranieri Principi, che altri Regni poſſedeſſero, per temenza di non eſſere in pro-

Ac-

Accedebat, quod Matthæus Notarius, cujus consilia haud parvi apud Regem momenti erant, hoc connubium minime e re publica fore censebat. At Ophamillius Panormitanus Pontifex, qui apud Guilelmum auctoritate, & gratia Matthæum superabat, vel quod Fridericus illum in suas pellexerit rationes, vel ut sibi Regni successoris gratiam, Matthæo æmulo invidiam compararet, vel quod, ut erat alienigena, non tam ab exterorum dominatione alienum gerebat animum, Constantiam nuptui Henrico dandam Guilelmo suasit. Sponsalibus itaque constitutis, ac præstito a Regni proceribus sacramento, si Regem sine liberis mori contigisset, se se fidem, obsequiumque Constantiæ, ejusque viro exhibituros, ipsa e Sicilia ad sponsum proficiscitur, eam prosequentibus Reate usque, oppidum in confinio Siculi Regni jacens, Guilelmi purpuratis: unde, ab ipsomet Cæsare & filio summo honore excepta, ac magna pompa in Galliam Cisalpinam tradu-

provincia ridotti. Aggiungevasi, che Matteo Notaro, i cui consigli erano presso il Re di gran momento, non istimava questo matrimonio vantaggioso al pubblico. Ma Offamiglio Arcivescovo di Palermo, il quale in credito, e favore presso il Re a Matteo sopraslava, o perchè Federigo lo avesse bellamente a se tratto, e adescato, o per cattivare a se del successore del Regno la grazia, e l' odio all' emulo Matteo, o perchè, com'era forestiere, non avea l' animo alla signoria degli stranieri tanto schivo, e contrario, persuase a Guiglielmo doversi ad Enrico Costanza dare in isposa. Essendosi adunque stabiliti gli sponsali, e dato il giuramento da' Baroni del Regno, che avrebbon essi in caso, che morto fosse il Re senza figliuoli, prestata fedeltà, ed omaggio a Costanza, e al suo marito, ella di Sicilia si parte, e sen va allo sposo, fino a Rieti, città posta a' confini del Regno di Sicilia, dai grandi della Corte di Guiglielmo accompagnata: donde dall' istesso Cesare, e dal figliuolo molto onorevolmente ricevuta, e con gran pompa condotta in Lombardia, si celebraron

cta,

le

cta, nuptiæ ſplendidiſſimo appartu, ac magna hominum frequentia, præſente Friderico, celebratæ Mediolani fuere in hortis ad Divi Ambroſii, convocatis ad eas honeſtandas, celebrandaſque ex omnibus Italiæ civitatibus legatis, & conjugibus Regali Corona ab eodem Auguſto ſolemni ritu donatis. Præter tam nobilis, florentiſque Regni ſucceſſionem Conſtantia habuit dotis nomine pluſquam centum quinquaginta equos auro, argento, gemmis, ſtragula veſte, pannis holoſericis, aliiſque pretioſis rebus ad regium muliebrem mundum pertinentibus, onuſtos.

le nozze in Milano ne' giardini preſſo la Chieſa di Santo Ambrogio con ſplendidiſſimo apparecchio, e gran concorſo di gente alla preſenza di Federigo, ſtati eſſendo convocati a renderle più ſplendide, e più ſolenni Ambaſciadori da tutte le Città d' Italia; ed eſſendo ſtati i Reali ſpoſi con ſolenne rito dallo ſteſſo Auguſto incoronati. Oltre la ſucceſſione d' un Regno tanto nobile, e florido, Coſtanza recò in dote più di cencinquanta cavalli carichi d' oro, d' argento, di gemme, di tappezzerie, di drappi, e di altri preziosi arredi d' ogni ſorta a donneſco Reale adornamento appartenenti.

Anno 1187.

Inter hæc quædam facinoroſorum hominum in Regno Siciliæ ſecta detegitur, *Vendicoſorum* appellata (*a*), qui nocturnos occultoſque agebant cœtus; noctuque om-

Tra queſte coſe nel Regno di Sicilia ſi ſcuopre certa ſetta d'uomini facinoroſi, detta de' vendicativi (a), i quali facevano le loro notturne conventicole; e di notte tempo commette-

(*a*) Forſitan ſic appellati, quia ſpecie alienarum injuriarum ulciſcendarum omnia ſcelerum genera perpetrabant.

(*a*) *Per avventura così nomati, perchè ſotto il preteſto di vendicare l'altrui offeſe ogni ſorta d'iniquità commettevano.*

Digitized by Google

omne ſcelerum genus admittebant. Inceſſerat hæc peſtis in provincias ultra Pharum, ſerpſeratque in Inſulam. Indicio de ſceleſta coitione habito, Rex mandavit, ut de ea quæſtio haberetur, ſuppliciumque de omnibus, qui in ipſa impliciti deprehenderentur, ſumeretur. Comprehenſus Adinulphus, cui nomen a Montecorvo erat, ſectæ caput, cum ſectatorum ſceleratioribus ſuſpendio damnatus. Qui levioribus tenebantur delictis, inuſti notis. Et Sacerdos quidam, Sinorritus nomine, nequicquam pro eo deprecantibus ſani Sancti Germani incolis, quod maleficii ſuſpicionem habebat, ab Aquinatium Pontifice ſacris interdictus. Per hoc quoque tempus Guilelmus in concilio Regni, Trojæ habito, Conſtantiam, jam Henrico Germaniæ Regi matrimonio conjunctam, Regni hæredem, ubi ipſe ſine prole deceſſiſſet, renuntiandam curavit.

tevano ogni ſcelleratezza. Eraſi introdotta queſta peſte d' uomini nelle provincie di là del Faro, ed indi nell' Iſola diffuſaſi. Dimunziata al Re la malvagia fazione, ordinò, che ſi procedeſſe contro di eſſa, e foſſer tutti coloro puniti, che vi ſi trovaſſero inviluppati. Preſo Adinulfo di Monte Corvo, capo della ſetta fu co' più ſcellerati ſuoi ſeguaci alla forca condannato. Coloro, che meno rei erano, ſegnati con marche d' infamia. E ſoſpeſo dal Veſcovo d' Aquino un certo Prete, Sinorrito nominato, perchè era di un tal maleficio ſoſpetto, indarno per lui quelli di San Germano intercedendo. Anche in queſto tempo Guiglielmo nell' adunanza del Regno, tenutaſi in Troja, volle, che Coſtanza, già in matrimonio accoppiata ad Enrico, Re della Magna, dichiarata foſſe ſua erede nel Regno, quando eſſo ſenza prole ſi moriſſe.

Ca- Pre-

Anno 1188.

Capta Hierosolyma, res Christianorum in Syria eo redactæ erant loci, ut nihil præter Antiochiam, Tripolim, Tyrumque, esset ipsis ibi reliqui; & his quidem oppidis Solimanus imminebat, Tyro præsertim, cui oppugnandæ classem adornare fama percrebuerat, ut hunc quoque portum, qui ad exscensiones opportunus Christianis unus illis in regionibus supererat, pariterque spem quod ibidem amiserant recuperandi eis eriperet. Quamobrem, aliis Christianis Principibus, accepto Crucis signo, ad sacrum sese parantibus bellum, Guilelmus noster, ratus pro suo ardenti in Religionem studio, ad opem Tyro perferendam non esse interponendam moram, illuc vere ineunte prævalidam ductu Margaritoni transmisit classem: quæ ubi prælium cum Barbaris commisit, his tam male res cessit, ut ex illorum navibus nulla non fuerit

Presa Gerusalemme, le cose de' Cristiani in Soria erano a sì mal partito ridotte, che niente altro rimaneva loro fuorchè le Città di Tiro, di Antiochia, e di Tripoli; e queste pure Solimano stava per assalire, e specialmente Tiro, per espugnar la quale era comune voce, che apprestasse un' armata navale, per torre a' Cristiani ancora questo porto, che solo loro restava allo sbarco opportuno, e insieme la speranza di racquistare il perduto. Laonde, mentrechè gli altri Cristiani Principi, presa la croce, alla guerra sacra si apparecchiavano, il nostro Re Guiglielmo, riputando pel suo ardente studio verso la religione non doversi indugiare il soccorso a Tiro, spedì nel principio di primavera colà poderosissima flotta sotto la condotta di Margaritone: la qual flotta come venne a combattimento co' Barbari, ebber costoro tale sconfitta, che niuna delle lor navi rimase, la quale stata non fusse o mandata a fondo,

Digitized by Google

rit aut depreſſa, aut incenſa, aut capta.

do, od arſa, o preſa.

Anno 1189.

Liberata ſic ab hoſtili impetu Tyrus, claſſiſque victrix in Siciliam regreſſa, tantum animi Guilelmo fecerunt, ut cum quingentis circiter navibus partim roſtratis, partim onerariis, milite, armis, machinis, commeatu gravibus, ipſemet in Syriam trajecerit. At in exſcenſione ad Tripolim facta, dum ad recipiendam Ptolemaidam ſe ſe comparabat, nuncius ei affertur de proximo in Siciliam adventu Philippi Galliæ Regis, & Ricardi, Henrici III. filii, & in Britanniæ Regno ſucceſſoris, qui Meſſanam cum ſuis copiis convenire conſtituerant, ut cum ipſo de ſacri belli adminiſtrandi ratione conferrent, deliberarentque. Quare prætoriam conſcendens Panormum feſtinanter ſe retulit; ubi parantem, quæ ad tales excipiendos hoſpites, ſimulque ad communem expeditionem expli-

L' eſſere ſtata così Tiro liberata dall' oſtile aſſalto, e il ritorno della flotta vincitrice in Sicilia inanimirono cotanto Guiglielmo, che con cinquecento navi in circa, parte da traſporto, e parte da guerra, molto bene d' arme, e d' armati, di macchine, e di provviſioni guernite, egli medeſimo paſsò in Soria. Ma e' sbarcato in Tripoli, mentre preparavaſi a ripigliar Tolemaide, ebbe contezza del proſſimo arrivo in Sicilia di Filippo Re di Francia, e di Ricardo Re d' Inghilterra, figliuolo, e ſucceſſore di Enrico III., i quali aveano ſtabilito di convenire con le loro forze in Meſſina per trattare, e diliberare con eſſo lui del modo di condur l' impreſa della Crociata. Per la qual coſa ſalito ſopra la Capitana rattamente ritornaſi in Palermo; dove facendo l' apparecchio, che ad accogliere convenevolmente i Reali oſpiti, e ad isbrigare la comune ſpedizione, era ri-

candam, opportuna erant, ſeque ad proficiſcendum Meſſanam accingentem, gravi febre correptum, intra paucos dies, XIV. calendas Decembris, immatura intempeſtivaque præoccupavit mors, ætatis ſuæ anno trigeſimo ſexto, Regni vigeſimo tertio ineuntibus, inteſtatum, ut plures tradunt, ut aliqui, Conſtantia, & Henrico dictis hæredibus. Elatus fuit nobili pompa, & quæ in Principum exequiis pulcherrima pompa ponenda eſt, populo effuſis lacrymis, laudibuſque funus proſequente. Ab juſtis ei ſolutis, ipſius corpus depoſitum fuit in majore Panormitana ſacra Æde; mox relatum, ut ipſe præſcripſerat, in Monregalenſe templum, conditumque in cæmentitio, ex tempore infra paternum monumentum excitato ſepulcro, in quo, contraquam tanti Regis meritis conveniebat, jacuit, quoad anno MDLXXVIII. translatum fuit in marmoreum tumulum, quem ei loci eodem Ludovicus I. Turrius Archiepiſcopus Monregalenſis ære ſuo pro dignichieſto; *e già ſtando in procinto di partir per Meſſina, da grave febbre ſorpreſo fra pochi giorni addì* 18. *di Novembre acerba, e intempeſtiva morte il preveme, l' anno di ſua età trenteſimo ſeſto, e del ſuo Regno venteſimo terzo, non compiuti, ſenza aver fatto teſtamento al riferir de' più, a detta di alcuni con avere dichiarati ſuoi eredi Goſtanza, ed Enrico. Con nobil pompa furono concelebrate le di lui eſequie, accompagnate dalle divote lagrime, e lodi del popolo, che la più bella pompa dee ne' funerali de' Principi riputarſi. Dopo gli ultimi onori, a lui renduti, fu il ſuo corpo ſepolto nella Cattedrale di Palermo; e quindi traſportato, com' egli avea preſcritto, nella Chieſa maggiore di Monreale, e riposto preſſo il tumulo del Padre in un ſepolcro, alla peggio di muro erettogli, e indegno veramente di tanto Re: dove ſen giacque, finchè l' anno milleſimo cinquecenteſimo ſettanteſimo ottavo fu traſferito in nobil avello di marmo, che Lodovico I. de Torres Arciveſcovo di Monreale gli fece nel medeſimo ſito a*

gni- ſue

gnitate conſtruendum curavit. Hæc translatio fuit concelebrata inſigni apparatu. Archiepiſcopus primum oſſa Regis ab antiquo loculo coram univerſo Monregalenſi populo, & ad lugubrem divinorum carminum cantum, extracta, una cum ejuſdem capillis, quibus tempus pepercerat, quique flavum adhuc retinebant colorem, in nova, ornatioreque arca collocavit. His rite peractis, ad VIII. calendas Septembres poſt veſpertinas preces, pro Regis manibus ab ipſo Archiepiſcopo ſolemni ritu depenſas, arca Quæſitoris, Prætoris, Curatorumque Civitatis humeris delata per aream, templo adjacentem, religioſa pompa, quam ardentibus cereis Monachi, univerſuſque Clerus ducebant, fuit in novum ſepulcrum incluſa, præſentibus ad hæc Marco Antonio Columna, qui pro Rege Siciliam tum adminiſtrabat, Octavio Boſco Vicaris domino, Quæſitorum Magiſtro, Franciſco Montecateno Paternionis Principe, Fabritio Columna Marci Antonii filio,

ſue ſpeſe coſtruire. Queſta traslazione fu celebrata con inſigne apparato. L' Arcivescovo l' oſſa del Re dall' antico monumento al coſpetto di tutto il popolo di Monreale, e fra il lugubre canto de' ſalmi eſtratte inſieme co' capelli di lui, a' quali avea il tempo perdonato, e che ancor ſerbavano il color d'oro, in una nuova caſſa, e più adorna ripoſe. La qual caſſa addì 25. di Agoſto dopo il veſpro, per l' anima del defunto Re ſolennemente cantato dall' Arcivescovo medeſimo, portata ſugli omeri dal Capitano, dal Pretore, e dagli altri del Magiſtrato della Città per l' ampia piazza, al tempio contigua, col religioſo accompagnamento de' Monaci, e di tutto il Clero, ceri acceſi portando in mano, fu nel nuovo tumulo racchiuſa alla preſenza di Marco Antonio Colonna Vicerè, ch' era allora, di Sicilia, d' Ottavio Boſco Conte di Vicari, Maeſtro Giuſtiziere, di Franceſco Moncada Principe di Paternò, di Fabrizio Colonna figliuolo di Marco Antonio, di Carlo d' Avolos, e di altri primarj Signori del Re-

lio, & Carolo Avolo, aliisque Regni primoribus, atque effuso populi potissimum ex propinqua principe Urbe concursu. Turrius ornavit novum Regis sepulcrum duabus inscriptionibus, una soluta oratione, numeris adstricta altera, quæ sic se habent.

gno, e di gran moltitudine di popolo concorsavi principalmente dalla vicina Capitale. L' Arcivescovo Torres ornò il novello sepolcro del Re con due iscrizioni, scritta l'una in prosa, e l' altra in verso, le quali sono in questa sentenza.

D. O. M.

GUILELMO II. COGNOMENTO BONO REGI SICILIÆ;

QUI VIXIT ANNOS XXXVI.

TEMPLUM HOC VIRGINI DEI GENITRICI STATUIT;

CŒNOBIUM ILLI CONJUNCTUM EXTRUXIT;

MAGNIFICENTISSIMIS DONIS, ET VECTIGALIBUS DITAVIT.

MONTEMREGALEM A LUCIO III. PONT. MAX. METROPOLIM

CONSTITUENDAM CURAVIT,

SICILIAM TRIBUTIS LEVAVIT. PACIS, ET JUSTITIÆ CULTOR FUIT.

UT JUSTISSIMA, SIC EX SENTENTIA SEMPER BELLA CONFECIT.

SANCTAM SEDEM APOSTOLICAM CONTRA EJUS HOSTES OMNI OPE,

ET CONSILIO JUVIT.

OBIIT ANNO SALUTIS M. C. XCIX.

DON LUDOVICUS DE TORRES ARCHIEPISCOPUS, NE TANTUS REX

SINE HONORE JACERET, PRINCIPI OPTIMO, ET RELIGIOSISSIMO P.

ANNO JUBILÆI MD. LXXV.

IN

Digitized by Google

IN ONOR DI DIO OTTIMO MASSIMO.
A GUIGLIELMO II. SOPRANNOMATO IL BUONO, RE DI SICILIA,
CHE ANNI TRENTASEI VISSE.
INNALZO' QUESTO TEMPIO ALLA VERGIN MADRE DI DIO;
COSTRUSSE IL CONTIGUO MONISTERO;
DI ASSAI MAGNIFICI DONI, E RENDITE L' ARRICCHI';
ERGER FECE MONREALE DA LUCIO III. SOMMO PONTEFICE
A METROPOLI:
ALLEVIO' DALLE GRAVEZZE LA SICILIA. AMO' LA PACE,
E LA GIUSTIZIA. COME GIUSTISSIMAMENTE, COSI' SEMPRE
PROSPERAMENTE FE' LA GUERRA. LA S. SEDE APPOSTOLICA
CONTRA I NEMICI DI LEI CON TUTTO IL SUO POTERE,
E IL SUO CONSIGLIO SOCCORSE.
MORI' L' ANNO DI NOSTRA SALUTE 1189.
D. LODOVICO DE TORRES ARCIVESCOVO, AFFINCHE' TANTO
RE IN VIL TOMBA NON GIACESSE INONORATO, ALL'OTTIMO,
AL RELIGIOSISSIMO PRINCIPE ERESSE QUESTO MONUMENTO,
L' ANNO DEL GIUBILEO 1575.

INCLYTA QUAS VERBIS SAPIENTUM TURBA RECENSET,
VIRTUTES SOLUS FACTIS HIC PRÆSTITIT OMNES
EGREGIIS; QUARE BONIS ET COGNOMINE DICTUS;
UTQUE BONUS MAGNO LONGE EST PRÆSTANTIOR ILLO
MAJOR ALEXANDRO: SIC REX GUILELMUS HABETUR.
ARTIBUS IPSE ETENIM PACIS, BELLIQUE FUISTI
CLARUS, AT UT SEMPER JUSTA, ET PIA BELLA GEREBAS,
SIC QUOQUE LÆTA TIBI SEMPER VICTORIA PARTA EST.
ET NUNC, NE VILIS JACEAS, REX OPTIME, PRÆSUL
TE DECORAT TUMULO HOC LUDOVICUS TORRIUS AUREO
HOC IPSO IN TEMPLO, QUOD TU, GUILELME, DICASTI.

QUAM

QUANTE VIRTU' CONTA A PAROLE, E HA SPARTE
L' INCLITO STUOL DE' SAVJ IN DOTTE CARTE
NELL' ETA' PRISCHE PIU' FAMOSE, E COLTE,
TUTTE IN SE STESSO EI SOL MOSTRO' RACCOLTE,
EI SOL CO' FATTI MEMORANDI, EGREGJ,
ONDE IL NOME DI BUON CONVIEN, CHE IL FREGJ.
E COME BUONO D' ALESSANDRO IL GRANDE
GUIGLIELMO ASSAI MAGGIOR S' ESTIMA, E SPANDE
FAMA IL GRIDO DI LUI, CHE NON HA PARO.
PERO', CHE STATO SEI NELL' ARTI CHIARO
E DI PACE, E DI GUERRA, E OGNOR PIETOSE,
E GIUSTE L' ARMI HAI MOSSE, IL CIEL DISPOSE,
CHE TI FOSSE COMPAGNA OGNOR VITTORIA
I TUOI TRIONFI A ORNAR DI LIETA GLORIA.
OR PER NON PIU' LASCIAR VILE, ED OSCURA
GIACER TUA SPOGLIA ENTRO LE STESSE MURA,
CHE TU SACRASTI A DIO, QUAL PUOTE ONORE,
GRAN RE, TI FA, L' UMIL TORRES PASTORE,
QUELLA CHIUDENDO IN SEGNO D' ALMA GRATA
DI BIANCO MARMO IN QUESTA TOMBA AURATA.

Guilelmi vita, ſi annos numeres, perquam brevis fuit, admodum longa, ſi opera recenſeas. Ejus mors luctuoſa quidem ſubjectis accidit, utpote quæ ipſorum in medio veluti curſu fortunas interrupit; Regnumque in tot, tantaſque calamitates, quot, & quan-

La vita di Guiglielmo, ſe contar vogliamo gli anni, fu breviſſima, ſe amoveriamo i fatti, molto lunga. La morte di lui riuſcì luttuoſa a' ſudditi, come quella, che interciſe quaſi a mezzo corſo le loro fortune; e involſe il Regno in tante, e tali calamità, quante, e quali indi gli vennero addoſſo; a lui

quantæ in ipſum poſtmodum irruerunt, conjecit; ani ipſi felix, quippe quæ ei recte factorum cœleſte præmium repræſentavit. Profecto quod vitio verti poſſit in Guilelmi vita nihil ineſt; nec aliqua deſideratur virtus: virtutes ſiquidem avorum in eo uno conjunctas ſua ætas admirata, nullius illorum vitii eumdem participem eo magis ſuſpexit, quo, ut uſu plerumque venit, poſteri in majorum vitia magis, quam in virtutes dilabuntur. Religionem, quæ princeps eſt virtutum, coluit in primis; ad eamque ita humana retulit omnia, ut ad Religionem unice natus videretur. Hinc ſacræ ædes ab eo extructæ; Eccleſiæ; Cœnobiaque amplis donata muneribus. Hinc ejuſdem in ſacra omnia reverentia, cultuſque erga Pontificem Maximum, cæteroſque ſacros miniſtros obſervantia. Hinc contra Chriſtiani nominis, vel Eccleſiæ hoſtes ſuſcepta bella. Pudicitiam, caſtitatemque nunquam violavit, infecitque. Jam inde a puericia eam præ ſe gra-

lui ſolo felice, perchè delle ſue rette azioni gli anticipò il celeſte premio. Certamente coſa, che a vizio recar ſi poſſa, non avvi nella vita di Guiglielmo; nè virtù alcuna vi manca: giacchè il ſuo ſecolo avendo ammirate in lui ſolo congiunte le virtù tutte degli Avi; di niun vizio di eſſi partecipe tanto più l' ammirò, quanto che, come ſuole non di rado avvenire, i poſteri più ne' vizj, che nelle virtù de' loro antenati traſcorrono. Egli amò ſoprattutto, e coltivò la Religione, che è la prima delle virtù; e a quella tutte le umane coſe indirizzò talmente, e rivolſe, che ſol parea nato alla Religione. Quindi ſacri Tempj da lui eretti, Chieſe, e Moniſterj di larghi doni arricchiti. Quindi l'oſſervanza, e il riſpetto verſo il Sommo Pontefice, e gli altri ſacri Miniſtri. Quindi le guerre contra gl' infedeli, e nemici della Chieſa intrapreſe, e ſoſtenute. La bella pudicizia, e caſtità non violò, nè contaminò giammai. Fino dalla ſua fanciullezza tal gravità moſtrò, che in uomo maturo non ſi potea deſiderare maggiore. Parea col giudicio,

gravitatem tulit, ut in maturo ævi viro major deſiderari non poſſet. Judicio, prudentiaque ætatem præcurriſſe videbatur. Quis Princeps Principe noſtro facilior, benigniorque? Quanta ejus in ſubditos miſericordia, & benevolentia! Agebat cum his non ſecus ac cum æqualibus; neminemque a ſe dimittebat non lætum, votique compotem: nihilque potius cupiebat, quam amari a ſuis, perſuaſum habens nullum eſſe imperium tutum, niſi benevolentiâ munitum. Præ cæteris eos amplexabatur, inque oculis ferebat, qui aliqua indigebant ope: nullumque Chriſtianæ caritatis officium ab ſe præteritum, neglectumque patiebatur. Apud ipſum licitum, tutumque unicuique fuit ſentire quod vellet; dicere non ſecus ac ſentiret. Cæterum pulchro quidem, ſed non tam facili fœdere clementiam cum juſtitia conjunxit; ab juſtitia aſperitatem, duritiemque ſejunxit. Si unquàm fuit quiſquam magnificus, beneficuſque Rex, is profecto

e col ſenno aver prevenuta l' *età. Qual Principe fu del noſtro Principe più affabile, e benigno? Quanta miſericordia, e benevolenza inverſo de' ſudditi! Trattava con eſſo loro, come co' pari; e niuno, ſe non lieto, e conſolato da ſe accommiatava: nè coſa deſiderava più fortemente, che eſſer amato da' ſuoi, ben perſuaſo, niun impero eſſer ſicuro, ſe non munito dall' amor de' ſudditi. Sovra tutti accarezzava, e coloro riguardava, che di ſollievo abbiſognavano; non comportando, che da lui alcuno offizio di carità tralaſciato, o traſcurato veniſſe: Preſſo di lui era ſicuro, e lecito ad ognuno ſentir ciò, che voleà; e parlare, come la ſentiva. Per altro con bella veramente, ma non tanto agevole lega congiunſe la clemenza colla giuſtizia; ſeparò dalla giuſtizia l' acerbità, e la durezza. Se vi fu altro Re giammai magnifico, e benefico, il noſtro Guiglielmo fu deſſo certamente; e pure niun Re meno di lui da' ſuoi ſudditi riſcoſſe, tantochè ſotto il ſuo governo in certo modo parean vivere da' dazj eſenti; e coloro fra' Re ſuoi Succeſſori, che ſi miſe-*

fuit

fuit Guilelmus; attamen e Regibus nemo unus minus ac ipſe a ſubjectis exegit; adeo ut, ipſo regnante, a vectigalibus quodammodo vacui vivere viderentur; & ii ex ejus ſucceſſoribus, qui ſublevare populos ſibi propoſuerunt, hoc unum ſatis habuerint præſcribere, id tantum a populis in ærarium conferendum, quod ſub Guilelmi noſtri regno tribuebatur. Identidem illam Principe ſane dignam uſurpabat ſententiam, tum Regem eſſe divitem, quum ſubditi bonis affluant. Parentes ſummo in honore habuit. Gratus erga præceptores, ut qui maxime. Conjugem, etſi non fœcundam, unice dilexit, non illius id vitium, ſed naturæ eſſe dictitans; eamque conſolabatur, quod eo gaudio, ſolatioque, quod fœminæ ex liberorum procreatione, conſuetudineque maximum capiunt, careret. Literas adamabat; eæque ut in ſuo quam maxime florerent regno ſummopere ſtuduit. Nemo, qui ali-

ſero in animo di alleviare i popoli, ſtimarono ſufficiente queſto ſolo ordinare, ch' eglino quel tanto contribuiſſero al Regio erario, che al tempo del noſtro Guiglielmo contribuivaſi. Tratto tratto in bocca avea quella ſentenza degna d' un Principe, che allora è ricco il Re, quando i ſudditi abbondano di beni. Ebbe i genitori in ſomma riverenza, ed onore. Fu tanto a' precettori grato, quanto altri il può eſſer mai. Amò la ſua conſorte unicamente, e l' ebbe cara, comecchè ſterile, ſolendo dire, che la ſterilità colpa della natura era, non ſua; anzi raccon-ſolavala, perchè priva era di quel godimento, e conforto, che ſommo dall' avere de' figliuoli ricevono le donne. Grandiſſimo amore portava alle lettere: e perchè queſte nel ſuo Regno fioriſſero ſi ſtudiò ſommamente. Niuno fu, che eccellente foſſe in qualche facoltà, ed arte, il quale avuto non abbia in iſtima. Siccome guerra mai non intrapreſe, ſe non giuſta, e pia; così valoroſamente, e felicemente

aliqua facultate, vel arte floreret, in pretio non habitus. Bella, ut justa, piaque nunquam non suscepit, sic bene semper, feliciterque gessit (*a*). Quum ipse exercitum per se duceret, a signifero crucem pro vexillo præferendam constituit, quo Deum exercituum sibi præsentem haberet, ducemque sequeretur (*b*). Quæ omnia quum in Guilelmo eximia fuerint, quid mirum, si, eo regnante, pax, tranquillitas, justitia, æquitas regnarint? Tuti, conservatique fines? Imperium amplificatum? Nullus nautis a piratis, viatoribus a latronibus metus? Regnum ornatum pacis artibus? Gloria gentis belli artibus aucta? Quid mirum

guerreggiò mai sempre (*a*). *Stabilì, che, qualora egli stesso conducesse l'esercito, gli fusse dall'Alfiere portata innanti in vece del vessillo la croce, affinchè favorevole il Re degli eserciti avesse* (*b*). *Le quali cose tutte state essendo in Guiglielmo eminenti; qual meraviglia, se, regnante lui, la pace, la tranquillità, la giustizia, e l'equità regnarono? Se furono sicuri, e conservati i confini? Se il dominio dilatato? Se a' naviganti niun timor de' pirati; e timor niuno ai viandanti d'assassini? Se fu il Regno delle arti della pace adorno; e per l'arti della guerra accresciuta la gloria della nazione? Qual maraviglia, se i sudditi lo amarono come padre; gli stra-*

mie-

(*a*) Nummi, Guilelmo nostro regnante, cusi, palmam signatam exhibent, ut videre est apud Sigebertum Havercampum in Philippi Parutæ numismata Sicula, forsitan ad indicandas victorias, quas is ab hostibus frequentes reportarat.

(*b*) Hoc liquet ex signo, quod in non paucis Regis nostri diplomatibus, ut inter alia in illo donationis propter nuptias Reginæ ejus uxori factæ, appositum est; in quo impressa crux cum hac inscriptione cernitur: *hoc signum sibi præferri a vexillifero fecit, quum ad bellum aliquod procedit.*

(*a*) *Le monete, coniate sotto il Regno di Guiglielmo; portano impressa una palma, come può vedersi presso Sigeberto Avercampo sovra le monete di Sicilia di Filippo Paruta, forse per indicare le frequenti vittorie, da lui riportate.*

(*b*) *Ciò comprovasi dal suggello, che in non pochi diplomi del nostro Re, come fra gli altri in quello della donazione, a cagion delle nozze fatta alla Regina sua moglie, è apposto; nel quale si ravvisa impresso la croce con questa iscrizione:* si fa portare avanti dall' Alfiere questo segno, quando va a qualche guerra.

Digitized by Google

rum, ſi eum ſubjecti ut parentem amarint; exteri ſuſpexerint; Principes obſervarint; hoſtes timuerint? Quid mirum, ſi æquales Regi noſtro ſcriptores omnes ad unum, & qui eo vivo, & qui extincto, de ipſo loquuti ſunt, certatim ſummis eum extollant laudibus? Quod Principibus haud facile contingit: nam habent ipſi plerumque, pro ut eſt cujuſque affectus, ut æquos, ita iniquos ſuorum facinorum æſtimatores (*a*).

nieri lo ammirarono; il riſpettarono i Principi; il temettero i nemici? Qual maraviglia, ſe tutti gli ſcrittori, niun eccettuato, ſuoi contemporanei, e quelli, che lui vivente, e gli altri, che dopo la ſua morte ſcriſſero di lui, l' acclamano a gara, ed eſaltano con ſomme lodi? Coſa veramente da riputarſi ſingolare: imperocchè il più delle volte hanno i Principi dell'opere loro ſecondo la paſſion di ciaſcuno come giuſti, così ingiuſti eſtimatori (a).

Quid

Qual

(*a*) Ex elogiis, quæ ſcriptores coævi Guilelmo tribuerunt, ſufficit hic tranſcribere illud Ricardi a Sancto Germano dicti, cujus hujuſmodi eſt ſententia. *Tempore, quo Rex ille Chriſtianiſſimus, cui nullus in orbe ſecundus, Regni hujus moderabatur habenas; qui inter omnes Principes Princeps ſublimis, & abundans in omnibus operibus erat; ſtirpe clarus, forma elegans, virtute potens, ſenſu pollens, divitiis opulentus, erat flos Regum, corona Principum, Quiritum ſpeculum, nobilium decus, amicorum fiducia, hoſtium terror, populi vita, & virtus miſerorum, inopum, peregrinantium ſalus, laborantium fortitudo. Legis, & juſtitiæ cultus tempore ſuo vigebat in Regno. Sua erat quilibet ſorte contentus. Ubique pax, ubique ſecuritas. Nec latronum metuebat viator inſidias; nec maris nauta offendicula piratarum. Sed licet tot, & tantis ditaverit, & donaverit bonis is, per quem Reges regnant, ac Principes dominantur, feceritque illum præ cunctis terræ Regibus glorioſum, in hoc tantum inglorioſum illum reddidit, quod eum prolis negatione mulctavit. Concluſit enim*

(*a*) *Dagli elogj, che a Guiglielmo gli ſcrittori del ſuo ſecolo fanno, baſta qui trascrivere quello di Ricardo di San Germano, il quale in queſta maniera s' eſprime.* Nel tempo, che quel Re Criſtianiſſimo, il quale non ebbe pari al mondo, governava queſto Regno; che fra tutti i Principi Principe eccelſo, e magnifico era in tutte l'opere, chiaro per ſangue, ornato d' ogni grazia, e beltà, valoroſo, e poſſente, ſpiritoſiſſimo, di ricchezze dovizioſo, il fiore de' Regi, la corona de' Principi, lo ſpecchio de' Romani, il pregio, e l'onor de' nobili, la ſperanza degli amici, lo ſpavento, e il terror de' nemici, la vita del popolo, il ſoſtegno de' miſeri, de' poveri, la ſalvezza de' pellegrini, la fortezza degli afflitti. L' oſſervanza della legge, e della giuſtizia al ſuo tempo nel Regno era in vigore. Ciaſcuno viveva di ſua ſorte lieto, e contento. Da per tutto pace; da per tutto ſicurezza. Nè il viandante temea le inſidie degli aſſaſſini, nè il navigante i lacciuoli, e gl' intoppi de' piratì. Ma ſebbene di tanti, e tali beni, e tali doni arricchito l' abbia quegli, per cui regnano i Re, e i Principi ſignoreggiano; e fatto l' abbia ſopra i Re della ter-

Quid denique mirum, si Guilelmus id, quod pauci ad-

Qual maraviglia in fine, se quel vanto, che acquistato ban-

enim uterum consortis illius, ut non pareret, vel conciperet filium, & ne relinqueret sui superstitem super terram. Quapropter considerans Rex ipse felicitatis suæ tempora a Domino accepisse; & quod eum absque liberis sors fecerit infelicem, cogitavit, ut sapiens sapienter placaret Dominum, ut fecundam redderet, quam sterilem fecerat, cogitavit de thesauris suis edificare sibi domum Monteregali ad honorem gloriosæ Virginis Matris ejus, quam ditavit, compsit, & auxit. Ditavit possessionibus; compsit auri ornatu; auxit & musivo opere, lapidumque pretiosorum colore diverso; & talem ad finem usque perduxit, qualem nullus Regum, aut Principum in toto terrarum orbe construxit temporibus nostris. Et paucis interjectis. Anno MCLXXXIX. *Accidit autem processu temporis, ut Rex ipse (cujus memoriale in sæculum) sicut Domino placuit, sine liberis mense Novembri decederet; cujus decessum, a cunctis Regni filiis merito deplorandum, defleri hac rhythmica lamentatione percensui.*

terra glorioso, nondimeno in ciò il lasciò inonorato: perchè, prole negandogli, lo privò di potere in quella trasfondere, e propagar la sua gloria; imperocchè chiuse l' utero della sua consorte, affinchè non partorisse, o concepisse figliuolo, e non gli lasciasse successore. Per la qual cosa lo stesso Re, considerando d' avere ricevuto da Dio i giorni della sua felicità; e perchè la sorte l' avea fatto senza figliuoli infelice, pensò, affinchè come savio saviamente placasse Dio nostro Signore; ond'egli feconda rendesse colei, che sterile avea creata, pensò, dissi, di fabbricare a proprio vantaggio in Monreale co' suoi tesori una casa ad onore della gloriosa Vergine Madre di Lui, che arricchì, ornò, ed accrebbe. Arricchì di possessioni; ornò co' fregi d'oro; e accrebbe co' lavori di musaico, e colori diversi di pietre preziose; e tale fino al termine la condusse, quale da niuno fra' Re, o Principi in tutto il mondo a tempi nostri è stata edificata. *E dopo poche parole soggiunge. L' anno* 1189. Avvenne poi coll'andar del tempo, che lo stesso Re, la cui memoria durerà ne' secoli, come piacque al Signore Iddio, morì senza figliuoli nel mese di Novembre. La cui morte, degna a ragion del pianto di tutti i figliuoli del Regno, ho stimato, che per me si compianga con questa rimata lamentazione.

Plange planctu nimio, Sicilia,
Calabria regio, Apulia, Terraque laboris,
Vox maroris intones, ac personet vestris oris,
Suspendatur organum omnis oris.
Rex noster amabilis, virtute laudabilis,
Ævo memorabilis Guilelmus decessit.
Mors crudelis hunc oppressit.
O infelix Regnum sine Rege;
Jam non es sub lege.
Præsules, & Comites, vos Barones,
Plangite planctu lacrymabili;
Vos Matronæ nobiles, Virgines laudabiles,
Olim delectabiles, & voce cantabiles
Modulata, estate nunc flebiles re turbata.
Jacet Regnum desolatum, dissolutum, & turbatum:
Sicque venientibus cunctis patet hostibus.
Est adhuc dolendum, & plangendum omnibus.
Omnes Regni filii, tempus exterminii

Digitized by Google

admodum adepti ſunt, obtinuerit, ut ſcilicet Boni cognomine deſignaretur? Adeo ve-

hanno pochiſſimi, egli conſeguì, cioè d' eſſere col ſopranome di Buono chiamato? Tanto

Vobis datum flere; hoc verbum gaudere
Vobis eſt ſublatum. Tempus pacis gratum
Eſt abſortum. Jam ad ortum, & occaſum
Sonuit: Rex Guilelmus abiit, non obiit.
Rex ille magnificus, pacificus,
Cujus vita placuit Deo, & hominibus.
Ejus ſpiritus Deo vivat cælitus.

Piangi, Trinacria, diſcinta il manto,
Forte piangete, Puglieſi, e Calabri,
E tu, Campania, ti ſtempra in pianto.
Sola meſtizia, doglioſi ſtridi
Sul noſtro labbro ſempre riſuonino,
Il cielo ingombrino, e i noſtri lidi.
Il noſtro amabile Sovran Signore,
Per virtù chiaro, e memorabile
Chiuſe del vivere ahi! l' ultim' ore.
L' ineſorabile, che tutti fiede,
Morte crudele, negli anni floridi
L' oppreſſe, e premelo con freddo piede.
O Regno miſero, e ſventurato,
Del tuo Re privo, da ſua dolciſſima
Legge vai libero, abbandonato.
Prelati, Nobili, Baroni, e Conti,
Piangete, e triſti voſtr' occhi ſiano,
D' amare lagrime perenni fonti.
Con voci flebili, con meſti accenti
Accompagnate, vi prego in grazia,
I comun gemiti, gli alti lamenti,
Voi degne Vergini, Matrone illuſtri,
Di queſti liti già onor, delizia,
Per voce armonica, per note induſtri,
Nel lagrimevole ſtato ſconvolto
Gite or dolenti, e gite ſqualljde,
Di triſta nebbia ingombro il volto.
A terra languido il Regno geme.
Caduta in fondo, e morta miraſi,
Per non più ſorgere, ſeco ſua ſpeme.
Così non reſtagli qui dove ſpere.
E così il varco diſchiuſo laſcia,
A quante vengano nemiche ſchiere.
Tutti di doglia cagion pur hanno,
Tutti, o del Regno figli, a voi gemere
S' aſpetta, e piangere l' eſtremo danno.
Di pace amabile in un momento
Sparve il ſereno: fino il dolciſſimo
A voi di gaudio bel nome è ſpento;
Dall' onde Eſperie ai liti Eoi
Già di Guiglielmo riſonar odeſi:
Non morì, placido partì da noi

verum eſt, Rege noſtro præclarum ad id documentum præbente, tantum abeſſe, ut religio, & pietas commodis, decorique & Principum, & populorum, officiant, quin ad felicitatem, gloriamque & Principum, & populorum, nihil magis, quam religio, & pietas conducant.

Eccleſia Monregalenſis, quæ ſane quod eſt, quodque habet, Guilelmi debet beneficentiæ, non unum, aut alterum grati animi monumentum illius memoriæ reddere gloriatur. Emortualem ejus diem ſolemni funebri ritu, luctuque publico recolit, piaculare ſacrum Archiepiſcopo ſolemniter faciente, cunctiſque Sacerdotibus ex lege ſacri conventus a Cardinali Franciſco Peretto Montalto habiti, ipſius manes pariter expiantibus (*a*). Pauperibus ex præſcripto ſtipes diſtribuitur. Is dies prope fe-

to è vero, e Guiglielmo ne può eſſer illuſtre documento, che tanto manca, che la religione, e la pietà s'opponga a' vantaggi, e al decoro e de' Principi, e de' popoli, che anzi nulla più quanto la pietà, e la religione alla felicità, e gloria e de' Principi, e de' popoli conduce.

La Chieſa di Monreale, la quale e l'eſſer ſuo, e quanto ha, tutto dee alla beneficenza di Guiglielmo, ſi pregia di rendere alla memoria di lui alcune teſtimonianze di gratitudine. Nel giorno anniverſario della ſua morte con ſolenne funerale pompa, e con lutto pubblico ne rinnovella la memoria, celebrandoſi in ſuo ſuffragio il Divin Sacrifizio dall' Arciveſcovo ſolennemente, e i loro Sacrifizj da tutti i Sacerdoti della città per l'anima di lui ancor applicandoſi, e ciò in vigor del decreto del Sinodo del Cardinal Franceſco Peretto Montalto(a). Si dee com-

par-

Quel Re magnifico, di pace amante,
Che a Dio ſen viſſe diletto, e agli uomini
Per doti egregie, per opre ſante.
Or la bell' anima, che ſcinta il velo
Noi laſciò in pianto tra queſte tenebre,
Lieta a Dio vivaſi mai ſempre in Cielo.

(*a*) Synodus Cardinalis Franciſci Peretti Montalti Archiepiſcopi Monrega-

(*a*) *Il Sinodo del Cardinal Franceſco Peretto Montalto Arciveſcovo di Monrea-*

Digitized by Google

feriatus Monteregali habetur. Singulis calendis eidem menſtruales inferiæ fiunt. Et quotidie poſt matutinas, veſpertinaſque Divinas laudes, quæ in principe templo celebrantur, piaculares pro eodem preces funduntur.

Qui ex noſtris Guilelmi legerint vitam, haberent profecto, quod tantum bonum illius ætatis hominibus inviderent, ni Dei optimi maximi beneficio, quemadmodum in Guilelmo tam felix a pueritia præluxit indoles, ut majores noſtri qualis is futurus eſſet Princeps, ominari potuerint, nec

partire a' poveri larga limoſina. Queſto dì quaſi feriato in Monreale ſi reputa. Ogni primo giorno del meſe ſe gli fanno l' eſequie: e giornalmente dopo il matutino, e il veſpro pubbliche preghiere di eſpiazione a Dio per lui ſi porgono.

Coloro tra noi, che leggeranno la vita di Guiglielmo, avrebbon ragione d' invidiare tanto vantaggio, e tanta ſorte agli uomini di quel tempo. Ma la buona mercè di Dio, ſiccome in Guiglielmo dalla fanciullezza indole così felice traluſſe, ch' eſſi, qual Principe ſarebbe un giorno per eſſere, poterono preſagirſi, nè an-

lenſis cap. VII. de anniverſariis, & deferendis cadaveribus ad Eccleſiam. *Ne utique Sereniſſimi Regis Guilelmi, cognomento Boni, memoria depereat, qui Regia plane munificentia, & ſingulari pietate noſtram hanc Metropolitanam Eccleſiam & a fundamentis excitatam ornavit, & dotavit, die decima octava Novembris, (ſi Dominica non fuerit impedita, quia tunc in feriam ſecundam transfertur) non ſolum ejus tumulum ſolemni pompa volumus ornari, ſed etiam omnibus in hac noſtra Civitate degentibus Sacerdotibus præcipimus, ut ſacrum pro illius anima Deo offerant; & Miniſtri omnes Eccleſiæ, & officiales Civitatis adſint nobis Pontificaliter celebrantibus.*

reale nel capitolo VII. *intorno agli anniverſarj, e al portar i morti alla Chieſa così preſcrive.* Affinchè la memoria del Sereniſſimo Re Guiglielmo, ſopranomato il Buono, non venga meno mai; il quale con magnificenza veramente Reale, e pietà ſingolare ha la noſtra Metropolitana Chieſa e dalle fondamenta innalzata, e ornata, e dotata, vogliamo, che addì diciotto di Novembre (ſe non avverrà in giorno di Domenica impedita, perchè allora ſi rimetterà alla feria ſeconda) s' adorni non ſolamente il ſuo tumulo con ſolenne apparato, e pompa; ma ordiniamo ancora a tutti i Sacerdoti abitanti in queſta noſtra Città di offerire a Dio il ſanto Sacrifizio per l' anima di lui, e a tutti i Miniſtri della Chieſa, e agli Officiali della Città d' intervenire alla Meſſa, che noi Pontificalmente celebreremo,

Digitized by Google

nec eos ſpes fefellit; ſic in adoleſcente Rege noſtro Ferdinando tale ingenium, ſimilitudo talis morum, queis auguſtus ejus genitor (*a*) nos florentes, beatoſ-

andarono di loro ſperanza falliti; così nel giovanetto Re noſtro Ferdinando tale natura, e tale ſomiglianza di coſtumi riſplendono, onde l' auguſto ſuo Padre (*a*) *floridi, e bea-*

(*a*) Carolus nempe Borbonius. Is Siciliæ Regnum a Philippo Patre, Hiſpaniarum Rege, ſibi recipiendum datum, ut ſua virtute, adoleſcens quamvis, feliciter in ſuam redegit poteſtatem, ſic receptum, pacatumque, ſua ſapientia tam bene conſtituit, exornavitque, ut quam dulce, quam utile, quam glorioſum eſſet populis Principem habere proprium nos plane docuerit. Ob Ferdinandi fratris, majoris natu, ſine prole exceſſum, ad Hiſpaniarum Regnum hæreditario jure vocatus, Siciliæ Regnum Ferdinando filio, per ætatem imperio nondum maturo, per manus tradidit, cum Purpuratorum, quos probatiſſimos, conſultiſſimoſque habebat, tutelæ, conſilioque concredens. Qui munus ſuum tanta præſtiterunt fide, prudentia, integritate, abſtinentia, facilitate, juſtitia, concordia, ut, ſi non ſine animi horrore legi poſſunt, quæ in pupillari Guilelmi ætate vitio illorum, quibus Regis tutela, Regnique procuratio demandata fuit, accidere triſtia; non ſine admiratione, ac voluptate in hiſtoriis noſtri temporis legi potuerit, quam tranquille, probe, commode, res & domeſtica, & publica geſta ſit ab iis, quos Carolus tutores, conſiliarioſque ad regendam infirmam filii ætatem, a nobis excedens, reliquit. Mirum, porro quanta Guilelmum noſtrum inter, & hunc Principem ejus conſanguineum morum habeatur, ſtudiorumque ſimilitudo! Guilelmo ſiquidem, virtutes, queis præſtitit, boni cognomen peperere. Et Carolus quanam virtute non præſtat, quin optimus æque dicatur? Guilelmus, quum, puer adhuc, in Regnum ſucceſſiſſet, in ſumma poteſtate ſummam vitæ, in-

(*a*) *Carlo, cioè, di Borbone. Queſto Principe il Regno di Sicilia, datogli a ricuperare da Filippo ſuo Padre, Re delle Spagne, come col ſuo valore felicemente, febbene giovanetto, in ſuo potere riduſſe, così racquiſtatolo, e in pace ridottolo talmente colla ſua ſavieZZa ben regolato, e adorno rendette, che quanto ai popoli dolce, quanto utile, quanto glorioſo ſia l' avere il Principe proprio chiaro appieno ci fece. Per la morte di Ferdinando ſuo fratello maggiore ſenza prole, chiamato per ereditario diritto al Reame delle Spagne, quello di Sicilia in Ferdinando ſuo figliuolo, per età non ancora al comando maturo, traſmiſe, confidandolo alla tutela, e al conſiglio de' più riputati, e ſavj Signori della ſua Corte. I quali il lor dovere con tanta fedeltà, prudenza, probità, integrità, piacevolezza, giuſtizia, e concordia adempierono, che, ſe non ſenza orrore legger ſi poſſono i ſiniſtri, i quali nella pupillare età di Guiglielmo per colpa di coloro, a cui la tutela del Re, ed il governo del Regno furono affidati, ſeguirono; non ſenza ammirazione, e piacere legger potraſſi nelle ſtorie del noſtro tempo, quanto tranquillamente, innocentemente, e utilmente a gli affari della Caſa Reale, e i pubblici furono maneggiati dai tutori, e conſiglieri, che Carlo da noi dipartendoſi al reggimento laſciò della tenera età del figliuolo. Maraviglioſa ſomiglianza di coſtumi, e d' inclinazioni riſcontraſi fra il noſtro Guiglielmo, e queſto Principe ſuo conſanguineo: concioſſiacoſachè, ſe l' eccellenti ſue virtù a Guiglielmo il ſoprannome di Buono procacciarono; in quale virtù Carlo non ſegnalaſi, perchè del pari ottimo dir non ſi poſſa? Guiglielmo ſuccеduto eſſendo al Regno ancor giovanet-*

te-

to,

toſque reddidit, emicant, ut eadem, qua illi ſub Guilelmi, nos ſub Ferdinandi regno felicitate perfruituros con-

beati ci rendè, che poſſiamo ben confidarci di avere a fruire quella felicità medeſima, che ſotto il Regno di Guiglielmo gli

tegritatem retinuit. Carolus propè ejuſdem ætatis Regnum adminiſtrandum ſuſcepit: & de morum innocentia, gravitateque, quas ſecum ex optimorum parentum diſciplina, & exemplis, veluti amicas comites, fidaſque ſocias, adduxit, ne tantillum quidem remiſit; quamquam eis regionibus venit imperatum, beatis adeo, deliciiſque affluentibus, ut effœminare, emollireque, bellis induratum, victoriiſque, Annibalis ferocem animum potuerint. Opera & ſacra, & publica, a Guilelmo exſtructa magnificentiſſime, non pauca memorantur. Horum aliquibus tempus pepercit. At quænam ætas deſtruere unquam poterit, quæ Carolus non minus magnifice excitavit, Neapolitanum portum, ut aliqua recenſeam, Neapolitanum, item, & Panormitanum pauperum domicilia, quæ qui aſpicit, paupertatem ſqualidam eſſe, & humilem, tantum non obliviſcitur, ſuburbana Porticorum, & Capitis Montis, Caſertæ villam, quæ quando ei faſtigium imponetur, haud ulli ex iis Regiis villis, quæ maxime celebrantur, erit ſecunda? Neque modo Regnum exornavit, nova opera excitando, ſed illa itidem eruendo, inque lucem efferendo, quæ ſepulta jacebant, Herculani, inquam, reliquias, igneis Veſuvii torrentibus ſic obrutas, ut in cinerem redactæ crederentur; unde tanta antiquitati lux allata; tantaque data eruditis eam illuſtrandi opportunitas, & copia. Ex noſtris Regibus nemini ante Carolum in beneficentia Guilelmus cedebat. At Carolus tot, ac talibus beneficiis Siciliæ cumulavit, ut in hoc omnes, qui ante regnarunt, ſuperarit, omnibus, qui poſt regnaturi ſunt, ſpem ipſum ſuperandi eripuerit. Nihil enim, quod ad illarum præſidium, dignitatem, opulentiam, cultum, felicitatem facere poſſet, reliqui fecit. Claſſibus

to, in ſommo potere ſomma ritenne integrità di vita. Carlo preſe ad amminiſtrare il Regno quaſi dell' iſteſſa età: e della innocenza, e della gravità de' coſtumi, le quali dalla diſciplina, e dagli eſempj degli ottimi genitori, come fedeli, ed amiche compagne, ſeco lui conduſſe, punto non rimiſe giammai; comechè venuto a comandare fuſſe in contrade amene cotanto, e delizioſe, che ad effeminare, ed ammorbidire valevoli furono l' indurato nelle guerre, e dalle vittorie inſuperbito, e feroce animo di Annibale. Opere, e ſacre, e pubbliche non poche ſi rammentano da Guiglielmo aſſai magnificamente fabbricate. Ad alcune di eſſe ha il tempo perdonato. Ma quale età potrà unqua mai diſtruggere quelle, che Carlo non men magnificamente ha erette, il porto Napolitano, per annoverarne alcune, gli alberghi de' poveri di Napoli, e di Palermo, che chi li guarda, quaſi ſi dimentica la povertà ſquallida eſſere, ed umile, le ville di Portici, e di Capo di Monte preſſo la Città, e quella di Caſerta, la quale, quando farà a perfezione condotta, a niuna cederà delle più celebrate Reali Ville? E non ſolamente adornò il Regno, nuove opere ergendo, ma quelle altresì traendo fuori, e in luce tornando, che ſepolte giacevano, gli avanzi, dico, di Ercolano da' torrenti di fuoco del Veſuvio così coverti, ed oppreſſi, che in cenere ridotti credevanſi; onde tanta ſi è recata luce all' antichità, e tanto d' illuſtrarlo ſi è data occaſione, e campo agli Eruditi. A niuno de' noſtri Re, prima di Carlo, Guiglielmo in beneficenza cedeva. Ma di tanti, e tali benefizj ha Carlo le due Sicilie ricolme, che in ciò quei, che prima di lui ſon regnati, ha ſuperato, e a quei, che dopo di lui regneranno, la ſperanza di ſuperarlo ha tolta. Imperocchè coſa alcuna non ha tralaſciata, che alla loro ſicurezza, dignità, opulenza, cultura,

ma-

ſe-

confidere poſſimus. Hac autem felicitate, qua nulla major contingere populis poteſt, ut ſcilicet a bonis re-

gli antichi noſtri provarono. Di coteſta felicità però, della quale niun'altra maggiore non può a' popoli accadere, di eſſer

mare, copiis fines tuti. Excitatæ in Neapolitanis, Siculiſque, virtus militaris, bellique artes. Uſque eo provectum, amplificatumque commercium, reſque nautica, ut alias nunquam nec plures proprias naves, neque a tam longinquis oris tardos propriarum navium reditus, utriuſque Regni portus aſpexerint. Exculta ſcientiarum, liberaliumque artium ſtudia. Inſauratæ literarum Academiæ. Comparata collegia, in quibus nobiles adoleſcentes moribus, facultatibus, artibus, eorum conditioni conſentaneis, informarentur. Inducta nova artificia. Equeſtris Ordo, Divo Januario ſacer, ut optimates novis honoribus ad præclara geſta magis, magiſque excitarentur, inſtitutus. Latæ opportunæ leges ad rem publicam qua emendandam, qua perficiendam. Præcluſus exteris hominibus ad Sacerdotia aditus. In magiſtratibus demandandis nullus gratiæ locus, nullaque opum ratio. Non elati ad publica munia, niſi qui virtute, ac doctrina commendarentur. Viri cum probitate, tum publicæ rei gerendæ prudentia præſtantiſſimi, in conſilium adſciti, ſelectique ab epiſtolis. Miſſi ad nos, qui vicariam Regis exercerent poteſtatem, proceres nobiliſſimi, qui regias virtutes æque, ac regium imperium exprimerent. Duo maxima mala, bellum, & peſtilentia, inito veluti truci fœdere, Siciliæ Regnum ſunt tempore uno adorta. Peſtilentia providis Caroli conſiliis, contraquam uſu evenit, prope eo loci, ubi improviſo erupit, ſeſe continuit; citiuſque, quam ſperari poterat, exſtincta eſt. Bellum ut a ſuis populis Carolus propulſaret, omnibus militiæ laboribus, communiſque martis caſibus, extra fines exercitum per ſe ipſum, adoleſcentulus quamvis, educens, ſe objecit; adeo ut populi nihil aliud detrimen-

ſer felicità condur poteſſe. Aſſicurati colla flotta il mare, colle milizie i confini. Eccitata ne' Napolitani, e ne' Siciliani la virtù militare, e le arti della guerra. Promoſſo a tal ſegno, e ampliato il commercio, e la marineria, che in altro tempo i porti de' due Regni non viddero giammai nè tante navi proprie, nè da tanto lontani liti i tardi ritorni delle proprie navi. Coltivati gli ſtudj delle ſcienze, e delle arti liberali. Riſtorate le Accademie letterarie. Appreſtati collegj, dove la nobile gioventù ne' coſtumi, nelle ſcienze, e nelle arti, proprie della ſua condizione, ſi ammaeſtraſſe. Introdotti nuovi lavorj, e manifatture. Inſtituito l'ordine equeſtre di San Gennaro, onde con nuovi onori ſuſſero gli Ottimati ad illuſtri imprese ſempre più animati. Promulgate leggi opportune, dove a riformare, dove a perfezionare le pubbliche coſe. Chiuſo agli ſtranieri l'adito alle Prelature, e beneſizj Eccleſiaſtici. Nella elezione de' Magiſtrati niun luogo a grazia, e favore, niun riguardo a ricchezze, e a potenza. Non promoſſe alle pubbliche cariche ſe non perſone per virtù, e dottrina ragguardevoli. Uomini sì per probità, e sì per prudenza nel maneggio de' pubblici affari eccellentiſſimi ammeſſi nel Conſiglio di Stato, e ſcelti per Secretarj. Mandati a noi per Vicerè Signori nobiliſſimi, i quali del pari, che il Regio impero le Regie virtù rappreſentaſſero. Due ſommi mali, la guerra, e la peſtilenza, fatta come tra loro crudel lega, il Regno di Sicilia ad un tempo aſſalirono. La peſtilenza per li provvidi conſigli di Carlo contra ciò, che ſucceder ſuole, preſſochè nel luogo, dove all'improvviſo ſcoppiò, ſi contenne; e prima di quel, che ſperar potevaſi, ſi eſtinſe. Per reſpingere, e tener lontana da' ſuoi popoli la guerra, Carlo ai travagli tutti della milizia, e agli incerti, e varj caſi delle marziali imprese,

ti

av-

regantur Principibus, majoribus noſtris ob Guilelmi ſine prole a vita diſceſſum diu uti non fuit datum: nos eamdem poſteris noſtris ex fauſtiſſimis nuper inter Regem

ſer cioè da buoni Principi governati, non fu a' noſtri maggiori, ſtante la morte di Guiglielmo ſenza prole, di godere lungamente conceduta: ma, che i noſtri poſteri ne goderanno

---

ti præter pro tam caro capite animi ſolicitudinem, trepidationemque, ex tam infeſto bello acceperint. Quod quidem incommodum fuit eis deinde abunde compenſatum lætitia, ac gratulatione, quam ex ejus, repulſis hoſtibus, felici triumphalique percepere reditu. Quod nos longius, quam fortaſſe locus ille ferret, aliquid de hujus, omni cumulati laude Principis, laudibus dicendo, vagati ſimus, æqui bonique lector faciat. Nam, ſi in noſtram Eccleſiam collata a Guilelmo beneficia nos impulerunt, ut grati animi ergo vitam, reſque ejus geſtas, literis, utcumque potuimus, mandaremus; beneficia itidem in nos immeritos licet, nec talia quidem opinantes, a Carolo veluti profuſa, nos perpellunt, ut pariter gratiæ referendæ cauſa nullum prætermittamus locum hujus laudes pro noſtra tenui facultate literis conſignandi. Præſtare id quidem in aliis noſtris editis libris conati ſumus; ſed tum, quum Carolus magna cum noſtra felicitate, & ſua gloria, apud nos regnabat. Cupiebamus propterea maxime, nobis aliquem idem præſtandi locum dari, eo a nobis abſente, atque alia ampliora Regna fortunante, ut ſera poſteritas intelligeret, nullam nec temporis, nec loci diſtantiam, nullamque rerum viciſſitudinem, ex animo noſtro memoriam ejus in nos meritorum delere potuiſſe. Annuat Deus optimus maximus noſtris juſtis votis; & optimum hunc Regem ad tot Regnorum bonum, & ut diutius filio ejus cariſſimo, dulciſſimo Regi noſtro, bene regnandi exemplo ſit, quam diutiſſime ſoſpitem ſervet & incolumem.

avvegnacchè giovanetto, fuori i confini l'eſercito conducendo, ſi eſpoſe; tanto che i popoli fuori della ſollecitudine, e del timore per vita tanto cara niun altro diſagio da così infeſta guerra ſentirono. Il quale incomodo fu loro dappoi abbondevolmente compenſato dalla gioja, ed allegrezza, onde furono ricolmi, riſpinta la poderoſa oſte nimica, pel ſuo fauſto, e trionfale ritorno. Prenderà in buona parte il Leggitore, che noi forſe più oltre di quel, che a queſto luogo convenuto ſi fuſſe, in dicendo qualche coſa delle lodi di queſto lodatiſſimo Principe, trascorſi ſiamo. Imperocchè, ſe i beneficj, fatti alla noſtra Chieſa da Guiglielmo, ci han per gratitudine ſpinti a ſcrivere, giuſta noſtra poſſa, la vita, e le geſta di lui; i beneficj parimente in noi quantunque immeritevoli, ed oltre ad ogni noſtra aſpettazione, come a piena mano da Carlo verſati, ci ſpronano in rendimento altresì di grazie di non tralaſciar luogo di ſcrivere ſecondo la tenue facoltà noſtra le lodi di tanto Principe. Ci ſiamo, è vero, ſtudiati di far ciò in altre opere da noi date alla luce; ma allora quando Carlo con ſomma ſua gloria, e noſtra felicità regnava appreſſo di noi. E però ſommamente deſideravamo, che ci fuſſe data qualche occaſione di ſimilmente adoperare, lui lontano eſſendo, ed altri più ampj Regni felicitando; acciocchè la tarda poſterità intendeſſe niuna diſtanza di tempo, e di luogo, e niuna mutazione di coſe aver potuto cancellare dall' animo noſtro la memoria de' beneficj da lui a noi fatti. Secondi Dio ottimo maſſimo i noſtri giuſti voti; e queſto ottimo Principe pel bene di tanti Regni, e per eſſere più lungo tempo di eſempio a ben regnare al ſuo cariſſimo figliuolo, e noſtro Re dolciſſimo, per lunga ſerie d' anni ſano, e ſalvo conſervi.

Digitized by Google

gem noſtrum, & Mariam Carolinam Auſtriacam celebratis nuptiis, unde paternæ, maternæque inclytæ ſtirpi haud diſpar ſuborietur progenies, firmam, perpetuamque fore ſperamus.

no perpetuamente, ce lo fanno ſperare le fauſtiſſime nozze poco fa fra il noſtro Re celebrate, e Maria Carolina Arciducheſſa di Auſtria, donde progenie naſcerà non diſuguale alla paterna, e materna inclita proſapia.

FINIS. IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google